ALLA MEMORIA

DI

MIA MADRE

GUGLIELMA NENCINI

CHE FU NIPOTE CARISSIMA

A

GIUSEPPE GIUSTI

---

dt C

GIUSEPPE GIUSTI

LETTERE FAMILIARI

INEDITE

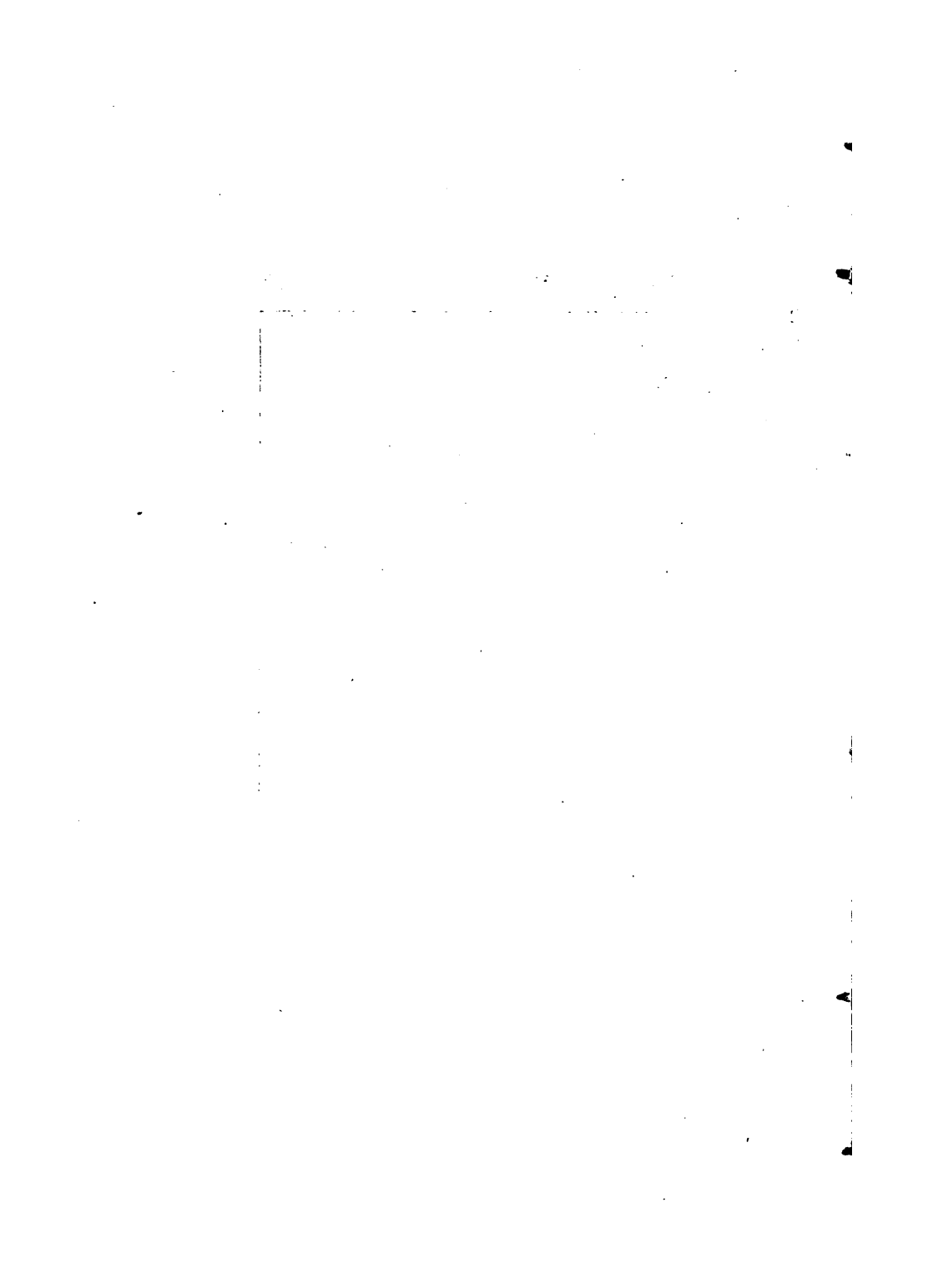
PUBBLICATE DAL D.R G. BABBINI-GIUSTI

(Col più vero ritratto del Poeta)

PESCIA

TIPOGRAFIA E. CIPRIANI

1897.

GIUSEPPE GIUSTI (1809-1850)
Da un ritratto a olio di G. Bezzuoli
presso i Sigg. Babbini-Giusti in Monsummano

Sono stato finora in dubbio se dovessi o no dare alla stampa queste lettere del Giusti, perchè egli stesso lasciò scritto che non desiderava « s'andasse a ripescare tutte le minuzie che potevano essergli cadute dalla penna. » Ma giacchè adesso si sta preparando un' edizione nuova dell' epistolario, più corretta ed ordinata di quella del Frassi, e preceduta dalla vita del Giusti, a cura di Ferdinando Martini, credo utile pubblicare anche l'epistolario familiare del Poeta, tantopiù che, a dirla col Giusti stesso, « non crediamo di saper tutto d' un uomo (e sia anco Napoleone) se non possiamo dire quante paia di ciabatte consumò su questa misera terra. »

Di queste lettere, trovate qualche anno fa tra le carte di famiglia e riprodotte fedelmente dagli autografi, che conservo presso di me, soltanto pochissime, dieci o dodici, sono state stampate o nell'Epistolario del Frassi o dal Martini, nei pregevoli lavori ch' egli ha fatti intorno al Giusti, o in qualche giornale. Dettate con semplicità casalinga e con tutta sincerità di stile, più che non sieno alcune di quelle che il Giusti mandava agli amici, dopo averle raccomodate colla lima, queste lettere, oltre ad avere quell'attrattiva che l'ingegno del Giusti sapeva dare ad ogni cosa ed essere un vero modello di scrivere familiare e alla mano, contengono una quantità di notizie e di particolari interessanti e sia pure di « minuzie, » che gioveranno certo a ricostruire con maggior verità ed esattezza la vita del Poeta, della quale, dice bene il Martini stesso, « si sa poco e quel poco non bene. »

Queste lettere vanno dal 1823, quando il Giusti aveva quattordici anni, senza quasi interruzione di tempo, al 1850, epoca della morte di lui; alcune sono dirette

alla madre e alla sorella, una alla nipote, la massima parte al padre Cav. Domenico. Le giovanili parlano degli studj che il giovane Poeta faceva in Collegio, dove, senza pur renunziare alle allegre chiassate, che ci racconterà poi egli stesso nella sua autobiografia, si dedicò con passione agli studj letterarii, « ai quali sentiva moltissimo trasporto, » e contengono sonetti ed altre poesie ch' egli manda al padre come saggi dei suoi progressi, predicendogli al tempo stesso che « col talento che non gli manca potrà arrivare ad essere se non de' primi Letterati, uno da non scomparire nella Società Letteraria. »

Questi primi tentativi non aggiungono certo fama al nome del Poeta, ma sono ricordi interessanti per la storia del suo ingegno, poichè in essi si rivela come il germe di que' nobili sentimenti che il Poeta seppe poi in seguito trasfondere nei suoi scritti maggiori.

Nelle lettere da Pisa il giovane studente dà conto al padre delle sue occupazioni universitarie e delle relazioni che ha coi più insigni professori e letterati dell'Ateneo d'allora, Rosini, Dal Borgo ed altri e col poeta aretino Guadagnoli. Gli tace, com'è naturale, le scapataggini che commette in mezzo a quella « baraonda tanto gioconda » (descritte poi così bene, come da chi appunto sente d'averle vissute, nelle « Memorie di Pisa ») e lo persuade a non prestar fede ai referendari malevoli che lo accusano di praticare le birbe e i rivoluzionari, eccetera, di provocare disordini ne' teatri, di scrivere madrigali per le cantanti. Ma il burbero Cavaliere tien d'occhio il giovanotto e lo ammonisce continuamente e deve avergli poi fatti dei tremendi rimproveri quando viene a scoprire che ha contratto anche dei debiti, se il perdono implorato dal figlio arriva dopo tante lettere di preghiere, di dolore e di pentimenti.

Dal tenore di alcune lettere di questo periodo della vita del Giusti, e anche di altre di poi potrebbesi forse sempre più avvalorare il giudizio, da alcuni critici emesso, che talvolta sia regnata poco buona armonia tra padre e figlio e che il Cav. Giusti tenesse il figlio in poca considerazione e lo facesse mancare quasi an-

che del necessario per vivere; se viceversa poi non fosse facilissimo convincersi dell' inesattezza di tali accuse con questo stesso epistolario alla mano. E mi rincresce che anche il Martini, di solito così esatto nei suoi giudizi (per tacere di quelli che nel malignare cercano un miserabile sollievo alla loro dappocaggine d'ingegno e di cuore), il Martini, dico, nel suo bel lavoro del « Giusti studente (1) » abbia scritto: « Due nature « quelle del padre e del figlio fatte apposta per non « intendersi. Il Cavaliere Domenico, del secolo deci- « mottavo in cui nacque aveva serbato le opinioni e le « costumanze: discretamente ricco per quei tempi e per « la parsimonia toscana d'allora, ma pauroso di sen- « tirsi mancare a ogni momento il terreno sotto i piedi, « teneva il figliolo a stecchetto, troppo più che la con- « dizione della famiglia e il nome non permettessero: « fuor degli studi legali, per i quali lo aveva man- « dato all' Università, incocciato di farne un vicario o « un auditore, non intendeva che d'altro si piacesse e « occupasse. Scettico, irrequieto senza operosità, col fi- « gliolo severo con sè indulgentissimo, la fama di Giu- « seppe nè capì nè gradì: della morte precoce di lui « precocemente si consolò: e durato sin oltre i settan- « t'anni peccatore impenitente, vagheggino ripicchiato « e strinato, argomento alle facezie e alle canzonette « popolari, morì serenamente, lasciando scarso rim- « pianto fra' conterranei e nel guardaroba centododici « paia di pantaloni. »

Questo è troppo! — non la cifra de' pantaloni, chè buona parte dell' inventario si ritrova in queste lettere — e vada la trovata spiritosa per ammorbidire un po' le tinte oscure del quadro. Ma mi scusi il simpatico scrittore, compaesano del Giusti e che del Giusti continua così bene la tradizione col suo scrivere elegante toscano, mi scusi se io non gli passo quel ritratto così brutto (meno male fosse stata la fotografia) del povero Cavalier Domenico.

Il qual Cavalier Domenico ebbe anche dei meriti.

(1) Nuova Antologia, Vol. XXIX, Serie III.

Perchè nato appunto nel secolo passato ebbe de' nostri bisnonni la onesta rigidezza del carattere e naturalmente le idee: e quella e queste fece sentire su tutto e su tutti e chi si rammenta di lui dice che « fu Giusti di nome e di fatti: » rimpianto non scarso, mi sembra, al suo nome, seppure quello degli onesti ed oscuri non abbia da essere strombazzato ai quattro venti nelle solite iscrizioni. E in un carattere, come quello del Poeta, « fervido e bollente quale ad un amante di Poesia si conviene, » ma pur gentile e sensibilissimo (le contumelie di un birro, osserva il Carducci, dettero le mosse alla satira civile del Giusti), ebbero certo moltissima influenza gli ammonimenti continui e sia pure severi del padre ed il Poeta stesso riconobbe sempre da lui quella educazione morale e intellettuale che ne fecero un gentiluomo e un galantuomo perfetto. « Ella, » « scrive al padre, lett. 53, » « mi ha educato coi principii dell'onore, del rispetto che si deve alla Società e a noi medesimi; una volta ho potuto mettermi in procinto di mancarvi ma può supporre che non ne abbia sentito il peso? »

Il Cav. Giusti, oltre quelle particolari del suo patrimonio, abbastanza ragguardevole, ebbe altre e molteplici occupazioni, poichè tenne per più anni sotto la sua tutela Giorgio Magnani di Pescia e ne curò amorevolmente l'educazione e del già vasto patrimonio di lui raddoppiò la rendita; fu Cassiere, o uno dei Deputati, che così allora si chiamavano, dell' Amministrazione dei Regi Bagni di Montecatini, per quattordici anni, e gonfaloniere del suo paese e in queste differenti e faticose aziende si addimostrò sempre d'un' abilità non comune, operoso, onestissimo. Ebbe anch' egli, come il figlio, una vena di poesia e se i suoi versi avessero potuto vestirsi di un abito meno umile, avrebbero conciliato il sonno del Toscano Morfeo (cui fu amico e devoto e che lo insignì del titolo di Cavaliere di Santo Stefano), a mostrar meglio quella disarmonia ch'ebbe certo in politica col figliolo, come non vi fu quella del cuore.

Del Poeta illustre, del figlio affezionatissimo, il padre onorò la memoria inalzandogli a proprie spese il

monumento marmoreo della chiesa di San Miniato al Monte in Firenze.

Il Martini, che scriverà da par suo la vita di Giuseppe Giusti e meglio che chiunque altri possa fare, per la cognizione profonda che ha del soggetto, m'auguro voglia correggere il suo poco benevolo giudizio intorno al carattere del padre del Poeta.

Il Poeta, grande d'ingegno e di sentimenti nobilissimo, fu pur grande negli affetti ch'ebbe per la famiglia sua e per gli amici che lo adoravano e si sa di quale affetto circondò in vita e di quante cure assistè nella lunga malattia anche l'amatissimo zio Giovacchino e come amaramente ne rimpianse la perdita. De' suoi parenti egli parlava spessissimo e ne scriveva agli amici ed anche nell'Epistola, dove descrisse una sua « Gita da Firenze a Montecatini » li rammenta con questi versi affettuosissimi:

Son figliuolo! ho visto,
Tutte le volte che di qua mi parto,
Pianger mia madre e mio padre, e lagnarsi
Di rimanere a tavola a quattr'occhi;
Mentre Ildegarde, la sorella mia,
Si maritò lontana ottanta miglia,
E me puntello della casa Giusti,
Principe nato a ereditare il trono
Delle noie domestiche e de' saldi,
O l'uggia, o gl'intestini, o il mal de' nervi
Spingono in giro, come un arcolaio,
Nove, un anno per l'altro, e dieci mesi.
Solita fine de' nostri e di noi!
Essi ci danno la vita, ci danno
Lume, soccorso, danaro, felici
Di contentarci, di vederci entrare
E stare a garbo in un mondo sgarbato,
Che duramente poi ci ruba a loro,
E mai del loro amor non ci compensa!

Al padre scriveva lettere spessissimo, come si vede in questo epistolario e anche nell'età matura sempre con quel rispetto e quella venerazione ch'ebbe verso di lui sino da fanciullo, o sia che delle sue amicizie e dei suoi studi lo informasse, o gli desse consigli e pareri intorno ad affari, o ne sbrigasse i frequenti e svariati incarichi: e sulle condizioni di salute, che il poeta ebbe sempre cagionevole, lo ragguagliava continuamente.

Verso la madre ebbe affetti più teneri e più intimi e « a la materna ombra fidato, nel sen che mai non cangia » versò le gioie, il pianto dei suoi amori più segreti ed infelici: alla sorella Ildegarde, a lui carissima per l'ingegno e lo spirito vivace, mandava sempre per prima i suoi scherzi e le Poesie.

M'è grato finire questa breve introduzione, fatta senza la boria di metter me in evidenza del pubblico, dedicando al nome santo e pietoso di mia Madre, le memorie più intime dello Zio affettuoso ed illustre di Lei.

Monsummano Novembre 1897.

G. Babbini-Giusti

LETTERE

1.

Al Nobil Uomo
Il Sig.re Domenico Giusti (1)
Pescia per Montecatini

Cariss.mo Sig.e Padre,

Lucca il dì 9 Settembre 1823.

Dal Sig.e Bandino Bartoli intesi le sue nuove le quali erano a seconda dei miei desiderj. Le scrivo adesso questa mia per farla consapevole del mio stato il quale presentemente è ottimo, e desidero e credo che il simile sarà della Mamma e della Sorella.

Presentemente non posso darle notizia dei miei studj perchè sono state già date le vacanze fin da 8 giorni avanti che Ella insieme colla Mamma venisse quà.

I Sigg.ri Direttore, Rettore, Vice rettore, Fontana, ed il Sig.re Petri salutano tanto lei quanto la Mamma, io pure la prego a salutare il Sig.re Proposto, anche da parte del Sig.re Fontana, ed il Sig.re Maestro Sacchi, e non restandomi, se non il desiderare tanto a Lei quanto a tutta la famiglia ogni felicità dal Cielo, pregandola a salutar la Mamma e la Sorella, le bacio le mani, e chiedendole la Paterna Benedizione sono di vero cuore

Suo Aff.mo ed Obb.mo Figlio
Giuseppe Giusti

2.

Allo stesso

Carissimo Sig.re Padre,

Lucca il dì 30 Ottobre 1823.

Era un pezzo che io non avea scritto ne a lei ne alla Mamma, ma siccome ero nella campagna del Collegio non potevo attender molto a scrivere, ora che sono, insieme con tutti, ritornato a Lucca la prima cosa che fò è di scrivere a VS.a per darle nuove del mio stato il quale è ottimo e per sapere il suo e quello di tutta la famiglia.

Essendo ritornato dalla campagna ed in conseguenza fra pochi giorni ricominciando le scuole, io ho intenzione di prendere le seguenti lezioni, Musica, Ballo, Disegno, Lingua Francese, e Scherma, purchè Ella non ne disapprovi alcuna che facendomi di ciò avvisato non la prenderò altrimenti. Le prometto però che in quanto ai portamenti e quanto allo studio Ella non avrà niente che dire di me.

Il Sig.re Direttore, Rettore, e Vice rettore la salutano ed il medesimo fa il Sig.re Abate Fontana ed il Sig.re Petri, il Sig.re Fucci poi non l'ho ancora veduto.

Saluti caramente la Mamma e la Sorellina, non mi privi del piacere di una carissima sua risposta e presto aspettandola alla famosa opera che credo che non vorrà lasciar passare senza vederla baciandole le mani e chiedendole la Paterna Benedizione sono con tutto l'affetto

Il suo Obb.mo e Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

3.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Sig.^{re} Padre,

Lucca il dì 14 Novembre 1823.

Il tempo per l'applicazione essendo ora allungato, mi tengo per un dover principale lo scrivere a VS.^{a} con caratteri migliori degli antecedenti, e per farle vedere primieramente che io non mi scordo dei miei principali doveri, ed in secondo luogo, che non mi sono scordato affatto di scrivere benchè la Mamma dica che non mi vuol rispondere perchè le scrivo le lettere male. Mi farà il piacere di dirle che io allora aveva daffare, e consideri che ho 5 lezioni sul groppone cioè Grammatica superiore, Francese; Ballo, Piano-Forte, e Disegno, al quale ho un trasporto grandissimo, ma vi è da profittare poco, perchè vi è un'ora sola ogni due giorni la mattina.

Fu da me il Sig.^{re} Sacchi col Sig.^{re} Vice-Console di Napoli i quali furono menati a girare il Collegio e furono stupefatti della pulizia con cui è tenuto.

I Sigg. Direttore, Rettore, e Vice rettore, lo salutano; essi han creduto bene farmi passare in un grado maggiore di stato, cioè nella Camerata dei Mezzani. Io qua sto benone al solito, tanto riguardo alla salute, che al piacere di stare in Collegio. Spero che lo stato tanto di Lei, che di tutta la famiglia sia ottimo, e lo desidero di vero cuore.

Saluti caramente la Mamma, e la Sorellina, non mi privi del piacere di una risposta, e frattanto non restandomi altro da chiederle se non il bacio delle mani, e la Paterna Benedizione, sono con tutto l'affetto,

Suo Aff.^{mo} ed Obb.^{mo} Figlio
GIUSEPPE GIUSTI

4.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Babbo,

Lucca il dì 10 Aprile 1824.

La sera del dì 9 essendo venuto il Sig.^{re} Direttore a vedere un suo nipote ammalato, io gli dissi che avrei desiderato di andare a casa per quanto egli l'avesse potuto permettere, ed egli garbatamente mi rispose che non vi avrebbe avuto difficoltà, e che venissi pure. Bisogna però che ella quanto prima scriva una lettera a questo Signor Direttore dimostrandoli il desiderio che ella ha ch'io venga costà. Mi disse poi che ella può mandare il calesse con il servitore il giorno di Pasqua e dopo desinare allora potrò partire poichè il giorno di Pasqua bisogna desinare in collegio; e questo è il tempo che quelli delle Città più vicine come Livorno, Pisa ec: vanno a casa a rivedere i loro parenti, altrimenti non vi è altro tempo che le vacanze di ottobre nelle quali è difficile l'ottener licenza. Non sto nemmeno ad augurarle buona Pasqua e buone feste poichè spero di poterlo fare a voce: pertanto pregandola a fare i miei saluti alla Mamma e alla Sorella, ed alla Signora Finetti anche da parte del Filippi mi protesto di vero cuore;

Suo Aff.^{mo} ed Obb.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

PS. — Le mando un mio primo disegno. La prego a rispondermi tosto.

5.

Allo stesso
a Montecatini

Cariss. Sig. Padre,

Ad oggetto di saper le sue nuove e quelle di tutti di casa le scrivo questa mia, e spero, e desidero che Ella come gli altri goda perfetta salute come al presente io pure la godo.

Essendo rincominciate le scuole dopo Pasqua ed avendo finito il corso della grammatica, benchè contro mio merito il Maestro mi ha passato alla Prosodia, e con ciò mi ha incoraggito talmente, che prometto da ora di studiare quanto più posso per poter contentare i superiori e Lei, e per potermi fare onore.

Mi faccia il piacere di mandarmi quei libri perchè ricomprandoli sarebbero quattrini gettati.

Il Sig.re Rettore, ed il Sig.re Camarlingo la salutano. Ella pure mi faccia la grazia di salutare la mamma, e la sorella, frattanto non restandomi altro che dirle, con il più sincero affetto le bacio le mani, e chiedendole la Paterna Benedizione sono

Suo Aff.mo e Obb.mo Figlio
GIUSEPPE GIUSTI

6.

Allo stesso
Pescia per Montecatini

Cariss.mo Babbo,

Lucca il dì 24 Aprile 1824.

La mutazione che è seguita nel nostro Collegio dei degnissimi superiori mi fa risovvenire di scriverle. Pur troppo (e questo glie 'l dico con sommo

dispiacere) pur troppo vedo che si starà molto peggio quantunque ancora questi sieno ottimi, ma quel non poter conoscere il naturale del Rettore mi da nel naso, il Vicerettore lo conosco benissimo e questo è di un naturale adattatissimo al suo ministero, ma quel del Rettore non ne so nulla. Questo è il Sig.re Luigi Stringari e l'altro è il Sig.re Vincenzo Massagli. Intorno a prendere lezione particolare della scuola nella quale io sono quantunque il Vicerettore passato non l'approvasse dicendo che io non ne avrei avuto bisogno null' ostante vedo benissimo che ne ho necessità. Vi restano omai quattro mesi dell'anno scolastico; con otto scudi se n'esce e con questi otto scudi posso essere in grado di sapere la grammatica a fondo sicchè risponda più presto che può, o la disapprovazione o l'approvazione circa questa cosa.

Mi sono arrischiato a mandarle un mio sonetto sopra la libertà. Il soggetto certo è un poco odioso, poichè in oggi si guarda, per uno zèlo mal'inteso, più alle cose di politica che di religione. Se in esso troverà qualche cosa di frivolo mi compatisca perchè ancora non sono alla scuola nella quale io dovrei comporre, e non ci è stata neppur messa la mano da nessuno. Se lo vuol far vedere, lo faccia ma dica ancora a quelli che lo vedranno che non mi si appartiene ancora questa cosa, e che se la faccio è per il piacere che provo nel comporre, in seguito poi le manderò qualche altra cosa che vaglia di più.

Le faccio i saluti da parte del Sig.re Cardella, e del Sig.re Vicerettore antico. La prego a salutare da parte del Sig.re Fontana il Sig.re Proposto e dire al Sig.re Maestro se la carta è rincarata. Saluti tutta la famiglia e baciandole amorevolmente le mani sono nell'atto di chiederle la paterna Benedizione

Suo aff.mo Figlio
GIUSEPPE

PS. — Per pentecoste potrò venir per tre giorni a Montecatini.

LA LIBERTÀ (2)

Sopra il pendìo di uno scosceso monte
Regal donna vid'io di duol ripiena
Che il lasso fianco trar poteva appena
E chinava sul suol mesta la fronte.
Essa contro dei regi ingiurie ed onte
Doppiava sì che da tal duolo a pena
Mosso, le chiedo con voce serena
Che le acerbe sue doglie a me sien conte.
E dico: o tu che se non prendo errore
Diva mi sembri e non mortal, dichiara
Qual sia l'aspra cagion del tuo dolore.
Ed essa posta tregua al suo rancore
Disse rivolta a me con voce amara:
D'Italia il fato mi trafigge il core.

7.

Allo stesso
Pescia per i Bagni di Montecatini

Amato genitor, come ben vedi
Ti scrivo in sesta rima male, e in fretta;
Senza porvi attenzion, a me lo credi
Scrivendo là, come la penna getta.
Però non vi badar se vaglion poco
Questi miei versi, e gettagli sul fuoco.
Non mostrargli a nessun, ma letti appena
Tu gli nascondi, oppur gli getta via,
Non mi far maledir la poca pena
Che son costati all' egra fantasia.
E non far come festi del sonetto
Che ancora il gatto credo l'abbia letto.
Alcun canti di Achille altri d' Enea,
La mia cetra non già ch'è debil troppo,
A ridir tutta quella schiticea
Forte bisogna andar non esser zoppo.
Però familiarmente io scrivo e canto
E non vado a cercare il Tebro e il Zanto.
Non cerco d' invocare, Apollo o Clio
Eràto, Calliòpe, Melpomène,
Ma mi basta che assista al canto mio
Una cicala che mi canti bene,
Eppoi quell' invocar tanto la Musa,
Altro non è che una marcata scusa.
In questo di virtude almo ricetto,
Ove lo studio si ama quanto è d'uopo
E dove non si pate alcun difetto
Di pappatoria, ch'è l'unico scopo
Me ne sto volentier, mio genitore
E contenti vi traggo i giorni e le ore.

Altro che questo caldo budellone
  Quand' entra addosso da noja davvero
  E riscalda la testa ed il groppone
  E l' egra mente par non dica vero;
  A cui si aggiungon mosche in quantità,
  Che non rispettan sesso, ordine, età.
E non serve cacciarle perchè allora
  Tornano addosso a punger con più rabbia,
  E fanno dei sagrati gettar fuora
  E fanno pel dolor morder le labbia,
  La notte le zanzare a più non posso
  Che fan proprio ammattir s' entrano addosso.
Ma ritornando a noi non più mi duole
  Il capo, o se duol, fassi sopportare,
  Lo stomaco indisposto come suole
  Non sento più, perchè potrei mangiare
  Un pollo intero, un piatto di tordelli,
  Oppure di salsiccie, e fegatelli.
Insomma me ne sto benone, e posso
  Dire con verità, che il mio colore
  Ho già ripreso e son venuto grosso
  Come un Padre Guardiano, od un fattore;
  E se ciò sia la pura verità
  Ben lo potrai veder venendo qua.
Farai salûti più distinti e cari
  Alla mia Madre e alla sorella ancora;
  Reverirai l'eccelsa Zondadari
  (Se ai bagni passa i giorni suoi tuttora):
  Il Dottor Livi, il Sacchi, il Nuti, il Chelli
  L'inclito Barsellotti e il Maluccelli.
Ma è tempo omai che dallo scriver cessi
  Perchè dei versi omai scarsa è la vena,
  Credi che più farei se più potessi
  Ma il caldo questi lasciò farmi appena,
  Perciò perdon ti chiedo, e mi consolo
  D' esserti obbedientissimo figliuolo.

SONETTO TRONCO

Quel mio sonetto sulla libertà
  Amato Genitor, credilo a me,
  Valeva poco, o nulla in verità,
  E per capriccio l' ho mandato a te.
Il Dottor Livi dègli autorità,
  Ma nessuna ne aveva ei per mia fè;
  Come compor può bene chi non sa,
  Le regole, che Apollo a noi già diè.
La Zondadari all' etere l' alzò,
  E con quel *bravo* mai non la finì,
  Cosa che l' Autor mai meritò.
Poteva dire: egli è così così.
  Piantare una bugìa che le giovò?
  Ecco come corbellasi oggidì.

8.

Allo stesso

Cariss.mo Padre,

Per farmi canzonare un altro poco t' invio due sonetti, i quali si possono prender separati, ed uniti poichè non sono ne del tutto separati, ne del tutto uniti:

Dall' alto delle sfere il sommo Iddio
Mirava il mondo e il pio Buglion vedea
Che di santo desire in petto ardea
Di liberar la terra ov' ei morìo.
Quanti campion l' immeritato fio
Sofferto [1] aveano pel suo amor, sapea
E i duri stenti che soffrir dovea
Il Campo, pria che pago il gran desìo.
Mosso a pietade, a se Michele appella
E gli dice: va, corri, al mio devoto
Buglion, dolce recar tu dei novella.
Che s' or con mali ed afflizion percuoto
Il Campo, un dì l' empia Città rubella
Cadragli in mano, ed ei sciorrà suo voto.

[1] In questo luogo l' ho cambiato conforme a quella giusta riflessione del Livi essendovi

Nell' ampia mente il caso iniquo e rio
Di tanti suoi campion ei ravvolgea,
. . . .

E non piacendoli quel *ravvolgea* io mi sono prevaluto della critica.

Librò sull' aria le lucenti penne
Al comando di Dio l' angel beato,
E per le vie de' venti infatigato,
Pel lungo spazio il volo suo sostenne.
Più celere che stral colà pervenne
Dove il Campo fedel stava accampato
Dando [2] riposo al corpo affaticato,
Ed ivi vagamente il vol ritenne.
E in sogno, al Capitan che si dormìa
I Decreti di Dio, nunzio fedele
Fece palesi, e come l' empia e ria
Schiatta distruggerà dell' infedele.
Poscia scomparve, e per l'eterna via
Al Ciel ne risalì l' angel Michele.

[2] Qui questo verso
Dando riposo al corpo affaticato

si attribuisce al Popolo Cristiano che dormiva, op-

pure anche come dice il Tasso che lasciava passare il verno ed intanto riposava

. . . .
« E Tortosa espugnata; indi alla rea
« Stagion diè loco, e il novo anno attendea.

Essendomi poscia rammentato di avercene uno ridicolo sopra la parlata che Nettuno fa al vento, presa da Virgilio, allorquando per comando di Giuno il vento disperse le navi di Enea, io te lo mando ed eccolo.

SONETTO TRONCO

La testa il Dio del mar suso levò
Dalle acque, e la gran forca alto brandì
E vattene, perdiavolo, gridò
Al vento, che a tal voce sbigottì.
Ratto in men ch' io nol dico egli fuggì,
E dal timore nei calzon ca. . . . .
Dei fulmini il fracasso allor finì
E di far capriole il mar cessò.
Febo dall' alto capolino fè,
E la Trojana gente in qua e in là
Con maggior schiena a navigar si diè.
Promette Enea che un becco al Dio darà
Mentre i suoi riveriscono il gran rè
Fra gli alti suoni di larà larà —

Io sto benone tanto di salute quanto d'inclinazione in questo Collegio. Ora se mi riesce voglio mettere in versi la favola di Clizia convertita in Girasole, e te la manderò, e spero che l'avrai cara.
Saluta la Mamma e la Sorella; avevo scritto a quest' ultima in terza rima, consolandola col dirle che se non era molto bella avrebbe, colle virtù, potuto riparare a questo difetto; ma siccome in qualche luogo ho inveito contro quelle che a forza di buscherate vogliono comparire, mi riservo a portartela quando verrò io a Monte Catini. Frattanto baciandoti le mani sono

Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

9.

Allo stesso

Cariss.mo Genitore,

Il dì 23 Agosto 1824.

Nell'ultimo concorso io ho ottenuto un premio di Bel-Carattere, e due *Accessit,* uno di Lingua Latina, ed uno di Francese. Ti faccio inoltre sapere che passerò al più presto che sia possibile in umanità ed allora raddoppierò le premure per lo studio e spero di farti sapere alla fine dell'anno futuro, di avere in petto una bella croce; quest'anno te lo avea già detto che era impossibile averla, ma nullaostante ho avuto l'*Accessit,* o come vogliono, *menzione onorevole.*

Non avendo niente da mandarti di mio, ti voglio mandare un bellissimo sonetto del Cassiani sopra il ratto di Proserpina che dice

Diè un alto strido, gettò i fiori, e volta [1]
All' improvvisa mano che la cinse
Tutta in se per la tema onde fu colta
La Siciliana Vergine si strinse .
Il negro Dio la calda bocca involta
D' ispido pelo a ingordo bacio spinse,
E di negra fuligin con la folta
Barba, l' eburnee gote, e il sen le tinse.
Ella già in braccio al rapitor, puntello
Fea d' una mano al duro orribil mento
Dell' altra agli occhi paurosi un velo.
Ma già il carro la porta, intanto il Cielo
Ferian d' un rumor cupo il rio flagello,
Le ferree rote, e il feminil lamento.

[1] Dicono i Poeti che essendo Proserpina a coglier fiori in un prato, le si aperse la terra d'innanzi e si sentì cingere da possenti braccia le quali erano del dio Plutone.

Sto facendo ora il ratto delle Sabine in sesta rima, ed appena l'avrò terminato te lo invierò più che volentieri, ma tuttora mi ci manca; per farti sentire se ti piace il principio te lo metto qui sotto.

Del Romano valor l' opre, l' ardire
Gli odj, gli amori, i fieri ludi, io canto;
Per cui potero insino al Ciel salire
E star di Giove all' aureo seggio accanto.

E in dar di piglio, o dell' Aonio Coro
Musa, alla Cetra, il tuo soccorso imploro.
ecc. ecc. ecc.

Saluta la Mamma: dille che le ho preparata una lettera in versi Anacreontici ma che ancora non è tempo che io gliela invii. Voglimi bene e credimi che sarò sempre

Il Tuo Aff.mo ed Obb.mo Figlio
GIUSEPPE

10.

Allo stesso
a Pescia per Montecatini

Diletto Genitore,

Lucca il dì 10 Settembre 1824.

È qualche tempo che io non ti ho scritto, sperando sempre di poterti mandare qualche composizione. Ne avrei una sopra la morte del nostro Gran-Duca (3) in terzine, ma siccome non vi è quella frase poetica che si richiederebbe in una simil cosa, per questo non te la mando ancora finchè letto e riletto i primi nostri autori classici, non potrò essere in grado di dargli un qualche lustro. Ti manderò nulla ostante qualche cosa di altri come questa ode di Labindo

Quanto è vitrea la fè di un giuramento!
Voi che d' amor vivete.
La tenera cagion del mio tormento
Su quel faggio leggete;
« Quando di Tirsi obblierà le pene
« Fatta di un altro ancella,
« Quando viver potrà senza il suo bene
« Licori pastorella,
« Del placid'Arno correranno al monte
« I ribellanti umori »
Arno ti affretta a ritornare al fonte
M' abbandonò Licori.

Questo è un bellissimo epigramma levandovi le prime due strofe, e lasciando solo ciò che è scritto sul faggio colla chiusa. Un'altra bella cosa potrà essere ancora il seguente sonetto dell'istesso autore

LA DICHIARAZIONE

Presso la sponda di scomposto letto
Su pumiceo sofà Fille giacea,
Sciolte aveva le treccie, e il crin negletto
Per lo collo e per gli omeri scendea.
Reggea la destra il volto languidetto,
Profumato origlier ambo reggea,
E un vel diviso sull' eburneo petto
Varco insidioso agli occhi miei schiudea.
Fille guatommi, riconobbe appieno
Il poter dei suoi sguardi, e sen compiacque,
Togliendo il vel che le pendea dal seno.
Se il mio volto, e il mio cuor, Tirsi ti piacque,
Dove sono, chi sei sovvienti almeno;
Disse, sorrise vergognosa, e tacque.

Per ora non ho altro da dirti che io sto eccellentemente e ti aspetto a Lucca insieme colla Mamma e la Sorella, le quali saluterai caldamente. Non ti dico che mi ami perchè del tuo amore continue sono le prove, tra le quali una si è, il far di tutto perchè io diventi qualche cosa un giorno, ti chiedo la Benedizione e sono di vero cuore

Tuo Affezionatis..mo Figlio
GIUSEPPE

11.

Allo stesso

Cariss.mo Padre,

Lucca il dì 5 Novembre 1824.

Dal doloroso distacco seguito in Pescia, io arrivai felicemente a Lucca, dove non molto dovetti impazzire per introdur quei libri. I superiori, niente dissero della prolungazione della permanenza a Montecatini, se non chè, credevano che a me fosse succeduto qualche cosa di male. Il dì 8 rincomincieranno le Scuole. Spero che vedrai se tu getti il danaro per me, e spero ancora che le fatiche che soffri per

me siano ricambiate in tante prosperità. Della diminuzione della paga ai Maestri credo che non se ne potrà far nulla, perchè non tutti siamo d'accordo. Non è vero per altro che il Collegio prenda parte della paga dei maestri, perchè mi ànno detto alcuni, che non sono cottimati, che di propria mano hanno dati tanti zecchini ai Maestri, quanti mesi hanno avuto di lezione. Non ti scrivo di più perchè qualche cosa che mi resta da far per la scuola non mel permette. Saluta la Mamma tanto tanto, digli che le scriverò in quest'altra settimana; saluta inoltre la sorella, e dille che scriverò ancora ad essa. Ti bacio frattanto le mani e sono di cuore

Tuo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

12.

Allo stesso

Cariss.mo Padre,

Lucca il dì 24 Decembre 1824.

Io che non ho mai mancato di scriverti continuamente dovrei adesso che ricorre il Natale mancarvi? No certo; così il cielo benigno voglia prestare orecchio ai voti miei, come io non esito a pregarlo ardentemente di conservare la salute ai miei Genitori! Si, Padre amato, Colui che regge il tutto conceda a te una lunga serie di anni accompagnati dalla più invidiabil fortuna, e non permetta mai che io colle mie insubordinazioni, attossichi il dolce che proverai vivendo lietamente.

Ti spedii per la Mamma il Florilegio; vorrei sapere se incontra il tuo genio, e quello di coloro ai quali forse tu lo avrai dato a leggere, ella è una raccolta delle migliori indubitatamente. Rinnuovo i miei voti, e bramando di compiere il mio dovere ancora con altri ti bacio le mani e sono di cuore

Tuo Aff.mo ed Obb.mo Figlio
GIUSEPPE

13.

Allo stesso

Carissimo Genitore,

Lucca il dì 26 del 1825.

Cattive nuove. Il Professore di Rettorica e di Geometria sono stati cambiati e nella scelta hanno incontrato peggio di quello che si credevano, poichè, il Professor Bacci era di già 11 anni che faceva scola ed era in grado di fare dei buoni allievi, adesso è venuto uno che non è di scarso ingegno, ma non è in grado di fare a quel che sento dire, niente di buono, a questa cosa influiscono due circostanze, la prima è il non avere egli stesso quel fervido ingegno che si richiede per occupare una tal cattedra, la seconda si è il non avere anche pratica. E come non vi è pratica non si fa niente. Io che a giudizio di tutti (e ciò non sia per vana gloria) sono portato moltissimo alle lettere, debbo in quel tempo in cui si vede l'ingegno, essere istruito da uno poco esperto? Giacchè il Cielo mi ha dato questo talento, ti prego a voler far sì che sia esso coltivato da un degno precettore, e non volermi affidare ad un semplice Pedante. Un altro anno io debbo passar necessariamente dall'Umanità in Rettorica, dunque è indispensabile o ch'io prenda un Maestro particolare esperto (cosa difficile a trovarsi) o ch'io esca di Collegio, cosa che mi dispiace moltissimo perchè vi sto molto volentieri, ma dall'altro canto non bramerei e credo che approverai questo mio detto, di trascurare quell'ingegno e quel trasporto che provo all'amena letteratura. Questo Maestro è un secolare, e dicono i suoi scolari che da due mesi e mezzo che fa scola sono sempre alla medesima cosa e non hanno neppur finito di spiegare un Libro di Virgilio, quando nel corso della Rettorica, è duopo spiegarlo tutto e rispiegarlo.

A Siena dove hai intenzione di pormi uscito di Collegio, credo che vi sarà un degno Precettore, e

se non vi fosse, spero che non ricuserai di mettermi in qualunque logo si sia. Credi, che voglia di studiare e di apprendere ne ho, il talento non mi manca, dunque potrei coltivandolo sotto la scorta di un buono Istitutore, arrivare ad essere se non de' primi Letterati, uno da non scomparire nella Società Letteraria, perchè io ambizioso non sono. Se credi che ciò provenga dallo spirito di Libertà mettimi in un altro Collegio, che io sono contento ma ti prego a pensarci seriamente ed a sapermi render risposta.

Io sto volentierissimo e benone in questo Collegio; di salute ottimamente. Spero che di tutta la famiglia sarà il simile. Salutala da parte mia mentre ti bacio le mani e sono

Tuo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

PS. — Bramerei di sapere se hai avuto il Disegno, e che te ne sembra. Addio di nuovo.
Ti mando questo Sonetto amoroso che forse potrà adattarsi a qualcuno.

Sì, t' amai, lo confesso, entro il mio core
Dolce trasporto verso te sentia,
Nè ardiva palesar la pena mia
Che intempestivo mel vietaa rossore.
Traspariami per gli occhi il fiero ardore,
E di ciò conscia in guisa acerba e ria
Tu mi trattasti; da quel ch' eri in pria
Cambiata, adesso mi ricerchi amore?
Empia, tu fingi, io ben lo veggio, in petto
Ti alberga un cor spergiuro, un cor fallace
Da sete d' oro a lusingarmi astretto.
Va, che se fosti di tradir capace
Un che nudrìa per te non falso affetto,
Creder non posso ch' or tu sia verace.

14.

Allo stesso

Cariss.mo Genitore

Da Lucca il dì 9 Marzo 1825.

È molto tempo invero che io non ho ricevute lettere da Montecatini, tanto dai conoscenti, quanto da

voi carissimi Genitori. Questa cosa mi mette in agitazione, poichè ancora nel Gennaio, stetti molto tempo senza ricever lettere, e poscia seppi che Mamma era stata malata. Speriamo però che niuna cosa di sinistro sarà accaduto. In quanto a star volentieri in Collegio, io seguito come prima, null'ostante la mia salute potrebbe esser migliore, imperocchè una malinconia m'è entrata addosso che mi noja, e quasi continuamente mi duole il capo. Ti prego a far di tutto perchè nel Maggio io venga a fare i bagni; dico nel Maggio perchè di Agosto abbiamo i concorsi, ed io non li vo' perdere. Chiedi a S. Maestà per mezzo del Rettore al quale ne ho già parlato, e vi acconsente, e per un mese o venti giorni potrò godere della tua compagnia e ristabilirmi meglio in salute. Pensaci.

Adesso poi mi sono messo a studiare davvero, come posso aver quattrini, subito libri, e mi troverai fornito di moltissimi libri, senza che tu abbia speso quasi nulla. Poichè molti me ne hanno regalati i compagni, il gioco mi ha fruttato quasi tutto il Teatro Francese cioè Corneille, Raçine, Molière; e poi quando il Petri me ne da come è solito fare di quando in quando, io gl'impiego sempre così. In Collegio non volevano permetter il nostro ammirabil Botta, ma io l'ho potuto avere in prestito e lo leggo prima che lo proibisca la Chiesa. Che Autore! Ingrata Italia tu lasci mendicare per le strade di Parigi, un uomo che forma il tuo onore, e che dovresti accarezzare, e non lasciarlo languire in una quasi estrema miseria, fino a dover dare per pagar poche spezierie, seicento copie dell'eccellente, inarrivabile storia d'Italia, a peso di carta. Ma questa è la sorte degli uomini sommi, ed è per questo che coloro che sanno dovrebbero saper solo per se e non affaticarsi per degli ingrati, ma essi hanno per massima che

. . . . . . alma che langue
Nell'oprar, nel soffrir, debole è sempre

e per questo lasciano far chi fa, e basta a loro aver un tozzo di pane onde sfamarsi, ed un fonte, onde cavarsi la sete, e poscia dopo morte, oh grand'uomo! oh peccato ch'ei sia stato trascurato! oh.... se fosse decenza la direi; ed è per questo che alle volte maledico libri, e mi vien la tentazione di non imparare alcuna cosa. Ma, il bue, è sempre il ridicolo della società, e la società, rispondo io, è il ridicolo del bue, perchè esso non conoscendone il prezzo, non può fare a meno di non ridersene, ed intanto, alla barba della signora società, se la vive lautamente, mentre coloro che la formano, fischiano, e bruciano da tutte le parti, senza un quattrino. È inoltre sorto in oggi, un certo entusiasmo per certe cose che fanno vomitare. Vi è *exempli gratia,* un picciolo opuscoletto, ossia raccolta di lettere di un certo Iacopo Ortis, le quai se tu leggi sentiraivi che tratto tratto, vi sono delle cose che, al dire dei moderni, incantano, le quai sarebbero, *mi sparpaglierei il cervello quando penso* ecc; quello *sparpagliarsi* è una cosa veramente d'incanto; *non so se il Cielo guardi più alla Terra* oh questa incanta anche di più perchè vi entra la Religione. Miseri farnetici! io vi compatisco; leggete, leggete Botta piuttosto che quella veramente corbelleria di Ortis, leggete Botta, ripeto, e troverete, non sparpagliamenti di cervello, non il dubbio se il Cielo guardi alla terra, e simili, ma descrizioni di battaglie, e sparpagliamenti di eserciti, anzi di stati, anzi di nazioni, ed anzi quasi della metà del mondo. Che importa a noi se un corbello, un pazzo, vuole per amore *sparpagliarsi* il cervello, così se lo *sparpagliassero* tutti costoro.

Scusami se io sono andato Filosofando più del dovere. Saluta tutta la famiglia. Ti bacio, ti abbraccio. Addio

Tuo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

15.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Genitore,

Lucca il di 13 Aprile 1825.

Feci quanto m'imponesti di fare riguardo a quel drappo, poichè, non solo io ti ubbidisco in queste cose, ma ancora son pronto ad ubbidirti in qualsivoglia affare, vorrei però che ancora tu fossi a me compiacente in quelle cose che a me son di vantaggio.

Ti scrissi già un tempo che in questo collegio, hanno mutato i Superiori di nuovo ed il Maestro di Rettorica e che quanto all'interno del collegio, quanto all'esterno, è deteriorato molto il modo con cui un giovane ha diritto di esser trattato; ti mandai a dire ancora per Gigi i miei sentimenti, e ti pregai a rispondermi, ma deve anche arrivare la lettera che faccia sapere a me ancora i tuoi. Questa tardanza io non so o non voglio sapere d'onde provenga, ma sia come sa essere io però non voglio ne ingannar te, a cui son debitore della mia esistenza, ne voglio ingannar me che sono obbligato a conservarmi questa esistenza medesima. Parlerò dunque sincero; sì perchè ho appreso collo studio a non mentire giammai: sì perchè il fingere tornerebbe a me di disvantaggio; e si perchè io ad onta di chiunque vo' dir ciò che penso e niuno mel può vietare. E per cominciare dirò che io non mi posso più vedere in questo Collegio per mille ragioni ch'io ti esporrò. Prima però che il faccia, prego acciò ti rammenti ciò che a me dicesti allorquando dal tuo seno e da quello della patria mi ponesti in Collegio: *Figlio sii ubbidiente, rispetta i tuoi maggiori, ma non lasciarti soverchiare, e se ciò segue dim-*

melo che io vi provvederò. Mi è sempre adunque rimasta impressa questa cosa, e adesso siamo al punto.

Io di carattere fervido e bollente, quale ad un amante di Poesia si conviene, ma non di cuore malvagio (ed oso vantarmene) io apprezzante chi me apprezza, disprezzante chi me disprezza, io amico di tutti ma in ispecialmodo di coloro che più al mio naturale si accostano, io insomma di allegra temperatura, ma non illecito, perchè non volli col fingermi pecorella mansueta, guadagnarmi la grazia di chi male interpetra il naturale, debbo esser tenuto d' occhio, e pure il dirò, perseguitato? No, nol sarò, ch'io cangi naturale è impossibile, e per conseguenza che io non sia perseguitato lo è ancora, dunque si risolva. Il cuor d'un padre spero non vorrà sopportare che io stia in questo luogo. Ma io non posso esprimermi in iscritto e però ti prego a venire a Lucca con mia Madre ed allora si parlerà. Ti prego a rispondermi, dimmi piuttosto di tenermi in Collegio (se il tuo cuor lo comporta) ma rispondimi e non lasciarmi penare. Non ch'io pretenda uscir su due piedi, ma aspetterò la fine dell'anno scolastico, tanto più che il Maestro di Rettorica non è in grado di allevarmi.

Pensa a questo ti prego, e pensa ancora (permettimi ch'io lo dica) che io sono l'unico tuo figlio, e siccome ti ho sempre amato, e da te ho ottenuto qualunque cosa così ancora spero che otterrò questa. Invano mi adoprerei di studiare in un luogo dove avessi il mio contragenio.

Amami ch'io ti amo ti abbraccio e ti bacio e sono

Il tuo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

16.

Allo stesso

Cariss.mo Padre,

Lucca il dì 21 Aprile 1825.

Ho sentito con dispiacere essere mia Madre stata incomodata, e per questa ragione non esser potuta

qua venire, ancor io sono stato e sto poco bene, ed averei bisogno di fare i Bagni; ma siccome il medico che qua abbiamo indotto dai superiori non fa la fede, io sarò costretto a soffrire, mio malgrado. Ti prego però a pensarvi, ed a ricordarti che un anno fa stetti malissimo, a cagione d'indigestione talmentechè quando costà venni non ero più quel di prima, e vi volle del buono a rimettermi. E poi ho vomitato moltissima bile, ma non ne ha saputo niente nessuno. Sappi che un certo Oliva Collegiale, aveva l'istessa indisposizione e dopo essere stato indigesto un mese gli è venuto un accidente ed è mancato poco che non è morto, ora però è qual prima era. Saluta la Mamma, ed a qualunque costo chiamami a fare i Bagni. Addio sono di cuore sincero

Tuo aff. Figlio
GIUSEPPE

17.

Alla Sig.ra Ester Chiti ne' Giusti

Carissima Madre

Lucca 8 Maggio 1825

Ho inteso questa mattina con sommo dispiacere la tua malattia dalla tua carissima lettera, mi consolo però che ogni cosa sinistra è pressochè svanita.

Nella medesima dolcemente mi rimproveri perchè io ti accresco il dispiacere del male con scriverti la mia cattiva disposizione ecc, ma come poss'io nascondere a voi dilettissimi miei Genitori, ciò che io sento nel cuore?

V'ingannerei se altrimenti operassi. Più gravi dispiaceri ancora sarete per ricevere (se non gli avete già ricevuti!) ma ciò nulla monta; io so la mia innocenza e so d'onde proviene se qualche insurbodinazione (che si poteva per altro perdonare alla vivezza

del carattere ed a ciò che sarò per dirti a voce) io ho mostrato verso il Regolamento di questo *degnissimo Real collegio Carlo Lodovico di Lucca ecc. ecc.*

Mentre chiunque dice che io non conosco il mio dovere, perchè lo conosco pur troppo, ma nol voglio conoscere con chi non conosce il suo, mentre chi dice che io sono incivile, poichè farò vedere io in seguito, e sarei pronto ancora adesso, di mostrarmi a chiunque senza scomparire. Non dico in cognizioni o Letteratura, poichè il mio debole ingegno a tanto non basta, ma in maniere. Smentirò, conviene sperarlo, smentirò le mie accuse allorquando comparirò in Società, adesso non me ne curo.

Ho saputo che il Rettore ha scritto costà una lettera poco onorevole per me. Il ciel vi guardi dal prendere per oracoli le parole dei Superiori dei Collegi, prima di dar luogo al dispiacere ascoltate ancora me che son vostro figlio, e figlio incapace di tradir coloro la cui mercè io respiro le aure vitali; si me ne vanto, sono incapace di tradirvi ed anche confessare i miei difetti piuttosto che tradire chi mi fa del bene.

Diverse cose che a suo tempo ti dirò, diversi anzi moltissimi disgusti ricevuti che da me saputi hanno contribuito alla mia malattia la quale è di spirito e non di corpo.

Un alienamento di mente mi ha assalito talmente che io non faccio che suonare ballare e qualche volta leggo, malamente però poichè non intendo e mi distraggo facilissimamente. Io che avevo tanto genio tanto trasporto e tanta facilità nel comporre mi sono ridotto a non poter più neppure studiare. Ho smesso la lingua Greca perchè ci vuol testa sana ad attendere a questa scenza, volevo prender ballo, ma il Maestro non ha potuto insegnarmelo, per le troppe lezioni che ha, fortunatamente un mio compagno che sa ballare, ha preso l'assunto d'insegnarmi per divertimento.

(Non continua).

18.

Al Nobil' Uomo
Il Sig.^{re} Domenico Giusti
Pescia per Montecatini

Cariss.^{mo} Padre

Lucca il dì 22 di Giugno 1825.

Dovendo io, a seconda di ciò che mi dissero mia Madre ed il Nonno, uscire di qua, ai primi di Agosto, ho pensato esser cosa ben fatta lo avvertirti, che se debbo recar meco, allorquando verrò costà, tutta la roba, e tutti i libri che mi ritrovo, sarà una cosa impossibile, oppure incomodissima; onde ti prego, allorquando parratti idoneo, di mandare qua col barroccio il servo, o con due sacchi, o con un baule ben grande, per poter mandar costà parte dei libri, cioè i più incomodi a portarsi. Non dubitare che ti debba arrecare questa cosa, delle inquietudini; poichè il servo gli porterà direttamente a Montecatini, e gli porrà senza neppure svolgerli in qualche angolo, e poi vi penserò io.

Rispondimi, ti prego, circa quest' affare, credo che i tuoi affari non saranno impediti da due sole righe. Io sto bene assai di salute, il caldo però è eccessivo, ed a me che soffro di dolor di capo, fa una noiosa compagnia.

Saluta caramente la Mamma e la Sorellina, e credimi di tutto cuore

Aff.^{mo} ed obb.^{mo} Figlio Giuseppe

PS. — Circa l'affare sopradetto, scrivi qualche cosa ancora al Petri.

19.

Allo stesso
a Montecatini.

Cariss.^{mo} Sig.^{re} Padre

Pescia 10 del 1826.

Ho ricevuto questa mattina la Cariss.^{ma} tua del 9 corrente. È giusta, che questo sia il tempo di stu-

diare e non di fare il vagabondo, ma è vero peranche che io non ho tralasciato lo studio quantunque sia venuto qua. Il Sig.re Proposto mi dette da fare, e molto, e spero che Egli troverà fatte tutte le date cose allorchè io tornerò costassù che sarà in breve. Che se io scrissi al Chelli, che mi accomodasse i calzoni neri pei Veglioni, non fu perchè io volessi andarvi, ma perchè Egli si sollecitasse più di quello che suole. Che io poi mi facessi accomodare questa roba senza sua saputa, fu perchè alla spesa pensa la Mamma, ed aveva intenzione ancora stando costà di farmegli accomodare. Non sapevo poi che l'ombrellino che portai qua fosse il buono, ma non dubiti che non è maltrattato non avendo avuto luogo di adoprarlo che poco, poichè quando è piovuto non siamo usciti fuora o ci siamo serviti di un altro che è qua.

Mi è dispiaciuto moltissimo della Sorellina, ma per dir la verità, è sua colpa se così sta, poichè quell'andare ogni mattina alla messa, senza prendere un boccone, e stare in Chiesa, un'ora, un'ora e mezzo, non può far bene. Che la Zita abbia della indigestione non fa meraviglia.

In quanto alla Panzana è stato accomodato tutto. Se i Sig.ri Martini spalleggiati fossero da tutti gli avvocati Pesciatini, noi non ne abbiamo a temere, poichè il Signor Petri fu qua, e dopo aver disputato con l'imbroglione Pilandro da un'ora, concluse che se Egli avesse citate le Chiti in tribunale, avrebbe presa la causa sopra di sè, date prima tutte quelle mallevadorie ecc. che costituiscono l'uomo di onore.

Vi sarà forse stato alcuno che avrà zelato presso di Lei in riguardo mio per pratiche etc. Se io mi sia fatto scorgere, tutti gli uomini (seppur ve ne sono) di Pescia, lo dicano. Amico di tutti, e amico intrinseco di nessuno, che io poi, mi voglia andare a noiare per le conversazioni Pesciatine, non si può esigere, poichè quelle poche volte ch'io vi sono stato, vi ho veduto maggior pericolo per un giovine, che di praticare con gente anche di poco credito; ed ho

preferito piuttosto di tornare la sera in casa alle 7 o all' 8, a fare qualche cosa, che di andare (come gli altri fanno) o all' osteria, o in conversazione.

Quelli che si raccomandarono nel tempo felice, nell' auge della Panzana, si tengano lo scorno, a noi questo non appartiene, e ci appartiene soltanto il praticarci poco, e con riguardo, come si fa, e si farà.

Io sto bene e così la Mamma. Spero che Ella sia stato sempre in bono stato, e che la Sorellina guarirà. Mi comandi e mi creda

Aff. Figlio
GIUSEPPE

PS. — Quando possa essere sbrigata la Mamma non lo sa ancora; spera presto, ma chi vuol guadagnare lo farà esser tardi.

20.

Allo stesso
a Montecatini

Cariss.^mo^ Sig.^re^ Padre

Pescia 17 del 1826

Non le risposi l' ordinario passato a motivo che non era in casa allorquando tornò la Procaccina per riprendere la lettera.

Aspettava un' occasione per rimettermi a casa e finalmente ne ho trovata una che per sabato mi porta a Montecatini.

Non creda che io indugi e cerchi delle scuse perchè fra questa gente monotona non mi ci diverto niente affatto.

Noi stiamo benissimo e speriamo che Ella faccia il simile, e che la Sorellina vada a rimettersi. Intanto mi creda

Aff.^mo^ Figlio
GIUS.^e^

21.

Al Nobile Uomo
Il Sig.re Cav.e Domenico Giusti
M.Catini

Cariss.mo Babbo

Pisa li 8 9bre 1826

Ad onta di un pessimo tempo noi arrivammo in questa Città felicemente, e con poca acqua. Subito ritrovai la camera, la quale è grande, comoda, e sufficientemente ben messa. Con un zecchino ch'io ho pagato al padrone di casa, sono uscito da ogni pensiero, essendo in esso compreso ancora l'olio del lume, e varj servizj.

Non mancherò più presto che sia possibile di presentare le lettere ch'Ella mi ha consegnate a chi si deve.

Lorenzo potrà meglio informarla del tutto a voce. Procuri di mantenersi in salute, e mi creda

Suo aff.mo Figlio
GIUSEPPE

22.

Allo stesso

Cariss.mo Babbo

Pisa li 19 9bre 1826

Lunedì passato presi il mio Esame, che riuscì felicissimo. In seguito sono stato da Barzellotti e da Rosini, (4) dai quali sono stato oltremodo gentilmente trattato.

Il rigore delle Istituzioni riguardanti la scolaresca di Pisa va di giorno in giorno aumentandosi. Gli studenti i più ardimentosi, sembrano tanti pulcini bagnati. Negli anni decorsi i novizj

non avevano nessun esame alla fine del primo anno, adesso poi essendo aggiunta la Geometria, ne segue che noi pure dobbiamo sottoporvici, con rischio di star cinque anni all'Università.

Ad onta di molti danari che ho dovuto spendere nei puri libri necessarj, come potrà bene in seguito vedere, mi sono potuto provvedere di varia roba e non indifferente.

Come scrissi già alla Mamma, io sto con Broccardo e col Nuti in quanto al vitto, per cui spendo pochissimo e sto sufficientemente bene. È vero che al cominciare di quest'altra mesata io avrò esauriti pressochè tutti i denari da Lei datimi, ma almeno ho tanto in mano da giustificarne la non inutile spesa.

La casa dove io stò, è di buonissima gente pronta a servirmi con tutta premura in qualunque cosa mi possa abbisognare. La mia camera è molto comoda ed ariosa; buono il letto, e ragionevole la mobilia. È vero che l'ingresso di detta casa è alquanto malagevole poichè avvi una stalla contigua, ma tante cose non si possono combinare, conviene adattarsi, tantopiù che la spesa è tenue.

Ottima è la mia salute, e desidero che tale sia la sua e quella di tutta la Famiglia.

Nei giorni passati ingrossò tanto Arno che si toccava colle mani dalla sponda; questi Pisani avevano timore di rimaner sotto, cosa che non può seguire poichè

« Gli Asini solamente hanno fortuna »

Saluti il Dottor Livi e gli dica che il suo consiglio datomi onde io ascoltassi le Lezioni del Dal Borgo, non è punto fallace, che anzi io mi trovo contentissimo d'essermi ad Esso rassegnato, come Quegli che mi ha ricevuto con somma gentilezza.

Riceva i saluti dai due Professori a cui mi ha raccomandato, procuri di mantenersi in salute e mi creda

Suo aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

23.

Allo stesso

Cariss.mo Babbo

Pisa li 7 Decembre 1826

Ho ricevuto puntualmente dal Procaccia Bianchi le 105 Lire; è veramente piovuto il cacio su i maccheroni perchè i soldi erano pressochè finiti, non per questo tutti inutilmente.

Il nostro Sovrano venne jer sera l'altra a Pisa, ma credo che partirà di nuovo ben tosto.

Mi è riuscito, con dimostrar rispetto e sommissione di farmi amici due Professori, vale a dire quello di Gius Canonico, e quello di Gius Civile: Il primo ogni giorno mi chiama in casa sua per dettarmi varie cose concernenti le lezioni passate; dal secondo io andetti giorni fa in occasione che non potè far lezione a causa d'un forte raffreddore; quest'ultimo è il Dal-Borgo a cui farò i suoi ossequj.

Concedo ancora io che l'introdurre per obbligo lo studio della Matematica elementare è stata cosa ben fatta, ma d'altronde di qual fatica non è stata apportatrice? Sia però ciò che vuolsi a me piace moltissimo un tale studio, e spero di uscirne con onore.

Non ho ancora perfettamente assestate le mie cose perchè sono stato un poco malato, e questa infreddatura è anteriore alla lettera ch'io Le scrissi, non gliene detti notizia, perchè (come scrissi alla Mamma) non voleva che Ella si mettesse in apprensione. Adesso non è altro.

In questa benedetta Città crescono i rigori per parte degli Istitutori nostri, ed i pericoli per i poveri scolari; è sparso per tutte le strade quel male di cui si parlava pochi giorni innanzi che io venissi

via, stia sicuro però che a me ne toccherà (seppure la fortuna non mi perseguita) poco o punto di certo perchè per un momentaneo piacere non mi sento di mutilare il mio corpo malamente, e forse per tutto il tempo della vita.

Seguiti a star tranquillo in quanto a me: se per Natale io verrò a M.Catini, come non sarà difficile perchè desidero ardentemente di abbracciarla, vedrà che non ho gettato il tempo e i denari.

Le chiedo la Sua Benedizione ed abbracciandola sono con tutto l'affetto

Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

24.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Babbo

Pisa li 25 del 1827

Ho ricevute le inaspettate scarpe le quali stanno a pennello, e di cui le faccio mille ringraziamenti. Gli stivaletti parimente stanno benissimo.

Mi figuravo nel veder la neve a Pisa che M. Catini fosse coperto ed ora ne sono accertato dalla carissima sua.

Se nei tre trascorsi ordinarj non le scrissi ne fu cagione quella benedetta Geometria la quale da da pensare a tutti gli studenti.

Io sto benissimo di salute e spero che Ella pure faccia il simile.

Se non fosse la molta fretta che io ho le darei notizia e piena cognizione di una nuova machina Inglese onde scrivere in un tempo istesso doppiamente una lettera e qualsivoglia altra cosa.

Per adesso mi creda di tutto cuore

Suo aff.^{mo} Figlio GIUSEPPE

25.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Babbo

Pisa li 9 Febbraio 1827

Ho ricevute dal Dottor Livi le 105 lire del mese presente. La ringrazio infinitamente e le son grato della sua gran puntualità; desidererei però che sapesse scusarmi se qualche ordinario ho mancato di scriverle, attribuendolo soltanto alle occupazioni che di giorno in giorno vanno aumentandosi.

Eccetto una tenue infreddatura io sono stato e sto benone. Il Dottor Livi pure fece un ottimo viaggio e sta benissimo. Pare che il freddo voglia molestarci in questi giorni di Carnevale e forse guasterà molti progetti di divertimenti; i miei non me gli guasta perchè si riducono ad un poco di Teatro soltanto.

Gli studj vanno bene assai, tanto più che la scolaresca quest'anno è più quieta del tempo passato.

Riceva i saluti del Livi e dei Sigg.^{ri} Professori Rosini e Barzellotti. Saluti la Famiglia e mi creda con tutto l'affetto

Obb.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

26.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Babbo

Pisa 6 Marzo 1827

Le scrivo sopra un banco di Sapienza per aver ricevuta la sua lettera in questo momento da un altro scolare. La ringrazio delle L. 105 e la prego a non attribuirmi a mancanza l'esser mancato a

Pescia per il passato Carnevale giacchè in quei giorni che dovea decidermi stetti a letto per dolor di gola.

In quanto alla persona di servizio io non posso concluder niente perchè a noi scolari non ci credono, e presentandosi in un posto d'educazione si va a rischio di non esser ricevuti. Ciò è colpa principalmente nostra o dei nostri antecessori, e poi di questi Beoti che non distinguono il bianco dal nero.

Dirò tutto al D. Livi; e se mi riesce di trovare qualche cosa le scriverò per la Posta ed Ella mi saprà dire come mi debba regolare. Io però non posso star garante di nessuna buona riuscita. Mi consolo che Ella si trovi meglio, e spero che ciò sarà sempre più.

Le bacio le mani e sono

Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

27.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Babbo

Pisa 8 Marzo 1827

Le mando i due ultimi Scherzi del D. Guadagnoli (5) i quali sono graziosi quanto mai.

Debbo avvertirla che per causa del Futuro Esame di Geometria e Metafisica sarà d'uopo rimanere a Pisa quasi per tutto il mese di Giugno, poichè giornalmente si esaminano, date le vacanze, quattro o sei per giorno, questi saranno estratti a sorte, e qualora si dia il caso ch'io resti uno degli ultimi vede bene che bisogna rimar qua, moltopiù che anderanno in lungo a motivo che non vi è tempo materiale per tutti.

Io seguito a star benone. Gli studj specialmente l'anzidetto vanno bene assai, ma fino da Gennaio ho dovuto prendere il Repetitore che mi costa uno scudo al mese.

Saluti la famiglia e gli amici; questi di Pisa fanno il simile con Lei. Quel buon uomo del D. Livi fa lo spaccone, ma bisogna compatirlo; sta però benone.
Mi creda con tutto l'affetto

Aff.mo Figlio
G. Giusti

28.

Allo stesso

Cariss.mo Babbo

Pisa li 29 Marzo 1827

Ho ricevuto dal Procaccia le 105 Lire che devono servire per il mese di aprile. In quanto al tornar per Pasqua è impossibile per chi ha necessità di studiar come me per il futuro esame. Broccardo ha intenzione di tornare, ma io resterò quà perchè una materia così astrusa come la Geometria non richiede distrazioni, anche le più minime. Si tratta di terminare in 20 o poche più lezioni 4 intieri libri anzi 5 di difficilissime dimostrazioni in special modo di chi è venuto a Pisa digiuno affatto di tal Scienza d' altronde importantissima. Speriamo in qualche ajuto straordinario.

Il Dottor Livi tornerà a Montecatini in quest' altra settimana. Egli sta benone e par che lasci Pisa mal volentieri. Io dirò quanto prima ad Esso tutto ciò che Ella m' ingiunge di dirgli, o per meglio dire leggerò a Lui la seconda parte della sua lettera.

Nel mese presente sono stato qualche giorno a letto per la solita tosse. Non volli farglielo sapere acciò non si ponesse in apprensione, adesso sto benissimo, ma molto occupato.

Saluti la famiglia e mi creda

Aff.mo Figlio
Giuseppe

29.

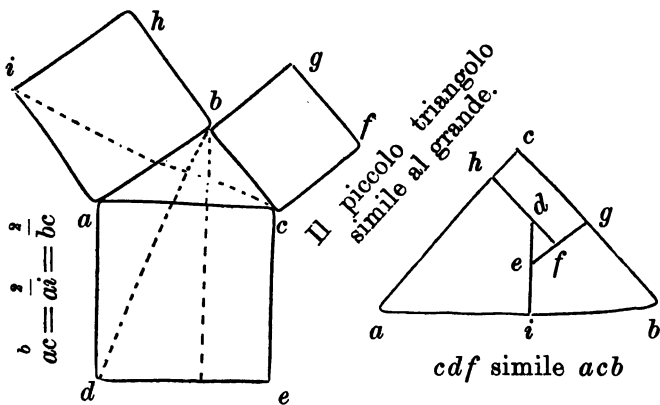
Allo stesso

Cariss.^{mo} Babbo

Pisa 1 Aprile 1827.

Ingolfato nei triangoli nei circoli ed altri calcoli geometrici ed aritmetici, appena posso distrarmi un momento per scriverle queste poche righe, approfittandomi del mezzo del Dottor Livi reduce alla Patria, da questa Beozia *che l'antica ha vinto.*

L'incostantissimo clima di Pisa, pessimo clima, e degna abitazione di chi lo chiama eccellente, richiede panni più leggieri, onde la prego a spedirmeli con comodo, ma non tanto tardi.

Sono intanto mie occupazioni

e mille altre che pare impossibile come abbiano gli uomini sommi, potuto perdersi in simili cose.

Cosa ha che fare con un Legale la Geometria? Niente.

Se devo dir la verità mi diverto moltissimo ma qua si chiede l'impossibile come Le attesterà meglio il Dottor Livi.

La salute va benissimo altrettanto spero che sia di Lei e di tutta la Famiglia.

Mi creda con tutto l'affetto

Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

PS. — Tanti saluti da parte di Rosini di Barzellotti, e dei compagni.

30.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Babbo

Pisa li 26 Aprile 1827.

Non ho mancato di render nota nell'istante alle due persone indicatemi nella carissima Sua del di 23, l'inaspettata improvvisa morte del povero Marcello. Io n'era a portata fino da sabato sera, perlochè il Professor Rosini n'era stato già da me avvisato prima che Ella me ne incaricasse.

Il Barzellotti mi ha detto « *scrivete a vostro Padre che io per mezzo di lettera diretta al Moggi, farò di tutto onde Egli solo rimanga alla direzione dei Bagni,* (6) *con una somma conveniente alla di Lui condizione ed a quella dell'amministrazione a cui è prescelto.* » Mi ha detto inoltre moltissime cose in di Lei favore ed in disfavore dell'avaro seguace d'Igea Archiatro Torrigiani; ma ciò potrà esser proveniente da rivalità, o che so io.

Dal momento ch'io seppi la morte di Marcello vidi, come per vetro, gli innumerabili affari da cui Ella sarà adesso tenuto occupato. Mi duole di non poterne sgravare il peso, come farei con piacere se

fossi in seno alla famiglia; stia certo dall'altro canto ch'io non sto a bada.

La ringrazio della premura che ha per me. Ho piacere che la mia trasgressione in quanto al Fazzoletto sia stata presa da Lei per il vero senso.

Non mi resta altro se non trascriverle una sestina dell'autore immortale degli Animali parlanti cioè

Non v'è chi possa (ed io lo so per prova)
Di ciò che gli avverrà farsi un'idea,
Spesso malgrado suo talun si trova
Astretto a far ciò che men far volea.
E non occorre dir, non lo farò,
Che dal destin v'è tratto, o voglia o no.

Procuri di tranquillizzarsi e mi creda pieno d'affetto

Obb.^mo^ Figlio
GIUSEPPE

31.

Allo stesso

Cariss.^mo^ Babbo

Pisa li 17 Maggio 1827.

Mi accorgo dal contenuto della Sua lettera che Ella non ha ricevuta quella che le scrissi per la Posta. In Essa le davo notizia del mio stato di salute veramente poco buono.

Dal 1.° di Maggio, fu jeri il primo giorno ch'io potei uscire un momento di casa. La malatia sul principio fu causata da orecchioni, spariti questi quasi subitaneamente, mi assalse un forte dolor di testa che fece temere di qualche conseguenza, ma purgatomi cessò il dolore, ma per una settimana e mezzo dovei stare nel letto senza esser padrone di prender neppure un semolino. Il medico voleva ch'io tornassi a MCatini per rimettermi meglio all' aria

nativa, io Le aveva scritto a questo oggetto per sentire il Suo parere, tanto più che il mio ritorno non dissesta punto i miei studj.

La nota che Ella mi richiede è semplice, poichè quando mi ha mandato sei scudi di più i quali debbono pagarsi alla cancelleria dell'Università, non v'è altro. Se Ella però crede ch'io debba dar retta al medico non importa che mi mandi i sei scudi poichè non avrei bisogno che per Novembre prossimo. La rata di prestazione la prego a mandarmela perchè oltre ad aver speso molto nella malatia, non mi è stato possibile vender la giubba nera.

Il vestiarjo del Fantechi non l'ho ancora potuto rinnovare ed ho quasi intenzione di riportarlo nuovo.

Dirò tutto al Professor Barzellotti. Il Rosini è stato malato anch'esso da venti giorni per un ascesso sotto l'ascella sinistra, adesso sta bene.

Innumerabili sono le malatie in Pisa e questa che ho avuta io è stata epidemica.

Saluti la famiglia e mi creda di cuore

Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

PS. — Le scarpe sono da contadino ma stanno bene assai.

32.

Allo stesso

Cariss.mo Babbo

Pisa 24 Maggio 1827.

Ho parlato di tutto al Barzellotti; egli ha convenuto ch'io torni e differisca l'esame a Novembre come sentirà ancora dalla lettera che di Lui io gli porterò facilmente Domenica se è buon tempo.

Non potrò andar da Rosini perchè è a Firenze, ma ho pregato il Figliolo a far le mie veci.
Col desiderio di presto abbracciarla sono con tutto l'affetto

Obb.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

33.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Babbo

Pescia li 11 Settembre 1827.

Da due giorni a questa parte mia Madre per un incomodo che non devo sapere è a letto; mi figuro però che sia circum circa un quid simile a ciò che Le scrisse tempo fa. Speriamo che non sia niente di conseguenza.
Se non fosse stato ciò a quest'ora sarei tornato costà, poichè Pescia (per me almeno) è la prediletta abitazione della noja e dell'ozio. Dovendo dunque rimanere, parte per desiderio di mia Madre, parte per mia elezione, (dispiacendomi sommamente di lasciarla in questo stato) trovandomi senza denari, ed essendo sicuro di aggravare la malatia della paziente, con richiederne ad essa; mi rivolgo a Lei onde averne; tanto più che (quando Ella e la salute di mia Madre il conceda) vorrei sentire l'opera di Lucca la quale al dir di ciascuno *ad astra volat.* (7)
Mi comandi e mi creda con tutto l'affetto

Obb.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

34.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Babbo

Pisa 15 Novembre 1827.

Voleva, avanti di scriverle, attender l' esito del mio esame in Filosofia (già che quello di Geome-

tria è abolito) ma vedendo che si va troppo in lungo, temo di mancare al mio principal dovere, se non anticipo con questa mia.

Io giunsi felicemente a Pisa, coll'intenzione di mutar casa, ma l'esempio di Broccardo e del Nuti, me ne distolsero, ed ho amato di sacrificar quattro passi di più, alla quiete e sicurezza.

Sono andato nei giorni scorsi dai Sig.ri Rosini e Barzellotti i quali m'impongono di mille saluti per Lei. Il primo ha una lite in Firenze a cagione di un Codice, che lo tiene per quanto mi parve, un poco inquieto.

Mi giova sperare che a misura che è scemato il numero della nostra famiglia, Ella sarà più tranquillo. Voglia il cielo che questa tranquillità non venga meno quando il numero di noi tornerà al *sicut erat.*

Saluti la Sposa novella che spero esser più giudiziosa del passato; mi comandi e mi creda sinceramente

Suo aff.mo Figlio
GIUSEPPE

35.

Allo stesso

Cariss.mo Sig.re Padre

Pisa 29 Novembre 1827.

Il dì 24 del mese presente subii l'Esame in Filosofia il quale, la Dio mercè, andò benissimo; ed eccomi con detto Esame entrato nel secondo anno scolastico.

Nei giorni passati arrivò qua il Nostro Sovrano, ove, per quanto si dice, si tratterrà non molto.

La mia salute va meglio assai di quando venni di costà, una cura assidua ha dissipati pressochè tutti gl'incomodi.

Ieri sera vidi al Caffè Geppe Norci, che trovai in ottimo stato di salute ma alquanto inquieto per affari domestici: il med.^{mo} m'impone di salutarla caramente.

Mosca al vedere si è dimenticato degli stivali, perchè non gli ho ancora veduti.

Saluti tutti di casa, si ricordi di me, e mi creda con tutto l'affetto

Obb.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

36.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Babbo

Pisa 17 del 1828.

Dall'epoca ch'io sono tornato agli studj, non ho mai ricevute per lettera le sue nuove; ciò, mi giova credere, che sia effetto delle molte occupazioni che l'attorniano, poichè, per vero dire, non saprei attribuirlo ad altro. Che se per avventura fosse di ciò causa qualche rancore motivato dal credere in me una noncuranza delle di Lei cure paterne, bandisca, la prego, una tal credenza, poichè non sarà mai ch'io dimentichi i doveri che a Lei mi obbligano.

Spero adunque che Ella vorrà passar sopra ai miei trascorsi, parto omninamente della soverchia gioventù, ed aspetto con ansietà, una Sua lettera che mi renda tranquillo.

Mi creda sinceramente

Suo aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

37.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Babbo

Pisa li 21 Febbrajo 1828.

Ricevei dal D.^{r} Livi le L. 105 per il mese presente, di cui le sono grato infinitamente. Il medesimo mi da adesso le Sue nove, le quali sento esser ottime, e spero che tali sieno per l'avvenire il più remoto.

Il Carnevale di Pisa è stato poco brillante in generale. La sola casa Mastiani che io frequento ha dato parecchie belle feste fra le altre una in maschera. Non so se Ella avrà passato un buon Carnevale, credo che costassù sia stato accompagnato dalla neve.

Saluti la Bimba e mi creda con tutto il rispetto

Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

38.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Babbo

Pisa li 7 Marzo 1828.

Ho ricevuto dal Dottor Livi le Lire 105 della mia mensual prestazione; vedo che Ella ha per me delle cure non molto meritate, ma di cui sono grato infinitamente. Vorrei uniformarmi alla sua puntualità nei miei studj, e spero che Ella ne avrà una prova nel futuro Giugno, quando io dovrò subire il primo Esame di Legge.

Sento dal Dottor Livi che Ella rimase alquanto disgustato di una mia lettera scrittale nei primordi

dell'anno scolastico, non mi ricordo precisamente le espressioni di essa, ma qualunque esse sieno, non le creda dettate da un animo cattivo.

Desidero ardentemente di ricuperare, non l'amore, poichè credo che questo sia sempre stato lo stesso per me, ma la sua stima, che i miei trascorsi hanno scemata appresso di Lei; ed aspetto con ansietà una lettera che me ne indichi i mezzi, oltre quelli che conosco da me medesimo.

Dimentichi dunque il passato e perdoni al suo

Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

PS. — Mille saluti dal sud° D.r Livi Professor Barzellotti e Rosini.

39.

Allo stesso

Cariss.mo Babbo

Pisa li 15 Marzo 1828.

Lessi con sommo piacere la lettera che mi annunzia il perdono e la dimenticanza dei miei trascorsi. Io farò di tutto onde non ricadere.

Mi sono introdotto nelle grandi Società più per conoscerne i ridicoli sistemi, che per ambizione. Lungi dal rimanere sorpreso allo splendore del grantuono, ho riso dell'aria d' importanza che si da a questi circoli di persone che togliendole dai loro inchini ed affettati complimenti, sono da meno di un onesto campagnolo che semplicemente procedendo, gli vede spesso spesso meravigliarsi d'una cognizione che egli (a tempo) fa veder di avere acquistata.

Ho piacere di sentire le buone nuove dei Sig.ri Fantoni a cui la prego di rimettere i miei più distinti ossequj, quando l'occasione si offra.

L'abate Torrini Gran Croce dell'ordine insigne di S. Dente m'impone di salutarla.

Frattanto mi creda sinceramente

Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

40.

Allo stesso

Cariss.mo Babbo,

Pisa li 28 Marzo 1828.

Spero che il D.r Livi le avrà portate le mie nuove a voce, non avendo possuto io farlo per lettera perchè mi giunse molto improvvisa la di Lui partenza.

L'Esame prossimo mi occupa molto, cagion per cui non potrò venire a passar seco la Pasqua come avrei desiderato ardentemente.

Qua abbiamo avuta un'Opera molto buona; io mi vi sono appaltato come amante di Musica, molto più che ne ho sentite pochissime.

Le mando varj fascicoli delle opere di Guadagnoli statemi da Lui regalate. Egli mi ha recitate altre sue cosette (fra le quali una che vedrà la luce nel prossimo Giugno) molto buone, e paragonabili al suo Naso.

Verrà costà Broccardo con la Beppa la quale dice di trattenersi del tempo a MonteCatini.

Prego il Cielo che la mantenga in perfetta salute, e mi dichiaro di vero core

Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

41.

Allo stesso

Cariss.^mo^ Babbo

Pisa li 3 Aprile 1828.

Ho ricevute le Lire 105 accompagnate dalla gratissima Sua. Io mi ritrovo aver fatto qualche avanzo sulla mia prestazione mensuale, onde la pregherei (se non le da fastidio) di fare come l'anno scorso, cioè ordinare al Fantechi un abito del colore che più usa; una sottoveste, ed un paro di pantaloni. Questi gli desidererei di Roscendoc grezzo, non avendone alcun paro. Ordinandogli le dette cose, rammenterà al Fantechi di fare i pantaloni e le maniche del vestito più lunghe assai delle già fatte per me.

Quando le piaccia di far ciò, tralascerà di mandarmi la mesata di Maggio fino ai primi di Giugno, che mi toccherà a passar qua forse interamente, cosa che mi pesa molto.

Le avrei risparmiato questa seccatura, se facendo da me fossi stato certo di contentar Lei e me stesso. A Livorno vedo che in fondo in fondo sciupano ogni cosa, onde non mi volevo trovare a spendere una sommetta senza frutto.

Il caldo cresce *de die in diem;* il sole è insoffribile adesso, figuriamoci di Giugno.

In attenzione dei suoi comandi, le bacio le mani e sono suo

Aff.^mo^ Figlio
GIUSEPPE

42.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Babbo (8)

Pisa 11 Aprile 1828.

La ringrazio della premura che ha avuta per me e gliene sono grato infinitamente.

Al vedere mi espressi male sull' articolo di cui Ella mi chiede schiarimento, e perciò adesso mi spiegherò meglio.

Il mese di Giugno è destinato agli esami; onde non nasca confusione i nomi degli esaminandi vengono imborsati fino al numero di due o trecento; e tocca alla sorte il decidere chi debba o no rimanere più lungo tempo a godersi il caldo di Pisa. Gli avanzi che io feci sopra la mia rata mensuale possono condurmi comodamente fino agli ultimi di Maggio, ma non più oltre, molto più che questa signora Cancelleria dell'Università, ci mangia quaranta lire per gli Esami di entrambi i Gius. Perlochè la prego di mandarmi alla fine del mese futuro le solite L. 105 unite (quando le piaccia) alle sudd^{e} 40, destinate alla pappatoria.

Nel sabato santo è stato aperto di nuovo il famoso Caffè dell'Ussero, con tutta la possibile magnificenza, e coll'eleganza delle Capitali. Il proprietario nelle prime sere ha guadagnato quando nove quando ottocento ed ancora mille lire, e ciò sia detto per semplice notizia e perchè ne abbia parte il curiosissimo Dottor Livi. Aggiunga al medesimo che se un altro anno tornerà a Pisa, troverà doventato un luogo di delizie la sua piazza di S. Caterina; per ora vi hanno seminato del fieno, temendo carestia quando gli scolari saranno tornati alle loro case paterne; e questo faccia conoscere quanto i Sig.^{ri} Pisani sono previdenti per ogni pericolo possibile o immaginabile.

Abbia pazienza se ho ciarlato troppo; debbo far l'Avvocato e bisogna che mi avvezzi per tempo ad esercitare il mio mestiere.

Saluti in casa, e mi creda

Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

43.

Allo stesso

Cariss.mo Babbo (9)

Pisa 22 Maggio 1828.

Si avvicina a gran passi l'epoca di questo benedetto Esame quantunque presentemente ne sia incerto il giorno. Io mi sono occupato ed occupo continuamente in questi giochi di memoria col coraggio di un giovane che si accinge a battersi con colui che gli ha insegnato l'arte della scherma.

Qua si soffre un caldo eccessivo. Mattina e sera nebbie orribili. Di maniera che io desidero quanto si può desiderare di rimettermi ai miei; ed otto mesi di assenza mi cominciano a pesare.

Il mio *avanzo* è in agonia onde la prego ad apprestargli i debiti sacramenti onde possa condursi a buon porto. Mi dispiace di doverla ulteriormente importunare, ma questa grazie al cielo è l'ultima volta. La prego a regolarsi secondo le scrissi due o tre ordinarj fa, salvo il vero.

Riceva mille saluti dal caro Norci che sta benissimo. Ne faccia poi mille al D.r Livi e lo ringrazia per parte mia delle importanti notizie che *barzellettando* mi ha date del piccolo Paese.

Le bacio le mani e sono suo

Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

44.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Babbo

Pisa 29 Maggio 1828.

Ho ricevuto insieme alla carissima sua le L. 147. Son certissimo che esse Le saranno cóstate dei sacrifizj, ma non senza vantaggio. Ella non è in obbligo di render conto delle sue spese, specialmente a me; non ostante mi congratulo seco Lei dell'avuto onore di Cav.^{e} *dallo sprone,* e di aver rinnovata la carica, applicando gli sproni al Sig.^{re} Archiatro; ma con certe bestie ci vuol altro che spronate. Se non sbaglio il sudd.^{o} Sig.^{re} Archiatro era Cavaliere ancora per l'addietro; e adesso gli ànno data un'altra croce? ma che ne voglion fare un reliquiario? Non ho bene inteso della somma a cambio, ma parleremo e ci spiegheremo meglio al mio ritorno.

A proposito di ritorno, il mio numero è stato molto alto con mio sommo dispetto; un mio amico però che ha il numero 12 promette di cedermelo, ed allora potremmo fare il Corpus Domini insieme. Staremo a vedere.

Non può credere quanto sono stufo di Pisa; mi par mille anni di tornare in seno della mia famiglia — più cose me lo fanno desiderare — l'opinioni sono pressochè tutte cangiate in me palpabilmente — i venti anni mi fanno sentire il bisogno di riposo dalle idee vaganti — spero che ci troveremo più d'accordo.

Prima di partire andrò in persona dai tre Professori indicatimi.

Mille cose al D.^{r} Livi e col vivo desiderio di presto baciarle la mano *più onorato e più saggio* sono di cuore suo

Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

PS. — Mando il mio vestito verde con la sottoveste avanti, perchè nel baule non mi ci può entrare.

45.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Babbo

Pisa Decembre 1828.

Seppi da Gaetano Nucci le nuove della sua salute, che spero ottime anche al presente, e perciò trascurai di scriverle la settimana scorsa.

Avrà saputo l'affare seguito ultimamente in Pisa fra i Côrsi ed i giovani dello spedale; esso non ebbe quel tuono che gli vien dato per tutta la Toscana e per Pisa medesima; poichè io che dalla finestra fui testimone delle poche legnate che passarono fra ambe le parti, posso assicurarla essere stata una cosa del minimo rilievo. La negligenza della Polizia è la causa di tutto.

In questi giorni è sopraggiunto un freddo straordinario; io lo curo poco perchè non è paragonabile alla Tramontana Pesciatina, o al Marino MonteCatinese, e meno lo curerei se il Tintore trovasse la via a riportarmi il pastrano, che ho destinato di cangiare in soprabito.

Ringrazi la mamma del Baule che mi ha spedito.

Circa all'iscrizione non occorre che io le dica, esser questa una cosa da non farsi a occhi e croce. Lo stile lapidario non è facile come uno può credere alle prime. Io mi proverò, e col consiglio del Rosini, quanto prima le spedirò un saggio di ciò che avrò potuto fare. Già s'intende che d.^{a} iscrizione sia Italiana, giacchè, sa molto bene, che l'uso del giorno vuole così; che volendola nella lingua del Lazio la difficoltà raddoppia, ed io non potrei impegnarmene.

Saluti tutti di casa e mi creda

Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

46.

Allo stesso

Cariss.mo Babbo

Pisa 13 Decembre 1828.

Fu un mal-inteso il mio, rapporto a disfare il Pastrano, perchè fino ad ora sono stato interamente persuaso che tale ancora fosse la di Lei intenzione. Dall'altro canto con tutte le spese evidenti che ho dovuto fare di cappello, d'ombrello, di libri, di pantaloni (cose indispensabili ed utili) mi era impossibile di arrivare ad un soprabito nuovo. Che io getti i denari, si vedrà non esistere, quando si voglia fare un confronto fra le forze e gli obblighi che mi trovo; perchè giocando, o bisognerebbe ch'io vincessi sempre, o che facessi dei debiti; cosa alla quale ne io ne Lei ci troveremo giammai.

Non ostante tutto questo, lungi da me l'idea d'importunarla ulteriormente. Conosco quanto Lei, le spese ed i sacrifizj che ha dovuto fare, e quantunque dalla mia maniera di procedere, le possa esser sembrato che io non apprezzassi cose tanto conosciute, pur nonostante posso assicurarla, primo; che il pentimento succedeva rapidamente all' offesa, ed in secondo luogo, che le mie parole erano dettate soltanto dal vedermi sacrificato per parte degli studj. Credo che in questi ultimi tempi, si debba essere accorto quanto costa il negare la propria volontà nelle cose che sono o che si credono più importanti. La poca felicità che si può avere in vita, ce la crea la maggiore o minore illusione d'uno o d'un altro oggetto. Radicata questa una volta in favore di una cosa, cessa quasi interamente di agire rapporto a tutte le altre. Ed eccoci ai capricci, alle forti volontà, alle fissazioni, ed in ultimo al caso mio.

Non ostante mi rimetto; e quando gli affari di Famiglia portassero a qualche conseguenza rapporto

all'interesse; onde risarcire alla mancanza di rispetto che apparentemente ho mostrato verso di Lei, mi protesto di esser pronto a far tuttociò che Ella creda conveniente per rendere l'equilibro agli affari domestici.

Nelle prossime Feste di Natale tornerò per otto o dieci giorni in famiglia: se mai non ci fosse la camera preparata, mi avverta, che rimetterò la gita a Carnevale.

La prego a tranquillizzarsi nelle presenti molestie. La vita è per sè stessa un amalgama, di timori e di speranze; di beni immaginarj e di reali sciagure: l'uomo filosofo deve apatizzarsi (dirò così) sopra il corso generale delle vicende.

Finisco d'insegnare a chi ne deve saper più di me, e ringraziandola del ricevuto prestito mensuale, le bacio le mani e sono

Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

47.

Allo stesso

Cariss.mo Sig.re Padre,

Pisa 22 del 1829.

Aspettavo a scriverle per rimetterle il conto delle mie spese tanto di vestiario che di diaria, ma siccome non ho avuto ancora un pastrano di Baracane che si sta facendo, così ho protratto fino a questo giorno la mia volontà.

Non avrei bisogno di far questa spesa, ma il timore di farne delle inutili mi ci ha persuaso.

Nel futuro ordinario le rimetterò il d° conto, ma neppur per questo spero che Ella si convincerà che io se voglio andare avanti bisogna che mi privi dei più piccoli divertimenti. I due terzi dei miei condiscepoli hanno sicuramente meno di me, ma non

pensano a rivestirsi; hanno da casa propria delle sovvenzioni in vino ed in olio, e finalmente son riconosciuti come figli del tale o tal altro fattore, o contadino, e come tali trattati. Ma io che ormai sono presentato nelle primarie società non voglio a qualunque costo mostrarmi gretto, e far disonore alla mia famiglia, conosciutissima da per tutto.

Nè questo, come dissi in altra mia, sia detto per pretendere di più circa alla mia pensione, ma perchè cessi quel falsissimo *buttar via.*

Io ho sempre avuto ed avrò tutto il rispetto verso di Lei, ma finchè mi vedrò costretto a negare la mia volontà nelle cose in cui essa si richiede per l'intero, non potremo esser mai contenti, ne io ne Lei.

Saluti la Mamma e mi creda

Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

48.

Allo stesso

Cariss.mo Babbo

Pisa 7 Maggio 1829.

Non sarà necessario ch'io dica d'essermi accorto che Ella è inquietato meco fortemente, ma siccome mi è noto tutto ciò che si sparge in Pescia dei fatti miei, non posso fare a meno di non dargliene ragione. Prima però di giudicare d'una cosa qualunque, sarebbe conveniente di venir in chiaro di tutte le circostanze ad essa attenenti.

Crederei avvilirmi se tentassi discolparmi da quelle accuse che mi vengono apposte da persone, che poi non son capaci di contestarle in faccia mia. Le serva di regola, che uno di quei tali che ha tentato diffamarmi ha delle ragioni particolari per farlo, una delle quali è di sapere, che mi è noto esser egli

uscito dalla casa ove abito presentemente senza abbassarsi a pagar la pigione. Fra le cose Epigrammatiche poi, che vengono dette a mio rapporto, non tiene l'ultimo posto quella di dire: di aver veduti sul mio tavolino due soli libri, La vita di Napoleone, e non so che altra cosa. Mi duole di non averne avuto un terzo per offrire in dono al sagace perlustratore; questo poteva essere o la Grammatica del Corticelli, o la Santa Croce, o il Galateo, a scelta. Che del resto non crederei peccare in vanità quando, munito di due soli libri, mi fossi fitto in capo di non far mai trista figura accanto ad essi, quand'anche fossero coperti da tutti i Codici della Laurenziana.

Ma tutto ciò non mi reca che piacere, perchè quando perdo la grazia di certi signori, mi par di acquistare un grado più elevato in società. Ciò che mi affligge è, che Ella presta fede a cose, che bene esaminate, non val la pena di udirle. Da questo però mi accorgo che Ella non è indifferente sul conto mio, e ciò non è poco.

Persone di qualche autorità potranno, quando Ella lo voglia, disingannarla in quei dubbj che posano sulla mia condotta.

Non venni alle Feste perchè la mia salute non era tale da farmi desiderare un divertimento; non mancai per altro di avvisarne mia Madre, ma il Bastianelli che era incaricato di rimettere a quella una mia lettera, se ne dimenticò. Da ciò potrà ben conoscere che io avea tentato di fare il mio dovere.

Il Professor Barzellotti a cui son ben note le mie circostanze, potrà legalizzare presso di Lei tutto ciò che Le dico. Il medesimo mi ordina una purga e mi consiglia di tornare a casa, giacchè l'incostanza della stagione si fa sentire più qua che altrove.

Adesso son convinto che è impossibile apatizzarsi; non ostante l'idea del fatalismo giova alla mia tranquillità. Mi avvedo che quando siamo destinati a passar male i proprj giorni è inutile adoperarsi. Felice però quello che si rassegna e soffre.

Ho ricevuti i quindici scudi, dei quali per verità questa volta ho fatto poco frutto, giacchè mi sono andati mezzi in visite e purganti.

Se il debole stato della mia salute otterrà compassione potrò sperare di mettermi in grado di andare avanti alla meglio; altrimenti per quanto mi avvedo, cesserò di essere a carico alla Società.

Ciò non ostante sono e sarò sempre

Aff.^{mo} Figlio Giuseppe

49.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Sig.^{re} Padre

Mi prendo la libertà di condurre a MonteCatini alcuni amici, a passare una giornata in piena libertà, e allegra per quanto sarà possibile. Non sapeva che avesse mostrato desiderio d' esserne avvisato, altrimenti lo avrei fatto senza esitare un momento.

Troverà una qualche mia richiesta da Fantechi; Ella ne faccia quel caso che crede; pure le sarò obbligato quando voglia secondare il mio desiderio.

Sento da Agar che s'inquietò dei Pantaloni neri, ma siccome erano stati conteggiati fra noi, non credei far male a prenderli; che se avessi pur sospettato di recare un dissesto, mi sarei ben guardato da levarli dell'armadio.

Tutto questo per mio pieno discarico, mentre sono

Pescia 10 9bre 1831.

Aff. Figlio
Giuseppe

50.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Babbo

Pisa 14 Novembre 1832.

Dopo un viaggio diabolico giungemmo a Pisa felicemente, ove trovai subito da collocarmi con agiatezza e discretamente.

Sono stato accolto dai Professori in modo tanto lusinghiero che io non mi sarei mai aspettato. Dal Borgo mi trovò fuori, e volle assolutamente impedirmi di andarlo a trovare, obbligandomi nel tempo stesso a dirgli tutto su due piedi. Lo trovai tutto disposto per me. Bonaini appena mi vide mi saltò al collo come un compagno di studio, e saputo poi ch'io tornava a prendere gli esami, se ne rallegrò tanto, e volgendosi a varie persone che erano presenti disse con molta bontà — *questo è un acquisto che facciamo*. Non son così poco esperto per gonfiarmi di questo, ma è sempre bene averli dalla propria; mi prese poi a braccetto e si andò per Pisa ragionando di cose letterarie a cui esso ha *molta passione*. Non ho potuto vedere Carmignani perchè è in campagna, dimani però torna e accomoderemo tutto.

Ottenuta la grazia di prendere un esame a Carnevale e l'altro a Giugno, mi resta a faticare moltissimo. Non ostante son pronto a far tutto, e se verrà qua o se vorrà informarsi di me, vedrà la cosa andar molto diversamente dalla volta decorsa. La prego di nuovo a dimenticare e perdonare i miei errori e valutare la mia inesperienza, la trafila per cui dobbiamo tutti passare, e il pentimento sincero e risoluto di rimediare a tutto.

Ho trovato il vino delle trattorie pessimo e disgustoso. Non vorrei impicciarlo ma se potesse mandarmelo, prenderei qualche fiasco del nostro vino

comune. Io bevo poco e poco mi fa ogni tanto; ma se gli deve essere di peso, non importa, farò alla meglio.

Riceva mille saluti dal Dal Borgo e dal Rosini, e quanto prima s'aspetti d'esser meglio ragguagliato delle mie cose scolaresche, e dell'andamento de' miei studj. L'Università è molto cangiata; ci son più ragazzi e meno scapati; non so però dedurre da questo se sia migliore o no.

Si conservi in ottima salute e mi comandi sempre come a suo

Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

51.

Allo stesso

Cariss.mo Babbo

La ringrazio del vino; il Barile lo rimanderò pel futuro ordinario. Quanto alla Trattoria, non prendendo vino si defalca un tanto dalla spesa giornaliera, ed è permesso portarlo di proprio.

Le mie cose vanno accomodandosi sempre meglio: ho parlato a Carmignani e con l'aiuto d'altri Professori l'ho tirato alla fede.

Godo che la mia risoluzione sia stata universalmente approvata; io farò quello che mi si appartiene per non smentire la favorevole aspettativa che è stata nuovamente concetta di me. A lei però conviene usarmi infinita indulgenza, e tollerare il passato in vista dell'avvenire. Io riguardo il mio allontanamento da Pescia come una nuova epoca della mia vita, e tutte le idee o false o ingannevoli le ho lasciate alla Dogana del Cardino. Di più, siccome per attendere ai nuovi studj m'è convenuto rinunciare agli altri miei più prediletti, così m'è stato e m'è più facile il tenermi lontano d'ogni cosa superflua.

Possa questa abnegazione della mia volontà, acquistarmi grazia presso di lei, e mi valga di compenso a quei disordini che posso aver causati.
Le rimetto il Baule, a seconda del suo desiderio e baciandole le mani mi affermo di cuore suo

Pisa 22 9bre 1832.

Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

PS. — Prenderei l'opera del Filangeri che deve essere nello scaffaletto del mio armadio dal lato del letto.

52.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Babbo

Mi duole di sentire la sua triste situazione, e maggiormente mi duole perchè ov'ella spera per parte mia sollievo e conforto, non avrà per ora che nuovi sopraccapi e disgusti. A quest'ora il Grazzini le avrà fatta una parte che non avrebbe mai dovuto giungere alle sue orecchie e che io tremo ed arrossisco soltanto in pensarvi. Vorrei esser mille braccia sotto terra anzichè causarle questa inquietudine ed amarezza; ma che fare? Io sono stato trascinato dalle occasioni e dal continuo sperare che qualche amico vero mi avesse tolto d'imbarazzo e mi avesse salvato dal render lei vittima dei miei gravi sbagli. Umiliato, confuso, annientato dalla coscienza di averle recato tante offese, le chiedo perdono colle lacrime agli occhi, e la prego a non volermi abbandonare al disonore e all'infamia.
Io farò tutto per riparare i miei torti, e quando le mie forze un giorno valessero a tanto, sarà mio dovere e obbligo di risarcire il danno arrecatole. Intanto se quel poco che mi fu lasciato dal Nonno

vale a qualche cosa, intendo che sia usato in questa occasione, in guisa che ella non rimanga interamente allo scoperto. Mia madre si offrì fino da principio che seppe la cosa a rimediar tutto, ma senza la sua autorizzazione, non può farlo. Di nuovo, perdoni alla mia inconsiderata gioventù, e seppure le pene valgono a diminuire in parte la colpa, due anni di continua agitazione, di eccessiva sospensione d'animo, mi sieno di giusta punizione, e sia questa aumentata, dalla attuale mia costernazione, accresciuta dall'ultima lettera, ove scorgo tanta benevolenza e tanto amore per la parte sua. Per la terza volta mi getto a terra e chiedo riparazione e perdono al male commesso: non ho che lei che possa liberarmi a tante angustie, e mia Madre sarà pronta a secondarla e a divider seco le cure per rimediare a tutto.

Intanto pieno di dolore e di pentimento le bacio le mani e appena ardisco dirmi suo

Pisa 29 9bre 1832.

Aff.^{mo} Figlio

53.

Allo stesso

Caro Babbo

Ricevo con somma sorpresa e confusione i pantaloni. Possibile che dopo tante offese abbia ancora questa bontà per me! Io non la merito, ma vedo sempre più quanto ho avuto torto a offenderla e disgustarla in tanti modi. Ma perchè non accompagnare il dono con una sola riga? Questa mi sarebbe stata gradita oltre tutte l'altre cose del mondo. Non le scrissi la volta passata temendo irritarla maggiormente; e questa fu per me una gran privazione. Fra tanti dispiaceri l'unica consolazione ch'io abbia provata è stata quella di chiederle perdono, perchè sento che ho mancato e lo sento veramente. Questo invincibile sentimento mi sia garante presso di lei per l'avvenire. Ella mi ha educato coi principj dell'onore, del rispetto che si deve alla società e a noi

medesimi; una volta ho potuto mettermi in procinto di mancarvi ma può supporre che non ne abbia sentito il peso? Mio Dio che giorni terribili ho passati; che vita disperata è stata la mia! E dopo tutto ciò dovrei tornare a far lo stesso? Ah Babbo mio non mi creda poi così decaduto dalle prerogative di suo figlio e d'uomo. Riguardi le cose mie come un errore del passato e una scuola per l'avvenire e non mi ricusi un soccorso.

Sento che ha difficoltà di rimettere le 500 lire al Tosetti in Pisa, per non conoscere il vero motivo del mio debito. Perchè avrò difficoltà a dirglielo? Il Grazzini le dirà tutto. Quanto era meglio che avessi dato retta a lei! Mi raccomando però che tutto il peso cada sopra di me. Ormai ha avuto la bontà di accomodare il più, rimedi ancora il meno e non sospenda i suoi benefizj ora che ne ho maggiormente d'uopo. Per carità non mi neghi quest'ultima prova d'amore; lo muova il mio pentimento; la mia umiliazione; non soffra che io rimanga esposto alle contumelie. Già che dopo tanti errori non merito neppure la sua fiducia, venga da sè o mandi a vedere le cose come stanno, ma mi sollevi per pietà dal peso insopportabile del disonore e dell'infamia.

Avrò l'esame fra un mese circa, ed ho speranza che sarà la prima buona nuova che potrò darle dopo tante cattive. Di nuovo mi raccomando ai suoi piedi che mi voglia rendere la tranquillità necessaria per attendere interamente ai miei studj. Tutto sarà rimediato in processo di tempo: faccia ancora questo sacrifizio come un atto di generosità e si accerti della mia eterna gratitudine e sommissione ai suoi voleri. Non mi abbandoni in così critica circostanza; io non ho altri che lei, in cui possa ormai fidare senza timore d'essere ingannato.

Le bacio le mani e pieno di riconoscenza e di pentimento sono suo

Pisa 20 xbre 1832.

Aff.mo Figlio

54.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Babbo

Perdoni in carità se io spaventato all'idea di fare una trista figura le scrissi l'ultima lettera. Mi son trovato in critiche circostanze per il mio poco giudizio, ma non supponga che io non sentissi la gravità de' miei spropositi, e che adesso non resti mortificato e doppiamente pentito vedendo tanta beneficenza per parte sua.

Sono stato da Tosetti a cui fu girata già dal passato luglio la Cambiale, e alla meglio facendogli vedere la sua lettera, e offerendogli di dargli più chiara conoscenza di me per mezzo di persone di qualche autorità, l'ho indotto a concedermi una dilazione.

Non ho termini per esprimerle la mia gratitudine. Voglia la mia buona sorte che io possa un giorno riparare i miei torti, come lo desidero di tutto cuore. Sarà questo periodo il maggiore incentivo per me, a procurare di secondare in tutto i suoi desiderj e a farle conoscere che ho potuto una volta dimenticare i miei più sacri doveri verso di lei, ma non mai far tacere in me quel sentimento che la natura e mille altri vincoli e obbligazioni, hanno sempre dettato al mio cuore a suo riguardo.

Intanto se ella vorrà avere una giustificazione, o circa la mia condotta o rapporto ai miei studi, s'informi, o venga da se in persona, e spero che si convincerà della verità dei miei sentimenti. Qualunque disposizione voglia prendere o adesso o in seguito sul mio particolare, io sarò pronto a secondarla interamente. Ho contratto un obbligo che non può essere sodisfatto che con l'intera abnegazione di me stesso, e con una cieca obbedienza a suoi ordini, molto più che ho dovuto convincermi di infinite verità, a cui forse per il passato non mi sarei piegato.

Permetta che io le baci le mani ed abbia compassione di me, che ho avuta la disgrazia di meritare il suo sdegno e i suoi giusti rimproveri.

Pisa 29 xbre 1832.

Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

55.

Allo stesso

Caro Babbo

L' ultima lettera che ho ricevuto dal Galeotti è stata per me di estrema consolazione. Tanto più la mia professione di fede (per adattarmi al termine) sarà trovata sincera e stabile. Il mio talento è ben piccolo; pure se potrà un giorno giovarmi a rimettere i miei errori, ringrazierò la natura benefica che me ne ha concesso qualche poco.

Molendi a tutto rigore di equità dovrebbe contentarsi del terzo di quello che ha fatto segnarmi; pure quando ella lo creda bene, direi che metà del debito pagato in effettivi contanti fosse più che a sufficienza. Egli da quattro anni a questa parte mi mette in conto di capitale i frutti dei frutti valutati al dodici per cento; sono tre anni vicini (cioè a Carnevale) che io non ho preso da lui un fazzoletto: di qui può vedere come sia andata la cosa — Questo di Pisa mi chiede un piccolo riscontro; mi sappia dire se devo fargliela o no, perchè non voglio entrare assolutamente in nuovi pasticci.

Non son rimasto così ben contento dei compagnoni, per amarne ulteriormente l' intrinsichezza e l'interessato sogghigno. Vivo molto a me, e ne sono contentissimo. Tutti quei pochi che pratico sono i giovani più istruiti dell' Università; ed ecco una delle ragioni per cui godo d' una reputazione assai maggiore di quello che merito in sostanza. Qua le idee sono molto *paisibles,* e le teste non si riscaldano mai fino all' ebollizzione. L' università generalmente parlando

è migliorata, e lo spirito d'istruirsi si va sempre più diffondendo.

Adesso che il pericolo è svanito le dirò francamente che sono stato in letto varj giorni con qualche febbre. Pare che questa piccola indisposizione fosse un principio di attacco di petto, essendone qua influenza oltre ogni credere; ma si risolse poi in gran sudate e la febbre, sono già dieci giorni che non l'ho più veduta. Ebbi dei dolori muscolari al petto e alle spalle, e mi tennero immobile una notte e un giorno. Adesso sto benissimo, e godo di averle risparmiato un disturbo inutile, vietando anco ai compagni di parlarne.

Quanto alla regola di vita domestica, le dirò soltanto che io già da quaranta giorni mangio in casa e sono contentissimo di questa gente. Il vino mi fece gran comodo, e ne ho tuttora quattro fiaschi e mezzo. Secondo la durata che ha fatto questa volta un barile mi serve quasi due mesi. Rispetto poi alle mode; io non ho speso un picciolo in oggetti di vestiario e non ho neppur comprato ancora, un cappello nero (di cui avrei bisogno) giusto appunto perchè non manchino, al punto principale.

Fui dal Frate, e feci tutto quello che Ella mi impose. Il Confessore però avea provveduto alla ricevuta, ed io non feci che aggiungere in calce la mia conferma. La ringrazio nuovamente.

Le augurerei un anno felice se non sapessi che questa felicità dipende in gran parte dalla mia condotta; sicchè credo che Ella sarà più per valutare i fatti che gli augurj. Non ostante per quello che non dipende da me, voglia il cielo secondare i miei voti, e mi conservi in lei un Padre amoroso e benefico.

Fra una ventina di giorni avrò sicuramente il mio primo esame.

Le bacio le mani e sono con tutto l'affetto

Pisa 4 del 1833.

Il suo Obb.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

56.

Allo stesso

Cariss.mo Babbo

Sul primo che venni a Pisa, quando ancora non era ben collocato, per forse venti giorni andai provvisoriamente alla Trattoria *d'una lira.* Oltre a starvi male, e all'inconveniente di portare e riportare il vino di proprio, m'indusse a lasciarla anco l'incomodo di abitare in un luogo e mangiare in un altro, lo che fa perdere molte ore, per me preziose. Risolsi di farmi fare il desinare in casa che è situata in Via la Maddalena al numero 79; ma non è una dozzina la mia, perocchè ordino e pago giorno per giorno ora più ora meno. Se i miei compagni non sanno render conto delle cose mie, questo le faccia vedere che per poco mi vedono e mi parlano, lo che se mi debba esser imputato in bene o in male lascio a Lei il giudicarne.

In quanto alla mia malattia per far bene ho fatto male; ma il mio silenzio, io l'ho creduta delicatezza di procedere, ed esaminato col sentimento di rispetto che ha un figlio verso il Padre, torna bene; esaminato al contrario col sentimento e la premura che ha un Padre verso un figlio, sta bene che le debba esser dispiaciuto il non saperlo a tempo. Questo silenzio che io voleva osservare mi scuserà anzi mi purgherà affatto dalla mala intenzione presupposta in me quando parlai del cappello. Se io avessi mirato a denari, quanta migliore cagione ne sarebbe stata la malattia, che una superficialità? Parimenti quanto all'affare del Tosetti, mi fa pena che Ella mi debba credere poco sincero. Il Tosetti si chiama Gaetano ed è lo stipettajo. L'imbroglio fu fatto in principio, ed io non ho che la colpa d'esserne rimasto al vitupero. Vedo che i miei errori mi hanno tirata addosso tutta la mala fede e

il rancore della famiglia. Io debbo soffrirlo perchè grandi e purtroppo vergognose sono state le mie colpe; ma grandi pur anco ne sono stati i rammarichi, e divoro col desiderio questi pochi giorni che mi mancano all'esame per potere se è possibile, riguadagnarmi la fiducia e l'amore dei miei. Potrò ottenerlo? Non so. So che farò di tutto. Non m'*impermalisco,* che sarebbe cocciutaggine, e imperdonabile indocilità e superbia; ma mi *addoloro,* e bevo innanzi tempo le amarezze della vita. Chi dopo due anni di questa angoscia non vorrebbe esser piuttosto mille volte morto, che essersi posto in questo bivio crudele? Pure al mal fatto non si rimedia che coll'opere migliori future, questo futuro è avanzato di pochi passi dall'epoca del mio pentimento, nè io posso accelerarlo che col desiderio e con la speranza.

Io non intendo di nascondermi alla sua vigilanza. L'ho invitato, l'ho pregato a venir qua, e se atterrà l'invito, e se vorrà esaudire la mia preghiera, adempirà uno dei miei voti più ardenti.

Spedii il Programma di questo nuovo Giornale perchè mi fu raccomandato dallo stampatore, non perchè m'interessasse particolarmente. Se lodai l'impresa, la lodai per l'intenzione non per i mezzi che non ho ancora veduto, e di cui non posso essere e non farò parte, e per incapacità, e per volontà; già che per fare il Giornalista o bisogna esser lontani di qui, o avere l'anima del Balì Samminiatelli.

Per ristringere la cosa in breve, dirò che io vivo bene e comodamente, che non mi mescolo alla peggio, e di ciò più che ai miei detti si deve credere al Tribunale con cui neppure nei tre anni primi ebbi mai una mezza parola, e che adesso non è sordo ne cieco. Non mi manca che il riacquistare la tranquillità, e questo potrò ottenerlo quando avrò meritato la sua stima, la sua compassione.

Le bacio le mani e sono rispettosamente

Pisa 9 del 1833.

Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

57.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Babbo

Ho capito lo scopo della storia del povero Martini! La ringrazio della premura che ha per me; d'altronde l'assicuro che sono perfettamente stabilito e che quel piccolo incomodo non fu che un cenno.

Qua la stagione è dolcissima; e le nebbie continue quantunque nocive per altro verso, non sono pungenti come quelle di Firenze. Non ostante v'è gran mortalità, ma per lo più di vecchi oltre i sessant'anni. A questo riguardo, e molto più per il mio esame imminente non sono andato a nessuna Festa, e mi sono limitato alle uniche visite di complimento. Ne ricevo infiniti rimproveri; ma per ora mi preme più il *Gius* che il Ballo.

Non faccio ulteriori premure perchè Ella venga quà, subito che dovesse esserle d'incomodo. Alla buona stagione spero che vorrà farmi questo piacere.

Ho fatta vedere al Tosetti la sua lettera, e se ne è mostrato appagato, ne mi molesterà più per il foglio di riscontro. Godo in pensare che l'epoca di questo pagamento, coincide coll'esito dell'esame; almeno potrò compensare in parte il suo benefizio, e i sacrifizj che ha dovuto fare per me.

Questa mattina manometto il penultimo fiasco di vino. Se non le fosse d'aggravio, riprenderei il solito barile.

Rosini è ammalato da varj giorni. Barzellotti tira molto di lungo meco; forse avverrà perchè non sono stato mai da lui; ma non l'ho creduto e non lo credo necessario. Sperava di vedere il Dottor Livi, e già secondo i calcoli doveva esser venuto qua.

Non dubiti della premura che io possa mettere nella mia salute, e stia tranquillo in quanto alle

mie cose. Una volta possiamo dimenticar noi stessi, e beato chi si dimentica una volta sola.

Le bacio affettuosamente le mani e sono con tutto il cuore

Pisa 15 del 1833.

Suo Figlio
GIUSEPPE

58.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Babbo

La ringrazio del vino. Se non avessi temuto di recarle fastidio, io stesso lo avrei chiesto un poco più piccolo giacchè io bevo poco, e il vino grave mi fa male. Ella ha interpetrato il mio desiderio, e sia certo che ne sono rimasto contentissimo.

Se debbo dirle la verità giacchè sono stato sempre nemico dell'impostura e della ciarlataneria, lo studio della Legge, non può avermi fatto dimagrare essendo cosa che per contentare questi signori è breve ma breve assai la fatica; piuttosto il clima quest'anno variabilissimo, potrebbe avere influito al mio deperimento, ma siccome sto benissimo, non so come Ella possa stare inquieto su tal particolare.

Non maledirò mai i momenti abbenchè faticosi di quest'epoca della mia vita, anzi li rammenterò con estremo piacere, come quelli che hanno deciso del mio benessere. Quei *vasi* di cui mi parla, hanno perso gran parte del loro ornato e dell'odore, ai miei occhi, e non potrebbero esser mai *l'azion principale* del poema (per seguitar la figura) della mia vita, ma soltanto e a mala pena un *episodio*. Di più, il secolo tende al materialismo, e questo non può recare che una passeggiera oscillazione nel sistema organico; ma il cervello resta sano e imperturbato.

Ho veduto il nostro Dottor Livi e già già abbiamo

fatto parecchi nastri lung'Arno; in seguito lo combinerò anco più spesso. La ringrazio nuovamente della bontà e dell'amore che mi dimostra, e la prego di nuovo a perdonare a' miei errori.

Fui subito all'Ufizio delle Ipoteche. Gigi di Paolo ha fatta la bricconata di non lasciare che due zecchini in deposito: e bisogna che il Cerchi rimedj subito a questo inconveniente rimettendo il resto dell'intera somma, perchè è stato unicamente per le mie informazioni e per le mie proteste che il direttore di d° uffizio non l'ha messo in Tribunale. Dica che si solleciti perchè alla fine del mese è d'uopo che rimettano i libri in pari a cagione della carta bollata, e allora non potrebbero a meno di andare per via giudiciaria onde procedere agli atti del pagamento o liquidazione.

Avrò l'esame fra quindici giorni al più. Ho piena la testa di Testamenti di Contratti, di Vescovi di Scomuniche, e di altri mille Diavoli su questo genere. Mi abbisognano venti lire per fare il deposito, e queste se le mangiano quei Signori che intendono di darci un' istruzione *gratis*. Appena preso quest'Esame, bisogna che mi metta sotto daccapo per tornare in giorno colle lezioni ultime, e per prendere l'altro molto più spinoso alla fine dell'anno scolastico. Si farà tutto, ci ho quasi preso gusto.

Tanti saluti per parte del Livi. Le bacio le mani e sono con affetto

Pisa 24 del 1833.

Suo Figlio
GIUSEPPE

59.

Allo stesso

Caro Babbo

Grazie al Cielo questa volta hanno fatto il loro dovere. Eccole quattro quiderni contenenti le richieste

verificazioni. Cinque Lire ecc. che ho date di mio, potrà, se vuole, per non seccarsi darmele alla fine del mese.

L'avverto che il Dottor Livi con un lungo proemio, sull'argomento se sia lodevole o no la curiosità, scese a chiedermi di vedere segretamente queste carte. Io per non indisporlo dissi di sì; ma ho fatto di no, per non indispor lei, che mi preme assai più. Avrò un rimprovero or ora quando l'incontro; ma in ogni modo non ho voluto arbitrare.

Perdoni se son breve. Ho l'Esame imminente, e per giunta alla derrata devo per sabato mattina, preparare in scritto la mia repetizione di Gius Criminale, che si aggira *Sulla proporzione dei delitti alle pene*. Bella materia, ma odiosa nell'Università di Pisa, e prego il Cielo a tenermi nei limiti.

Le bacio le mani

Pisa 7 Febbraio 1833.

Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

60.

Allo stesso

Cariss.mo Babbo

Sono stato occupatissimo in questi giorni decorsi ed appena ho un momento di respiro per scriverle. Avevano incominciato a cancognarmi l'accordo dell'Esame; io però senz'altro ho emessa una supplica a S. Altezza, ove ho dimostrate le mie circostanze, e ne aspetto l'esito di giorno in giorno.

Siccome è meglio abbondare, scrissi a Borrini Segretario o Commesso nella Sopraintendenza degli Studj, raccomandandogli il mio affare; e parimenti scrissi al Zio acciò ne parlasse a qualcuno, e facesse valere le sue conoscenze. Non sarebbe inutile se Ella pure appoggiasse l'argomento con una lettera

a Borrini o a chi meglio crede. In ogni modo io sono preparato e se me l'accordano or ora, non mi par vero.

I rumori di qua, hanno avuto luogo solamente al Teatro per diversità di partiti in favore dei cantanti; del resto è tutto nella massima quiete.

La mia repetizione alla Lezione di Gius Criminale andò a meraviglia contro ogni mia aspettativa, perchè per dirla schietta nel compilarla non detti retta che alle mie idee. Forse lo stile mi avrà fatto passare gli errori di giudizio; forse il Professore volle usarmi grazia, in ogni modo ebbi la rara consolazione d'incontrare e di non aver copiato. Il Dottor Livi a cui la lessi, mi fece un mondo di complimenti, e tanto più che mi avea incontrato la sera innanzi dal Mastiani — Unendum est utile dulci — Il giorno lo passo quasi interamente a tavolino; la sera adesso per necessità m'occupo, ma generalmente parlando cerco d'applicarmi poco, perchè oltre a un'ora o due mi sarebbe impossibile a cagione degli occhi.

Sarei venuto a rivederla in questi giorni e se mi riesce ottenere l'esame parto immediatamente; ma senza un qualche numero di più da quando partii non tornerò mai a Pescia e in seno alla famiglia.

Le bacio le mani e sono con tutto l'amore

Pisa 13 Febbraio 1833.

Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

PS. — Ho saputo delle triste nuove rapporto alla Zia Teresa; vorrei sapere se si verificano.

61.

Allo stesso

Cariss.mo Babbo

Non mi ricordo parola per parola della mia supplica; posso per altro accertarla che non urtava per-

sona. Scrivendo può citarla semplicemente che quei SSig.ri di Firenze intendono tutto. Mi si fa sperare (come può attestarle il D.r Livi) di ottenere l'Esame quanto prima; io lo desidero vivamente perchè vorrei uscirne, e contentar Lei e me.

In quanto al mio destino, terminato l'anno scolastico, dipenderò affatto dalla sua volontà; e mi protesto anzi fino da questo momento che il tornare a Pescia non mi lusinga punto, eccettuato il piacere di rivedere la mia famiglia.

Si rise, e si stupì moltissimo coll'amico Livi, dell'affare di Giorgio Sgrilli; ed io per evitare lo scandalo di cui Ella mi avea avvertito, lo andetti a trovare fino a casa. Sarà un miracolo se n'esce a bene; perchè un corpo estraneo suol produrre cangrena facilissimamente.

Anco qua abbiamo avuto un Carnevale *tres faible;* ma tanto meglio; almeno la quaresima non fa sì gran diversivo. La stagione è variabilissima e tutti si sta poco bene di stomaco; io però a dire il vero non posso lagnarmene gran cosa.

Raddoppiano per me adesso le occupazioni, perchè oltre al primo Esame, m'è d'uopo stare in giorno con la Criminale, Pandette e Sacri Canoni; però non posso scriverle più a lungo.

Quando mi spedirà la rata del mese vegnente, si ritenga quaranta lire e mi faccia il piacere di passarle al Casalini impiegato nel Demanio per conto dell'associazione alla Storia di Sismondi che adesso è terminata.

Le desidero ogni felicità e baciandole la mano sono di tutto cuore

Pisa 22 Febbraio 1833.

Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

62.

Allo stesso

Caro Babbo

Tante belle promesse sono andate vuote d'effetto; non mi si è voluto accordare l'Esame. La supplica che io avea emessa a S. A. tornò dopo pochi giorni al Sig. Cav. Sproni Provveditore degnissimo di questa Università, e il Sig.re Provveditore degnissimo non se ne dette per inteso per diversi giorni. Impaziente di conoscer l'esito delle mie richieste mi portai da Lui, ed egli mi accolse cordialissimamente, mi ricoprì di gentilezze, mi si offrì servo umilissimo in omnia et per omnia, e per mostrarmi che le sue proteste erano dettate da una vera premura per me, negò di informare la supplica, allegando un divieto sovrano di dar corso a questa sorte di reclami, vengano da chicchessia. Ebbi un bel dire, un bel dimostrare e le mie circostanze e la fatica sofferta doppiamente onde mettermi in pronto; nulla giovò, il mio esame non potrò averlo che nel prossimo Giugno. Mi promise però il sudd° Signor Cavaliere (giacchè le promesse non costano nulla) che si sarebbe impegnato acciò io possa conseguire un secondo Esame nel Novembre il quale mi sarebbe di penultimo gradino per ascendere alla laurea. Quanto mi sia arrivata al cuore questa negativa, non posso dirlo. Ho faticato, mi sono privato dei divertimenti per mettermi in giorno, ed ora finalmente mi vedo dilazionare e la speranza di togliermi più presto questa spina dal cuore, e il desiderio di secondare la sua volontà e di darle una consolazione dopo tanti dispiaceri. Quello che poteva fare l'ho fatto assolutamente; ma in ciò che non dipende da me, non ho colpa. Il Dottor Livi mi sarà testimone presso di Lei, e della mia premura, e del cordoglio che provo in vederla frustrata. Era così

certo di essere ammesso, dietro anco il parere dei Professori, dai quali non è certamente dipeso, che mi era già rasa tutta la barba come esigono i regolamenti; si può dire in tutti i sensi che son rimasto un vero viso di c.....

Le rimetto dunque le lire venti che dovevano servire esclusivamente per la *propina*, non volendole usurpare per me. Ella me le rimetterà nel prossimo Giugno quando potranno servire all'uopo.

Non so dirle quanto desidererei che Ella effettuasse il suo progetto di venir qua. Io l'aspetto impazientemente e non vedo l'ora di riceverlo fra le mie braccia.

Il Dottor Livi ha riso molto rapporto a Giuseppe Cerchi. Pericolo che voglia intingere nell'asse ereditario anche il Chelli? Fra il curatore e l'assistente non si può negare che non vi sieno tutte le probabilità d'un concordato per mandare all'altro mondo cotesto povero Gonfaloniere.

Faccia mille saluti all'Avvocato Grazzini e alla Gigia Flori: e colla speranza di presto rivederla le bacio le mani affettuosamente

Pisa 28 Febbraio 1833.

Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

PS. — Se non le dispiacesse, vorrei che mi procurasse dal Pucci agente della Sig.^{ra} Cammilla Magnani una ventina di quiderni di questa carta simile alla lettera. Qua non ve ne è che della Inglese che costa troppo; voglio intendere della buona.

63.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Babbo

Contento lei, contento io. Veramente, già che m'era preparato, avrei voluto escirne; ma è andata così, e converrà pazientare.

Ho recata la lettera al nostro Sig.^{re} Del Borgo.

Per regola generale, scrivendo, non bisogna mettersi in suggezione, perchè altrimenti non si fanno che delle caricature; scrivere come si parlerebbe e nulla più, e specialmente nello stile epistolare. Questo però non allude alla sua lettera, che m'è parsa convenientemente espressa. La mia censura però non è da valutarsi gran cosa. Non ostante se l'occasione mi capita (come non è difficile) voglio dare qualche sferzata a questi nostri prosatori di nuovo conio, che invece di attingere ai fonti puri e sempre veri dei nostri santi Padri; ci danno, anzi pretendono regalarci, una nuova maniera di stile, che non è altro che pessimo gergo, con periodi risonanti; e trista mistura di merce oltramontana e oltremarina. Questi Quacqueri della Letteratura credono che la massima *spiritus ubi vult spirat* possa adattarsi anco alle cose di genio, ma senza principj di disegno con tutta la ispirazione possibile e immaginabile non ho mai udito dire che si facciano dipinture o statue, seppure non vuolsene ornare osterie e taverne.

Ma la scabbia letteraria non è tanto facilmente risanabile come altri crede, e l'orgoglio è un idrope che attacca direttamente ed esclusivamente il cervello; però tal sia di loro e per ora chetiamoci.

Che del rimanente, tornando al nostro proposito il Cav. Del Borgo aggradì moltissimo la sua lettera e mi si offerì in tutto e per tutto, come protettore e amico.

Anco prescindendo da tutto ciò, io non mi rinunzierò mai all'impegno assunto, e farò in guisa di dare il meglio discarico di me che sia possibile. Stia pur di buon animo su questo particolare, e non tema che la mia vita futura abbia a modellarsi sulla passata.

Abbia cura della salute e conservi in tal guisa a me un ottimo Padre un vero amico. Le bacio le mani col vivo desiderio di rivederla al più presto possibile.

Pisa 7 Marzo 1833.

Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

64.

Allo stesso

Cariss.mo Babbo

Ho stentato non poco a comprendere il significato della sua lettera. Io non so d'aver fatto Sonetti nè Madrigali, e non mi raccapezzo come abbia potuto aver luogo un equivoco di questa sorta. Fu stampata certa raccolta per una prima Donna ove furono trovate delle cose un poco ardite e per cui da Firenze venne un *miramur* ai Revisori; tutti sanno che io richiesto di cooperare con una qualche mia composizione, ricusai, come può verificarsi a tutte l'ore. Fui chiamato dall'Auditore come accusato di avere non già *sussurrato* ma soverchiamente applaudito al Teatro. La stessa forma con cui si procedè meco basta a giustificarmi pienamente, perchè mentre altri trenta parimente intimati a comparire, furono aspramente esaminati da un coadjutoruccio ed esiliati dal Teatro, io (solo fra tutti) fui chiamato a parte dallo stesso Auditore il quale mi aveva combinato in una casa terza la sera istessa che avvenne il chiasso. Mi colmò di gentilezze e si protestò averlo fatto per mera formalità. Lo stesso giorno io era a pranzo dal Mastiani ove egli medesimo mi suggerì di farmi render conto di tale accusa; io risposi; credermi pienamente sodisfatto, quando le persone dabbene di mia relazione erano persuase della falsità del fatto — Perchè dunque nelle ipotesi si deve piuttosto abbracciar quella non so dove fondata, che io sia *legato d'intima amicizia coi sussurratori e con le birbe,* e non piuttosto l'altra sempre e perpetuamente verificabile che la polizia prende degli equivoci solenni, specialmente poi trattandosi d'individuare un dato numero nel vortice di ottocento in novecento persone della stessa età e appartenenti alla medesima classe? Che dirò poi

del sospetto che il negarmi l'Esame possa esser dipeso dalla mia cattiva condotta? Non so cosa dirmi veramente. O si ama di trovarmi piuttosto colpevole che innocente, o sivvero siamo in tre ad ingannarla; il D.r Livi, il Del Borgo, ed io.

No, no, mi faccia il piacere di prender le cose con più calma. Io so i miei torti e li sento più che non crede; ho deciso di ripararli e lo farò; nè è necessario per convalidarmi in questa risoluzione il darmene una fredda e una calda. Che vale per me che Ella mi dimostri oggi tutta la confidenza, quando dimani una chiacchiera basta a distruggerla, ed a farla trascorrere dalle proposte paterne alle ingiurie e agli strapazzi? Se Ella ha bisogno della sua quiete, ed io non posso dispensarmene; se Ella tiene una vita *stentata, tormentata e piena di privazioni,* ed io non la tengo lauta, tranquilla, e nell'abbondanza. Ma ho fallito e non mi lamento perchè so d' aver fallito; vorrei però che dal fallo d'una volta non si traesse argomento d'una penitenza perpetua. E poi con qual coraggio avrei potuto invitarla e pregarla a venir qua, se avessi saputo di star male in coscenza?...

E tutto ciò sia detto a sfogo di quel giusto dolore che non so perchè m'ha recato la sua lettera. Io però non m'infurio, non inveisco, e non fo muso a chicchessia; cercherò d'esser coerente a me stesso e non mancherò ai miei obblighi.

Ho quasi terminato il vino, ed avrei bisogno di un paro di stivali. Ci tocca a volte a restare dalle otto fino all' una e mezzo in Sapienza, e bagnati o no; sicchè non le faccia spece se il consumo è grande.

Le bacio le mani e pregandola ad usarmi un poco d'indulgenza sono con tutto il cuore

Pisa 14 Marzo 1833.

Suo aff.mo Figlio
GIUSEPPE

65.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Babbo

Sono stato dallo Sproni. Il corso de' miei Esami dovrebbe andare nel modo seguente — A Giugno prossimo il primo Esame di Gius Civile e Canonico; a Decembre prossimo, mediante supplica, il secondo in Criminale, Pandette e Sacri Canoni; quindi nel Giugno dell'anno venturo 1834 il Dottorato. Per il vicino Giugno non si può chieder nulla; quello che potrebbe chiedersi sarebbe di riunire a Decembre prossimo il secondo al terzo esame e così laurearsi. Possiamo far considerare avere io passati anni quattro a Pisa, e tutti muniti delle fedi dei respettivi Professori, come costa dai libri della Cancelleria della Università, valutato però questo. Ella si regoli come crede meglio, senza però dipartirsi da queste basi.

Rapporto a economia cosa vuol che le dica? Io non getto via nulla di certo, e i rimproveri che Ella mi fa su questo particolare, non hanno nessuno *attuale* fondamento, e non servono che a turbarmi inutilmente la quiete, tanto necessaria a chi deve occuparsi de' proprj studj. I Giochi le P.^{e} sono sogni, e non so cosa significhi la *gente di Porto di Mare*. Cessiamo da questi pettegolezzi che non convengono ne a me ne a lei.

A Fanello è stato francato da mia Madre tutto ciò che m'è venuto per parte di lei, e non so come possa lagnarsi di me. Sarà un male inteso, al solito, io l'ho interrogato e m'ha detto che era più che sodisfatto; io non sono stato mai appaltato con lui; sicchè si serva pure di chi vuole e non mi qualifichi come il protettore del b: f: come pare dalla penultima sua.

Rapporto a Firenze, starò a quello che mi verrà

destinato. Farò semplicemente osservarle che in que' paoli 83 non è compreso che il desinare: restando a pagar di tasca la colazione e la cena, l' olio del lume e mille altre cose. Anco qua sono delle dozzine su quel gusto, vorrei che vedesse da se il buon affare che sono. Comunque sia, io sto agli ordini.

Avrei molte altre cose da dire, ma le risparmio, perchè non voglio entrare in discussioni inutili, ed in cui io sempre dovrei restare dalla parte del torto. Solo una cosa mi dispiace, cioè, mentre io sono benissimo accolto, e forse desiderato dalle migliori persone del paese, ella soltanto voglia ostinarsi a tormentarmi coll'idea che io pratichi esclusivamente le birbe, i *rivoluzionarj*. Mi faccia la grazia di lasciarmi in pace almeno fino a Giugno, se allora non darò discarico di me e dei miei studj, passi pure alle invettive, e prenda quelle misure che crede più opportune; ma adesso è fino un indiscretezza, il tenermi agitato, con una serie infinita di lagnanze che non hanno, lo ripeto, il minimo fondamento. Io sono contentissimo del mio stato, non ho a desiderare che il laurearmi, ma le sue lettere farebbero disgustare della vita eterna del Paradiso. Io le parlo con libertà, e non per questo intendo di mancarle del debito rispetto, ma l'essere angustiato a torto è una cosa insopportabile.

Ho ricevute per mano del Padre Meucci le lire 105 per la retta di Aprile; convien dire che io sia un bindolo affatto al cospetto di Lei; subito che suppone che possa negarne le ricevute. Ma sono avvezzo da lungo tempo a questi amari oltraggi, e devo sopportarli. Non per questo recederò dai miei impegni, ma e per questo? Sarò Dottore, Avvocato, Impiegato, e saremo sempre alle solite.

Perdoni la mia franchezza, ci sono costretto, ma i sentimenti d'amore e di gratitudine non saranno cancellati dal mio cuore, e la riguarderò come un Padre benefico, che forse per tema che io non abusassi di nuovo delle sue beneficenze, vuol farmene sentire la memoria e il peso.

Sia tranquillo sul conto mio, e si ricordi, scrivendo, che non sono di legno e che in ogni modo sono

Pisa 28 Marzo del 1838.

Suo aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

66.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Babbo

Gli esami hanno principio ai primi di Giugno. Ciascuno si da in nota e i nomi degli esaminandi si estraggono quindi a sorte. Tanto mi può toccare uno dei primi, quanto l'ultimo. Verso la metà del mese però tutto per lo più è terminato specialmente per noi triennj e biennj. Corre voce che per la luminara non vogliono studenti in Pisa, *per la solita ragione;* allora sarei sbrigato più presto. Tanto meglio! Ma io la credo una corbelleria Apostolica.

Oh così va bene! Se l'Amico (10) viene a disostruirsi, tutto si può sperare, raccomandandosi però al Mascherone che getti un acqua se fosse possibile anco più efficace del solito. L'anno decorso fece un effetto magico, ma l'infarcimento è tornato presto.... colpa della Voce della Verità. Aspetti dunque dopo i primi sette o otto giorni in tanto che i calcoli biliosi prendano la via di sotto, e poi faccia i suoi passi. Si ricordi di rammentare che io ho passati quattro anni a Pisa tutti buoni a norma delle fedi dei Professori; che per realizzarli non mi mancano che il terzo e il quarto esame, ossia per meglio intendersi, l'esame del terzo e del quarto anno; che mediante una grazia potrei riunire in uno i due esami rimanenti; oppure nel prossimo Novembre prender quello del terz'anno, e quindici o venti giorni dopo quello della laurea. Direi che non do-

vesse incontrar molte difficoltà, ma bisogna pigiar sodo, almeno, almeno, quanto il Torrigiani *(requiescat)* pigiava il fegato ai malati.

Anco qua siamo, ***nantes in gurgite vasto:*** L'Arno era gonfio da far paura; ha rotto nella campagna in diversi punti; in Pisa l'acqua essendo giunta al di sopra del livello delle cateratte è stato d'uopo chiuderle, e l'acqua dei grondaj etc: essendosi per conseguenza adunata agli scoli ha allagato il lung'Arno. Le carrozze, mezze nell'acqua, i pedoni fradici da capo a piedi; io non sono uscito di casa, ed ho imparato a ***vestire i Vescovi, ordinare i Preti a amministrare i sacramenti, a adunare il concilio generale e il sinodo diocesano.*** Tutte cose utili per il mio Esame di Gius Canonico, inutili per me, e per il mio futuro destino; pure, se a Pescia nella futua elezione del Vescovo, sarà qualche vertenza, potranno far capitale anco di me.

In quanto a Firenze faccia pure quello che più le sembra opportuno; mi pare che la dozzina non sia tanto a buon prezzo. Se dovessi io darle un consiglio sarebbe quello di passarmi quello che crede (e non intendo aggravarlo di soverchio) e lasciarmi nella mia piena libertà. Sarò più contento io e lei ancora. Questi padroni di casa promettono Roma e Toma e poi quando ci hanno dato le metà del convenuto, intendono di regalarci un tanto. Si ricordi di Zuccagni; tutti d'un conio; io lo so. Una buona camera in Firenze potrà costare ad summum quanto a Pisa; le trattorie sono eccellenti e aperte a tutte l'ore, e si può scegliere che è il meglio. Ormai io ne conosco il metodo, se crede lasciar fare a me, saremo spero contenti ambedue, altrimenti io non mi opporrò mai a quello che vorrà destinarmi. Per l'anno venturo, se il destino vorrà 'ch' io lo passi a Pisa cangerò casa, e cederò alle istanze di un Professore mio amico e di cui sono già stato condiscepolo, che mi offre una stanza in casa sua; pagando però intendiamoci, altrimenti non accetterei; l'esito della supplica deciderà. Per quanto io desi-

deri la compagnia di questo bravo giovane; mi lusingherebbe molto più avere una frasca d'alloro sulla cucuzza.

Qua hanno fatto varie perquisizioni, ma a caso, e per semplice formalità. Tre sono stati rimandati a casa propria senza poterne pescare il vero motivo. Dicono che è stato lo stesso per tutta la Toscana. La prudenza non è mai troppa.

Faccia tanti saluti all'Avvocato Grazzini e alla Gigia Flori. Dica a questa che suo Nipote studia come un disperato; che ne sa più di Baccio Meo, e che teme di non passare all'esame, ma per buffonata; e per intima compiacenza di esser sicuro del contrario.

In quanto al vino faccia pure il suo comodo. Qua alle Canove lo tagliano, lo rimestano e lo vendono quattro e sei crazie il fiasco ma tutto scellerato; alle trattorie per una boccetta da acqua di colonia come quella del Marchese di Forlimpopoli, tre crazie e qualche volta quattro. Bella cosa per chi ha adesso del vino in Cantina, fare il Trattore!

Ancora un mese e mezzo e poi un momento di respiro. Non vedo l'ora di levarmi di corpo questi Papi e questi Vescovi: questa fricassea di Canoni e di Leggi di difficile digestione.

Le bacio le mani e sono

Pisa 19 Aprile 1838.

Suo aff.^mo^ Figlio
GIUSEPPE

67.

Allo stesso

Cariss.^mo^ Babbo,

Ho ricevuto il barile del Vino e la ringrazio infinitamente, spero che per qua sarà l'ultimo e son contentissimo di quello che ha disposto per me a Firenze e non ho osservazioni da aggiungere.

Sono incominciati per noi gli Esercizj presso i Professori delle respettive facoltà. Il Professor Dal Borgo li rilascia gratis; non già quello di Gius Canonico e per due mesi gli si suol dare un zecchino, ed io non detrarrò alla consuetudine; se dunque non le rincrescesse potrebbe mandarmelo per di più alla mesata.

Quanto a timori e a speranze: io non temo che dell'indigestione, e non spero che il buon esito dell'Esame; del resto *Judeus Apella credat;* non me ne do per inteso tanto più che

> . . . . . un Marcel diventa
> Ogni villan che parteggiando viene.

Ho riso dello *smantellamento* operatosi nelle fortificazioni della Torretta; si può dire di Baldino con molta verità che ha fatto un buco nell'acqua; tanto meglio per lui che è avvezzo ad amministrare delle *fabbriche già diroccate.*

Son contento che i nostri beni non sieno stati danneggiati dalla smotta; bisogna dire che sia stato un quid simile del Diluvio Universale, e si che il patto è chiaro sebbene vestito di sette colori nell'emblema.

Giugno è imminente, speriamo in Dio e stiamo di buon animo. Le bacio le mani e sono con tutto l'affetto

Pisa 26 Aprile 1833.

Suo Figlio aff.mo
GIUSEPPE

68.

Allo stesso

Cariss.mo Babbo

S'avvicina a gran passi il momento dell' esame; momento desideratissimo, in cui potrò dare un discarico de' miei studj.

Avrà saputo la soppressione dell'Antologia ed il rumore che n'è successo a Firenze. Il Granduca è passato jeri da Pisa e per quanto pare è molto inquieto, perchè sò che allo spedale ha fatta una solenne lavata di testa al Cavalier Sassetti. Bella! perchè la sera avanti io l'aveva combinato, e mi s'era mostrato contentissimo di ricevere l'indomani questa visita. Di qui passerà a Livorno e poi in Maremma.

Ho parlato nuovamente collo Sproni e mostra di volersi impegnare per me. Avrei desiderato di prendere due Esami a Giugno, ma egli mi dice che sarà precisamente lo stesso quando aspetti a Novembre. In ogni modo io non cesso di tenerlo desto acciò non faccia come la volta passata. Disgraziatamente è morto il povero Cancelliere Anguillesi che s'interessava molto a conto mio, ed era un'ottima persona. Mi resta però il Professor Del Borgo e il Professor Bonaini dei quali posso far conto senza dubbio.

Debbo farle i saluti di Rosini da cui vado spesso; egli mi legge le sue cose. S'è messo in capo d'essere poeta Comico e ogni tanto improvvisa una commedia. Fra poco darà alla luce o per meglio dire, alle stampe, un nuovo Romanzo storico intitolato la Luisa Strozzi. Egli spera di eguagliare Walter-Scott, ma sarà assai se eguaglierà la Monaca di Monza. In ogni modo è un uomo di gusti e à dato all'Italia delle bellissime edizioni di Opere d'altri; e quando ne da di proprio non fa come i procuratori che mandano il conto a casa.

Intanto sia tranquillo sul conto mio e si accerti che io non le faccio disonore. Se credessi che non s'inquietasse le rammenterei il vino, ma se deve alterare l'ordine fisico e domestico per questo, non importa; ne posso fare a meno.

Mi comandi e si ricordi di me. Le bacio rispettosamente le mani e sono con tutto l'affetto:

Pisa 11 Aprile 1833.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

69.

Allo stesso

Caro Babbo

Alle sette di mattina esercizj di Criminale e Lezione fino alle dieci. Dalle dieci all'undici e mezzo lezione di Gius Civile; a mezzogiorno colazione, poi fino alle cinque un poco di studio; dalle cinque alle sei e mezzo esercizj di Gius Canonico; poi desinare; una passeggiata, un'ora di studio e a letto; poi daccapo. Resta poco tempo per le altre cose; sicchè abbia pazienza se mi trattengo di fuga con lei.

Questa mattina estraggono i numeri per l'ordine dell'Esame; mi duole che è tardi e non posso sapere a tempo l'esito della sorte per avvisarla; appena ne sarò al fatto, cercherò maniera di farlo sapere anco a lei.

Procuri di conservare la sua salute, mi comandi e permetta che le baci le mani

Pisa 9 Maggio 1833.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

70.

Allo stesso

Caro Babbo

All'estrazione (come avrà saputo da Gigi Nucci) ebbi l'86. Se era fra i coscritti avrei avuto il due o il tre. Non ostante in breve ne sarò fuori. Vorrei che mi dicesse qualche cosa, circa quello che intende di fare rapporto alla supplica e se il Gran Duca è sempre nella determinazione di venire ai Bagni;

perchè in ogni ipotesi non vorrei parer trascurato con lo Sproni che mi si offerì la volta scorsa come mediatore per farmi ottenere il secondo Esame a Novembre. Tiri le sue linee, e poi m'avverta, onde possa regolarmi.

Non mi trattengo di più, e resto col baciarle la mano.

Pisa 16 Maggio 1833.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

71.

Allo stesso

Caro Babbo

Ora che sono in pari con le mie partite Civili e Canoniche posso disporre del tempo più a modo mio ed abbandonarmi per conseguenza al piacere di scriverle più a lungo.

Il regalo della tabacchiera mi ha fatto sovvenire d'uno scherzo pittorico veduto alla villa di Puccini. In una stanza destinata alle orgie ed ai canti e riti Fescennini, oltre molte pitture tutte più bizzarre che di pregio, e allusive all'ufficio cui deve prestarsi la stanza, ve n'è una consistente in una scatola da cui si affaccia la testa e il busto del Padrone di casa. Dunque là un gobbo che esce da una scatola, qua una scatola che esce da un gobbo. Trovo giustissimo che il regalo per casa Marchetti sia stato doppio. Ella ed io sappiamo che la Bita non è stata *spettatrice indolente* nella Commedia. Ma cosa dirò della bella *ciotola da brodo* regalata al galante Cancellier Vescovile? Perdio! se gliel'avesser fatto per coglionatura, l'epigramma non potrebbe esser più frizzante! Vedere un Cancellier Vescovile coi calzon corti, con le fibbie d'argento alle scarpe, in curia, nell'atto di rilasciar *le fedi di stato libero o il cer-*

tificato per conseguir gli ordini minori (son canonista) che di quando in quando succhia un brodo tirato o per meglio dire lambiccato chimicamente da una libbra e mezzo di carne, in una magnifica tazza d'argento, *en vermeille,* è oggetto da far dire una *cosa spiritosa* anco a Meo Nucci. Ho ricevuto la sua lettera per la strada, e giunto a quest' articolo ho cominciato a ridere si di buon gusto che i miei compagni mi dimandavano meravigliati il perchè. Mi dispiace di non aver avuta tanta efficacia di parole da poterli fare entrare a parte del mio buon umore.

Fu qua il Sanini e per quanto studiassi non mi riescì di scansarlo. Mi fece un mondo di complimenti; mi parlò di lei (e qui bisogna che mi perdoni un'eresia) io gli dissi: credeva che Babbo venisse a trovarmi profittandosi della sua compagnia. Vede bene da questo che io parlando con lui m'era *investito della parte,* cioè diceva tutto il contrario di quello che pensava.

Non mi fa specie del Molendi! I birbanti son sempre i ben venuti (i ben tornati in questo caso) nel paese dei birbanti. Molti sogliono confondere la bricconata con l'astuzia, e chiamando accorto il ladro e il truffatore credono con questa preparazione deletizia, cancellare il bollo dell'infamia che *splende* sulla loro fronte. Ma l'astuzia può esser talvolta lodevole studio, mentre l'inetta falsità è sempre schifoso delitto. Uomo astuto si può dire veramente quello che avendo una *unità* di virtù di contro a una somma di tre o quattro cifre di difetti, pone ogni studio a mettere in vista quella ed a nascondere questi, in modo da apparir sempre probo, onesto, e ornato dei pregi migliori. Ed ecco ove il suo ingegno ha luogo di manifestarsi arguto e sottile. Nel primo intento (di mettere in vista cioè quell'unico bene) dirigendo tutte le azioni pubbliche e domestiche a un punto, come linee al centro toglie, strappa, da quel piccolo lume tanta luce da abbagliare il mondo, e da agire retroattivamente a pal-

liare i vizj e la feccia dell'animo. Di questi uomini mattematicamente birboni a Pescia non credo che siano; o se ce ne sono dirò con Persio — *Vel duo, vel nemo* — Dice il proverbio — il ciel ci salvi dai coglioni; io correggerò: il cielo ci salvi dai coglioni che credono d'essere accorti.

La perdita di Carlino non è a mio credere molto afflittiva. Il Pacini potrà forse essere al caso più di lui. Avverta però di non si lasciare andar tanto con la cauzione appoggiata alla dote della moglie. Le donne godono molti privilegi su questo punto, e riguardando a proposito il disposto della legge, vedo che questa cosa di mezzo può talvolta essere un rimedio peggiore del male. Quanti con la scusa della dote e altri beni della moglie, falliscono col sacco pieno. Del resto ella è bastantemente oculato e per niente ha bisogno delle mie osservazioni.

Il caldo a Pisa per vero dire è eccessivo, ma io cerco d'evitarlo più che sia possibile. Mi son concertato col Professor Bonaini per veder d'ottenere il mio Esame più presto di quello che non mi spetterebbe e spero di poter ben combinare. Spero che vorrà permettermi di veder l'illuminazione; l'avverto però che sono molto indifferente su questo particolare. Il tornare anco di fuga a Pescia non mi lusinga che per rivedere e abbracciare la mia famiglia; di questo ho caro oltre modo, del resto non mi curo. Codesto luogo mi costa infiniti dispiaceri, e tali da portarne la memoria fino agli ultimi giorni. Dei miei particolari non parlerò, ma di quelli cagionati a lei, non verrà mai a mancare in me la sincera confessione e il dolore. Non mi tolga per questo la sua indulgenza, e si accerti che io pongo ogni mio sforzo a ripararli.

Se non le avessi mille volte udito dire che non rivedrebbe la luminara mai più, per la memoria del disagio sofferto altra volta, la pregherei a venir qua, e potremmo ritornarcene insieme. Ho modo da collocarla decentemente, con tutto il comodo, e senza la minima spesa. Ne sarei contentissimo.

Questi paesani sono tutti *acciannati* per l' esame. Difetto di criterio! Quelli che non hanno bisogno di alterare il metodo consueto di vita sono Dreino Mazzini e il Galeotti. Quest' ultimo pare (ma pare veh!) che degeneri; a me ha fatto tutte le possibili attenzioni, e seguita tuttavia; gli altri, a lei posso dirlo senza taccia di superbia, non possono vedermi ed il perchè non l'esprimerò per un giusto pudore.

Se alla fine del mese vuole rimettermi le 20 lire per l'esame, spero di non rimandarle questa volta.

Col vivo desiderio di presto abbracciarla sono intanto con tutto l'affetto

Pisa 23 Maggio 1833.

Suo Figlio
GIUSEPPE

PS. — Concerterò collo Sproni e le saprò dire esattamente il tutto.

72.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Babbo

Invece del numero 86, ho trovato in cambio il 51: e spero di poter nuovamente cambiare col 23; non vedo l'ora di togliermi quest'osso dalla gola. Probabilmente ci permetteranno di andare in baffi, cosa di somma importanza per noi.

La ringrazio dei denari speditimi e del permesso di rimanere alle Feste; non so però se dopo l'Esame, l'impazienza di rivederla e abbracciarla, potrà farmi rinunziare alla Luminara; credo più di sì che di no. Di più, corre voce, come parmi di averle detto altra volta, che vogliano con bel garbo rimandarci di mano in mano alle respettive case; io sono indifferente.

Le bacio le mani e sono con tutto l'affetto

Pisa 29 Maggio 1833.

Suo Figlio
GIUS.^{e} GIUSTI

73.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Babbo

Il mio viaggio fu piacevolissimo per tutti i conti e si giunse in Firenze dentro cinque ore. Andai subito a trovare il Zio e quindi passai alla casa destinatami e cominciai la dozzina lo stesso giorno. Mi trovo contentissimo di tutto e con dodici scudi non si può pretendere niente di meglio — Le Feste sono state brillantissime e quantunque io trafelassi dal caldo pure mi son divertito assai.

Jeri mattina mi concertai con Ravajoli. Mi par che sia un poco caro e che non stia troppo bene a generi. Lo stesso dice anco il Zio. Io dietro il consiglio di questo ultimo, gli ho ordinato per ora il soprabito, un paro di pantaloni e una sottoveste; se farà bene questi articoli e se sarà discreto gli faremo fare anco il resto, altrimenti non v'è da sgomentarsi — Il vestiario qua è molto semplice; soprabiti neri o nella scala dei bronzi, pantaloni bianchi o a piccole righe, piuttosto stretti e senza apertura in fondo e gilet di drappo lisci e a sciall — Mi sappia dire se debbo mandarle i pantaloni ec..

Il Professor Giulj non era jeri arrivato a Firenze. A buon conto consegnai la lettera al figliolo; il quale mi assicura che giungerà oggi e ci siamo già concertati per trovarci. Questa mattina anderò da Raffaello Neri e appoco appoco mi sistemerò e mi porrò in giorno.

Il Zio è stato malato jer l'altro dei soliti dolori al fegato. Adesso sta meglio e presto verrà in Valdinievole. Ella procuri di vederlo e di combinarsi con lui.

Si assicuri che io cercherò di fare il mio dovere e sia tranquillo sul conto mio. L' abbraccio e sono con tutto l'affetto

Firenze 26 Giugno 1833.

Suo Figlio
GIUSEPPE

74.

Allo stesso

Caro Babbo

Aspettava per risponderle l'esito del mio collocamento presso Capoquadri. Il Zio è stato diverse volte da lui e non l'ha potuto mai combinare perchè credo che nei giorni scorsi non sia stato neppure in Firenze. Non credo però che Ella possa far trista figura presso S. A. perchè appena il Zio può combinarlo gli parlerà di me e spero che non avrà difficoltà. In questi giorni mi sono occupato a cercare e mettere in ordine i fogli per il mio futuro esame, il quale non credo che mi si vorrà ricusare — Il Ravajoli mi ha tutto messo all'ordine e son rimasto contento — Appena avrà terminato di mettere un sesto alle sue cose faremo i conti, nei quali non mi son dipartito dai limiti che Ella m'aveva assegnati. Presi il Cappello da Bonini e lo pagai 35 paoli, facendolo segnare a conto mio. Il Calzolaro mi fa un poco stentare, ma è bravo molto, ed è quello che serve anco il Zio — Il dì 23 di questo mi corre la dozzina, ma siccome se ne interessò Landuccio, sarà bene che incarichi lui di pagarla — Abbiamo avuta una stagione pessima e tutti ne abbiamo risentito qualche cosa — Fui già fino dai primi giorni che era qua da Raffaello Neri e lo trovai che stava benissimo; m'incaricò di farle mille saluti e mi fece molte gentili esibizioni.

Tanti saluti per parte del Zio e degli altri Amici. Mi comandi e mi creda veramente

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

75.

Allo stesso

Caro Babbo

Porterò la Cartella al suo destino quanto prima. Avrà questo stesso ordinario i pantaloni bianchi ed un gilè bianco che Ravajoli avea già preparato dietro una sua lettera. Per sabato le manderò l'altro di seta. Il medesimo mi ha fatto un soprabito che può farsi a Parigi; adesso sta facendo l'abito e mi fa sperar bene. Mi son tenuto nei colori scuri e mi pare d'aver bene scelto. I gilets parimente sono fatti eccellentemente; pecca molto nei pantaloni e tutti se ne lamentano, ma quando è buono nei capi principali, qualche cosa bisogna sopportare. Quanto alla spesa sottosopra non mi son dipartito dai conti che si fecero insieme e spero che ella pure resterà contento — Capoquadri è sempre in Valdinievole e il Zio ha detto di volerne far ricerca e parlargli di me. Per grazia d'Iddio le Feste son finite. Quella delle Cascine fu bella per la località; mediocre per il gusto di chi la diresse — troppi lumi e mal distribuiti. Ora che viene S. A. bisogna fare la solita MonteCatinata anco un poco più straordinariamente e quantunque abbia veduto tanti lumicini, forse lo divertirà più un fascio di stipa che tutte le lampade di cristallo impiegate alla peggio qua e altrove.

Circa lo *Spirito infernale* mi viene in mente l'orazione che sogliono recitare a Compieta — Fratres sobrii estote et vigilate, quia adversarius vester *Diabolus* tamquam Leo rugens circuit *querens quem devoret,* cui *resistite fortes in fide* — E così facendo uno se la passa discretamente senza unirsi sotto le bandiere del Gonfalonier Fiorentino a cui

. . . . . . Pluto gridò: anima sciocca
Che inferno? va nel Limbo co' bambini.

Seguitano a trattarmi benone e spero che non cesseranno. Mi comandi e mi creda veramente

Firenze 3 Luglio 1833.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

76.

Allo stesso

Caro Babbo

Fino da jer l'altro sono addetto allo Studio Capoquadri, e ciò per sua quiete. Mi dice il Zio che Lei lo incaricò di pagar la dozzina la quale termina il dì 23; in un modo o nell'altro per me è lo stesso. Io seguito a trovarmi contento della mia situazione, molto più che adesso m'hanno data una camera eccellente.

Mi riserbo a scriverle più a lungo in altra occasione, perchè l'ora è tarda. Le bacio la mano e sono

Firenze 20 Luglio 1833.

Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

77.

Allo stesso

Caro Babbo

Ho ricevute le L. 149.6.8, delle quali 80 per la dozzina d'un mese, 23.6.8 per il Cappello e 42, per le mie minute spese. Per le lire 80 della dozzina eccole la ricevuta; il Bonini non l'ho combinato perchè è un poco incomodato e poi credo che non sien soliti a far le ricevute non facendosi conto lungo, pure farò come vuole. Mi ha mandate 4 lire di più, perchè la dozzina è fissata a dodici francesconi e non scudi; è vero però che ho trovato l'uso in casa

di dare una mancia mese per mese alla Cameriera ed è bisognato che mi ci adatti ancor io — Dice Ravajoli che non gli fa disappunto l'aspettare fino agli ultimi d'Agosto. Mi dispiace di doverle dare una seccatura, ma facendo i conti di ciò che mi poteva abbisognare ci dimenticammo le camicie di cui s'era già parlato. Ho avuto luogo d'osservare quella specie di cambrì di cui Ella mi parlò e mi pare adattatissimo; comprandolo in dogana si può risparmiare quasi la metà del prezzo ed una pezza di 40 braccia averla per 60 o poche più lire: tra fattura e tutto con 80 lire si possono avere otto belle camice. Così mi consiglia il Zio perchè l'ha fatto anco lui. Ella poi faccia quello che crede meglio — Vorrei che m'informasse dell'esito della supplica; se fu accolta benignamente, se fu promesso nulla — Sono molto più contento di potere occupare due o tre ore del giorno allo studio che di girare qua e là per i Gabinetti etc: senza scopo. Per ora non ho nessuna incombenza perchè non posso essere ascritto nel novero dei veri praticanti, non essendo Dottore; ma qualche utilità sempre se ne ritrae.

Riceva mille saluti per parte del Zio e degli amici fra i quali Cervini, Ombrosi etc: e procuri di conservare la sua salute. Le bacio la mano e sono

Firenze 24 Luglio 1833.

Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

78.

Allo stesso

Caro Babbo

Già m'era fatta fare la ricevuta dal Bonini per rimettergliela e non aspettava che l'ordinario — In quanto alla supplica, acciò abbia un esito meno infelice di

quella che presentai io stesso, bisognerà che cerchi d'accomodarmi col Borrini, il quale volendo credo che possa far tutto. Il Provveditore anco per parte sua può giovarmi se vuole. Gli Attestati sono in Cancelleria dell'Università reperibili più per lo Sproni (se vuole occuparsene) che per me e non c'è bisogno di levarli. Ciascun Professore alla fine dell'anno scolastico rilascia un attestato ai singoli giovani o di buona o di cattiva condotta, ma esso attestato non viene già posto in mano dell' individuo a cui spetta, ma al Cancelliere dell' Università, acciò lo registri sui libri. Volendo cambiare Università, questi attestati si levano, e stanno a comprovare gli anni decorsi agli studj; ma volendo ottenere qualche cosa nel medesimo luogo non c'è bisogno di toglierli alla Cancelleria, perchè il Superiore prima di dar esito ad un affare di questo genere esamina da per se i libri maestri, i quali sono nelle sue mani — Ho piacere d'altronde che Ella goda una perfetta salute e che abbia luogo di trovar qualche risorsa fra le nojose occupazioni che lo attorniano. Io passo due o tre ore allo studio dell'avvocato, altrettante in casa per le cose mie; il resto o qua o là. Sono stato in diversi studj di Pittori e di Scultori — Tal quale come i letterati — Modi affettati e invidia. Ho veduto dal Pozzi un Ciparisso che ha molto pregio. Il suo Leopoldo che fa per Livorno non so come riescirà, per ora non è che modellato in gesso, egli però spera di oscurar Pampaloni — vedremo.

Seguiti a divagarsi ed a vivere tranquillo. Le bacio la mano.

Firenze 31 Luglio 1833.

Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

PS. — Il Zio parte oggi alle 6 per i Bagni di Chianciano.

79.

Allo stesso

Caro Babbo

Col solito vizio dei Procacci di portar le lettere tardissimo e quindi esigerle presto è impossibile eseguir tutte le commissioni o darne almeno discarico. Non ostante il più necessario l'ho fatto. Mi presentai jeri il giorno al Conte Guicciardini, il quale mi accolse con infinita cortesia e mi fece conoscere tutta la sua famiglia. Parlammo del noto affare ed egli s'esibì di darsene tutta la premura protestandosi che avendo molte obbligazioni a Lei non gli pareva vero vedersi capitar l'occasione di ricambiarla in qualche modo. Questa sera al Teatro vuol presentarmi alla Gerini etc: Da Pichler non potetti andare jeri perchè ebbi la lettera alle tre: vi anderò ora ora e farò quanto mi dice. Vidi però il sudd.° l'altra mattina e mi disse che aveva intenzione di dare una corsa costà. Per Domenica forse non potrà avere tutto dal Ravajoli, ma per il prossimo Giovedì indubitatamente.

Del Zio non ho saputo nulla, lo che per altro mi tranquillizza perchè mi disse che se non si fosse trovato bene sarebbe tornato in Firenze immediatamente.

Mi affretto a terminare per aver luogo di combinare in casa il Sig.re Pichler e frattanto le bacio le mani

Firenze 14 Agosto 1833.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

80.

Allo stesso

Cariss.^{mo} Babbo

Parlai col Provveditore e rammentandogli le promesse fattemi potei ottenere l'esito il più desiderato. Avrò l'Esame a Novembre prossimo: lo che interessava più di tutto: in seguito potrò (mi si dice) fare altri passi per vedere di risparmiare qualche mese. Godo di poterle dare questa buona nuova tanto più che questa le può far conoscere quanto io mi sia occupato in questa urgenza. In questa settimana che s'entra procurerò di mettermi in giorno con tutte le mie relazioni perchè Domenica prossima 22 del mese, e giorno in cui mi finisce la dozzina, desidererei d'essere ad abbracciarla; nulladimeno dipenderò dalla sua volontà. La prego a rispondermi per Martedì e sapermi dire quello che vuole che io faccia, come pure se non le rincresce che io prenda un paro di calzoni da inverno.

Col desiderio di presto rivederla le bacio le mani

Firenze 14 Sett.e 1833.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

81.

Allo stesso

Caro Babbo

Arrivammo a Pisa in meno di quattro ore di un viaggio felicissimo, e jeri mattina mi pervenne la roba senza aver sofferto la minima cosa. Non avendo potuto combinare una stanza migliore, terrò per ora quella dell'anno decorso, fino a tanto almeno che non mi capiti l'occasione di migliorare. Ho già fatte

le mie convenienze con tutti, e fra gli altri col Professor Dal Borgo che le ritorna mille saluti. Circa la fine del mese avrò l'Esame.

Scrivo con un calamajaccio perchè questa mattina non son potuto uscire a comprar l'inchiostro. Qua la stagione è eccellente, ma anco in caso di freddo io non ho da temere, avendo in questo ultimo anno due sole lezioni, una dalle undici a mezzogiorno, l'altra dal tocco alle due.

Procuri di conservarsi sano e tranquillo. Le bacio le mani e sono

Pisa 14 Novbre 1833.

Aff.^mo Figlio
GIUSEPPE

82.

Allo stesso

Caro Babbo

Sono oltremodo afflitto dei suoi dispiaceri e vorrei piuttosto soffrirli io stesso che vedere per essi alterata la sua salute. L'uomo è un centro a cui fanno circonferenza la società, il mondo, e pare che da essa si dirigano altrettanti raggi a tormentarlo nei brevi giorni di vita che le leggi della natura gli hanno assegnato. Quasi bisognerebbe abbracciare la massima *di non tenere che a se*. Ma che saremmo noi tutti isolati dagli altri tutti? Esseri inutili, gravi a se medesimi, e agli altri. Però è d'uopo cercarsi uno con l'altro, odiarsi, affannarsi e compatirsi nel tempo medesimo; e in questa anarchia, in questo galimatias di passioni e di sollecitudini, attingere il termine prefisso. Speriamo che tutto passerà più placidamente di quello che non pare, e che avranno un termine felice queste molestie affliggenti e vergognose.

All'epoca che leggerà questa lettera credo che

avrò subito il mio esame, per attendere al quale non le dispiaccia ch'io tagli corto più che non vorrei.
Sono a darle una seccatura. Il vino è pessimo al solito, e in tanta abbondanza, per averne un fiasco ragionevole ci vogliono dieci crazie e una lira, e tutto medicato. Bella cosa avere una cantina qua! Se non le dispiace prenderei il solito Barile di quello che crederà meglio, rimettendomi sempre nel suo arbitrio.
Le bacio le mani e la prego a star più tranquillo che sia possibile.
Saluti il Grazzini e la Sig.ra Luisa.

Pisa 27 9bre 1833.

Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

83.

Allo stesso

Caro Babbo

Le scrivo in un Caffè per darle nuova del mio Esame subito questa mattina con l'esito il più sodisfacente per me, poichè ho ottenuti tutti i voti favorevoli. E tuttociò a sua e mia consolazione, e per augurio ad un fine migliore questo Giugno prossimo — Mi gode l'animo di potere fra tante sue inquietudini, procurare un sollievo qualsisia, colla speranza di sodisfare sempre più a' suoi desiderj.
Saluti il Grazzini e la Sig.ra Luisa e mi creda con tutto l'affetto

Pisa 30 9bre 1833.

Suo Figlio
GIUSEPPE

84.

Allo stesso

Caro Babbo

Dopo tanti giorni d'applicazione è veramente un sollievo l'avere qualche ora di libertà e disporne a modo proprio. Io frequento le lezioni di Fisica e di Storia Naturale col più gran piacere del mondo e sempre più mi accorgo che non v'è bene più durevole e più vero di una buona istruzione. Vorrei fare ancora di più, ma è necessario prima sbrigarsi di questo dottorato. Avrei gran voglia di riandare la lingua latina, e rimediare a venticinque anni lo strazio che me ne hanno fatto fare dai sette ai diciassette, senza nessun profitto; ma per ora conviene che ci pensi o poco o nulla, perchè con libertà, pochi mesi bastano; interrottamente non bastano degli anni e si conclude poco.

Il Professor Rosini commenta Dante ma per dire il vero Dante non ha da lodarsi gran cosa di lui, e tutto per non volersene occupare.

Abbiamo una stagione incostante all'eccesso ed io non posso dir di star male, ma neppur benissimo, per i dolori di capo cagionati dalle nebbie continue in cui si sta rinvolti. Non vedo l'ora che venga un po' di freddo nelle regole, perchè si purghi l'aria.

Cerchi di star sano e tranquillo più che sia possibile, e tutto anderà bene. Mi comandi; e baciandole le mani sono con tutto l'affetto

Pisa 5. xbre 1833.

Obb.mo Figlio
GIUSEPPE

85.

Allo stesso

Caro Babbo

La mancanza di nuove per parte sua nell'ordinario decorso io l'aveva interpetrata ne più ne meno come in questo Ella mi dice e non mi era punto meravigliato. Ricevo unite alla sua le lire 105 per la mia retta di Decembre e la ringrazio. Mi duole che seguitino a nojarlo le solite vessazioni e vorrei veder finita una lite che oltre all'essere di niun frutto, non fa nemmeno molto onore. Pure se Ella mi dice di aver dei fogli di quel tenore, non v'ha dubbio a decidere per qual parte militi la ragione. Veramente qua non saprei a chi rivolgermi, per un parere, pure quando ella lo voglia, mi consulterò con l'Avvocato dell'Oste, giovine di molto ingegno e mio sommo amico.

Non avendo intenzione di tornare a Pescia che nel Carnevale, le anticipo mille buoni augurj di pace e di tranquillità per il cominciamento del nuovo anno.

Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Pisa 19 xbre 1833.

Suo aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

86.

Allo stesso

Caro Babbo

Avrei voluto scriverle per Frediano, ma occupati ambedue Martedì mattina a cercare il Regolamento

di queste Stanze, sopravvenne senza avvedercene l'ora della partenza, e nol potei effettuare.

Mi duole infinitamente del suo incomodo, e mi terrebbe in gran pena se non mi annunziasse di stare già un poco meglio e se non vedessi la stagione piegata al dolce e tutta favorevole al suo perfetto ristabilimento. Spero che Agar e Gigi lo solleveranno presto dell'imbarazzo che suol dare per le famiglie la servitù ammalata. Io veramente voleva riportar qua la biancheria tal quale era, ma si opposero, e lasciai correre. Godo che mia Madre sia guarita e che possa riprendere il suo metodo di vita consueto.

Io sto benissimo di salute e non ho da lagnarmi in nulla degli strapazzi del Carnevale, soltanto nei primi giorni che son tornato qua ho avuta un' uggia grandissima e non m'è andata via da dosso interamente.

Fui dal Professor Rosini, ma per una tosse che gli dura già da due mesi, potè parlar poco e solo mi disse di scriverle e di annunziarle questo suo incomodo, rimettendo al suo miglioramento, il trattare delle nostre cose.

Il Livi sta bene; così i due Professori che m'impone salutare.

Intanto io cercherò di disimpegnarmi di questa laurea e di prendere le cose alla larga onde non trovarmi un fascio troppo peso alle spalle negli ultimi giorni.

Qua non abbiamo di buono che la stagione, il resto è monotono, torpido e nojoso.

Nel futuro ordinario spero che mi darà nove più consolanti di se e di tutta la famiglia. Intanto le bacio le mani con tutto l'affetto.

Pisa 21 Febbraio 1834.

Suo Obb.mo Figlio
GIUSEPPE

PS. — Le rimetto i rasoj come si disse.

87.

Allo stesso

Caro Babbo

Sì, fu veramente la malinconia che mi spinse a Livorno Giovedì sera (ultima recita della Norma) ove mi trattenni più di quello che avrei voluto, ma pur non dimeno tanto, da potere affogare ogni tristo umore. Dopo nove anni da che non ero stato in mare, fu per me un vero incantesimo l'andare per due volte a fare una non lunga passeggiata per questo mobile elemento; la prima per vedere il vapore detto il Sully; la seconda per vedere il Fanale.. Feci acquisto di un magnifico sacco da notte di nuovo genere, per la modica somma di 35 Paoli; ed inoltre di qualche fazzoletto dei migliori, fra i quali uno per Lei, intendendo così di pagarle l'affilatura dei Rasoj; lo accetti per mia memoria.

Voglio credere che questa mia lo troverà perfettamente ristabilito, ma in ogni caso cerchi d'aversi ogni cura e di tener conto della salute sopratutto. Io sto benissimo e credo che sarà così per molto tempo già che adesso mi conviene dare un sesto ai miei studj e tenere per conseguenza una vita metodica e regolata.

Intanto le bacio le mani e sono veramente

Pisa 27 Febbraio 1834.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

88.

Allo stesso

Caro Babbo

È vero: il predicare tranquillità, pazienza, all'uomo tormentato dalle angustie senza altro è un

consiglio da coglioni. Ma io scrivendo l'ultima mia pensava più alla sua salute che alla teoria del cuore umano.

Ho parlato con Rosini; esso mi dice che ha intenzione di scriverle sul solito argomento, ma che per ora è bene che io sia legale; si vede chiaramente ch'egli tende al riposo, e specialmente dopo l'ultima malattia.

Il Dottor Livi torna costà nella settimana ed ha mandato il *solito Carratelletto di Pedro Ximenes.*

Le bacio le mani e sono

Pisa 13 Marzo 1834.

Suo aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

89.

Allo stesso

Caro Babbo

Scrivo due righe per darle nuova del mio piccolo viaggio, il quale mi fruttò un appetito che da un mese non avea più provato. Speriamo bene, tanto più che qua la stagione non è rigida come in Valdinievole.

Consegnai la lettera a Rosini e quanto prima sarò da lui a saperne l'ultimatum: intanto le ritorna mille saluti e del Borgo fa altrettanto.

Abbiamo una buona Compagnia — Petzet e Domeniconi — e benchè il Dottorato mi stringa, troverò modo di profittarne senza sbilanciarmi.

Abbia riguardo alla sua salute e viva più tranquillo che sia possibile. Le bacio le mani e sono suo

Pisa 17 Aprile 1834.

Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

90.

Allo stesso

Caro Babbo

Trista condizione dell'uomo onesto! S'affatica per il proprio decoro, per giovare altrui e invano, che l'invidia o la ipocrisia, o l'una e l'altra d'accordo, si uniscono ad amareggiarlo togliendoli anco la lode, misero premio delle utili azioni.

— Io feci i versi e *n'ebbe altri l'onore* — lo diceva anco il povero Virgilio, cui non bastò l'ingegno a schermirsi dai malevoli. Ma questi calabroni che divorano le lunghe fatiche delle Api non sempre potranno averne allegra la palma; può essere che i nodi vengano al pettine e allora? Serbiamoci onorati; che l'onore è tal patrimonio da insuperbire chi lo possiede e da sgomentare i malvagi.

Disponga pure a suo senno delle Raccolte rimaste nel mio cassetto ch'io non saprei a qual uso destinarle.

Sono ingolfato

Nell'indigesta mole de' digesti

e fra un paio di mesetti

Uscirò fuor del pelago alla riva.

intanto bisogna bevere e nuotare dalla mattina alla sera.

Seguito a rimettermi — la cintola però mi duole tuttavia.

Cos'è stato del Plonchet? Il povero Ravajoli al vedere à arrenato, e quell'averci messo subito mano altro non volle significare che avere sciolto il fagotto o sivvero aperta la cassetta. Fortuna che non è per anco eccessivo il caldo.

Le raccomando la sua salute, che in fondo mi

interessa più d'ogni altra cosa, e baciandole la mano sono con tutto l'affetto

Pisa 24 Aprile 1834.

Suo Figlio
GIUSEPPE

91.

Allo stesso

Caro Babbo

Feci tutto ciò ch' ella m'impose riguardo alle ipoteche, come di già lo avrà ragguagliato il Grazzini. Non posso accordarle che sia meglio esser compianti che invidiati, poichè, mentre l' altrui compassione si desta alle nostre miserie o alla pochezza di mente, non è al contrario che l'ingegno e la miglior condizione, che muove l'invidia. Ma lasciamo queste sottigliezze e passiamo a cose men triste.

Ho ricevuto il Plonchet e l'ho trovato molto ben fatto e senza aver sofferto nel trasporto. Credo che mi sarà d' infinito risparmio e tanto più qua ove conviene a noi scolarucci arrotare le maniche ecc: alle panche della sapienza. Già che il Sig.re Ravajoli ha indugiato tanto poteva avermi messi due punti alla fodera del soprabito, che ora non mi converrebbe portarlo *in stàtu quo* per non far peggio dandolo nelle mani a questi ciarpini.

Il Professor Rosini la prega di tenere in memoria di lui il Romanzo che già le mandò, e non è stato possibile fargli prendere il prezzo — questa è una gentilezza ch'Ella potrebbe compensare con un gran mazzo di sparagi lunghi un braccio l'uno, poichè qua non si bada al sapore ma alla vista come in ogni altro luogo.

Più qua si concerterà rapporto alla Laurea, per adesso conviene a me solo il pensiero di ciò. Le bacio le mani e sono suo

Pisa 30 Aprile 1834.

Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

92.

Allo stesso

Caro Babbo

Ho mandati gli sparagi al Professore dicendo che non potendo compensare il dono co' frutti dell'ingegno ci studiavamo farlo con quelli dell'orto. Credo che sarà il miglior boccone che gli abbia fatto mandar giù la Luisa.

Godo del suo buon affare, tanto più che da un mio male n'è resultato un bene comune e per mille versi.

Ecco le spese per il dottorato. Alla Cancelleria sessanta scudi; sei ai Professori per gli esercizj di questo ultimo mese e poi mance ai bidelli e ai trombettieri e a quelli della banda e non volendo farsi deridere non si finisce mai fino a tanto che uno non è montato in legno. (11) Ho avuto in 82 il numero 67, e s'anderà in la, ma i denari bisogna che sieno in Cancelleria avanti il 25 di questo. Faccia un poco come crede, poco più, poco meno credo che non le farà dissesto.

Mi par mill'anni d'esserne escito perchè ho veramente bisogno d'un respirone per rimettermi in equilibrio. Non è mica ch'io mi senta male, ma (forse è vergogna a dirlo) questi giorni estremi sono per noi scolarucci un corso di febbre intermittente che lascia star fuori del letto, ma fiacca le gambe.

Renda i saluti alla Flori e al Grazzini e procuri di esser sempre lieto e sano. Le bacio la mano

Pisa 15 Maggio 1834.

Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

93.

Allo stesso

Caro Babbo

Ho ricevuti li scudi 91, i quali serviranno senza dubbio, perchè io non voglio largheggiare se non quanto basti a non farmela sonar dietro. Spero che un giorno, quando che sia, Ella non avrà a pentirsi delle spese che adesso sopporta per me; almeno io me ne darò tutta la sollecitudine.

Ringentilita alquanto la scolaresca e abbandonato quel cinismo che mal s'accorda e all'età e alle speranze di tutti i generi che l'accompagnano; pare che comincino a darsi alla birba i signori superiori. Esiste attualmente un gran dissidio fra loro e si beccano all'aperta e alla fratina. Noi però lontani da quest'ire, e sotto l'ali del proverbio che assicura al terzo il godimento della lite, non senza però (per nostro vitupero) tergiversare a tempo per non dare d'urto a questo o a quello, n'esciremo per il rotto della cuffia. Trista cosa il Macchiavellismo; pure indispensabile. Non vedo l'ora d'essermi spaniato da questa servitù.

Il Rosini è tutto beato di un Diploma venutogli dal *Tebro* che lo chiama Accademico di San Luca: questo buon medico che scrisse l'Evangelio speriamo che lo guarisca dalla *Taliomania*. Esso ha mangiati gli sparagi e con molto pro.

Non posso ancora dirle il giorno preciso del mio Esame; ma quanto prima credo che lo saprò.

Le bacio le mani e la ringrazio di tutto cuore

Pisa 22 Maggio 1834.

Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

94.

Allo stesso

Caro Babbo

Non le scrissi l'ordinario passato per la solita ragione e se non fossi stato obbligato d'accusare il recapito di certa roba a mia Madre non avrei scritto neppur a lei.

Mi dava allora pensiero una mutazione istantanea succeduta nei Temi che doveano esser destinati ad esperimento del nostro ultimo esame: io che non me l'aspettava, mi ero tenuto al solito sistema degli anni decorsi, onde non le starò a dire se dovetti trovarmi (con gli altri) imbarazzato. Ma in due giorni di saldo proposito tutta la difficoltà si dissipò ed eccomi più avanzato di prima ed in grado di poter sodisfare i miei doveri ancora con lei.

Questa stessa ragione mi avea spinto due ordinarj sono, a lamentarmi seco dell' incostanza veramente vergognosa nei metodi d'istruzione praticati in questa R. Università. A quaresima inoltrata cominciò ad uscire il Corso di Pandette e grazie all'Altissimo Iddio non è ancora finito, e la conseguenza che ne deriva si è che noi dobbiamo subire un Esame sopra materie non mai viste ne conosciute. Mi confido nella chiacchiera e più nel vedere che altri passa *pienamente approvato* e non pienamente istruito.

Il caldo è grande, ma io lo sento fino a un certo segno: quello che mi spaventa è l'avvenire e se andiamo di questo passo e se qualche santo non ci ajuta a sbrigarci si sdrucciola alla fine di Giugno. Ho preso l'abitudine di alzarmi alle sei — di stropicciarmi un poco gli occhi alla finestra, poi dare un'occhiata ai miei scartafacci: quindi me ne vado un poco fuori o a sentire le nuove degli Esami o sivvero a passeggiare sotto i Platani della Piazza S. Caterina ispirandomi alle idee legali nell'aspetto

di Leopoldo Primo. Alle dieci la fame prepotentissima in chi si alza presto e studia e passeggia, mi respinge a casa di dove fino alle cinque non esco per andare agli esercizi di cose Civili. Alle sette desinare — alle otto esercizj di Criminale — Poi una cantata in coro con gli amici e alle dieci o dieci e mezzo a letto e daccapo.

Così sto benone di salute, non sento il peso della fatica e contento me e gli altri. Adesso mi persuado (e non teoricamente) quanto sia dannoso e vergognoso il vivere da spensierato e senza prefiggersi un utile scopo. Nel mondo per chi non è nato a zappare o a fare il Ciarlatano per niun verso, o a buscare con l'adulazione, deve abbandonarsi agli studj ed esercitando una libera professione guadagnarsi di che vivere e di che andare onorato. Credo che farebbe torto al proprio ingegno chi cercasse per vie subdole e vergognose quell'utile che può nobilmente derivargli da esso. Io spero iniziandomi a questo scopo, di esonerarla presto dei sacrifizj che adesso è costretto a fare per me, e mantenermi al tempo stesso onesto libero e illibato. Grattate la schiena all'asino vi tira i calci: affaticatevi in pro degli altri, se non siete pronto ad affiggere alle cantonate i vostri benefizj le vostre cure, viene un altro più bestia e più impostore di voi, e vi toglie il merito e la mercede delle fatiche.

Sic vos non vobis mellificatis apes.

Dunque è meglio vivere a conto proprio o almeno avere tanto in mano da poterlo fare all'occasione.

Per servirmi d'una frase del giorno: *il foglio non ne vuol più;* finirò dunque di empirlo pregandola ad aversi tutti i riguardi ed a non mangiar ciliege fino a Gennaio assicurandola ch'io non ho mancato, non manco e non mancherò mai di fare l'obbligo mio con Rosini e col gran Baccio, anzi le dirò che la scorsa Domenica mi trovai con ambedue a pranzo in casa Franceschi e tutti si disse dei versi. Del Barzellotti non ne discorriamo più; l'ho veduto per via, l'ho salutato, egli ha fatto altrettanto e credo

che basti. Le dirò che è ingrassato e imbiancato. Le bacio le mani e sono

Pisa 4 Giugno 1834.

Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

95.

Allo stesso

Caro Babbo

Potemmo evitare il caldo ma non la polvere, e si arrivò bianchi come mugnaj.

Ho trovato Ravajoli in una bottega gotica; non vorrei che avesse goticizzato il prezzo e il taglio.

Le mando il panciotto nero: bisognerà farlo un poco rimediare nell'orlo, perchè m'avvedo ora che la catena dell'orologio n'ha voluta la sua parte.

Mi sono accovacciato al solito: abbiamo una Francese ed una Pollacca che cantano e suonano tutto il giorno e tutta la sera a finestre aperte. La Francese fino a un certo punto del collo è bianchissima dall'ingiù non tanto; lo che vuol dire che conosce la chimica. La Pollacca è bruna e tarchiata e credo che non si sarebbe sgomentata a servire nei reggimenti della sua nazione, e anco dei nemici, nelle ultime guerre. Dio ce la mandi buona! Qua non si parla di nulla rapporto a quello che mi disse Giovedì sera, ma già io ho dormito sempre ed ho veduti pochissimi.

Le bacio la mano e sono

Firenze 28 Giugno 1834.

Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

96.

Allo stesso

Caro Babbo

Finalmente è accaduto quello che io le avea pronosticato. Il secondo giorno fui necessitato a provvedermi di altra abitazione, e per mia quiete, e perchè non fosse detto per Firenze che io coabitava con p^{e}..... lo che ha un sinonimo non troppo decoroso a dirsi. Ho combinato benissimo nella mia nuova casa in Via del Giglio e mi sono tolto decorosamente alle noje ed alle congetture. Vorrei che a questo caldo non si aggiungessero nuovi fastidj per Lei.

Supponendo ch'Ella abbia molto da fare taglio corto e finisco con baciarle la mano

Firenze 1 Luglio 1834.

Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

97.

Allo stesso

Caro Babbo

Non ho risposto prima d'ora per aver presa assai tardi la lettera alla Posta, ove non avrei immaginato trovarla. Farò tutto quello ch'Ella mi dice e nel miglior modo possibile.

Mi sono abbisognati 3 panciotti ed altrettante para pantaloni perchè dei bianchi io non ne aveva nessun pajo decenti per la sera. Parimente ho dovuto farmi un gilè di seta, uno bianco, ed uno come il suo a righe turchine. Il soprabito non l'ho ancora fissato per non aver veduto nulla di buono, ma credo che lo farò quanto prima.

Seguito a star benissimo nella nuova casa e non

so compiacermi abbastanza d'avere abbandonata l'antica. Ho una cameretta dove qualche volta si bolle, ma dove non si bolle? Del resto buoni mobili, e moltissima servitù; non si può desiderare altro fuori di casa propria.

Spero che adesso si troverà un poco meglio — la prima *deca* è finita — Sarà necessario aggiungere al nome che ho avuto fino a qui uno degli altri nomi di Battesimo, perchè qua m'aprono tutte le lettere ed io parimente quelle degli altri, per conformità di nome, di casato e di titolo.

Procuri di star bene e tranquillo. Le bacio le mani e sono suo

Firenze 9 Luglio 1834.

Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

98.

Allo stesso

Caro Babbo

Ho eseguite immediatamente tutte le sue commissioni. Lo Stocchi mi ha date le L. 286.13.4. ed eccole acclusi nel Portafoglio ordinatomi, i documenti del resto che s'è ritenuto, con il noto mandatino — Parimente ho consegnata la lettera al Direttore della cassa di risparmio.

Non so se l'avrò contentato col Portafoglio. Prinoth ha la sfacciataggine di chiederne un luigi — l'ho pagato dieci lire e mi pare eccellente. Delle sigillature il *solito ladro* mi ha chiesto 25 paoli. Dagli altri con la lettera *G*. non le ho trovate; promettono però di procurarmele. Eccone un saggio di N.° 10 per le quali hanno voluto un Paolo; mi avvisi se le piacciono, non credendo bene di rischiare di comprarle una cosa che non le dovesse aggradire. Pagato Logè, ritenuti i dodici scudi del mese pre-

sente, mi pare di rimaner debitore di L. 187,5 — Nel futuro ordinario, quando avrò calcolate le piccole spese occorsemi le darò conto del rimanente.

Anderò senza dubbio dal Neri e dalla Frullani e parlerò come un uomo che non teme ne spera nulla, se non dalla propria famiglia e da se medesimo.

Ho piacere ch'Ella abbia goduta perfetta salute, e sia così per sempre. Veramente

> La buona compagnia che l'uom francheggia
> Sotto l'usbergo del sentirsi pura

è un nobile contravveleno agli arsenici ed agli acidi prussici che vorrebbero farci ingojare gl'ipocriti — e tutti i birboni. Il giorno del disinganno viene certamente, e chi dice di no mostra d'esser greggio nell'esperienza delle umane vicissitudini — pure alcuni non vogliono riconoscerlo apertamente, ma lo sentono e basta.

Alle corte se il Portafoglio non le piace si baratta, e così del resto. Le bacio le mani e sono con tutto l'attaccamento

Firenze 12 Luglio 1834.

Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

99.

Allo stesso

Caro Babbo

Godo di averla contentato nell' eseguire le sue commissioni e cercherò di far sempre lo stesso.

Quanto a studj per ora non ho fatto che rassegnarmi dall'Avvocato perchè il caldo insoffribile mi vieta di far di più. Anzi vado pochissimo anco dal sudd° e preferisco di studiare in casa piuttosto che ridurmi sulle cigne andando fuori nelle ore calde. Per trovar refrigerio Sabato notte andetti in Casentino

ove mi son trattenuto tre giorni a festeggiare l'avvocatura di un mio amico. Ho veduto gran parte di quel paese interessantissimo per le memorie istoriche che vi sono annesse e per gli avanzi dei castelli di quei conti Guidi e di Battifolle che lo hanno dominato nel medio evo. Sono passato da Campaldino famoso per le vittorie de' Fiorentini sopra que' d'Arezzo, e per la Divina Commedia. Vidi a questo proposito anco il luogo ove si dice essere stato bruciato Maestro Adamo indotto dai Conti Guidi a falsare

La lega suggellata del Battista:

ed è uno dei bellissimi episodj dell'Inferno. Al ritorno si passò la Consuma sul nascere dell'alba ed io imitando quel pittore che per dipingere le tempeste si faceva legare in cima all'albero maestro, feci venti miglia di montagna sul cielo della carrozza godendo quella infinita e continua variazione di prospettive l'una più bella dell'altra.

Veramente se si seguita di questo passo sarò costretto a tornar costà almeno per otto giorni e lo farò forse ai primi d'Agosto per combinare di far due Bagni come s'era detto, quando bensì Ella lo creda ben fatto.

Sarebbe bene che Ella si servisse del Procaccia Giusti dandogli un tanto all'anno, essendo egli discretissimo e più puntuale dei Signori Papini che fanno sputare i polmoni per aver le lettere in tempo — Via del Giglio N.° 4611 — Casa Petrini — Terzo Piano.

Saluti la Flori e il Grazzini e cerchi se è possibile di non risentire i pessimi effetti del caldo. Siamo d'accordo rapporto a Cecco Allegretti ma è fatalità. Le bacio le mani.

Firenze 16 Luglio 1834.

Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

100.

Allo stesso

Caro Babbo

La sua lettera del 28 mi è piacevolissimo argomento e del suo buon umore, e dell' influenza che esercitano sopra i suoi nervi le *fisonomie ferine*. Verrò dunque ai Bagni quantunque non sappia dirle il giorno preciso, attesochè m' è d' uopo star col Papini per risparmiare sei o otto paoli. E a proposito d'economia le dirò, che sui primi giorni ch'io mi trovava nella nuova casa andetti alla Trattoria della Lira, ma per certi doloretti di corpo e per certe *fisonomie ferine* che sopravvennero, mi ristrinsi in casa e combinai di mangiare in famiglia co' soliti patti, della qual cosa mi trovo contentissimo. Sarebbe angusta la carta per contenere tutti gli elogi che meritano queste persone presso le quali sono alloggiato, e ringrazio Iddio e la Cimice di Cecco che mi procurarono questo benefizio. — Non son Fiorentini, e basta per capire che non prendono per il collo, facendosi pagare la gentilezza attica, e sospirare al tempo stesso le cose convenute. Per la qual cosa non abbia sospetto ch' io voglia farle far trista figura con le mie strettezze intempestive: che anzi io porrò ogni studio perchè ed Ella e il mondo ed io medesimo, non abbiamo a lagnarsi de' miei andamenti. Non siamo al cospetto de' Giudici Conciaj e Cartaj e Filatoraj: ma bensì d' uomini politi e civili, tali insomma che della loro sinistra opinione resta indelebile la macchia.

La persecuzione però che infieriva costà contro di me, mi accompagna *in sfumatura* anco alla beata ombra della Cupola: ed io dovrò sempre in qualche modo dolermi o di me, o della fortuna, e per essere stato amico della P.[i] e per aver qualche volta rinnovato un soprabito, e infine per non essere stato un' ipocrita e uno sbalordito, com'ella avrà a pen-

tirsi d'aver impiegati quindici o diciotto anni di cure indefesse ai Bagni di MonteCatini — Volete amici gli uomini? Non gli fate credere d'essere da più di loro — (O che l'amor proprio m'inganna).

Presto avrò il piacere di abbracciarla. Le bacio affettuosamente le mani

Firenze 30 Luglio 1834.

Obb.[mo] Figlio
GIUSEPPE

101.

Allo stesso

Caro Babbo

Dal mio ritorno non sono stato punto bene; ecco la cagione del mio silenzio. O fosse la variazione di luogo, o l'aria febrile che respirai per viaggio, ho dovuto patire un mal'essere che mi ha troncate le gambe e la possibilità di attendere a nulla. Adesso però sto bene. Il povero Palmieri non è punto migliorato. Alti e bassi, ma in somma siamo sempre alle solite. La malattia è una infiammazione molto estesa alle membrane del basso ventre, la quale per consenso di parti gli genera quel continuo dolor di capo. Speriamo bene.

Per l'intermedio della Festa non è possibile ch'io le rimetta i fogli. Ho dovuto penare a trovar lo Stocchi, il quale non essendo di turno è capitato come per miracolo al Palazzo non finito. Gli ho dato il mandato e la ricevuta per Luder, ritenendo quelle per esso medesimo — Lunedì le spedirò tutto, e la carta da disegno inclusive.

Fra le altre cose che per fretta lasciai ai Bagni deve essere un corno da metter le scarpe, se non l'è di noja il farne ricerca lo riprenderei.

Saluti la Flori e il Grazzini e mi creda mentre le bacio le mani

Firenze 16 Agosto 1834.

Aff.[mo] Figlio
GIUSEPPE

102.

Allo stesso

Caro Babbo

Eccole i due mandati e la carta da Disegno Inglese di sesto piccolo. Ne ho presi sei fogli riserbandomi a prenderne dell'altra quando ella lo voglia — costa quattro crazie il foglio come prendere un pane al Fornajo.

Carlino Palmieri sta un poco meglio, ma il bene non è notabile. Io mi trovo più nel mio essere che nei primi giorni ch'io tornai qua, ma il caldo eccessivo mi butta in terra.

Mi duole che venga in campo tuttavia l'affare Molendi, speriamo sia l'ultima volta.

Non so cosa voglia dire *quel credito falso da me riconosciuto per vero*. Il modo di farmelo contrarre fu falso, ma il debito è vero. Io l'avrei mandato in Galera senza scrupolo, non fosse altro per il bene degli altri, e poi l'avrei pagato per non essere qualificato Ladro o Riladro.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 20 Agosto 1834.

Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

103.

Allo stesso

Caro Babbo

Ho consegnato la lettera al Cav.e Neri traendone le Lire 46.13.4. e rilasciando esplicito riscontro di aver ricevuto dal medesimo in più volte Lire 127.5. Egli mi dice che per quel certificato non occorre

foglio bollato — lo Stocchi le dirà il resto perchè per la ristrettezza del tempo non ho potuto saper nulla da lui onde avvisarla.

Eccole i Conti che mi richiese già con l'ultima sua, che se mi fosse stata recata in tempo ne sarebbe seguito l'effetto più presto.

Essendomi fitto in testa di rimettere il tempo perduto a Pescia e altrove, e di dare un sesto a quelle poche idee che ho acquistate come *dilettante* di studj letterarj (e senza aver di mira altra risorsa ne onoraria ne di denaro, se non una maggior facilità a farmi intendere e a disimpegnare gli affari o miei proprj o della professione che sarò per prendere) attualmente ho molto da fare. Se le occorre mi comandi e baciandole le mani sono

Firenze 8 7bre 1834.

Suo aff.mo Figlio
GIUSEPPE

104.

Allo stesso

Caro Babbo

Le mando il berretto che mi commise scelto fra i meglio di questo genere e il più grande di tutti: si vede che usano le teste piccole. Se non entra, può farlo aprire un poco, orlandolo di nastro come hanno fatto altri: costa sei paoli.

La roba dei pantaloni è terminata già da qualche tempo. Promise il Ravajoli di mandarle altre mostre; non so se l'avrà fatto. I forestieri vestono di nero affatto, e tutti vi si uniformano. Mi sappia dire cosa debbo fare per la tela delle mie camice. Per sottovesti non si vede nulla di particolare, ma appena verrà qualche cosa di meglio eseguirò la sua commissione.

Qua adesso fa molto freddo e nei giorni passati

è stato un vento nojosissimo: non ostante io mi trovo bene.

Le bacio le mani e sono

Firenze 22 Novbre 1834.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

105.

Allo stesso

Caro Babbo

Ricevo questa mattina (Sabato) la cara sua al tocco e mezzo — corro da Digny ne mi riesce trovarlo all'Uffizio ne in casa, per conseguenza non posso concertarmi di nulla con esso. Cercherò di vederlo avanti domani e spero che tutto potrà esser ben disposto per il pagamento da farsi. Nel tempo stesso dirò tutto quello ch'Ella mi commette di dire.

Felicitandola per l'anno futuro e desiderandole ogni bene possibile mi affretto a baciarle le mani e a dirmi veramente

Firenze 27 xbre 1834.

Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

106.

Allo stesso

Caro Babbo

Eseguii la sua commissione e non risposi per mancanza di tempo.

Taglio corto anco stamani perchè v'è una lezione di fisica sperimentale alla quale non vorrei mancare.

Se le occorre scriva e farò tutto per contentarla. Le bacio le mani e sono

Firenze 7 del 1835.

Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

107.

Allo stesso

Caro Babbo

Ecco i mandati in buon ordine. Quando le occorre non mi fa che un sommo piacere a profittare di me.

La stagione va migliorando ed io già comincio a gustare i piaceri del Carnevale. Giovedì sera fui da Petrovvisk — suocero di Venturino Galeotti — la festa fu bellissima — il fiore dei paesani e dei forestieri era la — mi divertii moltissimo.

Vorrei che Ella pure stesse bene d'animo e di salute. Digny mi dice che saluti per parte sua l'illustrissimo *Primo Deputato*.

Le bacio le mani e sono di tutto cuore

F:e 24 d. 1835.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

108.

Allo stesso

Caro Babbo

Ella ha un'idea così adequata del come siano generalmente amministrate le cose appartenenti a Pubblici Uffizj che non le farà specie quando le dirò essermi stato impossibile verificare se quella somma a conto de' Bagni è stata puntualmente registrata. Il Direttore non vi si trova mai e i subalterni *dicono* di non avere autorità di far vedere ecc. ecc. Non mi par possibile però che si possa mancare così enormemente alla pubblica fiducia, ne così sfacciatamente rubare. Non ostante non me la manderò dietro le spalle. Così succede — I bricconi, male-

detti e rispettati — i galantuomini, ammirati e conculcati; ma che perciò? Dobbiamo cessare di seguire il sentiero migliore?

> Rubino i ladri è il lor dovere: il mio
> È di schernirli; al boja l'impiccarli,
> Il seppellirli lascisi all'oblio.

così Alfieri sfogava la sua bile. Pur troppo in questi tempi iniqui la virtù e l'onestà sono un pessimo appannaggio: ma è al tribunale de' buoni che l'uomo integro deve appellarsi delle ingiurie del mondo e della pessima società. Cosa avrà fatto il Primo Deputato dopo essersi levato il gusto di passare per una cima? Avrà ingannato se stesso? No dicerto. Per quanto la boria e l'ipocrisia lo accerchino della loro aureola e lo celino agli occhi abbagliati degli altri; l'occhio intimo della sua per quanto scellerata coscienza non potrà chiudersi affatto e sempre l'intima voce dell'animo gli urlerà « siei e sarai sempre un asino e un miserabile anco consiglier di stato. »

Le bacio le mani con tutto il cuore

Firenze 28 del 1835.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

109.

Allo stesso

Caro Babbo

Le partite della Cassa di Risparmio sono tutte in regola — La lettera d'avviso posteriore al pagamento fu un equivoco del quale le chiedono scusa quegli impiegati.

Rida — è meglio. Il galantuomo in fondo è sempre galantuomo e posso dirle che qua tutti lo hanno

per tale e le rendono giustizia. Qualche spinta la darò anch'io se non fosse altro coglionando.
Le bacio le mani

Firenze 4 Febbraio 1835.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

110.

Allo stesso

Caro Babbo

Le mando l'inchiostro richiestomi. L'ho preso da Prinoth come il più sicuro. Se vuole altre penne mi avvisi.

Mentre qua il Carnevale piglia fuoco, sento che costà è tuttora alla congelazione. Per dire il vero non so se è meglio codesta quiete, o il rumore di qua: dopo i venti anni vedo che il Carnevale appoco appoco si agguaglia alla Settimana Santa.

Il Dottor Livi mi prega a dirle di prendere in considerazione la supplica d'una certa Maria stata un tempo al nostro servizio.

Se le occorre qualche cosa non mi risparmi. Le bacio le mani

Firenze 21 Febbraio 1835.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

111.

Allo stesso

Caro Babbo

Al posto indicatomi non vi era per ora rimasto inchiostro non corrosivo. Per Giovedì spero di poterglielo spedire con le penne.

Il Marini ha già scritto al Re de' Mori; ma non so altro.

Digny è ingolfato nei divertimenti del Carnevale. Ieri sera lo trovai chez-Madame Boughon (Carlista) ove si recitano Commedie e Vaudevilles — m'invitò a cena per l'ultima sera e mi disse di farle mille saluti.

Lo stesso mi dicono e la Zondadari e la Leonetti e il Livi.... tutti in somma gli amici.

Le bacio le mani ringraziandola delle Lire centoventisei per il Marzo venturo.

Firenze 28 Febbraio 1835.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

112.

Allo stesso

Caro Babbo

Sarebbe veramente strana che io adesso volessi giocarmi il bene-stare ponendomi nelle angustie degli anni decorsi, per debiti. Si rassicuri su questo punto che io prima di fare una spesa prendo le mie misure. Così precisamente comprai il soprabito da Massini. Esso era fatto per un Inglese, costava 18 monete, mi trovo dal sarto con altri; ci proviamo il soprabito: andava bene a me. Il Massini mi dice all'orecchio; torni ci accomoderemo: me lo dette per 12 monete le quali mi trovava in avanzo: e lo pagai sul momento. In quanto al resto, un accozzo di colori un poco meglio ideato; la spazzola adoperata un poco di più; una cura maggiore; è tuttociò che fa apparire meno peggio la mia *montatura.*

Venghiamo al resto. *Principium ab Jove.* Sono stato a Corte a ballare. Il Granduca mi ha dette queste precise parole « non credeva che il Cav. Giusti avesse figlioli così grandi. » Io risposi: Altezza

si ammogliò molto giovine — È qua per gli studj? — Altezza sì per far l'Avvocato; apprendista dal Capoquadri — È una brava persona — Si Sign.... (mi scappava) Altezza si, bravissima — Cessò il dialogo e passò oltre — Oh Dio che figura! Specialmente adesso che ha moltissimi capelli bianchi. Io provava un vero ribrezzo come di febbre. Se dovessi essergli ciambellano o consigliere morirei di *mal-d'occhio.*

Per l'inchiostro bisognerà avere un'altra poca di pazienza — Seguitano a fare il galantuomo dicendo di non n'avere del vero.

La cena di Digny fu eccellente per tutti i versi. Finalmente grazie al Cielo è finito il Carnevale.

Le bacio le mani

Firenze 4 Marzo 1835.

Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

113.

Allo stesso

Caro Babbo

Grazie delle Lire centoventisei, che ho preso dallo Stocchi rilasciandogli la sua ricevuta.

Non scrissi mandando le penne perchè fui occupato tutta la mattina.

Avrà saputa la catastrofe accaduta Giovedì passato (19). Per subita rovina cadde il solajo d' un secondo piano ove erano radunati anzi affollati circa centocinquanta individui del popolo minuto: il solajo inferiore aggravato dal peso, e scosso dall' urto vacillò, stette un momento e finalmente sprofondò esso pure trascinando seco genti e macerie. Da quella orribile mistura di travi, sassi e attrezzi e utensili domestici furono tratti pel seguito di dieci ore sei morti e sessanta tra feriti e sconciati d' ogni età, d'ogni sesso. Accorse il vicinato urlando: l'allarme

a grandi oscillazioni si allargò tanto che disturbò la cena o il sonno fino agli estremi della città.

La Pergola fu vuota in un attimo: venne un distaccamento di soldati e asserragliando le strade e vietando l'accesso ai dolenti e ai curiosi, operò che si sollecitassero i debiti argomenti di soccorso e di cure. Giunse in fine il Granduca a piede e lungamente si fermò sul posto promettendo e confortando: si portò quindi allo ospedale ove i cataletti a tre per volta scaricavano incessantemente uomini, donne e ragazzi malmenati. Il ridicolo, al solito, si frammischiò a questa scena d'orrore, perchè l'adunanza aveva per oggetto uno spettacolo della Passione rappresentato da Macellari e Facchini. « Che vuol'Ella (mi diceva una donna, avanzo di rovine) e' son ca-
« stichi d'Iddio! E' non si rammentaano qui chi
« rappresentaano: e' si diceano uu coi l'aittro, fiu-
« ramoci Nostro Signore e ghi Apostoli, cando ghi
« toccaa la parte, va su birbone, tocc'a tene; e deano
« di buscherona fin'alla Ergine. Noe, saltò fuori un'al-
« tra, che di' tue e' fu Giuda che pestaa troppo sodo:
« fecian male a dar quella *parte di forza* a Botte
« (un grasso pollajolo di mercato) e' fu lui che sfondò
« i' solajo: ma un si è fatto nulla, proprio ghian
» fortuna i baron cornuchi. »

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 25 Marzo 1835.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

PS. — Bisognerà pazientare un poco per quello scheletro da Orologio. Non ho trovato nulla a garbo da combinare economia ed eleganza.

114.

Allo stesso

Caro Babbo

Eseguii i due pagamenti esigendone i denari dallo Stocchi. Le accludo una ricevuta del Brunetti per

L. 850 e le altre 600 saranno a quest'ora presso di Lei per mano del Grazzini.

Trovandomi impegnato a meditare un lavoro che quando io lo intraprenda mi occuperà la massima parte del giorno forse per qualche mese, la prego a dispensarmi di scriverle più lungamente. Per le macchinette da orologio non v'è strada di mezzo — o cose sublimi o porcherie, mi avvisi del modo tenendi

Le bacio le mani

Firenze 4 Aprile 1835.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

115.

Allo stesso

Caro Babbo

È facile che il Massini le mandi le sue due paja di pantaloni; almeno così m'ha promesso: pure se in caso non ricevesse nulla non le faccia specie e non le dispiaccia aspettare fino a Giovedì: è una miseria con questi benedetti manifattori.

Il caldo è eccessivo: può essere che torni: mi sgomenta un poco l'assoluta deficienza de' libri che mi occorrono attualmente e che qua posso trovare al gabinetto e presso gli amici e costà....

Scrivo per la posta perchè il Massini mi ha fatta perdere la mattinata e non sono stato in tempo col Papini.

Le bacio le mani.

Firenze 10 Luglio 1835.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

116.

Allo stesso

Caro Babbo

Il Dottor Giusti con cui si sbagliavano spesso le lettere, è stato colto nei giorni passati da un colpo apoplettico che in poche ore l'ha portato al sepolcro. La Curia ha perduto un procuratore eccellente e, quello che è più strano un procuratore galantuomo. Tutti sono stati afflitti della sua morte perchè era bravo e onesto in tutto, e amico di tutti. Ha disturbato assai anco me, e per l'amicizia che m'univa a lui, e per quella che sento da dodici anni a questa parte per un suo figlio d'adozione, rimasto orfano e sprovveduto per la mancanza repentina di quello che dovea istruirlo e assicurarlo nella carriera legale. Il Capoquadri è anch'esso molestato da un dolore al fianco e appena può uscir fuori. La stagione è rigida, ma tanto meglio per la salute, almeno per me.

Eccole la ricevuta del Ravajoli unita ad una sua lettera per la quale si vede l'ascendere esatto della somma. Il conto non ha potuto rifarlo. Le rimando le ricevute dell' affare Potenti, e non resta che il conto del Massini che avrà al più presto.

Desidero che la stagione non lo faccia star male e la prego ad aversi ogni riguardo.

Saluti il Grazzini e la Sig.ra Luisa. Intanto le bacio le mani

Firenze 16 xbre 1835.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

117.

Allo stesso

Caro Babbo

Il Papini, sempre negligente, non mi lascia luogo ne tempo a rispondere, col farmi sempre recapitare le lettere tardissimo. Così fece anco Sabato scorso.

Credeva che il semplice ammontare della somma bastasse per regolarsi sul conto del Ravajoli e mi acquietai alla impossibilità che mi allegava di rifarlo. Credo però che ne abbia trovato il modo e che lo avrà in quest'ordinario.

Qua dura il vento, e la stagione rigida e incerta porta via una quantità di etici ed altre persone malsane. Generalmente però credo che faccia bene e che purghi l'aria de' miasmi colerici.

Almeno io sono fra quelli che se ne lodano e non ho altro desiderio che quello di sapere che tutti di casa godano della stessa salute. Tanto le auguro per l'anno imminente e le bacio le mani

Firenze 28 xbre 1835.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

118.

Allo stesso

Caro Babbo

Ho trovato il Cav. Neri occupatissimo a cagione credo dei bilanci del nuovo anno; non ostante ho ricevute da lui le lire 136 per la retta di Gennajo ecc. Mi ha detto che non le può rispondere e che ha pagato anco gli altri denari che Ella sa.

Nei giorni passati ho sofferto fierissimi dolori di

capo, per il vento freddissimo che ha imperversato e imperversa tuttavia: adesso però mi trovo assai meglio e non ho che affaticati e dolenti gli occhi per consenso delle parti.

Spero che tutti in famiglia staranno bene e che non avranno a soffrire pei rigori della stagione. Qua mortorii per ora e sonno e pessimi Teatri.

E uscito fuori un supplemento al primo prospetto della Società Enologica. Ella forse lo vedrà costà, in caso contrario glielo spedirò.

E augurandole nuovamente un anno lieto e felice le bacio le mani

Firenze 2 del 1836.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

119.

Allo stesso

Caro Babbo

Non le ho scritto nei giorni scorsi per essere stato tormentato dal male del ciglio che mi ha levato di cervello. Non aveva provato mai questo dolore e non so dirle quanto abbia sofferto e soffra tuttavia trovandomi quasi melenso. Il freddo eccessivo mi ha cagionato questo e mi vien detto che molti altri ne hanno risentito per lo stesso modo.

La notte del Lunedì 4 dell'anno scese il mercurio a dieci gradi e mezzo sotto al zero, cosa inaudita e da non credersi se non me lo avesse accertato il Professore Amici, il quale riscontrando le tavole meteorologiche di duecento anni a questa parte non ha trovato mai che il freddo abbia oltrepassato il nono grado. La mattina del Martedì salì a due gradi sopra il zero: lo che vuol dire che in 10 ore fece 12 gradi e 1[2. Ora come i corpi tutti non debbono risentire di questo passaggio violento? L'Arno era

una lastra di ghiaccio da un Ponte all'altro e a me diacciarono internamente i vetri per la solita appannatura che suole nascervi sopra per il fiato o altro caldo.

Sicuramente il rigore della stagione si sarà fatto sentire anco costà, ma spero che non avrà fatto l'effetto che ne soffersi io, che sarebbe più desiderabile il rompersi un braccio.

Non mi trattengo di più perchè il capo non mi regge. Credo che nel veniente ordinario potrò darle migliori nuove.

Le bacio le mani

Firenze 10 Gennaio 1836.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

120.

Allo stesso

Caro Babbo

Sono ristabilito perfettamente e vorrei che andasse sempre come va adesso. Per gli altri miei incomodi di stomaco con mia grandissima meraviglia non ne ho risentito infino a qui, anzi posso dire che rare volte sono stato bene per questa parte come ora. Lo attribuisco più che ad altra cosa all'essermi messo sul mangiar sempre le stesse cose senza mai alterare ne l'ora ne la quantità e buon per me se questo mi gioverà anco alla stagione più calda perchè così non avrò ne darò seccature o dispiaceri.

Il freddo anch'esso è venuto alle cose del dovere ed è inverno, ma inverno Toscano. Il povero Massini è sbucato fuori alla fine e quantunque non stia benissimo pure la rimedia tanto per mandar la barca. Mi dice che non le mandò il soprabito perchè aspettava il panno verde invisibile che Ella mostrò de-

siderare: ora che lo ha, quando si risolva, potrà servirlo. Frattanto le rimette il conto arretrato com'è solito all'anno nuovo e come Ella pure desiderava.

Mi faccia grazia di dire al Bastianelli che gli manderò il gilè per Domenica sicuramente e che la colpa è del Ravajoli.

E desiderandole ogni bene le bacio le mani

Firenze 20 del 1836.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

121.

Allo stesso

Caro Babbo

La ringrazio dei denari ed eccole i due conti saldati: per la tara non vi è stata difficoltà quantunque la roba d'ambedue le paja di pantaloni sia eguale nel prezzo.

Già aveva sapute le nuove della Festa, ed anzi vi era stata persona che scrivendomene anticipatamente, aveva preveduto l'esito infelice. In un paese dissociato le riunioni, liete o serie che sieno, o sono impossibili o riescono languide e mancanti nell'effetto. Sarebbe lo stesso qua se non prendesse la bizzarria a qualche forestiero di passare le Alpi e il mare per il gusto di farsi mangiar l'ossa agli affamati del mondo galante, i quali di per se non saprebbero trovarsi in sei a una merenda.

Veramente i Pesciatini dovrebbero esser più grati a chi procura loro qualche svago, ma il mal'uso ne può più, ed anco costà

> Superbia, *invidia* ed avarizia, sono
> Le tre faville ch' hanno i cori accesi.

E le bacio le mani

Firenze 6 Febbraio 1836.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

122.

Allo stesso

Caro Babbo

La ringrazio dei denari speditimi compresi quelli che il Forti mi rimette per altrettanti imprestati a Guido. Comprendo che la situazione di un possidente è critica a queste annate e tanto è vero che ho cercato per non aggravarla di più, supplire alle spese occorsemi fino a qui con quello che aveva messo da parte stando costà, astenendomi da altre cose o di piacere o superflue.

La prego a esser tranquillo più che sia possibile che le risorse vengono talvolta quando uno meno le aspetta.

Saluti in casa Flori e mi faccia grazia di rammentare all'Avvocato che desidero vivamente quella notizia della quale lo richiesi nell'ultima mia e che scusi se gli sembro importuno.

Le bacio le mani

Firenze 2 Marzo 1836.

Suo Aff.^mo^ Figlio
GIUSEPPE GIUSTI

123.

Allo stesso

Caro Babbo

Avrei bisogno di un soprabito perchè adesso che si va nella buona stagione il Pastrano non ajuta più. Per l'inverno ho fatto servire quello di rattino e l'altro che feci fare del mio antico soprabitone, adesso questo è troppo grave, e l'altro è in pezzi

e lo farò fare al Massini perchè gli abiti fatti da lui si portano fino che ce n'è briciolo, e inoltre non v'è la minima differenza con gli altri sarti quanto al prezzo.

Sarebbe mia intenzione di venire a passare qualche giorno costà, ma temo di interrompere le mie abitudini, perchè appena tocco codesto paese m'esce la voglia di fare e d'occuparmi anco delle cose di mia maggior sodisfazione. Qua per adesso abbiamo delle giornate stupende, ma non se ne può godere perchè avanti d'essere fuor di porta è uscita la voglia del passeggiare, e dall'altro canto il girondolare per le strade interne è inconveniente e molesto.

Mi scrivono che a Lei hanno fatto sensazione le novità che vennero dalla Luna; qua si dice che sia un gergo politico per avvisare in tutto il mondo un dato partito, scegliendo un linguaggio convenzionale. Comunque sia non so quanto sarebbe da meravigliarsi e dell'uno e dell'altro.

Ho scritto un'Iliade all'Avvocato Grazzini per fargli *far la pace* con Dante e con me, ma non so se vi sarò riuscito, perchè ho dovuto scrivere in fretta senza molto ponderare la materia.

Le bacio le mani e sono

Firenze 19 Marzo 1836.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

124.

Allo stesso

Caro Babbo

Ho avuto bisogno di rivestirmi da estate e mi son fatto un abito, due paja di pantaloni e due sottovesti, della quale roba le rimetto il conto. Ora starò bene fino all'inverno.

Il Zio è venuto a Monsummano per ristabilirsi di qualche piccolo incomodo risentito in questi ul-

timi giorni e forse lo avrà veduto ai Bagni seppure v'è capitato.

Qua il caldo è sopportabile perchè ogni tanto piove; non so però quanto giovi ai corpi che l'estate vada fresca più del consueto.

Ricomincia a circonvallarci il Cholera. Sua Santità: il Regno Lombardo Veneto ecc. si cingono di cordoni. A Napoli ne muojono 4 o 5 cento al giorno; a Palermo mille e la città ne è imbestiata perchè si gettano i cadaveri dalle finestre e il popolo si ammutina contro le milizie che vorrebbero impedire una barbarie siffatta. A Livorno stanno col pover'a me: così a Genova ed a Venezia, a Marsiglia ed a Parigi. Vedremo. Intanto qua ricomincia l'uggia di sentirne parlare per tutto e da tutti.

Gino Capponi era incamminato per la Germania con lo scopo di fare certi Bagni dei quali non mi ricordo il nome, e di raccogliere alcune notizie storiche per un suo lavoro; alle frontiere dell'Italia Austriaca è stato rimandato indietro con pericolo della quiete e della salute. L'una e l'altra però hanno sofferto poca alterazione; anzi nella seconda è migliorato per il semplice divagarsi del viaggio e adesso è in Firenze. L'ho visitato e m'ha detto di salutarlo.

È stato qua il Bastianelli ed ha fatto meco e con altri dei giri artistici; ma a quest'ora lo saprà meglio di me. V'è stata pure la Sig.ra Cammilla col suo balbettante Spagnolo che ha avuto la bontà di salire a vedermi nel mio tugurio aereo. Veramente questi tali, tolti alle zoticherie concittadine, diventano tutt'altra cosa e la gretta eleganza fiorentina s'attacca come l'opulente villania provinciale. La Cammilla è franca ed allegra: E.... non è geloso: non è pettegolo il Bastianelli.

Le bacio le mani e sono veramente

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

125.

Allo stesso

Caro Babbo

Non posso informarmi del Banti perchè dei Mecatti non conosco se non quello che era solito venir costà e qui per Firenze non lo vedo. Credo però che sieno molto facoltosi, e chi più chi meno di spaccone tutti ne hanno la sua dose — *Eccomi qua tal quale, come mi ha fatto la madre natura; tale, quale mi ha costituito la fortuna* — pochi lo sanno dire, o dicendolo, dirlo con verità. Pure se pensassimo a noi medesimi, vedremmo che altri si può ingannare; se, non mai. Il Pulcinella agli occhi allucinati del volgo può essere che giunga a farsi credere un'eroe, ma nella sua coscienza sarà e si sentirà sempre Pulcinella. Però sarebbe bene non ingannare, se non fosse altro per non far la satira a se medesimo. Ma nel Banti è modo di fare d'ingenuo e poco levigato campagnolo, perchè in fondo lo credo un buon galantuomo.

Ho piacere che abbia conosciuto Gino Capponi: se questa lettera arriva a tempo lo saluti da parte mia e saluti parimente Levi al quale desidero ogni bene.

Le bacio le mani.

Firenze 9 Luglio 1836.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

126.

Allo stesso

Caro Babbo

La ringrazio dei denari per il mese di Settembre che a seconda dell'acclusa ho preso dallo Stocchi.

Siamo circondati *undique* dal Cholèra che si diverte in alcuni paesi della Lombardia a portarsene il quarto della popolazione. Nel Genovesato, in Romagna minaccia di far lo stesso e siamo in dubbio se *uguanno* voglia risparmiare le nostre povere province. Il Padrone, domati i Fiorentini, adesso va a scozzonare con le croci ecc: ecc: i Livornesi; e la pure apre bottega di nobiltà da 300 scudi, e gli oblatori non mancano. Qua hanno gettato un ponte di ferro sull'Arno dirimpetto al capo del Viale delle Cascine e si dice che ne getteranno un altro fuori di Porta S. Niccolò. È ritornato fuori il progetto d'allargare Via Calzajoli. Vedremo.

Se nella Causa è possibile un accomodamento decoroso direi di abbracciare questo partito pacifico ed economico, altrimenti vada come può.

Le bacio le mani.

Firenze 27 Agosto 1836.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

127.

Nobil Donna
Sig.ra Ester Chiti ne' Giusti
Pescia

Mia Cara Mamma

Ti scrivo poche righe in fretta solamente per pregarti a star tranquilla sul conto mio. L'unico pensiero che mi abbia angustiato da jeri a questo momento è stato quello che tu potessi affliggerti sull'esito del mio viaggio e delle mie risoluzioni. Mi duole d'averti cagionato questo disturbo — sarà certamente l'ultimo che io darò a tutti.

Adesso l'unico mio desiderio è di sapere che tu sei rassicurata sul mio rapporto e non chiedo altro che di vivere in pace.

Più presto che puoi mandami la roba mia. Fai prendere da Lello un pajo di stivali che m'aveva

già fatti e guarda che quella piccola croce di legno che troverai nel baule, non si rompa.

Saluta Ildegarde e prendi un caro abbraccio e un bacio

Firenze 29 9bre 1836.

Dal tuo Aff.mo
Figlio — GIUSEPPE

PS. — Il Nuti manderà 16 lire per rimborsarmi d'altrettante spese per un pajo di pantaloni: bada che vengano in mano tua.

128.

Alla stessa

Mia cara Mamma

Finalmente sento di andare appoco appoco a riprendere la mia tranquillità. Avrò dei torti, perchè, nessuno essendo buon giudice di se stesso, non posso presumere di non aver mancato: pure mi sembra che da quattro anni a questa parte io non abbia studiato se non che di riparare, e di rimettere il tempo perduto. Se fossi stato lasciato libero nella scelta degli studii, forse a quest'ora poteva avere un nome: dall'altro canto veduto per lunga esperienza come è tutto inutile e vano fuorchè la tranquillità dell'animo e la cultura dell'ingegno, mi era rassegnato alla mia condizione e limitato a quello che poteva ottenere, senza ambire ne grado, ne comodi maggiori, procurava di acquistar sempre qualche idea di più e di riordinare quelle poche che fino a qui sono andato raccogliendo qua e la. Dagli altri me ne veniva lode e incoraggiamento; noncuranza e mortificazioni di chi avrebbe dovuto desiderarlo non che applaudirlo. E tutto questo per una miseria di pochi soldi, per malintesa cupidigia di mandarmi a cercare un pane a prezzo d' umiliazioni e

può essere anco d'infamia. Cos'è il sapere, cosa le dovizie senza onore? Siamo forse in tempi nei quali si possa assumere una pubblica veste, non lordata dalla malvagità o da una turpe ipocrisia? Cosa giovarono al Forti il nome di dotto e gli emolumenti gettatigli dal potente come l' osso al cane perchè non abbai? Sorrisero i bricconi d'averlo preso così facilmente; lo fuggirono i buoni come un apostata; e tutti lo vedono male, cominciando da quelli medesimi che gli tesero il laccio — Di me questo non si dirà, ne i miei amici si vergogneranno mai d'avermi conosciuto.

Intanto mi darò con più ardore alle mie occupazioni predilette, e se me ne verrà onore me ne chiamerò obbligato a te eternamente.

Non occorre per ora che tu mi mandi altro vino. Non essendo sistemato mi conviene mangiare alla Trattoria e non posso portarvi il vino di mio. Quando mi occorrerà ti avviserò.

Fammi il piacere di avvertire Agostino Orsi che il Cappello non gliel'ho mandato perchè il Papini, al solito, m'ha fatto aver la lettera alle ventiquattro; ma che per Giovedì lo avrà assolutamente.

Ora che ho qua tutta la biancheria vedo che dicevi bene rapporto alle calze — non sapeva neppure d'averne questo numero e sono a sufficienza.

Saluta Ildegarde e state tutte tranquille.

Ti abbraccia e ti bacia

10 xbre.

Il tuo aff.mo Figlio
GIUSEPPE

129.

Nobil Uomo
Sig.re Cav.e Domenico Giusti
Pescia

Caro Babbo

Appena l'Avvocato Grazzini mi ha assicurato che io posso scriverle con la speranza che Ella passerà

sopra all'accaduto, non metto un momento in mezzo a fare quello che desiderava di per me da gran tempo. Il danno che ne viene dalle scissioni col Padre non è la perdita di alcuni comodi o dei mezzi per procurarseli come crede la gente volgare, ma bensì quello sgomento che induce nell'animo l'idea di veder così frali anco i vincoli più sacri. Io almeno penso così e vedendo ogni giorno sparirmi dagli occhi i piaceri e le speranze della vita, sento che affronterei con animo tranquillo piuttosto la fame che la perdita d'uno di quegli affetti che ci rendono men dura l'esistenza.

Siccome so che Ellà è un galantuomo e siccome sento grazie al Cielo d'esserlo io pure, riflettendo alle scissure nate fra noi, non posso fare a meno d'indurmi a credere o che qualche malinteso c'impedisca di affidarci l'uno nell'altro, o che a qualcuno non piaccia di vederci in quella buona armonia che dovrebbe essere fra noi! Per togliere di mezzo qualunque ostacolo alla nostra riconciliazione perpetua, ecco per iscritto le mie dichiarazioni, fatte le mille volte a voce, sopra i due punti più essenziali, studii cioè ed interesse.

Dal momento che tornai a Pisa nel Novembre 1832 fino a questo presente giorno, io non mi sono mai lamentato di ciò che a lei è piaciuto accordarmi.

Mi sono anzi sempre lodato e con gli amici e coi parenti della bontà avuta per me, ed ella sa benissimo che non le ho mai chiesto un soldo di più, non perchè disperassi d' ottenerlo, ma perchè non ne aveva bisogno. Dichiaro nuovamente di esser contentissimo dei 18 scudi al mese che Ella mi da quando sono fuori e dei 6 quando sono a casa. Per togliere di mezzo qualunque difficoltà potesse nascere sul vestiario, legga le mie proposizioni nella nota di contro — In quanto agli studii io non ho detto mai di non voler proseguire la mia carriera legale. Tornai a Pisa per addottorarmi e al termine prefisso sodisfeci all'obbligo mio. Rammenti caro Babbo che fino da quel tempo non mancavano persone che le

ponessero in dubbio la stabilità de' miei proponimenti, almeno Ella me lo scrisse. L'ordine posto da chi comanda vuole che nel 1838 io acceda all'esame per l'avvocatura, e l'anno 1838 mi vedrà Avvocato. Se taluno o invido o maligno le dice altrimenti, perchè ricusare di credere a me che le ho data già la riprova della prima laurea, per prestar fede agli altri? Rammenti che s'è avvocatato Cecco Allegretti!

Dietro tutto questo a me per essere del tutto felice non manca che la sua fiducia, la sua affezione. Di molte lodi che mi vengono dagli altri non faccio quel caso che farei d'una abbenchè minima che mi venisse da lei. Se Ella m'ha visto pensieroso qualche volta, non è stato il malcontento rispetto a lei ma altre cose..... e chi è che non abbia i suoi dolori? Torno a ripeterle che non desidero nulla di più di ciò che fa per me; unicamente vorrei che fra noi fosse ogni pace, ogni concordia.

Vedrà dall'annessa nota che le ho diminuita la spesa di cinque scudi al mese sui trenta che di vestiario etc: spendeva per me. Non le nascondo che avrei necessità d'essere rimesso in pari per supplire a molte cose occorsemi. Il Sainati non deve avere che il prezzo dei pantaloni di panno dello stato e di poche braccia di bianchetta per fodere. Il sarto, la fattura di un pajo di pantaloni e di una giacchetta, e l'accomodatura di altro pajo di pantaloni. Il Calzolaro, una rimonta e un paio tronchi di raso turco.

Nuovamente la prego a perdonarmi ed a serbare questa lettera come un contratto fra me e lei.

Con tutto l'amore e il rispetto torno a baciarle le mani

Firenze 30 xbre 1836.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

SPESE ANNUALI DI VESTIARIO

Un soprabito che non ecceda il prezzo di 17 scudi	S. 17
Un vestito che non ecceda il prezzo di 15 scudi	» 15
Due paja pantaloni da inverno	» 12
Due sottovesti da inverno	» 6
Due paja pantaloni da estate.	» 6
Due sottovesti da estate	» 4
Due cappelli.	» 6
Di scarpe non più di	» 12
Sei camice non eccedenti	» 12
In tutto	S. 90

Avverta che non voglio questo ad un tratto, ma via via, in modo da renderle meno grave il disborso. Restano a carico mio, fazzoletti da collo e da naso, calze ecc. ecc. Prometto di non volere nulla di più, e così facendo Ella nei mesi che sto fuori viene a spendere 25 scudi e mezzo; nei mesi che sto a casa 13 e mezzo; tutto compreso. Spero che queste domande non le sembreranno indiscrete.

130.

Allo stesso

Cariss.mo Sig.re Padre

Ricevei tardi la sua ultima lettera e non feci a tempo a risponderle. Le sono grato dei denari che mi rimette, come lo sarò sempre ad ogni benefizio, ma il senso di quella carta non lo intendo e non so come Ella possa dar luogo nell'animo a supposizioni tanto sinistre.

Il tempo che pochi hanno cuore d'aspettare e d'invocare per giudice, deciderà.

Intanto io non sapendo che tuono tenere con Lei, serberò a scanzo d'equivoci quello che m'impone l'obbligo mio verso di chi m'ha data l'esistenza, dicendomi con baciarle le mani

Firenze 6 Febbraio 1837.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

131.

Allo stesso

Caro Babbo

Portai la lettera al Zio il quale per un nodo di freddo sopravvenuto in questi ultimi giorni, si trova indisposto nella salute. Sebbene non si sia parlato di nulla positivamente, m'è parso che a lui pure stia molto a cuore d'uscire da ogni lite. Credo che le risponderà e così intenderà da lui cio che io non potrei dirle se non per congettura.

Ricevo dallo Stocchi le 126 lire per il mese di Marzo e ne ho rilasciata la ricevuta sotto l'altra dei primi di Febbrajo, che egli non ha rimesso ancora. Ella crederà a me senz'altro, ma nel caso che lo Stocchi volesse farmi carico della sua negligenza, il Papini che s'è trovato presente al momento della riscossione, può essermi testimone del vero.

Il Dottor Livi ha provato molto piacere di questa concordia fra lei e il zio e mi commette di salutarla. È inutile aggiungere se io n'abbia goduto, e questo più per la comune tranquillità e per la salute di lei, che per vantaggio che me ne possa venire.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 1 Marzo 1837.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

132.

Allo stesso

Le scrivo due righe per l'affare di Rossino, del resto a comodo.

Impegnar qualcuno qua è per lo più inutile perchè dipendono dalle solite informazioni del Vicario, nemico questi, tutto è perduto.

Direi che si costituisse; si dicesse inabile a pa-

gare; andasse in carcere. Dalla carcere poi è facile cavarlo specialmente dopo alcuni giorni.

In fretta le bacio le mani.

Firenze 7 Marzo 1837.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

133.

Allo stesso

Caro Babbo

Sono stato a letto cinque giorni per la malattia che regna e va propagandosi ogni giorno. Io sono stato dei fortunati perchè sentito appena il primo cenno mi messi fra le lenzuola e non m'alzai se non quando fui sicuro d'esserne fuori. Siccome attacca principalmente la testa e cala al petto non avendosi riguardo, a me lasciato libero questo, ha prodotto uno stordimento ed una disposizione al dolor di capo che tuttavia mi molesta. Non ostante per quello che corre mi contento. Galeotti ha dovuto levarsi sangue; l'Ombrosi è andato sull'undici oncie di morire perchè gli degenerò in mal di petto; il povero Mariani forse a quest'ora ci ha lasciati. I malati in Firenze sono intorno a 16 mila. Hanno dovuto chiudere due porte per mancanza d'inservienti e qua e la per tutti i Dicasteri vi sono dei vuoti di dodici e di venti persone. Dicono che sia una medesima cosa col Colèra, con questa sola differenza che nell'inverno attacca la testa e il petto, e nella stagione calda gl'intestini. Nel Contado va come in Città, e per quello che si dice accade lo stesso anco in Provincia. Spero che in Famiglia ne saranno tutti esenti.

Intanto io seguiterò ad avermi riguardo ed a sfuggire soprattutto il fuoco che per me è un veleno.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 15 Marzo 1837.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

134.

Allo stesso

Caro Babbo

Consegnai la lettera al Zio, ma l'esito non so dirglielo perchè era per uscir fuori e non lesse che un foglio staccato che sarà stata la sua lettera.

Cerchi d'aversi riguardo perchè questa piccola malattia in sè stessa porta una serie di altri incomodi seco e lascia un lungo strascico di tossarella, di dolor di capo e di debolezza di macchina universale.

Nel tempo che le scrivo nevica a tutto andare e sono già cinque ore. Fino alle undici è venuta mescolata con la pioggia, ora non più e già comincia ad appigliarsi sui tetti.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 22 Marzo 1837.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

135.

Allo stesso

Caro Babbo

Il Zio in questi giorni è stato tormentato dal mal di denti ed è dovuto stare in casa quattro giorni di seguito. Mercoledì nevicò dalle sei della mattina fino alle 10 della sera e s'alzò sui tetti più di mezzo braccio, il giorno di poi fu bello, ma struggendosi la neve bisognò portar l'ombrello e rimpastranarsi bene per il freddo eccessivo. Le malattie pareva che fossero in decrescenza ma con questo passo retrogrado della stagione non so come anderà a finire. Il Dottor Livi ha avuto una rocaggine con tosse e con

una paura del Diavolo quantunque al suo solito dissimulata. Credo che per il disbrigo dell'accomodomento, esso e il Zio abbiano conferito insieme, e la cagione del ritardo non è se non la combinazione che gli ha ritenuti ambedue in casa per motivi di salute.

Le mando un conticino del Sarto che data dal Decembre prossimo passato, contenente la roba che m'è stata necessaria nell'inverno che oramai crederei veder cessare.

Avrà saputa la morte del povero Mariani, la quale è dispiaciuta a tutti perchè veramente era un galantuomo. L'Ombrosi non esce ancora di casa ma è pienamente rimesso. Spero che del suo incomodo che sospettava poter esser dell'indole di questa malattia che corre, non sarà stato altro.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 26 Marzo 1837.

Suo aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

136.

Nobil Donna
Sig.^{ra} Ester Chiti ne' Giusti
Pescia

Mia cara Mamma

È qualche tempo che non t'ho scritto a cagione di molte occupazioni che ho avute e che ho tuttora fra le quali non m'è di poca noja quella di cercar casa. Si trovano facilmente quartieri grandi per un intera famiglia, ma un piccolo quartiere da una sola persona è difficilissimo a combinarsi. O bisogna languire nel bujo di un pianterreno o arrostirsi in una stanza a tetto dopo essersi fiaccate le ginocchia per arrivarci. In qualche modo vedrò d'accomodarmi, se non foss'altro per uscire dalla situazione nella quale mi trovo adesso, d'esser solo in casa con gli

usci tutti sigillati e con la paura continua di trovarla spogliata.

Pare che la Primavera voglia farci la grazia di comparire: almeno sono due giorni che si respira. Martedì vi furono le corse alle Cascine, spettacolo nuovo e divertentissimo per me.

Tutto il mondo elegante era là riunito e la festa durò 3 ore.

T'abbraccia e ti bacia

Firenze 5 Aprile 1837.

Il tuo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

137.

Nobil Uomo
Sig.re C. Domenico Giusti
Pescia

Caro Babbo

Ho preso dallo Stocchi le lire 199.6.8 e la ringrazio moltissimo.

Mi dice il Dottor Livi che finalmente gli affari col Zio sono terminati nel modo che Ella desiderava e con la conferma della promessa cessione di quella parte dell'eredità Finocchi. Può immaginarsi se io senta con piacere cose che le rimettono l'animo in pace.

Per la morte della Padrona di questa casa che abito, sono rimasto solo a custodire i sigilli che appose il Fisco non avendo Essa eredi per quello che pare. Non di meno alla fine del mese mi converrà trovar di nuovo un ricovero, e sono in giro per quest'oggetto, fin qui infruttuosamente, perchè quartieri ristretti o non se ne trovano o sono pessimi.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 5 Aprile 1837.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

138.

Allo stesso

Caro Babbo

Eccole la macchinetta per il Caffè come Ella desiderava. Spero che non vi sarà nulla di difettoso perchè è stata fatta a posta. Costa come le dissi 18 paoli, più uno per la cassetta ove è stato necessario includerla per evitare che si guasti.

Quando le abbisogni altro scriva che io porrò ogni sollecitudine a farle avere quello che desidera.

Le bacio le mani e sono in fretta

Firenze 26 Aprile 1837.

Suo aff.mo Figlio
GIUSEPPE

139.

Allo stesso

Caro Babbo

Mi dispiace che abbia sofferto anco lei di questo diavolo di Grippe, che lascia dietro se una striscia d'incomodi e di noje, come le lumache su per il muro. Per la qual cosa è necessarissimo aversi tutti i riguardi possibili, per non incappare in una ricaduta che suol riuscire fatale quasi sempre.

Il Zio cadde e si ruppe un ginocchio malamente, è inoltre tormentato da un dente, e questi sono i motivi che l'hanno trattenuto qua contro il suo desiderio, che sarebbe quello di tornare a Lucca dal suo medico e di passare costà a sistemare le cose sue.

Consegnai allo Stocchi i fogli acclusi nella sua del 27; il ritardo consisteva nell' essersi intralciati con le lettere.

Spero che la macchinetta oltre ad esserle piaciuta, sarà anco buona.

Prinoth ha fatto punto co' pagamenti, pare per cattive speculazioni o perchè un negozio come il

suo a Firenze non può reggersi che da un ricco capitalista. Si dice che il passivo sia 500 mila lire.

Le bacio le mani.

Firenze 29 Aprile 1837.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

140.

Allo stesso

Caro Babbo

Ho avuto dallo Stocchi Lire 138.13.4 per la mia mesata di Maggio e per il rimborso di quelli che spesi per la macchinetta da Caffè. Mi pare che il sudd.° abbia eseguito con prontezza e diligentemente le incombenze dategli da lei e nel caso me ne avvisi che io ripasserò da lui a quest'oggetto.

Queste belle giornate faranno decidere il Zio a dare una corsa a Lucca passando di costà per dare l'ultimatum ai noti affari; per ora lo tormenta al solito un dente e lo tiene perplesso se debba cavarselo o no.

Mi abbisognerebbero delle camice. Se Ella credesse di poter far bene costà, mi provveda la tela per sei e me la spedisca; altrimenti, se le piace, mi mandi i danari che penserò a tutto io. Calcolo che possa andarvi fra cucitura e tutto 12 monete circa.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 3 Maggio 1837.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

141.

Allo stesso

Caro Babbo

La tela è stata stimata 3 lire e certamente qua adesso non si troverebbe a meno. V' è un guajo però; trenta braccia per sei camice non servono perchè è stretta; si rimedia presto però, quando voglia

staccarne altre due braccia e mandarmele. A me è piaciuta moltissimo e la ringrazio infinitamente.

Il Zio verrà costà dopo le feste ma non mi sa dire il giorno preciso; in caso l'avviserò io.

Il Rossino non è stato e non sarà dimenticato, ma non v'è che una via per salvarlo, d'infirmare cioè l'atto di perquisizione e d'arresto. (12) Se questo non riesce, sarà obbligato di soggiacere alla pena. Se avesse rubato, a quest'ora sarebbe libero, giacchè Ella sa che il nostro Codice (o almeno quel laberinto di leggi che si vuol chiamar così) pare compilato da un Confessore: punisce severamente i delitti di carne; e con poche lire di elemosina ai birri inferiori e superiori rimette quelli di furto, di scrocco, di truffa et reliqua: si mostra inesorabile a chi è trovato con un coltello in tasca e da appena tre anni di galera all'assassino e all'omicida: spoglia il povero e si lascia spogliare dal ricco; e così via discorrendo.

Nella macchinetta si mette prima l'acqua fredda; quando per mezzo dello spirito si scalda e comincia a traboccare il vapore dal piccolo tubo, allora si rivolta tutta e il caffè è fatto. Se mentre filtra si freddasse, con una piccola fiammata si riscalda subito. Quando il caffè è svanito o sa di poco è segno che è stato lasciato bollir troppo, o poco filtrato.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 10 Maggio 1837.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

142.

Allo stesso

Caro Babbo

Il dì 16 sarà deciso l'affare del Tonfoni. Siccome non si tratta di un vero e proprio delitto ma d'una

trasgressione contemplata da una legge recentissima, la legge procede sommariamente, bastando che sia provato avere egli avuto indosso l'arme vietata. La condanna lo porterebbe a subire 2 mesi di carcere e 50 scudi di penale: non potendo pagare in denari, bisognerebbe che scontasse con la prigione. Nel primo mese si scontano 100 lire, dal primo mese in poi 10 paoli al giorno. Io l'avvertirò della sentenza e in caso che sia contraria, siccome si danno otto giorni avanti l'esecuzione, Ella potrà scrivere al Puccini una lettera nella quale sia fatta fede della moralità e della condizione del Tonfoni. Questa lettera può essere efficacissima, perchè attese certe particolari circostanze, quello che non s'ottiene ai termini di rigorosa giustizia, può ottenersi per grazia della Consulta.

Questo per ora le sia di regola. Gilles s'è impegnato a far di tutto.

Le bacio le mani

Firenze 14 Maggio 1837.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

143.

Allo stesso

Caro Babbo

Menico è stato condannato in un mese di carcere, 50 scudi d'ammenda e le spese del Processo.

La sentenza quanto è terribile nelle parole, altrettanto sarà nulla in fatto, perchè è giusta che la legge condanni una trasgressione quando consta del fatto, ma non è giusta che un pover uomo subisca il rigore della condanna, quando vi sia applicato il solito specifico della grazia, ed ecco come.

Menico dirà di non poter pagare nemmeno un soldo, e il Fisco s'adatterà, come s'adatta sempre, a non prendere un soldo. Bisognerebbe allora che

egli oltre al mese assegnatogli, ne passasse un altro alle merie in isconto del denaro, perchè è assioma legale che chi non può pagare con le cose, paghi con la persona; ma qui alla Giustizia subentra la compassione e non par giusto neppure a questi Auditori che un pover' uomo di 70 e più anni, con un catarro addosso, dorma fuori del suo letto. Ella dunque sarà il medico di Menico e prima di tutto si munirà d' una fede del Maluccelli, la quale attesti solennemente della debole salute di lui; questa fede la rimetterà prontamente a me, ed io col Cerchi d'accordo, vi tesserò una supplica nel miglior modo che mi sarà possibile. La supplica verrà per informazione al Pilato della Provincia, ed Ella pregherà Pilato a rivolgere le sue ire indigeste contro i ladri della Valdinievole e gli griderà supplichevole = dimitte Barabbam. Se vuole, lo può salvare, se poi se ne lava le mani, troveremo qualche Erode che salverà dal patibolo il povero Rossino.

Scrivo in burla perchè l'animo del Presidente della Rota è benissimo disposto e perchè sono quasi sicuro che il Rossino con uno dei suoi soliti = illustrissimo sì = quando il vicario gl'ingiungerà di non portare più ammazzagatti per le tasche, n'uscirà per il rotto della cuffia.

Riassumendo dico, che la sentenza è data per sodisfazione del pubblico; il fatto concilierà questa sodisfazione con quella dell'accusato e così si salva la capra e i cavoli.

Le bacio le mani.

Firenze 16 Maggio 1837.

Suo Aff.^mo^ Figlio
GIUSEPPE

PS. — Avverta che dall'emanazione all'esecuzione della sentenza, s'accordano dieci giorni, sebbene anco qui può giovare o la gentilezza o la poltroneria dei Pascià illustrissimi, ma è bene avvertirli. Sarà bene inoltre che la fede del Medico sia in carta bollata.

144.

Allo stesso

Caro Babbo

La supplica è stata trasmessa con le debite raccomandazioni. Bisogna che il Vicario sospenda l'esecuzione della sentenza che caderebbe il dì 26, e che informi bene l'affare che potrà esser costà nella settimana. Siccome in quei 50 scudi intingerebbero molti, è necessario che anco il Bargello dia la quietanza al Rossino, perchè la grazia sovrana non può estendersi al di là delle speciali ragioni del Fisco. Credo che potrà ottenersi quando abbia qualche regaluccio come sarebbe, polli, ricotte ecc. ecc. che a Menico non possono esser gravosi a dare.

L'espedizione della grazia forse non si vedrà così a fretta, ma o più presto o più tardi, basta che venga: e verrà se chi se n'intende dice il vero.

Io ho avuta un'angina, ma benigna e con febbre leggerissima: non ostante le scrivo con la gola indolita e con la mano tremolante.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 23 Maggio 1837.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

145.

Allo stesso

Caro Babbo

Aveva già impostata la lettera in *diciottesimo,* quando il Papini con la sua solita sollecitudine mi porta la cara sua. È stato fatto tutto, nei termini presso a poco che Ella suggerisce.

Lasci fare a me del vestiario. Le farò avere un buon soprabito, un buon gilè ed un paro di pantaloni a garbo. Che vuol'Ella confondersi coi magaz-

zini? fanno pagare la roba cara ed è pessima. Mi spedisca subito per Venerdì un pajo di quei pantaloni di Massini per servir di modello.

Sono nuovamente

Firenze 28 Maggio 1887.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

146.

Allo stesso

Caro Babbo

Presi le lire 126 dallo Stocchi e adesso ricevo i pantaloni e l'abito che devono servire di misura per la roba da farsi. L'ho ordinata al Massini per più ragioni: la prima perchè a conti fatti ho veduto che avrei forse risparmiato un zecchino e non avrei avuta la roba buona che posso avere da lui; l'altra, che oramai è provato che in Firenze non vi sono altri sarti migliori e quella certa apparenza che si vede nei vestiti fàtti dagli altri è tutta a carico di chi deve starci dentro. Il medesimo aveva conservate le sue misure e non aspettava se non ordinazioni più precise.

La roba l'ho scelta io e spero che non le dispiacerà. La potrà avere nella settimana entrante.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 3 Giugno 1887.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

147.

Allo stesso

Caro Babbo

Tandem eccole il sno Vestiario. Spero che sarà quale Ella lo desidera perchè è assolutamente quanto

di meglio si trova in Firenze, nel negozio Massini al quale ho fatto eseguire il tutto. Non so se la moda sarà di suo piacere pure ho creduto bene di non allontanarmene in nulla perchè vedo che chi fa di suo capriccio e non a seconda del capriccio di quella può dire d'avere addosso qualche braccio di bella roba ma non un bel vestiario. I soprabiti usano corti molto nella gonnella e nella vita; senza bavero di velluto; coi petti molto stiacciati ed ampii. I gilè a scialle grande e si portano più aperti che sia possibile. I pantaloni stretti e con stoffa molto corta; e perchè stessero meglio converrebbe portargli con stivali.

Ho creduto bene mandarle di mia spontanea volontà un paro di guanti di filo di Scozia; non le dia noja trovarli forse un poco stretti perchè cedono assai. Le avrei mandato anco un cappello perchè tutto fosse in armonia, ma non ho voluto estendermi di più nell'arbitrio; pure se lo vuole lo prenda bianco e me ne avvisi che glielo spedirò subito di qualità nostrale eccellente e di forma bellissima.

Il gilè di raso è l'unico fra tanti che di quella specie avesse il Massini: a me è parso bellissimo per quello che mi vien fatto vedere; l'altro parimente è dei soli ricercati.

Mi accenni se è rimasto contento perchè mi preme molto di saperne qualcosa.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 14 Giugno 1837.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

148.

Allo stesso

Caro Babbo

La Consulta ha assoluto il Tonfoni dalla Carcere, non dalla multa per non ingerirsi nelle ragioni del

Fisco. Il Tonfoni non può esser gravato perchè le masserizie gli arnesi rustici, non si gravano, ne io so che possegga altro; dunque non può pagare, ed allora dovrebbe subire la Carcere; ma siccome di questa è stato graziato per malattia, ne viene per conseguenza che esso va libero di tutto. Per questo non bisognava transigere col Bargello perchè se v'era persona che non dovesse aver nulla, era precisamente lui. Ora bisognerà supplicare alla Presidenza ed io lo farò subito. Intanto non faccia più transazioni. Bisogna decidersi o a pagare o a non pagare: le mezze misure non nuocciono solamente in politica, e il partito medio oggi specialmente è in discredito. Con certi signori c'è da temere molto quando si tratta d'inquisizione di pensieri, ossia quando la fanno da Birri-Teologi, ma nelle cose che si definiscono per l'ordinaria via civile, chi più urla e chi più sta duro, ha più ragione, di modo che se ci fosse un Avvocato Cerbero vincerebbe tutte le cause.

Nella settimana le saprò dire qualche cosa; ma Ella sa bene che questi Signori vanno lemme lemme fuori che il dì 16 quando s'affollano a riscuotere il salario.

Lasci aprir le lettere — abbajeranno, ma si cheteranno quando gli si paga l'estimo: dato il caso però che intendano o sappiano leggere quello che è scritto: ma è vero: costà questa ignoranza non può verificarsi; i Tutori dei Bimbi illustrissimi spiegherebbero anco il sanscrit, altrimenti come essere ammessi alle Grotte di Trofonio?

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 28 Giugno 1837.

Suo aff.mo Figlio
GIUSEPPE

149.

Allo stesso

Caro Babbo.

Questa lettera le sarà data dal Dottore Demostene Giusti che viene ai Bagni per curarsi d'una malattia intestinale. Conoscerà un bravo e buon giovane e la prego ad essergli utile in quelle poche cose che abbisognano costà.

È andata la supplica per il Tonfoni alla Presidenza. Sia graziata o no questo è il modo tenendi *per non pagare*. Rimuova il Rossino da casa sua gli oggetti di valore; lasci pure le vesti, le masserizie gli arnesi rustici, gli attrezzi indispensabili, cose tutte che non possono essere gravate. Se la grazia viene, servitor Padrone, se non viene è lo stesso perchè essendo assoluto dalla carcere per malattia, e dovendo pagar con la carcere per non avere da farlo in danaro o in roba, sarebbe una petizione di principio il carcerarlo, nè può mai accadere. Lasci correre e non transiga con anima vivente.

Le bacio le mani e sono

Firenze 1 Luglio 1837.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

150.

Allo stesso

Caro Babbo

A questi manifattori avvezzi alle lungherie degl'illustrissimi insolventi della Capitale, non rincresce aspettare il comodo di chi è solito pagare; perciò faccia il suo piacere.

Le farò fare il cordone quanto prima e vedrò di

combinare i colori della veste da camera, sebbene potesse stare anco d'un solo colore.

Mi erano giunti i rumori Pesciatini per l'opera; e gli articoli di Gazzetta, le Poesie per la prima Donna ecc. ecc. m'hanno messo di buon umore. Il Toschi con quel suo inno diuretico, i versi saltuarii dell'Y,

> Con la lor vanità che par persona,

debbono essere riusciti un gran calmante alla superba mediocrità dei pochi letteratini della Valdinievole. Il Sonetto non è cattivaccio, non dirò quanto al concetto, ma per i versi i quali hanno garbo di verso e non di prosaccia misurata spesso con un braccio da Ebreo e più spesso ancora col buon peso d'una sillaba di più, almeno per le orecchie bene architettate e temperate alle vere armonie poetiche della nostra lingua arcipoetica.

I secentisti del secolo decimonono facendo prosa poetica e poesia prosaica, non sanno scrivere ne versi ne prose e ai loro guazzabugli si può dire

> Ohimè Agnel come ti muti!
> Vedi che più non sei ne due ne uno.

ed io ne vedo molti e più ne ho visti di questi scritti anfibii comparire al pubblico.

> In una faccia ov'eran duo perduti.

Ma lasciamogli la e tentiamo noi di non scrivere tanti spropositi e d'esser nazionali almeno in questo, poichè gli oltremontani non contenti d'averci invaso la borsa, ci vogliono anco invadere il cranio presumendo insegnare il ruggito al Leone, il volo all'Aquila e il canto soavissimo all'Usignolo.

Non la finirei più. Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 29 Luglio 1837.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

PS. — Ho ricevute le lire 126 dallo Stocchi per la mia retta d'Agosto e la ringrazio.

151.

Allo stesso

Caro Babbo

Sono stato dal Dani ed ho veduto il finimento già cominciato; il legno non era ancora tornato di costà, ma oggi l'aspettano. Mi dice il carrozziere che nella futura settimana sarà tutto lesto ed io l'avviserò prontamente quando potrà mandare a prendere questi oggetti.

Per assicurarmi meglio del lavoro ci condurrò qualcuno di questi miei amici che se ne intendono più di me e vedremo di fargli fare le cose a garbo.

Appena chiesi al Potenti i denari del Canone, egli prontissimo mi dette cento lire pregandomi ad aspettare otto giorni per l'intero pagamento. Io sulla buona fede scrissi a lei, e sulla buona fede sono tuttora canzonato vergognosamente da lui per otto mesi. Sarei stato zitto ed avrei risparmiato a lei questa inquietudine ma non posso più farne a meno. Mi rimane a dare otto zecchini, sei paoli e mezzo; i quali la prego a farmi rimettere unitamente agli altri dallo Stocchi, avendone oramai bisogno assoluto. Le rimetto la Ricevuta sua e ne ho rilasciata al Potenti una di 100 lire. Ella ha veste per fargli il precetto, per constringerlo insomma a pagare; io non avrei che quella di rompergli il muso e pagarlo così delle tante corbellature datemi su questo particolare. Abbia pazienza dunque, e stia addosso a costui perchè so che non paga nessuno, imbrogliato com'è con quella sua stampa del Thiers. Ma il debito che ha con lei è privilegiato sopra gli altri e non v'è da temere. Di nuovo abbia pazienza; sento anch'io che debba inquietarla questa cosa, ma piuttosto che fare triste figure o qualche pubblicità ho pensato meglio far così.

La ringrazio d'aver parlato di me alla Principessa

Carlotta e forse ne profitterò. Demostene sta un poco meglio, ma c'è da contarci poco davvero.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 19 Agosto 1837.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

152.

Allo stesso

Caro Babbo

Quello che scrissi del Chiti (13) lo scrissi d'impeto come faccio sempre, riserbandomi poi a correggere quando la mente non è più febricitante sul proprio lavoro. Mi proponeva e mi propongo in questa correzione di rettificare le date e i fatti; di aggiungere o togliere ciò che mi parrà necessario.

Terrò conto di quello che Ella mi dice riguardo al Padre del Chiti; terrò conto del rifiuto al posto di Procuratore Imperiale; terrò conto ancora di ciò che gli venne per la camera nera, la qual cosa mi giova per pagare debitamente quei *retrogradi*.

Per la parte letteraria volendo dir vero non si può aggiunger nulla; nemmeno per quello che riguarda l'esercizio del foro o la sua capacità di coprire un posto distinto se il cielo non lo avesse balestrato costà. Vi vorrebbero scritti, documenti ecc. altrimenti la biografia prende colore di panegirico, nè in fondo in fondo si riguarda mai negli uomini quello che potevano essere, ma quello che sono stati.

Certi colori poi giovano alla narrazione e purchè le cose sieno vere, non si guarda tanto per la minuta come si farebbe nella istoria d'un popolo, nella quale ogni alterazione è sacrilegio o stupido o malizioso.

Il Chiti poi tolto a quei tempi tempestosi sarebbe stato un brav'uomo sempre, ma un vuoto, benchè

saggio, declamatore; un teoretico; uno che lasciato avrebbe in dubbio se alle parole corrisponderebbero i fatti; un liberale del 1831 insomma.

La ringrazio sommamente delle notizie datemi e ne profitterò certamente perchè vi sono cose che ignorava affatto o non rammentava. Quanto allo stile non so; piacque anco a Gino Capponi specialmente la parte istorica, ma più ancora piacquero le osservazioni e la libertà dei pensieri. Della tessitura nessuno ha detto nulla, ma io ci vedo il difetto solito di noi altri giovani di volere sfoderare tutto quel poco che si sa o che si crede di sapere.

Io poi sono un poco meno tollerante in materia d'opinioni. Quando (in oggi specialmente) vedo tutta la moderazione e la franchezza da un lato, e tutta la doppiezza e l'insidia dall'altro, mi decido facilmente.

Chi volesse poi definire certi uomini anco eminenti, bisognerebbe che prima definisse il secolo indefinibile; un amico mio lo chiama il secolo ruspone.

Al Faeton vi hanno messo già le mani, ma non posso dirle precisamente quando sarà all'ordine. Domani (Giovedì) il Dani mi saprà dire l'occorrente ed io subito per la posta le scriverò, perchè se potesse esser lesto per sabato, ella ricevendo la lettera Venerdì mattina è a tempo a spedire chi vuole.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 23 Agosto 1837.

Suo aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

153.

Allo stesso

Caro Babbo

Se vuol mandare a prendere il legno, per sabato sera sarà all'ordine: per lasciar riposare un poco più la vernice non sarebbe male lasciarlo qua fino a Lunedì; faccia come vuole.

Siamo alle solite col Cholèra. A Roma muojono tutti anco i preti spero: a Palermo il popolaccio ha perfino crocifisso un Intendente; a Livorno vi sono dei casi; qua parimente, ma non si deve saper nulla fino a tanto che non siamo nel mondo di la. C'è di buono che i Fiorentini mangiano tanto poco che rischiano di morire piuttosto di stento che di vomito. Se mai ci annunziano ministerialmente o officialmente la sua venuta, speriamo che non faccia distinzioni; che sia d'indole democratica, per potere andare in Paradiso o all'Inferno a braccetto con qualcuno di questi Signori.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 24 Agosto 1837.

Suo aff.mo Figlio
GIUSEPPE

154.

Allo stesso

Caro Babbo

Antonio le riporta il legno, il finimento ecc. non so se sarà tutto secondo il fissato, sebbene abbia cercato di stare alle indicazioni. Questi fiorentini sono tutti così; promettono Roma e Toma quando si tratta di guadagnare, ed all'ergo se possono abbindolarvi se ne ingegnano. Se mai abbia pazienza e scriva da per se al Dani quello che ha da ridire, avvisandone anco me acciò possa concertarmi con lui.

La saluta il Neri e dice di non poter rispondere a cagione d'affari.

Mi farebbe piacere a far ricerca di fatti e d'epoche riguardanti il Chiti e di segnarmele o in margine di quello scartafaccio o a parte come più crede. Tagli corto sopra l'infanzia, adolescenza ecc. perchè presso a poco tutti gli uomini eccettuati pochissimi, si somigliano allora, ne io voglio scrivere miracoli

di nessuno. Piuttosto se qualche detto o sentenza di lui fosse rimasta nella memoria di chi lo conobbe non è male notarla, perchè da queste scappate si argomenta meglio dell'indole umana. Così ha fatto Plutarco, così Diogene Laerzio, così tutti quelli che sanno, l'uomo manifestarsi nelle subitanee parole, più che nei discorsi accomodati.

Bastianelli me ne scrive mirabilia. È facile imporre con qualche frase rumoreggiante, ma io non sono grazie a Dio sì cieco da gonfiarmi, che anzi vedo il meglio e lo sento ancora dentro di me e se ancora non l'ho saputo rendere sarà colpa dell'età, o delle parole che riescono fiochissime a chi sente viva e imperiosa l'armonia degli affetti, e anco il Petrarca gridava

> Oh se potessi un dì chiudere in versi
> I miei pensier come nel cor gli chiudo.

Le bacio le mani e la ringrazio dei denari per il mese di 7bre

Suo aff.mo Figlio
GIUSEPPE

155.

Allo stesso

Caro Babbo

Finalmente il Cholèra s'è mostrato in pubblico qua, facendo il suo *debout* alla Locanda del Mocali. L'attaccato fu un Bolognese proveniente da Livorno; la sera della Domenica era al Teatro, Lunedì mattina al tocco, morto. Si dice che altri due casi si sono manifestati; la paura è all'ordine del giorno.

Il Zio parte presto e vuol condurre anco me. Starò a Monsummano qualche giorno a tenergli compagnia, poi verrò a rivedere lei e la famiglia. Spero che staremo pacificamente e che non daremo luogo ai nemici nostri di dire che fra noi non può

essere concordia. Io, conoscendo i miei torti, farò di tutto per non ricadervi; ella compatisca in me l'impeto degli anni e dell'indole. Anch'io mirerei all'ottimo, ma all'umana razza biliosa non è dato se non concepirlo astrattamente. Oramai l'età non più giovanissima, gli studii impresi con più calore e forse più metodo, mi rendono alieno alle meschinità contratte per contagio nella lunga dimora fra i rospi paesani, in una età nella quale vizii e virtù s'imprimono in noi come nella cera. Ora le brighe misere degl'invidiosi; il bigottismo politico e religioso; i santi birichini dell'uno e dell'altro sesso, non potranno, spero, sull'animo mio avvezzo alla compagnia di morti e di vivi del conoscere i quali non si sente mai vergogna. Viviamo dunque da veri amici quali ci vuole la natura e l'indole non turpe ne villana, e se è voluto da chi regola queste cose che io mi guadagni un poco di buon nome, a lei verrà onore delle mie deboli prove, a me non verrà biasimo dalla discordia col padre.

E con affetto maggiore le bacio le mani e mi dico veracemente

Firenze 5 Settembre 1837.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

156.

Allo stesso

Caro Babbo

Il mio viaggio non fu buono ne lieto: inciampammo una giornata pessima e fino a Pistoia un legno peggiore; da Pistoia in la mi trovai piu comodo a sedere, non più sollevato d'animo.

Qua ho trovato un tempo diabolico e sono due giorni che esco di casa unicamente per mangiare e per vedere il Zio, il quale se ne sta rintanato giorno e notte.

Il Sarto è venuto a cercarmi e mi dice che Domenica potrà mandare il gilè. Non ho veduto il Potenti, ma oggi o dimani procurerò di trovarlo e di metterlo a rata. Riguardando quel conticino che mi dette, spettante al sudd.° Potenti, mi pare che vi sia trascorso uno sbaglio, facilissimo però a correggersi. Il conto che mi passò nel Gennaio 1837, era di 30 scudi e una lira: io ebbi dal Potenti 100 lire e rimasi ad avere 16 monete, per le quali dovetti nell'Agosto ricorrere a lei. Ora, nel conto che mi da adesso, il Potenti è segnato creditore di sole Lire 64, e detratte queste, resulta dalla intera somma, essere egli debitore di 368 lire. Bisogna dunque invece di defalcare dall'intero 64 lire, sottrarne 100, ed allora le lire 368 che il Potenti dovrebbe dare a norma di questo conto, si riducono a 332.

Mi dispiace di non averglielo avertito domenica sera perchè presi il foglio senza guardarlo, ma riprendendo le lettere mie ecc. ecc. vedrà che tutto va in regola.

Vorrei terminare con pregarla a star tranquillo ma vedo e sento pur troppo che Ella ha molti motivi d'inquietudine; pure notando che tutto è passeggero si può sperare che le cose prendano un corso migliore. In ogni modo abbia cura sopra tutto della sua salute, perchè a me è cara questa in preferenza d'ogni altro bene. Che se tutti dovranno fare dei sacrifizii, anch'io farò i miei, purchè veda sodisfatto e possibilmente contento chi m'ha dato la vita.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 6 xbre 1837.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

PS. — Il Zio non prenderà sicuramente il Gori, e Lorenzo oltre avere scritti ad esso i suoi suggerimenti, ha per meglio intendersi, spedita anco la sua lettera. I bricconi non vorrebbero uscirci di torno.

157.

Allo stesso

Caro Babbo

Le mando questa per mezzo dello Zio che torna costà per trattenersi almeno due mesi. Desinando da lui e avendo molte cose da fare, appena ho potuto dare una corsa dal Sarto che m'ha assicurato d'aver terminata la sottoveste, e che gliela spedirà egli medesimo.

Ho veduto il Potenti e gli ho detto tutto ciò che mi incombensò di dirgli. Ha risposto, esserle sommamente grato della condiscendenza usatagli, e voler procurare di saldare il suo debito a rate maggiori o minori secondo la possibilità. Via via rilascerò a lui una ricevuta di quello che mi da e ne farò avvisato Lei.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 9 xbre 1837.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

158.

Allo stesso

Caro Babbo

Non so se abbia ricevuta una mia lettera da parte del Zio, ma nel caso che egli se ne sia scordato non v'era d'importante se non che il Potenti promette di dare un tanto al mese; e lo ringrazia.

Dall'ultima sua sento con sorpresa che le trattative del matrimonio sono andate a monte. Veramente il fare uno stato falso del patrimonio e dire una cosa per un altra, non è azione lodevole non tanto rispetto a noi, quanto anco alle persone che v'erano

di mezzo. Che avessero tutti poco giudizio e poca pratica di buon vivere, lo sapeva da certi lampi dati ora e per l'avanti, ma fino a questo segno poi non me lo sarei immaginato mai. In ultimo peggio per loro.

Le ultime linee della cara sua mi hanno maggiormente contristato perchè vedo che soffre nella salute, la quale m'è cara più che non possa pensare. So anch'io di quanto danno mi sarebbe se s'alterasse anco di più, perchè oltre al dispiacere che si prova naturalmente nel veder soffrire le persone che ci appartengono, sarei sgomento a levarmi di tanti sopraccapi. Io non posso se non esortarla a tranquillizzarsi e a cercare di scemarsi le brighe più che sia possibile e a non scrivermi così.

Avrà ricevuta la sottoveste dal Sarto e spero che le sarà andata bene; mi parve che fosse eseguita diligentemente.

Io sono infreddatissimo perchè siamo passati dalla gran pioggia al grande asciuttore e da questo alle solite nebbie senza gradazione.

Se le abbisogna qualcosa m'avverta. Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 19 xbre 1837.

Suo aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

159.

Allo stesso

Caro Babbo

Per quello che riguarda la pretesa servitù non ho da suggerirle altro per ora. Nel caso che si proceda vedremo.

Collocando Ildegarde, all'interesse mio non abbia riguardo purchè essa se ne trovi bene, perchè io non ho altra speranza che di consumare la vita senza nuocere agli altri e senza inalzare me stesso. Pure, già che si ha la villana e ributtante sfacciataggine

di calcolare sulla morte, sarebbe vergogna e debolezza se Ella dal canto suo si lasciasse trascinare a quel patto leonino di rilasciare la dote. Che nuovi diritti, che pregi nuovi mette fuori questa rana fucecchiese per esigere nuovi sacrifizii? che Polli che fichi, e che uva secca quando si pretende bei sonanti francesconi? Mi pare impossibile che Lei se le lasci dire senza rammentarsi della minaccia fatta al Sig.re Domenico M.....!

Sta a vedere che con settemila scudi di dote me la faranno andare alla messa vestita di roba fatta in casa! Non è il tempo di condurre una vita Spartana, e se lo Spartano del padule vuol insegnare alle donne il mestiere della massaja, prenda una dote da massaja. Abbia mia Sorella quello che le si deve ma viva convenientemente come ha vissuto fino a qui. Dissesteremo noi le cose di casa nostra per mandare l'unica ragazza alla cattiv'aria a mondare i fichi e a por la chiocchiata? Perdio sarebbe una bella satira al Presidente amico di Pietro Leopoldo *Primo,* a un certo pataccone (14) che ho traveduto per la casa attaccato mi pare coi cordoni a una cartapecora, e in ultimo alla cappamagna con la quale s'è degnato asciugare i suoi sudori di tant'anni Pietro Leopoldo Secondo. O non ci si tenga affatto (ed io sono *al solito* di questo partito) o ci si tenga sempre — e perpetuamente poi si tenga ai quattrini che sono assai più efficaci di tutte le cose soprannominate. Non ci si tenga per soperchiare ma per comprare la nostra, e l'altrui possibile felicità.

Questo è quanto — e baciandole le mani

Sono Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

PS. — Non mandai il conto di Massini perchè quello che è solito firmare è assente da un pezzo. L'ho fatto firmare dall' altro Fratello che è la medesima e non indugiava se non per essere più regolare. La ringrazio dei denari per il mese.

160.

Allo stesso

Caro Babbo

Quello dei Fratelli Massini che serve lei s'è ammalato al solito, e l'altro che potrebbe supplire non ritrova le misure. Se vuole più presto i pantaloni ne mandi un pajo da estate che gli stieno bene ed abbia pazienza di questo ritardo e di questa noja, colpa delle circostanze.

Non ho saputo altro delle cose di famiglia, ma il Papini mi consolò dicendo di averlo trovato tranquillo. Io lo desidero vivamente perchè da ora innanzi non tanto per lei quanto per me è la pace l'unico bene che ci resti a godere.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 13 del 1838.

Suo aff.mo Figlio
GIUSEPPE

161.

Allo stesso

Caro Babbo

Giovedì mattina (ossia domani) riceverà le due sottovesti e forse un pajo di pântaloni. Le scrivo anticipatamente perchè non istia a mandarmi quel pajo che le chiesi per mostra, perchè il Massini s'è alzato ed ha ritrovate le misure. Quanto prima averà anco l'altro pajo.

Qua il Martedì decorso ebbemo una nevata assai forte, ma durò poco per le strade e per i tetti: il guazzo però ha durato e dura tuttavia. Di costà non ho nuove nessune, perchè non vedo lettere da qualche tempo.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 16 del 1838.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

162.

Allo stesso

Caro Babbo

Giovedì mattina deve aver ricevute le due sottovesti eccole adesso le due paja di pantaloni. Non volendoli con righe e sulla misura di tre anni fa non si potevano avere di meglio. Se le staffe fossero lunghe, levi i bottoni e le faccia cucire colli stivali in piede perchè devono stare appunto.
Le bacio le mani e sono in fretta

Firenze 20 del 1838.

Suo aff.mo Figlio
GIUSEPPE

163.

Allo stesso

Caro Babbo

Non vedendo nessuna risposta all'ultima mia, ove le davo ragguaglio dei conti col Potenti, dei discorsi tenuti col Dottor Livi, e delle chiacchiere sparse intorno all' amministrazione M........, temo che le sia dispiaciuto qualcosa di detta mia lettera, la quale scrissi unicamente per farle noto ciò che mi veniva alle orecchie. La prego a rileggerla c a vedere se le mie parole possono prendersi in sinistra parte, ovvero se non sono dirette piuttosto ad avvisarlo di ciò che anco persone vicine ai Superiori, ne pensano.

Ora che finisce la stagione d'inverno le mando i Conti di Massini, ai quali ho fatta mettere la firma di saldo per non stare a mandarli e rimandarli. Il Dottor Livi non sta gran cosa, meglio sebbene non si perda d'animo o almeno ne faccia vista in presenza agli amici. Questo rimettersi negli empirici, come le dissi nell'altra mia, è segno manifesto dell'indebolimento delle facoltà intellettuali, perchè o

non bisogna credere per niente ai medici, o rimettersi nelle mani dei migliori.

Le bacio le mani e sono veramente,

Firenze 21 Marzo 1838.

Suo aff.mo Figlio
GIUSEPPE

PS. — Troverà un arretrato di poche lire sul suo conto perchè l'anno decorso sbagliai nella lettera e le scrissi di mandare 26 monete invece dell' intera somma, come potrà vedere dai suoi fogli.

164.

Allo stesso

Caro Babbo

Esco in questo momento dalle sale del Supremo Consiglio. Quei Signori si sono degnati di cresimarmi col titolo d'Avvocato, dopo avermi tenuto in chiusa sei ore e mezzo.

Vorrei che il primo passo in questa nuova carriera mi fosse dato di spenderlo per terminare le quistioni domestiche.

Le bacio le mani e sono in fretta perchè parte la Posta

Firenze 10 Luglio 1838.

Suo aff.mo Figlio
GIUSEPPE

165.

Nobil Donna
Sig.ra Ester Chiti ne' Giusti
Pescia

Mia cara Mamma

Non potrei esprimerti la gratitudine che ti debbo per la notizia acclusami. Tutt'altri avrei creduto ca-

pace di siffatta iniquità, ma chi conoscerà mai tutti gl'infami? Bensì l'ho smascherato e avvilito in modo che se d'ora in poi oserà mostrare la faccia, bisognerà dire che abbia invetriato il muso di dieci mani di vernice.

Attendi bene però che non t'ho compromesso in nulla e che puoi mostrarti nuovissima di tutto, perchè ho fatto mostra d'aver avuta la notizia da tutt'altro fonte.

Poichè è dovuta andar così, vada: vedrai almeno l'esito di questo affare disgraziato. Offersi a mio Padre d'entrarvi di mezzo, non mi rispose; per la qual cosa continuerò a tacere in una cosa nella quale dovrei interloquire fra i primi. Ma come tu vedi nessuno ha riguardi per me, ne mi concilia l' animo di alcuno ne i fatti beneficii, ne i riguardi usati. Mi rimane la coscienza mia e l'amore di voi altre due. Addio

T'abbraccia il tuo

Firenze 5 Agosto 1838.

Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

166.

Nobil Uomo
Sig.^{re} Cav. Domenico Giusti
Pescia

Caro Babbo

Nel mese di Settembre, epoca nella quale a Firenze si pensa a rinnovare gli affitti delle case, bisogna che io cerchi di collocarmi in modo da aver comodo per me, per le cose mie e per i libri, compresi anco quelli di MonteCatini. Prima di farlo però ho bisogno del suo assenso perchè andando incontro ad una spesa maggiore, non voglio fare un passo senza di lei. Per ora in quanto allo studio ci

uniremo in più tanto per cominciare sotto la direzione di uno più esperto, poi ci divideremo e ognuno farà da se.

Essendo nella nuova rimonta abolito l'Avvocato dei poveri, bisogna che ognuno per Novembre si trovi preparato, perchè saremo chiamati indistintamente a supplire in questo ufficio.

Se per ovviare a molte noje, volesse assegnarmi un tanto da cui dovessi ricavar tutto da ora innanzi, non sarà male per lei e per me ancora, perchè così mi risparmio d'uggirla ogni volta che ho bisogno d'un pajo di scarpe.

Al trasporto dei libri penserà lei o io come più le piacerà, ma bisogna che mi risponda o che mi faccia rispondere sollecitamente perchè il tempo fugge e ognuno cerca di provvedersi di casa meglio che può.

Mi son preso l'arbitrio di riscuotere dallo Stocchi lire 126 per la retta del prossimo Settembre e lire 46.13.4 per un conto pagato al Calzolaro che poi le rimetterò con altri fogli. Se mai le pare fuori di regola rimproveri unicamente me che sono stato mosso a dirigermi allo Stocchi come prima da per me, perchè col Dottor Papini non ho ne avrò più nessun rapporto. A lei debbo ogni reverenza, perchè sebbene si lasci vincere talvolta dall'ira, pure m'è sempre Padre ed io me ne rammento più assai di quello che non crede lei medesimo, e so che Ella è l'*unico* superiore che io abbia; ma gl'iniqui e abietti non mi calpesteranno: so quel che dico e fra poco lo saprà ancora lei, e vedrà chiaro ove altri à voluto farle vedere scuro.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 22 Agosto 1838.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

PS. — In tutto ho preso dallo Stocchi L. 172.13.4.

167.

Allo stesso

Caro Babbo

Al Massini sono accadute le trenta disgrazie d'Arlecchino: ha avuti lungamente ammalati due lavoranti, ha in casa un nipote moribondo. Mi prega a farle mille scuse e a dirle che per Sabato vedrà di spedirle il soprabito, ma che se non gli fosse possibile, per il primo ordinario dopo Sabato immancabilmente.

Son contentissimo della nuova abitazione ma ancora non ho fatto nulla rapporto a mobilia; oggi voglio cominciare: intanto il Bezzuoli mi da un letto ed una catinella.

Nella fretta della partenza mi dimenticai due cose, la prima di dirle che oltre alle prime undici braccia di tela prese dal Sainati, ne presi altre trentanove per un pajo di lenzuola delle quali abbisognavo e per racconciare altre camice vecchie; tutta del prezzo di una lira al braccio. Mi dimenticai anco di prendere dal Bilancini delle calze di lana e per queste faremo così se non le dispiace: io debbo avere da Scoccino 35 paoli di roba vecchia vendutagli, e siamo rimasti di farli ritirare a lei di sopra i conti, ora Ella riterrà questi 35 paoli, e mi provvederà 5 paja di calze di lana dal Bilancini che in tutte costano un zecchino, e due braccia di peloncino di Francia color marrone scuro che vale 5 lire al braccio. L'uno e l'altro me lo potrà spedire con la salmeria per Tonino.

Spero che le noje della Tutela finiranno e lo lasceranno vivere in pace; io lo desidero di tutto cuore.

Riceva i saluti di Bezzuoli. Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 9 del 1839.

Suo Aff.^{mo} Figlio GIUSEPPE

168.

Allo stesso

Caro Babbo

Il Massini ha terminato il soprabito e Domenica se lo potrà mettere assolutamente. Quel nipote, del quale le parlai, è morto, buttato per quanto si dice giù da una scala.

L'affare con Scoccino sarà accomodato perchè deve farmi dell'altro lavoro; il prezzo dei gambali è compreso nei 35 paoli.

Ho comprata molta parte della roba necessaria e m' occorrerebbero dugento lire per ora. Le stanze son grandi e otto seggiole non bastano.

Dal Sainati la prima volta presi undici braccia di tela, la seconda 39, in tutto 50 a una lira al braccio, e niente altro.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 14 del 1839.

Suo aff.mo Figlio
GIUSEPPE

169.

Allo stesso

Caro Babbo

Ricevei i mobili in buonissimo stato sebbene Tonino dovesse impazzare per introdurli in Firenze. Arrivò a casa alle ventiquattro ed io ero fuori; la mattina mostrò gran fretta di partire ed ho saputo poi che non potè riscuotere i denari alla Depositeria per essere ammalato il Neri. Ho ricevuto inoltre il peloncino e le calze e lo ringrazio infinitamente.

Ho i legnajoli nel quartiere e fanno colpi orribili; io sono tutto occupato perchè non guastino la roba di Bezzuoli e la mia.

Riceverà la roba da Massini direttale da lui medesimo perchè io non posso uscire di casa.

Il Potenti l'ho veduto una volta; lo chiamai a fare i conti e non l'ho più rivisto: nella settimana l'avviserò del modo tenendi.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 19 del 1839.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

170.

Allo stesso

Caro Babbo

Ha mille ragioni di lagnarsi del Massini: ingannò anco me dicendo di spedirle il soprabito forse perchè glielo rammentava ogni mezz'ora. In ogni maniera lo avrà nella settimana; io gli ho dette delle cose forti anco presenti altri e fra questi l'Allegretti. Sabato fra le altre gli morì all'improvviso il giovane scritturale, pajon romanzi!

Ho eseguito tutto con lo Stocchi ed eccole le sedici ricevute dal dì 5 Febbraio 1838 al 3 Gennajo 1839. La ringrazio tanto e nella settimana che viene spero d'abbracciarla: intanto le bacio le mani e sono veramente

Firenze 23 del 1839.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

171.

Allo stesso

Caro Babbo

Mi dispiacque di non poterle dire addio, ma temendo che fosse andato a letto presto per riguardo non volli interromperle il riposo.

Ho trovato qua qualcosa da fare e forse anco da strappare, ma si va per le lunghe perchè tutti si sono messi in sospetto di questa rimonta. Se Leopoldo ha avuto in mira veramente di diminuire le liti, per ora non può dire di non avere ottenuto il suo intento.

Son curioso di sapere a che riusciranno le cose della tutela M......... e le deliberazioni del nuovo consiglio di famiglia.

Spero che sarà guarito della sua infreddatura; qua la stagione è assai migliore che costà.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 21 Febbraio 1839.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

172.

Allo stesso

Caro Babbo

Mi dispiace che la tosse lo tormenti tuttavia; ancor io non sono gran cosa contento della salute sebbene la stagione qua sia bellissima.

In quanto agli affari M.......... Ella non ha bisogno dei miei consigli, ma pure si rammenti che a Lucca, a Pescia e per l'universo mondo

Del *no* per li danar vi si fa *ita*.

Ho prese dallo Stocchi le lire 126 per la retta del mese di Marzo, rilasciandone un riscontro, e la ringrazio. Quando vorrà dare quell'acconto a Massini me ne avverta.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 27 Febbraio 1839.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

173.

Allo stesso

Caro Babbo

Lo Scoti calzolaro rimase debitore a me di Paoli 35. Su questi m' ha fatto dal Marzo fino ad ora un paro di stivali, una rifondatura ad altro paro d:i ed un altra rifondatura a un paro scarponi. A me scrive di esser saldato, ma non vorrei che con Lei facesse altrimenti. Dunque dalle ultime venti lire che Ella gli pagò per me nel Gennajo d' una rifondatura col sughero e d'un pajo tronchi di panno con spunterbi di pelle verniciata, rimangono questi i capi di lavoro.

Un paro bordocchè semplici
Una rifondatura di stivali
Una rifondatura di scarponi

Se mai porta il conto, tolga le L. 23.6.8 e non gli paghi se non quel poco che rimane.

L' inverno è tornato indietro e anco quest' anno ci ha invidiata la primavera. Temo che Ella n'abbia a risentire come ne risento io, sebbene un'infreddatura non sia la fine del mondo. Che è stato del famoso rendiconto? La *povera* H........ che quando era di casato M........ veniva chiamata per antonomasia la *Signora* da codesto popolo d' usurai superiori e inferiori, morta al dispotismo domestico e paesano, urlerà al consiglio degli Scribi e dei Farisei, alias consiglio di famiglia, come di sottoterra urlava Polidoro al Padre Enea: Parce sepulto! Ma nel mondo in fatto d' interesse pare oramai un canone inconcusso il non perdonare ne ai vivi ne ai morti. Un certo Busnac che appartiene a quel popolo uno dei patriarchi del quale vendè la primogenitura per una minestra di lenticchie, spogliò un Turco e sono sei anni che sta in carcere ad aspettare non la condanna ma l'assoluzione, perchè fra noi il castigo che pende

sulla testa dei ricchi non è un turbine gravido di saette, ma un vapore sottile che se ne va per consunzione. Di questa Parabola è facile tirar la morale.
Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 27 Aprile 1839.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

174.

Allo stesso

Caro Babbo

Per alcune occupazioni ho tardato fino a questo momento a ringraziarla delle lire 126 prese dallo Stocchi per la rata di Maggio, e di avvisarla che ho eseguita l'incombensa presso il Bohle.

Sono stato pregato dall'Elisa Cellesi di Pistoja, a rimetterle questa fede: io prendo malvolentieri quest'incarichi, ma è stato impossibile tirarsene fuori senza taccia di scortesia.

Dalla casa che abito, adesso si gode veramente la primavera, e chi non conosce la gran bellezza dei dintorni di Firenze, rimane stupefatto a questa immensa veduta di colli e di pianure sparse di ville e di delizie campestri. Da un lato chiude il quadro San Miniato, dall'altro Fiesole, in fondo i monti quasi sempre coperti di neve del Casentino. Ogni monte, ogni vallata, ogni casa in questo centro della moderna civiltà risorta dopo la notte del medio evo, rammenta un gran fatto, un gran popolo del quale oramai non rimane che il nome. In questa stagione si presenta alla considerazione dell'uomo al quale il gran libro della natura non istà aperto dinanzi inutilmente, si presenta diceva un fenomeno singolare, ed è che le mura di Firenze s'inghirlandano naturalmente di quella spece di giglio che è chiamato iris florentina perchè appunto non nasce al-

trove, e che è stato sempre l'arme della Repubblica. Nei primi tempi era bianco in campo rosso, poi *per divisione,* come dice Dante, *fu fatto vermiglio* in campo bianco; a questo successero le palle medicee e dati una volta nel *tondo* non si finì più.

La natura sola è sempre uguale a sè stessa, e mentre gli uomini con le coglionerie blasoniche, cangiano servi e padrone, essa non muta l'arme, e ogni anno rinnuova spontanea questo tributo alla Città che fu sede d'ogni arte e d'ogni costume gentile quando a Borgo Ognissanti e altrove non c'erano Stenterelli.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 4 Maggio 1839.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

175.

Allo stesso

Caro Babbo

Ho eseguite tutte le sue commissioni e tutti lo ringraziano vivamente, specialmente il Priore che istrice come pare ha un fondo di cuore non Fiorentino o almeno non patrizio.

Il Massini ha mandato la roba.

Già glie lo dissi quando seppi delle preghiere poste a lei per rimanere sul campo di battaglia.

Timeo Danaos et dona ferentes che corrisponde al nostro trito proverbio in versi

Chi t'accarezza più di quel che suole
O t'ha burlato o canzonar ti vuole.

Ma se non facessero tutto per interesse tradirebbero la loro natura.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 16 Giugno 1839.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

176.

Allo stesso

Caro Babbo

Di due cose ho fatta quella che spettava più particolarmente a me; dell'altra non m'è riuscito venire a capo. Riceverà dunque il Cappello ed avrà la pazienza d'aspettare il Paletoos qualche altro giorno. Il Cappello è Inglese di felpa ad imitazione del feltro: a posta di quattro paoli di più, è meglio prendere di questi che sono più serii di forma e di maggior durata. Spero che se ne troverà contento e che le parranno quattro monete bene spese. Io pure l'ho preso dell'istessa qualità e dell'istessa forma e mi pare di trovarmene bene.

Due famose scoperte occupano in questo momento la curiosità del pubblico. L'una è quella di Daguer, ossia di copiare per via di reflessione qualunque oggetto, figura, paese, quadro, statua ecc. È una macchinetta sul gusto di quella che portò Landuccio del Tunnel, e in dieci minuti fa l'effetto. Le prove però fanno desiderare un perfezionamento, ma la cosa non cessa per questo d'essere stupenda. L'altra scoperta è d'Jacobi, di coniare cioè le medaglie per mezzo della Pila Galvanica. Si pone nella pila una quantità di solfato o di vetriolo di rame in fusione: la Pila ha la proprietà di dividere il metallo dall'acido. Dalla parte ossia polo dal quale va a riunirsi il metallo pongono una medaglia o moneta ecc. Il metallo separandosi a piccolissime invisibili molecole e prendendo quella direzione s'incrosta appoco appoco sulla medaglia ed in ventiquattrore la crosta è alta più d'un soldo e di tempera solidissima. Allora si leva la medaglia, se ne prende la crosta che ha formato la parte concava del conio e si pone nell'istesso modo a riempirsi. Ne vengono medaglie d'una perfezione da non credersi. Io ne ho vedute

due bellissime ed uno di questi giorni ho già stabilito col Professore Amici d'andare a vedere il processo. Di questa scoperta potranno giovarsi le Arti moltissimo ed anco i falsi monetarii se ne tornasse. Se troveranno che si possa fare coll' acciajo quello che si fa col rame, ecco fatti i conii d'ogni genere senza le tante difficoltà che s' incontrano adesso. Le scienze progrediscono tanto e così rapidamente che oramai si può dire non essere impossibile più nulla.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 1 Febbrajo 1840.

Suo aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

177.

Allo stesso

Caro Babbo

Ricevo dallo Stocchi le lire 347.6.8 e la ringrazio infinitamente.

Ho piacere che le sia andato a genio il Cappello. Se fosse stato d'una forma arlecchinesca sarebbe piaciuto costà; la severità del disegno anco in un cappello non entra in teste ridicole.

È verissimo che oltre alle due scoperte di Daguer e d'Jacobi v'è anco quella di fare andare i bastimenti per mezzo della macchina pneumatica. Se le prove sortiranno l'effetto desiderato non vi sarà più larghezza d'oceano che impedisca alle navi corriere di attraversarlo in un volo. Ma v'è di più; si tenta di supplire al gas che oggi serve per le illuminazioni, colla decomposizione dell'acqua la quale come Ella sa resulta di gas ossigene e di gas idrogene. A Napoli è riuscita benissimo la prova e così a Pietroburgo, fatta dallo stesso che è un nostro Italiano.

Certo che sarebbe un gran benefizio per la salute e per la borsa degli uomini il poter fare a meno del Medico. Ma questo vantaggio l'avremo in noi se si voglia riflettere posatamente all'essere nostro e alla esperienza che abbiamo di noi medesimi. Dice Montaigne che ha vissuto inutilmente quell'uomo che a trent'anni non sa medicarsi da se.

Ho riveduto Digny tornato di Parigi in buonissima salute, e m'ha pregato di salutarla tanto. Lo stesso fa Bezzuoli e Marzucchi.

Ogni giorno sollecito il suo Paletoos ma questo Sabatino è lungo maledettamente.

Le bacio le mani e sono di cuore

Firenze 4 Febbrajo 1840.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

178.

Allo stesso

Caro Babbo

Mi trovai presente come le avrà detto il Dottor Nieri, alla sessione che questi ebbe con Celso, e mi accorsi benissimo che l'Avvocato di per se medesimo non credeva di starsene in tutto e per tutto alle parole del Procuratore. Per questa ragione chiese d'avere il contratto ossia scritta di cambio fatta dai Magnani con Becci che a quest'ora sarà nelle mani di lui. Il Marzucchi stesso disse d' intendersela col Capei ed io mi son limitato a parlarne con Poldo Galeotti, il quale è di parere che il punto stia nell'accertare l'epoca della legale iscrizione presa in Toscana dalla Contessa Becci sui beni del marito. Così opina anco il Marzucchi.

Son rimasto contento degli stivali e mi pajono anco di roba buona.

La mia tosse seguita a svegliarmi periodicamente

nell'ore ***antelucane,*** e, cosa ridicola, tace assolutamente nel giorno. A volte ho temuto che volesse farmi gonfiare i paesi bassi, ma per ora sono ***in statu quo.***

Abbiamo qua il Duca di Bordeaux figlio del quondam Berry e pretendente al trono di Francia. Ma non credo che Luigi Filippo pensi a cederglielo per ora. Otto o dieci Carlisti che alla meglio vivono qua dal 30 in poi, gli andarono incontro a cavallo un pezzo fuori di Porta Romana. Io gli vidi a caso e mi ricordai della descrizione che fa il Batacchi delle carrozze d'una cantante attorniata di pretendenti

Il cocchio circondava un denso stuolo
Di protettori magri e rifiniti;
Di Don Chischiotte ognun parea figliolo
Che su tante carogne eran saliti,
E lor faceva far trista figura
Il pensier di pagar quella vettura.

Del resto girano dalla mattina alla sera vestiti di nero e in corvatta bianca che è una scena a vederli. Credo che gli diano ad intendere d'avere un gran partito per mangiargli quei pochi che gli rimangono; già fan tutti così.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 15 Febbràio 1840.

Suo aff.mo Figlio
GIUSEPPE

179.

Allo stesso

Caro Babbo

Sono stato da Celso. Lunedì spera d'essere disbrigato del Birro che novantanove per cento anderà in galera a vita e ringraziare Iddio. Subito dopo scriverò il suo parere, e sebbene vi sia del duro

pure vedrà di trovar la via di salvare se non altro la capra.

Giorgino andò in possesso in Calviano dei Beni di Pera, ma questo non esclude gl'interessi che possono avere sopra i detti beni altri creditori; esso è come un Depositario rispetto agl'interessi dei terzi. Vedrà Celso da quel permesso che accordò il Tartagni quando si trattava di dare ipoteca ai M........ sui beni di Pera, se può mostrare che il solo Tartagni e non la moglie del Becci, era d'ostacolo. Allora la Graduatoria dovrà farsi altrimenti.

Rapporto poi alla trascuratezza dei Procuratori Ella, come già le scrissi, viva quieto. Sarebbe bella che il Tutore dovesse esser responsabile di questioni trovate in piede, il buono o cattivo esito delle quali non dipende esclusivamente da lui.

L'ostinarsi in una lite dispendiosa il merito della quale sia di poco momento e simili atti di mala amministrazione, possono imputarsi a Tutore; del resto, faccia Iddio o gli uomini che in terra presumono di farne le veci.

Se la moglie del Becci non recitò, ossia non venne in iscena quando si trattò d'ipotecare Pera, e invece di lei s'interpellò il Tartagni come il solo creditore che potesse avere delle pretenzioni su quella Fattoria, questo fatto escluderebbe i diritti che pretende avervi la Signora o supporrebbe un inganno nel Becci. Disgraziatamente abbiamo Leggi sopra Leggi delle quali una uccide l'altra, e i bricconi trovano sempre di che fortificarsi in questo laberinto nel quale si perde l'uomo schietto e dabbene.

Stia intanto tranquillo. Le bacio le mani e sono di cuore

Firenze 23 Febbrajo 1840.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

180.

Allo stesso

Caro Babbo

Seppi tutto da Marzucchi e lessi l'una e l' altra lettera. Oramai è troppo tempo che bazzico costà per farmene meraviglia.

È curioso il genio dei nostri paesani! Galeffo si trovò qua a vedermi fare buon viso e accoglienze non mai ricevute altrove da persone che s' incontrano per tutto fuori che costà; ma questo non gli dette nell'occhio, ne seppe farne materia per consolarne le orecchie d' un Padre che non può non rallegrarsi delle lodi del figliolo: rammentò un paletot di tela e qualche altra briccica vedutami indosso: così va il mondo, si bada alla vernice e il resto è nulla: tutti ad un modo: e noti bene che egli è dei meno peggio.

Le avrei mandato i miei conti saldati se non fosse che io di tanto in tanto mi faccio fare qualcosa di più pagandola coi miei avanzi e poi faccio tutto un conto. Per esempio ora mi son fatto fare invece di giacchette questi paletot di tela venutami da Pisa fino dall'anno decorso e qualche altra cosa, nè le fo mettere in conto. Per la regola dei libri, metta 24 monete date a me a titolo di vestiario, nè tema che io lasci conti aperti con nessuno: ho provato una volta questo rossore e basta.

Mi dica qualcosa del resultato che ha avuta l'adunanza del consiglio che a quest'ora deve essere stata fatta.

Le bacio le mani e sono di cuore

Firenze 29 Luglio 1840.

Suo Aff.mo Figlio
Giuseppe

181.

Allo stesso

Caro Babbo

La sua lettera m'ha fatta molta sensazione, non posso nasconderlo. Prima, le son grato di ciò che mi dice, e di cio che ha detto di me a Felici, in secondo luogo le dirò liberamente che io come non accetterei mai nessun altro impiego, così non ricuserei anzi gradirei moltissimo la cattedra. Le dirò di più che non mi sarebbe difficile avvicinarmici, perchè in questo momento Giorgini è stato fatto Direttore degli studii in luogo di Paoli, ed è mio amicissimo. Però, siccome non ho mai fatto ne farò mai il ciarlatano, debbo confessarle (e lo creda) che in questo momento non sarei capace a coprire la cattedra. Altro è scroccare il titolo di Professore, altro è meritarlo, ed io senza quest' ultima condizione non lo vorrei nè lo potrei volere in coscienza. Giusto appunto perchè gli amici e i conoscenti hanno qualche fede in me, io sono maggiormente obbligato a non defraudarli nella loro aspettativa, a non impancarmi così ad un tratto in un posto superiore alle mie forze. In secondo luogo (sebbene sia nemico dei predicatori d'ogni genere perchè credo che con le loro prediche al pubblico tentino per lo più di vendersi all'asta) mi sento liberissimo, e se pretendessero castrarmi l'anima e la testa, sbaglierebbero: nè intendo per questo di voler portare la toga tricolore, ma solamente di dire quel vero che mi fosse conceduto di conoscere, e di dirlo con convenienza ma apertamente. Queste cose le direi a Felici, al Granduca, al Duca di Modena e al Sultano, perchè piuttosto che ingannare amo di passare per matto. Del resto se mi dassero tempo di prender la rincorsa, salirei volentieri quei quattro scalini, essendo falso falsissimo che io nel mondo non voglia far nulla. Che direbbe Ella di chi volesse far

fare il corriere alla Testuggine e mettesse il Dromedario a strascicare la carretta? Ognuno il suo mestiere.

Moglie, non la volli a 19 anni, non la voglio per ora a 31 e 1[2, e forse non la vorrò: non che mi spaventi una donna, ma non lo credo basto per me. Può essere che un giorno o l'altro diventi tale da addossarmisi, e allora subito mi metterò sotto, perchè chi di noi può sapere quello che farà domani?

Se vuol rientrare in discorso a Felici, lo faccia, ma pensi dove bazzica: Semel abbas semper abbas. Soprattutto poi e per il decoro suo e per il mio e anco per l'utile, non ne faccia parola a nessuno, perchè non ottenendo nulla saremmo messi in ridicolo ed io allora me ne libererei come Pilato.

In questo momento tutti stanno a gola spalancata per ingollarsi i posti o nuovi o vacanti, ed ella sa che razza di canaglia sono i concorrenti.

Riepilogo. Un posto come questo lo accetto, ma voglio tempo per meritarlo, tanto più che Rosini mi figuro non lo vorranno cacciare con la granata. Burattinate non ne voglio fare; sarò grato però e anco ossequioso a chi mi farà una gentilezza, perchè altro è il non volere strisciarsi per terra, altro è osservare il Galateo.

Ora tocca a lei a regolarsi, ma non tanta furia e silenzio.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 6 Agosto 1840.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

182.

Allo stesso

Caro Babbo

Ho riscosse dallo Stocchi le lire centoventisei per il mese d'Agosto e lo ringrazio.

Dirò al Marzucchi tutto quello che Ella mi commette di dirgli.

Rapporto al noto affare mi dica le cose come stanno appuntino, perchè io al bujo non so andare. La delicatezza vorrebbe che se ne desse un cenno a Rosini perchè non avesse a credere che gli si volesse minare il terreno sotto o fare un sutterfugio e sgabellarsi dell'obbligo che gli si deve. Mi avverta di quello che è accaduto, ed io farò il resto. Nella malafede universale non ci rincresca di seguitare a fare i galantuomini.

Le bacio le mani e sono di cuore

Firenze 8 Agosto 1840.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

183.

Allo stesso

Caro Babbo

Ho inteso; anderò da Giorgini, gli parlerò alto alto tanto per indagare, e se mi si presenta il destro, m'approfitterò. Non bisogna però volar troppo colla speranza perchè sebbene sia vero che noi siamo amici, pure potrebb'essere che giusto appunto per questo facesse a confidenza. Se Giorgini è Lucchese, io son di Monsummano.

Fra Bajante e Ferrante era la lite.

Mi dispiace di non aver costà le satire dell'Ariosto perchè vorrei fargli leggere un Apologo che Esso inserisce in una di esse nella quale racconta quello che gli accadde quando il Cardinale Giovanni dei Medici suo Amico, doventò Papa Leone X: ma glielo farò leggere al mio ritorno.

Tanti saluti da parte di Celso. Ho incontrato e conosciuto quel suo amico disegnatore impiegato in

Galleria del quale ora non mi rammento il nome (Gigi Piattoli mi pare). A principio non voleva credere che fossi suo figliolo, poi mi fece mille proteste e mille buone accoglienze pregandomi vivamente a salutarlo. È un brav'uomo.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 12 Agosto 1840.

Suo aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

184.

Allo stesso

Caro Babbo

Celso stamani è a discutere, oggi gli parlerò e tutto sarà combinato e fatto.

Fui a cercare Giorgini e non lo trovai libero: in questo momento è occupatissimo, non so dove coglierlo. Purchè sia di mio gusto, la fatica non mi rincresce e ne ho già sopportate tali da fare scomparire un Asino; ma siccome queste cose passavano fra quattro mura senza strepito e senza pubblicità, nessuno le sa e pochi le valutano. Tristo e guai però a chi lavora a fine d'essere lodato e acclamato: il più delle volte si trova ad aver gettato il ranno e il sapone.

Gigi Scotti, va benissimo; io m' era confuso tra un casato e l'altro. È vero che gli artisti sono la più brava gente del mondo ma non fra loro.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 13 Agosto 1840.

Suo aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

185.

Allo stesso

Caro Babbo

Firenze 21 Agosto 1840.

Non ho veduta alcuna risposta alla lettera nella quale le annunziava l'incomodo di Celso e i primi

passi fatti con Giorgini. Temo che Ella sia incomodato e vorrei esserne informato. Pregai Celso quando avesse potuto a scriverle perchè aveva bisogno di quelli schiarimenti che le ho accennati: non so se l'abbia fatto.

Siccome Giorgini col nuovo posto non ha cessato di occuparsi dell'antico, in questo momento è a Pisa a sistemare le cose sue e dell'Università.

Le bacio le mani e sono veramente

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

PS. — Ho veduto qua il Presidente de' Farisei: Bennardo.

186.

Allo stesso

Caro Babbo

Mi fa molto meraviglia che Ella non abbia ricevuta la lettera che le accennava la quale fu impostata sicuramente da me sabato decorso. Mi dispiacerebbe anzi che fosse capitata male per le cose che conteneva riguardo al noto affare perchè non vorrei che se ne parlasse. Ne ho fatto ricerca qua e non m'hanno saputo dir nulla; la prego a farne Ella pure ricerca costà.

Celso ha ammalata la Madre alla quale l' altra notte per giunta prese fuoco il zanzariere e Celso che si levò in camicia, prese del fresco ed ora ha dei dolori di corpo. Ha pensato però all'affare Becci e all'altro Magnani e quanto prima spedirà l'uno e e l'altro.

Qua è tornato il caldo a un tratto, ma credo che farà pochi salti.

Vorrei darle una seccatura: se il Sainati avesse

velluto simile a quello della sua cacciatora, mi farebbe molto piacere a mandarmene 13 braccia.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 22 Agosto 1840.

Suo aff.mo Figlio
GIUSEPPE

PS. — Ho saputo che Carmignani dice che vorrebbe vedermi collocato in una cattedra: ma è uomo di poca fede che parla a seconda del vento che tira.

187.

Allo stesso

Caro Babbo

Ho saputo tutto del Consiglio di Famiglia. Abissus abissum invocat. Il Vicario m'aveva parlato dell'imbarazzo nel quale si trovava, un giorno avanti la mia partenza; io gli dissi: prenda la granata. Bisognerebbe farlo, rispose, ma son certi ciaccherini. Oh, replicai (colla frase ardita d'uno che paga l'Estimo) la mi faccia ridere; un Vicario ha da aver paura de' ciaccherini! Trovai Celso in casa Craufurd e si rise moltissimo dell'applicazione di quella famosa terzina di Dante. Ci si sente veramente l'uomo che si libera d'un gran peso e

Mette il possente anelito
Della *seconda vita*.

Vede, anco Lei ha fatto non volendo come volendo fanno tutti i commentatori della Divina Commedia i quali o anneriscono o rallegrano le tinte di quel Poema secondo il loro buono o cattivo umore. Ora prepari un'altra Terzina da illustrare.

Vidi ancor io che la felpa non era buonissima, che la fodera era arlecchinesca, ma quel cappello era tutto ciò che si poteva trovare di meglio.

La colpa d'averlo mandato a c............. (usiamo il vero termine) non è punto mia ma di questi antropofagi levigatissimi. Veda se le piace quest'altro e in ogni caso, sempre e poi sempre rimandi tutto, perchè mi son convinto che per esser serviti bene bisogna pagare e legnare.

È bene che la Dora si sia avvezzata a star giù, ed è benissimo che abbia data a quel Diavolo di Folletto una lezione coi denti, unica lezione per i bruti e per quelli che vogliono fare da bruti ed esser chiamati uomini. Vorrei comprare una collana all'uno e all'altro, adattate alla loro struttura e all'indole loro.

Vede? Avvezzo alle sue penne di ferro, non so più scrivere con *quelle d'Oca.* Meglio così: forse la mano e la testa risentiranno meno della natura della penna.

Stia bene e di buon animo, ma in ogni caso, costà in quelli scaffaletti laterali dell'armadio ci dev'essere quel Dante antico di casa.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 8 del 1841.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

188.

Allo stesso

Caro Babbo

Eccole il gilè rinvoltato come la pezzola del Marchese di Forlimpopoli. Ho gran paura però che non l'abbiano contentato e che sia un poco grande. Quello dei due Fratelli che ha le sue misure e che sa tenere meglio le forbici è sempre malaticcio e non fa mai nulla: questa è la causa di mille inconvenienti.

Qua si fa un gran parlare del Consiglio detroniz-

zato: io faccio il commento storico dei birboni, che colla loro *aurea* potestà impongono

A quella terra che n'è ben fornita.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 16 del 1841.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

189.

Allo stesso

Caro Babbo

Anco Marzucchi è di parere che non si sia del nostro decoro proporre a un onest'uomo di venire costà a fare il Precettore senza assicurarlo del tutto sopra tutti i rapporti. Non tocca a noi ad esser pronti, e poi in ogni caso lo saremmo, ma tocca a loro. Sia tolto il Pupillo di sotto l'ali degli uccelli di rapina, specialmente dal contatto di quel Prete guercio che è una Lince di baronfottuteria. Ella e il Consiglio prendano il Giovinetto (non più fanciullo) sotto la loro *immediata* direzione e allora tutto anderà bene. Ma in questo stato di cose, ne Marzucchi ne io ci sentiamo di dire a una persona a garbo: *vai a mangiare il pane dell'umiliazione, il pane che non ha saputo mandar giù neppure il gozzo di bronzo d'un Tedesco.*

Bigazzi stesso che ha conosciuta la *Repubblica* sotto il Consolato di molti, ogni volta che mi trova mi ringrazia d'avergli parlato *non Pesciatino.* Tenga a mente quello che deve sapere meglio di me, che Mamma, Patrigno, et cetera animalia, debbono studiarsi di far rimanere un ebete *il Leoncino,* e che in questo caso gli Animali Parlanti possono essere un quadro di famiglia.

Ho veduto qua Madama in abito molto rimesso:

già qua non si spicca facilmente come lungo i redoloni di Pescia. Si, ho visto con loro quel solito muso di gatto che ho veduto anco costà: ma ha l'aria più d'un bruciatajo che d'un ministro. Se gli lasci presentare al Trono: se fosse quello del Re Teodoro, con un sacchetto forse otterrebbero qualcosa, ma Leopoldo ha questo di buono nella sua trulleria, che pretende a galantuomo: e poi ora è a Pisa.

La ringrazio della retta e del resto. M'ha fatto piacere a dirmi qualcosa di quelle povere bestie: spero che faranno le cose d'amore e d'accordo molto più che il piccino se ne troverebbe male. Il Capitano Pandolfini me ne domanda sempre.

Le bacio le mani e la prego a star tranquillo e a procedere con la solita fermezza come tempo fa la pregava a lasciare la capra e i cavoli. Era per riguardo, non per altro: ora che le cose sono variate in meglio, sia pure tenace del suo proposito come lo è quasi sempre l'uomo onesto non ciarlatano. Lo lodano anco qua, e vede se è bene essere in mani della fatta di quelle di Celso e di Poldo Galeotti che conosce il popolo, il comune e il vicinato; poi per la parte buffa ci sono anch' io e oramai dicono che ci riesco.

Firenze 26 del 1841.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

190.

Allo stesso

Caro Babbo

Quello che venne costà col Bagnesi è dicerto il Salimbeni: se lo vedo gliene domanderò.

Le dirò una cosa, ma non bisogna volare colla speranza; l'altra Domenica mi trovai a pranzo dalla

Ginori con moltissimi e fra questi v'era il Giorgini Provveditore il quale dopo pranzo nella stanza del Caffè propose spontaneamente agli altri di sentire alcuni scherzi miei ai quali egli fece una Prefazione anco troppo bella. Dopo uno me ne fece dire degli altri e tutti incontrarono. Già oramai non posso più metter la testa in nessun luogo senza pagare in versi le buone accoglienze. Gino Capponi la settimana decorsa dette un desinare a posta e lo disse in presenza a tutti facendomi sedere accanto a se. Vede a che onori mi trovo e quel che è meglio senza gonfiarmi. M'hanno fatto fare un mondo di conoscenze nuove delle quali mi trovo contentissimo. Ora Viesseux m' impegna a scrivere per un certo suo dizionario di sinonimi, ma io voglio essere pagato da qui innanzi. Di tante cose nascerà qualche fungo e se io lo potrò assaggiare senza avvelenarmi, lo farò. Non è bene però mettersi in vendita. Sempre più mi cresce la voglia di studiare ma ora hanno cominciato a tormentarmi gli occhi, e temo gli esempii domestici. A volte, specialmente dopo una lunga applicazione vedo certi fili come di nebbia, e gli oggetti anco vicini quasi sfracellati: tra gli altri i lumi mi sembrano ostensorii.

In quanto al Precettore staremo alle *ordinanze*.

La tosse mi tormenta tuttavia. Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 7 Febbrajo 1841.

Suo aff.mo Figlio
GIUSEPPE

191.

Allo stesso

Caro Babbo

Mi dispiace che oltre a tante occupazioni Ella sia infreddato, moltopiù che quest'anno le costipazioni

sono ostinatissime. Io sono guarito del tutto. Ho avuto gran piacere al contrario di sentire che Ella verrà qua: in tanti anni non ci siamo mai combinati insieme a Firenze ed ora godo di pensare che da qui innanzi non dirò più così. Avrei desiderio di sapere il giorno preciso e se pensa di smontare qui a casa Bezzuoli. Se lo crede ben fatto potrei pregare il Professore a cedermi un letto per me, e dare a lei il mio.

Credo bene che debba dispiacerle di vedere allontanare Ildegarde. Anco a me fece un effetto doloroso l'atto solo di veder firmare quel foglio. (15) Del rimanente fa benissimo a non risparmiar nulla, anzi a largheggiare con lei, perchè in fine non abbiamo altri al mondo. Anche gli amici di qua mi dicono che l'affare è buonissimo per ogni lato.

Le parole di Monsignore temo assai che sentano di complimento, pure se le ha dette in tutta buona fede sono state effetto di ciò che ha sentito dire qua da persone di comune conoscenza. Era confessore di tutte queste Signore che lo piangono ancora, ed io pure sento continuamente gli elogi di lui. Non so se farò nulla. Ho deriso e derido sempre quando me ne capita l'occasione questi facitori d' inni che oggi sono in voga, verseggiatori non religiosi ma religionai: dall' altro canto non posso tanto fidare in me medesimo da dire farò; non ostante può essere, tanto più che c'è lei di mezzo. Povero Pasquinelli! A conto suo, quando la meschinità del piccolo cerchio nel quale m' aggiravo m'immeschiniva anco la fantasia fino a trattare i temi paesani, mi ricordo d'aver chiusa un Ottava così

Era poeta insieme e cavalocchi,
E puzzava un tantin di sagrestano,
Uomo di vasto corpo e poco capo
Chiamato volgarmente il Dottor Ciapo.

L'aspetto con impazienza e sono di tutto cuore baciandole le mani

Firenze 18 Marzo 1841.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

192.

Allo stesso

Caro Babbo

La sua lettera del 28 la portarono da Massini colla cassetta e la rimase perchè io non aveva occasione di capitarci. Finalmente me la mandarono a casa jeri, e già ho ordinato tutto.

Celso sta meglio ma non è tempo di parlargli d'affari perchè la batosta è stata forte.

Mi duole di sentire che Ella non viene a Firenze, sperava di vederla arrivare da un momento all'altro e già mi preparava a riceverla.

Presi i denari dallo Stocchi e la ringrazio.

Non so se per le Feste potrò far versi, in ogni modo non ci vorrei il mio nome.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 3 Aprile 1841.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

193.

Allo stesso

Caro Babbo

Ho scritto pochi versi per la Festa (16) e gli ho spediti a Frediano perchè s'occupi a farmeli stampare almeno senza altri spropositi che i miei. Non ci voglio il nome perche è un lavoro troppo abborracciato, e perchè non amo d'impancarmi nel branco degli scrittori di cose sacre, branco che cresce ogni giorno, giacchè *usa* credere in Dio e nei Santi; e la santa e la libera ciarla dispensa dal pensare dal sentire e dal fare liberamente e santamente i nuovi

bigotti politici del secolo decimonono, secolo del dubbio e della paralisi.

Il suo lavoro sarà fatto e già ci hanno messe le mani.

Le bacio la mano e sono veramente

Firenze Aprile 1841.

Suo aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

PS. — Celso sta un poco meglio ma è stata una cosa seria.

194.

Allo stesso

Caro Babbo

Riceverà la roba di Massini (così almeno mi disse jeri) e spero che sarà di sua sodisfazione. Non dia retta alle chiacchiere, io so di buon luogo che il Nencini in fondo è un buonissimo giovine: vedo che i paesucciacci piccoli sono tutti a un modo. Oltre a questo Ildegarde non è una sbalordita.

Accompagnai a Siena il Professor Giorgini e là vidi il Giuli che m'incaricò di farle tanti saluti. Vidi anco il Massini tutto contento d'aver mutato aria e paese, e si vedeva anco al viso.

Ho vedute delle cose bellissime in fatto d'arte: Siena è la città che più rammenti il buon tempo antico.

Queste Donne sono tutte affaccendate per le compre necessarie, ma Martedì saremo tutti costà.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 24 Aprile 1841.

Suo aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

195.

Alla Nobil Donna
Sig.ra Ester Chiti ne' Giusti
Pescia.

Mia cara Mamma

La tua lettera m' ha fatto sommo piacere. Vedi se è vero che quella persona si trovi in continua contradizione con se stessa. (17) Martedì con somma sorpresa dopo averti già scritto e impostata la lettera ne trovai alla Posta una di lei. Il tuono della lettera è il solito usato meco e Giovedì e Venerdì sera, ma ci si vede una Donna sgomenta, una Donna che crede d'essere stata sacrificata. Mi richiede le lettere, io non voglio restituirle nulla, perchè a me non ha voluto dare neppure la sodisfazione di dirmi chi le ha messo in capo la favola dei miei intrighi seguiti con quell'altra. So che bisognerebbe umiliarla pagandola di noncuranza; ma non mi regge l'animo di mortificare una alla quale ho voluto tanto bene, e che sarebbe stata l'amica mia per tutta la vita se avesse avuta più fede in me e meno nelle chiacchiere.

Sto un poco meglio ma dormo sempre interrottamente ed ho guastato lo stomaco affatto. Sono poi tristissimo perchè tutto potrei superare fuori che un'ingiuria al mio nome. Spero però che potrò giustificarmi, e se mi riesce, avrò finito di sopportare e di soffrire.

In questo momento ho saputa la disgrazia di Cecilia. Si mette sottosopra, crede a tutte le favole, e poi le accadono queste cose. Vai a vederla te ne prego: è una disgraziata che merita compassione.

Ricevei le calze e il vergatino. Saluta Ildegarde. Addio.

Firenze 29 Maggio 1841.

Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

196.

Al Nobil Uomo
Sig.re Cav.e Domenico Giusti
Pescia

Caro Babbo

È stata veramente una fatalità che Celso abbia avuto una malattia dopo l'altra, perchè credo che esso pure n'uscirebbe molto volentieri.

All'avvicinarsi del matrimonio d'Ildegarde mi sento prendere da una malinconia che non so spiegare a me stesso. Oramai erano tanti anni che si stava insieme. È meglio non parlarne.

Ho ordinate le sottovesti a Massini e mi dice di farle bene e presto. Per Domenica avrà la cassetta dei confetti per Monsignore.

Io stavo assai meglio nei giorni passati: il sonno e l'appetito vanno e vengono. cosa che mi molesta assai.

La ringrazio dei denari che m'ha fatti passare per lo Stocchi.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 23 Giugno 1841.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

197.

Sig.ra Ildegarde Giusti
Pescia

Cara Sorella

Ho avute le camice. Di' alle Pacini che facciano pure anco quell'altra e che dei denari farò come vuole Teresina.

È vero che tu ci lasci quasi soli in casa, ma io sebbene me ne dispiaccia e per me e per nostro Padre e nostra Madre, pure da un altro canto godo

moltissimo che tu non ti mariti costà! Fino a che sei stata ragazza e quasi ritirata dal mondo non hai potuto sapere che gente è la gente paesana, ora che sei per entrare in un campo più vasto è bene che t'allontani da Pescia. Non ti mescolare in amicizie di donne, e tieni a mente quello che ti scrivo ora. A Arezzo ti farò conoscere la Sig.ra Albergotti e forse ti basterà l'amicizia di lei: se somiglia le sorelle è una brava persona.

Ora scrivimi il giorno e l'ora che sarai qua. Il Zio vorrebbe vederti prima che partissi per Arezzo. Saluta Mamma e Addio per ora

Firenze 23 Giugno 1841.

Aff.mo Fratello
GIUSEPPE

198.

Al Nobile Sig.re
Sig.re Cav.e Domenico Giusti
Pescia

Caro Babbo

Ieri mattina Cecco e il Viti vennero da me e mi trovarono col fiasco dell'acqua del Tettuccio a capo del letto. Per ora non mi sento punto meglio, anzi oltre allo stomaco rovinato, ho presa una costipazione, perchè debole come sono sudo bestialmente a fare anco pochi passi. Se di qui a Lunedì starò meglio verrò, altrimenti aspetterò qua Ildegarde e anderò seco al suo nuovo paese.

Le mando il Cappello della meglio qualità e della forma più moderna, e spero che le piacerà.

Trattandosi d'una cassetta di confetti per un Monsignore Fiorentino, confessore delle prime Dame, e per conseguenza avvezzo alla cose squisite, ho creduto bene di consigliarmi con chi s'intende di queste cose e di mandarle una vera galanteria. Non guardi al prezzo perchè Donney è un ladro come tutti gli altri, e siccome bisogna cascare da lui se n'approfitta; questa corbelleria non me l'ha voluta dare a meno di cinque monete e mezzo. Credo però

che anco a lei parrà degna d'un Monsignore quondam Canonico cupolino.

Ho saputo che Celso non verrà fino al dì 8 di Luglio: credo che questa cosa debba imbarazzarla un poco.

Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Firenze 26 Giugno 1841.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

199.

Allo stesso

Caro Babbo

Gli sposi sono arrivati e stanno benissimo. Io, sebbene non sia ancora ben rimesso in palla, parto con loro a momenti. Con il riposo di 18 o 20 ore spero che Ildegarde non soffrirà. Mi figuro che loro debbano essere in una gran malinconia, e quest'idea ci fa stare tutti in moltissima pena. Oramai, si sa che il destino delle ragazze è di dividersi un giorno o l'altro dalla casa che le ha vedute nascere.

La prego a fare ricerca del marchese Azzolino: troverà un giovane distintissimo per ogni lato. Verranno anco i Torrigiani, e forse Gino per qualche giorno. Mi faccia il piacere di dire al Galimberti che il Sig.re Antonio Inghirami sarebbe intenzionato di passare con la Moglie qualche giorno ai Bagni e vorrebbero un quartiere di tre stanze da padroni e uno per le persone di servizio. Scriva il Galimberti direttamente all'Inghirami e lo avvisi per quale epoca potrebbe esserci questo quartiere, ma per ora senza impegno: l'impegno lo contrarranno fra di loro.

Il Massini le manderà domani i gilé: spero che le anderanno bene.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 29 Giugno 1841.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

200.

Allo stesso

Caro Babbo

Lasciai Ildegarde a Arezzo (18) contenta del suo nuovo stato e solamente in pensiero per lei e per la Mamma. Io osservai gli andamenti di casa e i discorsi di Cecco, e non ci trovo poi quello scialacquo che dicono, ne quel disordine che le è stato dipinto: mi pare invece che stieno come devono stare, cioè decentemente senza grandezze. La sua passione sono stati i cavalli, cosa che fa rumore più delle altre, che a volte minano le fortune sordamente, per la sola ragione che ha le scarpe di ferro: ora alla prima occasione favorevole già di per se stesso vuol vendere i cavalli che ha, e tenere un trespolo da strascicarlo alla Villa. Oramai tutti dobbiamo sapere cosa sono i paesi piccoli: quando si comincia a dir bene o male d'uno non c'è Purgatorio, o Inferno o Paradiso.

Il Regalo non fu a tempo a portarlo costà, perchè gli mancò di parola chi doveva lavorare, ma glielo fece appena arrivato a Firenze: il Zio parimente fece un regalo a Ildegarde, regalo d'uomo che non si vuol confondere, ma regalo vero e dato di cuore. La prego a stare in quiete e a non dar retta alle chiacchiere che non si può mai sapere da che cosa possano esser mosse. Immagini se io pure ho a cuore il bene di mia Sorella, ma le ripeto che non ci vedo punto il gran pericolo che si vocifera. Avverta che Cecco fino a qui manteneva una famiglia intera; che questa famiglia ha delle aderenze, e che non si sono potuti mandar giù che gli sia fuggito il pollo: accade sempre così: *o dai o ti perseguito:* è l'adagio di tutti gli uomini, di tutti i paesi.

È qua la Capei che vorrebbe a ogni costo trovare una camera ai Bagni: guardi un poco se può essere contentata.

Credo che a quest'ora debba essere arrivato Gino. Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 15 Luglio 1841.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

201.

Allo stesso

Caro Babbo

Mi rincresce dei suoi incomodi e so per prova che una vita disagiata al gran caldo non fa per noi. Un gran rimedio al mal'essere, è (e le parrà strano) mutarsi spesso di biancheria; lavarsi da capo a piede più volte al giorno; fare un bagno quando si può, e più fresco che sia possibile.

Ho piacere che si sia trovato contento della conoscenza fatta con Azzolino e di quella di Nerina Cini. Con quest'ultima siamo amici da tempo immemorabile ed è una delle poche donne che abbia dovuto stimare ogni giorno di più. Queste due persone possono darle un idea dell'elemento umano e socievole nel quale io vivo da gran tempo, rifacendomi dalle punture degl'istrici paesani. In quest'altra decade troverà fra gli altri Cencio Salvagnoli.

Nei confetti spesi cinque monete e mezzo; il cappello è di Francia e costa quattro monete e mezzo. Mi corre la pigione di dieci scudi e siccome son rimasto corto, mi farebbe sommo piacere a pagarmene cinque lei e gli altri cinque saranno quelli dei confetti.

Il Massini grazie a Dio m'ha sciupato tutto, e dico grazie a Dio perchè gli ho rimandato tutto e non voglio più nulla per ora sebbene non abbia pantaloni.

La Mamma mi scrisse che sarebbe tornata a Pe-

scia il 21 cioè domani: torna a mal'in cuore sgomentandola la solitudine.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 20 Luglio 1841.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

202.

Allo stesso

Caro Babbo

La ringrazio dei denari ed eccole il saldo del Massini.

Ho domandato a Digny di quel tale associatore: sarebb'egli un certo Bordìga? In oggi in materia di stampe e di vignette fanno cose bellissime, e con poco si possono avere delle buone Collezioni. I Francesi, grandi nelle cose piccole, sono senza dubbio i più abili in certi lavori: Dio guardi però se tentano di volare più alto. A Torino poi comprano i rami o le incisioni in legno già servite alle edizioni francesi, e con pessime anzi scellerate traduzioni, come sarebbe quella della Storia di Napoleone, ne inondano l'Italia.

In quanto alla lettera di Monsignore me l'intenderò con Ildegarde.

Comincia lo sciame dei dotti. Giovedì passato da Vieusseux c'era una folla: stasera sarà cresciuta dicerto. Fanno grandi preparativi e fra gli altri una sala al Galileo, magnifica. Il popolo fiorentino si prepara a ridere e già chiama l'adunanza il Congresso degli scempiati facendo gioco sulla parola Scenziati. Alcuni, e fra gli altri Digny, sono incaricati di provvedere ai pranzi, cosa della quale sono adiratissimi e hanno ragione, ma Brighella paga e ha voluto così.

Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Firenze 26 Agosto 1841.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

203.

Allo stesso

Caro Babbo

Eccole il suo conto ottenuto a forza d'insistenza dai Massini pigri a fare e pigri a riscuotere.

Celso è stato ripreso dal solito insulto di tosse e ha dovuto cavarsi sangue due volte prima di poterlo vincere. Ora sta meglio.

Cominciano a venire le turme degli scenziati e pare che i locali non basteranno. Giovedì passato da Vieusseux c'era un diluvio di gente. Infuriano i pettegolezzi, le brighe, i puntigli sull'ammettere e sul non ammettere: la sfacciataggine fa ai pugni colla ristrettezza delle stanze assegnate. Pare che alla fine daranno la testa in qualche ridicolezza: i cupolini parenti legittimi del Fagioli e di Stenterello stanno con tanti d'occhi per levarsi la voglia di ridere. Vedremo.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 11 Sett.e 1841.

Suo aff.mo Figlio
GIUSEPPE

204.

Allo stesso

Caro Babbo

È vero che non aveva ricevuta la sua ultima quando le scrissi Martedì passato. Trovai in quella molte cose giustissime rispetto all'arte e altrettante da ridere sul conto delle persone nominate. Col gobbo di Pistoja sono in buona conoscenza ma sento di non legarci molto a cagione della sua ciarlataneria. (19)

Mercoledì fu aperto il Congresso nella gran sala dei cinquecento con molta solennità e con moltissima decenza. Tra dotti e amatori saranno stati mille quattro o sei cento, tutto il concorso tre in quattromila. Il discorso di Ridolfi fu semplice e franco quale si conveniva alla importanza della cosa: piacque generalmente, se non che taluni incontentabili lo accusarono di nullità e di cortigianeria appunto perchè non era ne gonfio ne basso ne adulatorio per nessuno. Dalla sala dei cinquecento gli scenziati divisi per sezioni passarono per il gran cavalcavia al Palazzo Pitti e di lì al Gabinetto Fisico. I forestieri rimasero ammirati della varia bellezza di quel passaggio, unico nel mondo. Di fatto, uscire dal salone che rammenta la più bella epoca della repubblica, passare per la gran galleria pubblica, e poi da quella più famosa dei Pitti andare a far capo nella nuova Tribuna dedicata a Galileo era cosa veramente da entusiasmare. Questa tribuna è una maraviglia d'arte e di ricchezza. Dipinta dai migliori artisti cioè Sabatelli, Bezzuoli, Martellini e Cianfanelli; tutta incrostata di marmi finissimi, lastricata parimente di marmi disegnati a graffito coll'antica maniera del Beccafumi ritrovata ora; addobbata di vetrine elegantissime nelle quali oltre al dito di Galileo, sono riposti tutti gli strumenti serviti all'Accademia del Cimento; s'immagini se deve essere cosa da vedersi. La Statua è di Costoli ed è reputata un bellissimo lavoro: a me pare che la mossa e il panneggiato siano stupendi. La esposizione presenta molte belle cose specialmente in oggetti d'arti e di mestieri.

La sera v'è riunione al Palazzo Riccardi nella gran galleria di Luca Giordano. Vi concorrono moltissimi, e tra i dotti ecc. si veggono le più belle ed eleganti signore del paese e forestiere. In questo momento Firenze è una Festa continua. Domattina nella sala dei cinquecento daranno la famosa Creazione d'Haydn: stamani sono stato alle prove ed esco attaccato ai nervi dalle bellezze straordinarie

di quella musica. Non hanno risparmiato nulla per fare buona accoglienza a questi scenziati.

Tra i nomi più celebri sono Orioli, Tommasini, Bufalini, Puccinotti, e poi mille lumi secondari. Finisce la carta e io non finirei mai se volessi dir tutto.

Coi Massini la roba era stata fissata, pure vedrò se si potrà fare un po' di tara.

Ho piacere che si trovi sbarazzato dalle vessazioni dell'Orsi.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 18 Sett.e 1841.

Suo aff.mo Figlio
GIUSEPPE

205.

Allo stesso

Caro Babbo

Non istia a mandarmi l'intero mese perchè Sabato sera sarò costà, solamente mi faccia passare quaranta lire per alcune spese che m'abbisogna di fare.

Le racconterò tutto: tumulti, proteste, torbidi, paci ecc. ecc. Stamani tutto sarà sepolto nei bicchieri Imperiali e Reali fuor di Porta Romana.

Amerei di stare un po' a casa; poi mi rimetto e m'accomodo a tutto.

Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Firenze 28 7bre 1841.

Suo aff.mo Figlio
GIUSEPPE

206.

Allo stesso

Caro Babbo

Grazie delle lire sessanta. Oggi è giornata campale; due adunanze generali una alle otto, una alle undici che sarà la chiusura.

Per un malinteso invece di Sabato sarò costà domattina Venerdì. È la prima o almeno una delle prime volte che le sgarbatezze paesane mi procurano un piacere, quello cioè d' essere a casa mia 24 ore prima.

Le bacio affettuosamente le mani.

Firenze 30 7bre 1841.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

207.

Allo stesso

Caro Babbo

Non so come mai Celso non le abbia scritto; al vedere tenterà di rimediare o di persuadere a far meglio quei Signori che oramai si son buttati allo sbaraglio. Questa mattina sono sceso apposta da Fiesole per saper qualcosa, ma le scrivo anticipatamente perchè non mi manchi il tempo. L'avverto che nella settimana è stato un tempo pessimo e per questa ragione nè Marzucchi (forse) nè io siamo scesi alla città. Credo che Celso le scriverà qualcosa oggi; or ora in ogni modo ci passerò e se ci fosse qualcosa d'importante e ci restassero pochi minuti di tempo, le riscriverò l'occorrente.

È vero che Celso è troppo galantuomo per certa gente, ma almeno si può esser sicuri che non volti bandiera. Per me ha fatto benone a mettere un morso in bocca a quella bestia restìa e arrembata del Dottor N......; ne si curi dell'abbajare dei musi Etiopici di casa ne degli Adoni rassettapajoli di fuori.

Oltracotata schiatta che s'indraca
Dietro a chi fugge, ed a chi mostra il dente
Ovver la borsa, come agnel si placa.

Tra pochi giorni torneremo anco noi al basso, ma il Marzucchi credo che si trattenga.

Saluti la Mamma e mi creda veramente

Firenze 21 Maggio 1842.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

208.

Allo stesso

Caro Babbo

Mi rincresce che Ella abbia dei nuovi dispiaceri e son convintissimo anch'io, e da lungo tempo che con codesti duri non c'è ne via ne verso ; credo però che certe stranezze e' le facciano piuttosto per isvogliataggine che per altro fine. Si può egli fare dispetto maggiore a un poltrone di quello di mostrarsi attivi e di richiamarlo a operare qualcosa ? Per me, se dovessi consigliarlo, sarebbe questo appunto il tempo di chiedere l' indennizzazione, e Celso pure è di parere che Ella non debba più andare in lungo. Una volta che si trovino messi al punto, faranno. Il buon garbo la non se l'aspetti mai, per l'istessa ragione che non c'è pericolo mai di ricevere un affronto ne un' impertinenza da chi ha educazione: che tatto vuol Ella che abbiano i cartai e i setajoli, una volta che siano tolti dai cenci e dai vermocchi ? Celso si ristringe nelle spalle, e bisogna compatirlo e persuadersi una volta per sempre che il fare di certa gente è una novità da non raccapezzarcisi altro che dopo una vita intera di misera esperienza.

La Mamma le porterà le due ciarpe, le quali se non le parranno belle, ne incolpi la moda, che a volte pur di mutare, si butta anco al brutto. Quella a fiori sarebbe per la mattina, l'altra più modesta per la sera volendo uscire dal nero dal quale non esco mai io, per non mi confondere,

Troverà il conto del Massini di tutto l'anno, conto che non ho mai potuto avere prima d' ora, perchè son lunghi a fare come a riscuotere, miracolo nuovo tra i manifattori.

Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Firenze 2 Giugno 1842.

Suo aff.mo Figlio
GIUSEPPE

209.

Allo stesso

Caro Babbo

La ringrazio delle lire 408. Celso invece di volersi tirar fuori dal farle l'istanza, vuole anzi fargliela con ogni impegno, e le chiede per questo i documenti trovati dal Siccoli, e nuovi (se se ne possono avere) da Livorno, e questo per farla più in regola, non per tirarsene fuori. Ne parlò a me Giovedì e disse che appena avrà questi documenti, farà tutto, e non gli parrà vero di poterla togliere d'imbarazzo. Giacchè ha tanto buon senso da conoscerlo si rammenti che i P............. sono solamente a Pescia e che tocca a loro solamente a voltar bandiera e a lasciare gli amici nelle peste.

Se Celso risponde in fretta accade per i molti affari, ma pagherebbero tutti ad aver degli uomini fermi e immutabili come lui. Creda sempre al peggio di costì a tutto Pistoia e a tutta Riprafatta: dall'inlà creda sempre al meglio.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 11 Giugno 1842.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

210.

Allo stesso

Caro Babbo

Sarà fatto tutto quello che desidera, ma avverta bene che quando s'ha da fare coi tribunali e con gente che va avanti per *sentuta dire,* non basta procedere cogli argomenti della probità, ma bisogna produrre anco gli esempii del fatto per l'addietro, a costo di prenderli nella lista dei bricconi e dei buoni a nulla. Non ostante la trascuratezza del N.... e il suo curarsi poco delle autorità pescate dal Siccoli in illo tempore, la cosa procederà come deve.

Mercoledì sera partii per Varramista Villa di Gino che non potendo assentarsi da Firenze aveva incaricato me di fare gli onori di casa colla gente invitata là. Da Varramista Giovedì sera andammo a girare tre ore per Pisa senza toccare quelle lastre se non che per iscendere da un legno e salire in un altro. Veduta la *lumata* per dirla alla Lucchese, ripartimmo alla mezza notte e alle tre e mezzo eravamo già sdrajati nelle materasse di casa Capponi, e Venerdì a Firenze. Saluti la Mamma e baciandole le mani sono veramente

Firenze 21 Giugno 1842.

Suo aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

PS. — Spero che i Pantaloni neri e il gilé saranno di sua sodisfazione.

211.

Allo stesso

Caro Babbo

Eccole il Cappello nero di felpa dell'ultimissima forma.

Celso ed io ci prenderemo a cuore il tutto, sia pur tranquillo. Gino non so se vorrà prendersi l'incarico di parlare alla Magnani: lo tasterò prima, sentirò se la trova mai in nessun luogo e secondo quello che risponde, prenderò consiglio.

Qua è accaduta una gran catastrofe alla macchina dei fuochi d'artifizio: un nodo di vento la portò intera intera in Arno.

Il Zio è gravemente ammalato e temo che l'Omiopatia sia lo stesso che altro metodo di cura: Dio non lo voglia ma quell'uomo mi pare che abbia sofferto irreparabilmente.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 25 Giugno 1842.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

212.

Alla Sig.ra
Sig.ra Ildegarde Giusti nei Nencini
Arezzo

Cara Ildegarde

Come va la pancia? Il nipote in erba se ne sta fermo e chiotto, o minaccia d'essere uno dei soliti inquieti della razza Giusti? Dimmene qualcosa, perchè ho gran voglia di sapere se promette bene o se promette male. E Cecco che fa? Avevo desiderio di venire a farvi una celia, ma le *passioni* m'impaniano qua. Saprai che sono stato a Pescia sei mesi e mezzo e che non ci sono stato per il *solito* motivo, anzi tutto è andato in fumo. Ora son qua a godermi la Cupola dopo aver goduto per un mese il monte di Fiesole. Fu qua la Mamma ed io lo seppi, che era arrivata di cinque giorni.

Negli ultimi giorni ci s'era annojata al solito perchè anche lei *non è più da festini.* Avrai saputi

gli sposalizi di Pescia. Teresa P........ è disperata e Tonin crudele più disperato di lei. Pietrino A..... .... andava sempre coll' Umilissimo servo a recitare la parte di cognato, ora so che recita da sposo: mi par mill'anni d'entrare in commedia anch'io. Dimmi se il lubrico zio è sempre adirato: so che s'è lamentato moltissimo di me per le corbellature d'un anno fa. Quando tornerò a Arezzo ci farò la pace anco a costo di pigliare il posto del G......, molto più che l'Uliva è stata sempre una delle mie fissazioni. Sono stato tentato mille volte di scrivergli per vedere di farlo incocciare un altro po' ma ho riflettuto poi che è meglio portarcisi bene per non giocarsi l'amore dell'Uliva.

Saluti Matteo e le cognate e se un giorno o l'altro arriverò da voi altri, *spero* di farvi vedere che so stare anche desto; ma cinquanta miglia di saliscendi mi mettono in pensiero.

T'abbraccia e ti bacia caramente

Firenze 30 Giugno 1842.

Il tuo Aff.mo Fratello
GIUSEPPE

213.

Al Nobil Uomo
Sig.re Cav.e Domenico Giusti
Pescia

Caro Babbo

Negli ultimi quindici giorni io ho avute continue nuove di lei ed Ella certamente di me. Gariot, la Panciatici, Bentivoglio e altri, mi portarono i suoi saluti, e se si fosse trattenuto ai Bagni avrebbe avuti i miei da dieci altri almeno, tra i quali v'è Gino Capponi.

Celso mi disse d'aver ricevute lettere da lei e di voler replicare. La Sig.ra Contessa col povero Gior-

gino sono andati altrove, H......... col nuovo rampollo son rimasti: ma non dubiti che qua non sono a Pescia ne a Lucca.

Io sono assediato da certi importuni che vorrebbero profittare de' miei studii, delle mie fatiche, o almeno mettere il mio nome come un cartello per ispacciare al pubblico una delle solite loro furfanterie: io sono stato e starò duro facendo il conto del Tedesco, diciotto di vino. Volevano farmi scrivere l'illustrazione a certe stampacce da muricciolo, io risposi che non mi sentivo nato per commentare l'Oche e i Ventagli: non gli ho visti più, ma ora si servono d'emissarii coi quali mi diverto a mettere in ridicolo l'arte libraria e le birbonate dei Tipografi.

A quest'ora avrà saputo che Ildegarde ha fatta una bimba e che il parto è stato buonissimo. Al vedere aveva sbagliato d'un mese, o non è vero che i bambini d'otto mesi non campino.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 20 Luglio 1842.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

214.

Allo stesso

Caro Babbo

Venerdì incaricai Celso (che mi disse di volerle scrivere e mandare alcuni fogli) di salutarlo da parte mia, giacchè io non avrei potuto scriverle Sabato per essere in campagna. Ieri fui alla Festa delle Spighe, ove vidi molte buone cose insafardate dall'ostentazione. C'era Ridolfi che faceva le carte più assai del Gobbo, ma un contadino lo fece rimanere corto a proposito di mucche.

Giorgino scrisse a Marzucchi gran cose della sua

contentezza per essersi messo in moto. Celso mi disse che vuol profittarne per cogliere il destro di consigliarlo a un viaggio. Gli ha messo d'intorno un Greco, bravissimo giovine, col quale pare che abbia stretta molta amicizia. Il suo Padrigno gira qua spampanando coi petti arrovesciati e sfatto un giorno più dell'altro.

Nei giorni passati uno dei Georgofili, cioè il Salvagnoli mi parlò dello Stillo di MonteVettolini: pare che se ne sia discorso costà e qua, almeno sanno che il Granduca fu a vederlo. Mi dissero qui al Magazzino che va a conto dell'Amministrazione che ne davano via parecchio: questo potrebbe invogliar molti a far lo stesso.

Non le risposi a proposito l'ultima volta perchè c'incrociammo colle lettere come avrà veduto.

Saluti la Mamma. Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 2 Agosto 1842.

Suo aff.mo Figlio
GIUSEPPE

215.

Allo stesso

Caro Babbo

Mancò poco che Giovedì sera non arrivassi costà a farle una sorpresa: Meo Bartolini che m'aveva proposta la gita per tornar via subito il giorno dopo, non potè altrimenti e il progetto andò a vuoto.

Lo Stocchi mi passò le lire centoventisei per il mese d'Agosto: io per riscuoterle aspettavo una lettera non sapendo che n'avesse dato l'ordine a voce.

So che vide Gino Capponi e Cencio Salvagnoli: Gino adesso è andato a Genova, cieco com'è, a incontrare la sua figliola maritata all'Incontri.

Quella matta della Clorinda B......... mi dice tante cose di lei, e mi prega di salutarlo: con tutte le sue scapataggini è riuscito a questa chiacchierona d'ingarabugliare quel povero grullo di Norvegiano e d'assicurarsi il fornajo per fin che vive. E stata ed è tuttavia una specie di darsena per gli artisti e pei letterati, cominciando da Bista N............ e dal N......, fino al Q............. e all' ultimo imbianchino; ma jam fuimus Troes: pure anch'essa tra qualche anno raccontando le sue imprese, potrà dire:

grâce á ma gaîté
Si l'eglise n'êtait plus neuve,
Le Saint n'en fut pas moins fêté.

D'Ildegarde non ne ho saputo più nulla, ma credo che stia bene e che si sia ricreduta sul conto della poca inclinazione che sentiva per i bambini piccoli.

Credo che sarà molto contento d'aver finito anco per quest'anno la sua ispezione ai Bagni: non ostante il rompere un po' la monotonia paesana e respirare una boccata di persone a garbo, giova alla salute del corpo e a quella della mente.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 9 Agosto 1842.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

216.

Allo stesso

Caro Babbo

Cercai il nastro di cotone bianco e rosso e non potei trovarlo neppure dal Bonajuti, anzi questi mi disse che i galloni di quel genere non usano più e non gli tengono. Stamattina l' ho ricercato e non l'ho trovato, domani lo ricercherò e forse non lo troverò.

Anco qua sono caduti dei fulmini, uno dei quali ha girata tutta la Villa d'Artimino.

Rifaccia i saluti al Conte Merlo e gli dica che non isvolazzi tanto d'intorno al fuoco.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 30 Agosto 1842.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

217.

Allo stesso

Caro Babbo

Tra pochi giorni sarò costà e veramente ho bisogno di tornare, perchè in questi ultimi giorni, con questa strana varietà di stagione, ho sofferto d'intestini e di capo. Anco il Zio non istà benissimo e tutti lo trovano deperito molto: veramente è andato a male un giorno più dell'altro.

Prima di venir via vorrei saldare il cappellajo e mi scordai di scriverglielo ai primi del mese. Due cappelli neri uno per lei ed uno per me, costano 35 paoli l'uno, e venti paoli l'uno costano due cappelli di paglia: mi faccia il piacere di farmi passare i denari dallo Stocchi.

Se le abbisogna qualcosa di qua prima che io parta, me lo scriva acciò sia in tempo, perchè in questi ultimi giorni avrò da fare parecchio.

Aspettavo Maffei da Napoli, ma s'è ammalato a Genova e non viene altrimenti; mi dispiace d'aver perduta l'occasione di conoscere un uomo tanto distinto, moltopiù che esso pure scrive d'essere dolentissimo di non poter venire a Firenze.

Saluti la Mamma e mi creda baciandole le mani

Firenze 15 Settembre 1842.

Suo aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

218.

Alla Nobil Donna
Sig.ra Ester Chiti ne' Giusti
Pescia

Cara Mamma

Ho ricevuto il letto che come a quest'ora saprai ha pagato la Gabella. Al vedere questi Signori hanno gran bisogno di quattrini. M' ha fatto maraviglia che non fosse accompagnato da nessuna lettera.

Bisognerà farlo rinverniciare e metterci le traverse di ferro. Ho accomodato le stanze in modo che tutti ci staremo benissimo.

Sarà necessario uno scenario che con poco spererei di trovare. Intanto vedrò di combinarmi per il canapè che deve fare da letto per Assunta e te ne manderò l'esatta misura. Per ora non ho trovato chi parta per Roma e Landuccio pare che ne abbia poca voglia: pure lo ritenterò. In ogni modo m' informerò di tutto e vedremo di raspare qualcosa.

Qua abbiamo una stagione scellerata. Voglimi bene. Addio

Firenze 12 del 1848.

Tuo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

219.

Al Nobil Uomo
Sig.re Cav.e Domenico Giusti
Pescia

Caro Babbo

La ringrazio dei denari che m'ha fatti passare dal Carmignani, e il non averli avuti accompa-

gnati da nessuna lettera mi ha fatto credere che non abbia avuto tempo di scrivere.

Mi fece piacere sentire che Ella non s'è perso d'animo, e coi vili va fatto così per finire d'annientarli. Jeri fui a pranzo in casa Gerini (pranzo diplomatico) e vi trovai anco i Sig.ri Heredia e Giorgio. Stanno meco in un modo come se sapessero d'avermi fatto qualcosa: io poi fo il franco e me la rido perchè qua comando io e credo che se n'accorgano anch'essi.

Se le abbisogna qualcosa mi scriva.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 31 del 1843.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

220.

Allo stesso

Caro Babbo

Le avevo già dato riscontro dei denari avuti dal Carmignani, ora risponderò alla sua di stamattina.

Mia Madre per quello che mi disse qua, era già preparata a fare il viaggio di Roma, preparata non solo di desiderio, ma anco di borsa, preparata per se per me e per la Donna di servizio. Dietro questo io (dovendo accompagnarla) non chiederei a lei niente di più di quello che è solito darmi e per conseguenza ne mia Madre ne io siamo intenzionati di aggravarlo più del consueto. In quanto al modo di fare questa corsa non è da dar pensiero nessuno perchè ora è lo stesso che venire da Pescia a Firenze, e si sa a un puntino dove fermarsi e il prezzo d'ogni cosa. Dall'altro canto come vuole che faccia io a sconsigliare mia Madre? Io non l'ho spinta di certo a far questo e può interrogarne lei medesima, ma una volta che si sia decisa, che

autorità ho io per dirle di non lo fare? Vorrei che Ella si mettesse nei miei piedi e che non facesse carico a me di quello che non è altro che dovere. Parli lei e senta: io per me se le dispiace che vada seco, il più che posso fare è rimanere qua, e allora dicerto se n'avrà permale mia Madre. Non vedo il bisogno di fare un chiasso per una cosa tanto piccola in se, e poi in ogni modo io non voglio soffrirne perchè so di non meritare d'essere strapazzato e così tenuto a vile come dolorosamente sono stato tenuto molti anni. So d'essere un uomo oramai ed un uomo onesto e la rettitudine dell'animo mio e l'impegno preso sempre per ogni cosa che riguarda lei, ha potuto avere occasione di vederlo mille volte, dunque o abbia fede in me, o se non l'ha almeno non me lo faccia conoscere e non mi sparga d'amarezza questi ultimi e pochi anni di gioventù che mi rimangono, anni che voglio spendere per l'onor mio e per conseguenza per l'onor suo. Veda quanta fiducia ho io in lei parlandole così schietto e credendo assolutamente che questa schiettezza non detragga nulla al rispetto.

Le bacio le mani e sono

Firenze 31 del 1843.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

221.

Allo stesso

Caro Babbo

Eccole il rubinet per il fornello. Troverà unita la mestica per congegnarlo e sarà bene che questo lavoro lo faccia da se. Avverta di non far verniciare nulla, perchè acqua e pietanze piglierebbero di cattivo.

Partiremo Venerdì o Sabato. Ho avute lettere

per Artisti e per persone dotte; n'ho avute anco per personaggi valevoli e tra gli altri per il Principe Conti, Principe Corsini che adesso è là, e per Monsignore Zacchia Governatore di Roma: sicchè stia tranquillo.

Il povero Conte Digny è stato preso da una febbre gastrica infiammatoria che l'ha ridotto fino ai Sacramenti: da jeri però va sempre migliorando ed io colgo appunto il momento per dirlo a lei. Il Granduca lo tenne due ore in Duomo a capo scoperto in quella diacciaja, e lì prese il malanno issofatto. Io ci sarò stato venti volte, mattina, giorno e notte, tanto mi premeva di questo degno galantuomo, per lui e per la famiglia.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 15 Febbrajo 1843.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

222.

Allo stesso

Caro Babbo

Trovai Venerdì sera il povero Zio in uno stato lacrimevole. In questi giorni è un poco risorto, ma il guadagno è poco. È vero che mi gradì moltissimo, ma io mi sentii scoppiare il cuore e per molto tempo non potei dirgli una parola. Appoco appoco l'avevo preparato a sentire qualche medico accreditato, finalmente l'ho indotto a lasciarmi andare a prendere il Volpi a Lucca. Mercoledì mattina anderò ma non posso fermarmi un momento perchè il legno sarà pronto costà, e siccome potrebb'essere che il Volpi non fosse lesto (sebbene l'abbia già avvisato) voglio esser là presto a sollecitarlo. In qualche modo in questi giorni ci rivedremo.

Le bacio le mani e sono veramente

Monsummano 20 Febbraio 1843.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

223.

Allo stesso

Caro Babbo

Il Zio dopo un certo miglioramento che ebbe Sabato (e del quale ci accorgiamo più noi che egli medesimo perchè soffre sempre molto) è rimasto in quello stato. Jeri notte dormì un'ora; stanotte ha dormito a riprese cinque o sei ore, e dorme anco adesso nel tempo che le scrivo. Domattina prestissimo vado a prendere il Volpi a Lucca, vi sarà anco il Maluccelli e credo che accerteranno la sede del male e indicheranno una cura ed un regime. Tutto il suo male sta nei visceri che servono alla digestione e quei colpi nella testa che tanto lo tormentano, ne sono una conseguenza immediata. Febbre non ne ha avuta più, ma una debolezza estrema che non gli lascia a volte trovare positura sul letto ne agio a stare alzato molto. Del rimanente è benissimo assistito. Alcuni lavativi che prese jeri e jer l' altro gli portarono via di corpo della materia stantìa e fetentissima, e questo credo che sia stato il suo bene.

Io passo le giornate in camera sua, ora assistendolo, ora leggendo, e per adesso non ne risento verun danno.

Se le abbisogna qualcosa me lo sappia dire.

Le bacio le mani e sono veramente

Monsummano 21 Febbraio 1843.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

224.

Allo stesso

Caro Babbo

In tutti questi giorni dacchè le scrissi, nulla di nuovo riguardo al Zio. Ha presi due bagni, il primo gli calmò subito quei sussulti ed anco un certo prudore che l'aveva molestato da qualche tempo e gli conciliò il sonno; il secondo non fece meglio ma neppur peggio. Come Dio vuole m'è riuscito per ora toglierlo dalle mani degli omeopatici, ma potrebbe anco essere che vi si rimettesse di nuovo. Il gran male è che s'è perduto affatto di coraggio, e farebbe cascare le braccia a noi pure se non si cercasse di farsi forza. Si tenterà tutto per farlo risorgere: qua non mancano mezzi per procacciarsi ogni sodisfazione. Mi par mill'anni che venga il caldo; perchè con questo fuoco infernale finisce di distruggere se stesso e mette in imbarazzo noi, che si vorrebbe che ne facesse a meno ed egli dice che non può e se non si contentasse si farebbe peggio perchè ci s'inquieta. Può immaginarsi che viavai è in casa sua! Anzi è stato necessario impedire a molti di passare a vederlo, altrimenti gli fanno il capo come un cestone come accadde nei primi giorni; e questa fu dicerto una delle cagioni che lo fece star male.

Questo è quanto posso dirle per ora. Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 31 Marzo 1843.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

225.

Allo stesso

Caro Babbo

Il Zio sta al solito, ma smagrisce ogni giorno di più: io debbo dirle con sommo dolore che que-

sto pover' uomo s'avvicina al suo fine senza rimedio. Potrà reggere più e meno, questo non si sa, ma se non lo salva un prodigio, la disgrazia è certa. La mente è lucida e intera, il resto, Dio mio, il resto si può dire che abbia cessato d'esistere. Almeno non si rovini anco lei.

Eccole il saldo dei due conti del Massini: mi creda con somma fretta e di tutto cuore

Firenze 2 Aprile 1843.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

PS. — S'intende che ho ricevuti i denari dallo Stocchi. Ho la testa confusa, molto più che in questi due ultimi giorni lo Zio ha dovuto sgomberare e tornare al piano di sotto.

226.

Allo stesso

Caro Babbo (20)

Il Zio da Sabato in poi non è punto migliorato. Quella solita paralisi alla mano destra che ogni tanto si riaffacciava e svaniva, questa volta è più ostinata, sebbene si mantenga sempre il calor naturale e la sensibilità. I colpi continui negli orecchi e l'insonnia lo sbalordiscono in modo, che a volte pare smemoriato. Abbiamo consultato due volte Bufalini e una volta il Professore Zannetti; il medico curante è il Barellai, giovine di sommo merito e che ne prende un interesse come se fosse suo Padre. Tutti s'accordano a dire che due sono le malattie che lo affliggono, una locale consistente in quel tumore che gravita sugl' intestini e impedisce il facile passaggio delle materie; l'altra generale prodotta dalle medicine omeopatiche, le quali al dire di Bufalini (che fece una diagnosi impareg-

giabile) o non sono amministrate in quella dose piccolissima che dicono quei settarii o sivvero per mezzo del processo chimico col quale son preparate, acquistano una forza che in quella minuta frazione non avrebbero.

La cura proposta da tutti e tre a una voce, è la seguente e anco Lei la troverà benissimo indicata. Nessuna medicina per bocca, perchè i visceri in questo stato non comportano verunissima impressione di medicamento anco il più blando; cibo parco, scelto e facilmente assimilabile, per nutrirlo più che si può senza aggravargli lo stomaco; frizioni e bagni per richiamare alla cute le sostanze dannose che possono sussistere tuttavia nella sua macchina, e per isciogliere promovendo gli umori e portandosi alla superficie, gli effetti funesti che quelle sostanze potessero aver prodotti. Dall'altro lato deve prendere lavativi mattina e sera, per tenere sgombrati gl'intestini che seguitano ad essere obbedientissimi. Non c'è febbre; il gusto delle vivande è sempre in buon grado al solito; la quiete e anco il sonno ritornano; in sostanza se v'è molto da temere, v'è anco qualcosa da sperare. Dal canto nostro non risparmieremo ne fatica, ne premura, ne salute per giovare a questo pover'uomo, e poi se è destinato che il male lo vinca, nel pagargli quel giusto tributo di dolore che, merita una persona tanto cara, avremo se non altro il conforto d'avere pienamente e di tutto cuore sodisfatto ai doveri dell'umanità e del sangue che ci congiunge.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze 4 Aprile 1843.

Suo aff.mo Figlio
GIUSEPPE

227.

Allo stesso

Caro Babbo

Il Zio in questi due giorni sarebbe stato meglio, perchè ha dormito assai, sono cessati i picchi nel

capo e le scosse, e gl' intestini si sono sgravati abbondantemente, ma appena risorgerebbe un poco da in ismanie e in furori tali, che è un miracolo se non gli si spacca il polmone. Il braccio non riprende il moto, anzi pare che abbia sofferto tutto il lato destro e oramai per farlo affaticare meno bisogna levarlo e rimetterlo di peso nel letto. Mancandogli tutto l'appoggio dalla parte impedita, il peso inerte di quelle membra fa strapiombargli il letto da quel lato, dimodochè non vi può stare lungamente. Da jer notte in qua si sarà alzato senza esagerazione trenta volte, e altrettante fatto rifare il letto: se non trovava come stare da sano, s'immagini cosa dev' essere ora che è ammalato e senza moto da una parte. In questa agitazione continua a volte vinto dal sonno e dalla stanchezza non sa più tenere il filo d'un discorso ne dire quello che vuole, dimodochè io non mi maraviglierei se finisse per isvanire affatto. Fortunatamente la testa non è attaccata punto, anzi ha le idee chiarissime, ma sulla sera specialmente e la mattina presto parla come parlerebbe uno in dormiveglia. Dice sempre al medico che ne vuole uscire e il medico prudente com'è risponde che bisogna andare adagio per non far peggio, non ostante se ordina qualcosa o non lo vuole, o lo piglia a stento o vorrebbe vederne l'effetto subito.

Son varii giorni che accenna con mezze parole di voler tornare all' omeopatia, ma tutti facciamo vista di non intendere e mutiamo discorso. Oltre a ciò mi dispiace che in questa casa vi sono altri pigionali e tra questi una donna, spia conosciuta, che a quest'ora chi sa cos'hanno detto di questo pover'uomo che in mezzo a tanti patimenti è bene da compatirsi se inveisce contro il cielo e contro la terra. Io non mancherò in nulla per quello che richiede da me l'affetto e il dovere, ma sono arrivato a un punto che vorrei vedere un altro nei miei piedi. E guardi bene che in tanto tempo che io lo vedo di continuo, non m'ha detta mai una mezza

parola torta, ma quel vederlo languire, il non sapere come ajutarlo, il non poterlo consigliare o persuadere a stare più quieto, l'esser testimone al rigettare che fa dei rimedii più utili, il pericolo che ricaschi nelle mani di chi l'ha rovinato, e mille altre considerazioni, mi tengono in angustia e mi fanno sentire tutto il peso della responsabilità, giacchè oramai nel paese sanno e vedono che l'unico parente che abbia d'intorno ad assisterlo sono io. Se poi la cosa si facesse più seria allora si che c'è da entrare nelle peste. È vero che vi sono mille brave persone da chiamare in soccorso, ma in ogni modo sono io per i mezzi e dall'altro canto sarebbe una vergogna che quest'uomo rimanesse nelle mani dei soli suoi servitori. Mi scriva se ha intenzione di venir qua e avverta che risolvendosi per il sì, bisognerebbe che la cosa fosse condotta in modo da non far colpo a questo pover'uomo, e poi converrebbe che ci si trattenesse, seppure gli affari di costà le danno un momento di respiro. Dopo tutto questo male le dirò il poco bene e le speranze che presenta. Non ha febbre, mangia quel poco con piacere; il polso, il calore e la sensibilità si mantengono benissimo anco nella parte impedita, quel gonfio non gli duole, e poi il vederlo sempre sottosopra a gridare e a disperarsi senza soffrirne alterazione, fa maravigliare e sperare anco i medici.

La carta non ne vuol più. Le bacio le mani di cuore

Firenze 6 Aprile 1843.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

228.

Allo stesso

Caro Babbo

Non so se debba dirle che le nuove del Zio sieno migliori o peggiori; le dirò il suo stato ed Ella

giudicherà. Non ha febbre; i colpi negli orecchi e le scosse sono diminuite e quasi cessate; dorme più del solito e passa delle ore assai più quiete, ma la gamba e la mano destra con tutto il braccio non vogliono riattivarsi. La testa è in perfetto stato di forza e d'intelligenza, ma la parola qualche volta non obbedisce il pensiero, cosa della quale qualche volta s'adira, ma per lo più ne ride egli stesso e ci cantarella sopra. Quel solito tumore non progredisce e non duole e jeri dietro un purgante semplicissimo ebbe una forte scarica che lo calmò più degli altri giorni. I medici non ne dicon nulla perchè sa che giudicano sempre con prevenzione o di teorie o di casi consimili, io per me credo che rimarrà lungo tempo così miseramente impedito e che la sua malattia principale che è negl' intestini, rimarrà in statu quo o anco si dissiperà, contenta di lasciargli per tutta la vita questo tristo ricordo. Se cominciasse ad assuefarsi al suo male come pare e come tutti fanno, potrebb'essere che riprendesse appoco appoco, giacchè la sua non è una vera apoplessia, ma una paralisi di moto, nata di conseguenza. Per ora i medici vanno coi piedi di piombo per non far peggio e per non impedire gli effetti benefici della stessa natura; se verrà il tempo di fare qualcosa di più, lo tenteranno. Ecco quello che posso dirle. In quanto a me stavo più in angustia nei giorni passati: ora prevedo che le pene saranno più lunghe per lui e per noi, ma almeno non lo perderemo così presto.

Nella settimana che viene le manderò il conto del Massini che non ho mai potuto avere fin qui, ora per la solita lentezza di lui, ora per essere stato assente o impedito io stesso. In questo momento mi tocca a scriver lettere, a dare ordini, a far ricevute e spese anco per questo pover'uomo, prima perchè lo vuole egli medesimo, e poi perchè sarebbe male dal canto mio se mi ricusassi a questo peso dopo averne sostenuti di buon animo tanti altri dacchè ho preso ad assisterlo. Posso dire d'avergli

salvata la vita, perchè Lunedì sera (ora sono tredici giorni) quando gli riprese il solito insulto alla mano e alla bocca, chiamai subito per tutti i casi il medico che alloggia nella casa giù al primo piano, ma non volli nè per Cristo nè per i Santi che gli levasse sangue. La mattina presto capita Tito, consigliere sconsigliato, che cominciò a gridare; ma che diavolo, qui bisogna levar sangue, è un volere lasciarlo morire ecc. ecc. Io gli risposi, caro mio si fa presto a aprire la vena, e a dare dei precetti, ma a chi preme veramente la vita di quest'uomo, non basta solamente il fare, ma preme il far bene. Di lì a un momento eccoti Bufalini col medico curante, che esaminato il caso, dissero che se si fosse ricorso al sangue, il povero Zio rischiava di rimanere sotto la lancetta: e il signor Tito rimase come pinco e voleva scusarsi dicendo, credevo, dubitavo, pensavo: ecco quali funeste conseguenze può avere il credere, il dubitare e il pensare di certe teste, che senza esame corrono alle misure più estreme. Di questa cosa m'applaudisco in me stesso e ne ho avuta l'approvazione di quei medici e d'altri amici comuni; al Zio però non ne ho fatto parola per non millantarmi e per non metterlo in apprensione. Ora, pover'uomo quando non può farsi intendere, mi tiene per mezz'ora e mi serra la mano sul cuore, oppure mi liscia il viso e i capelli e dice: Che vuoi, son rimpinconito, ma aspetta, ora verrà: s'immagini! Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Firenze 8 Aprile 1848.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

229.

Alla Nobil Donna
Sig.ra Ester Chiti ne' Giusti
Pescia

Cara Mamma

Non t'ho scritto mai perchè sono occupatissimo e dall'altro canto le nuove del Zio te l'avrà date il Babbo al quale bisognava le scrivessi tali e quali.

È in uno stato deplorabile, ma non disperato del tutto, e se non fosse avvezzo a tanti comodi che infine vedo che riescono a carico, lo sopporterebbe anco meglio. Qualche volta mi sono indispettito d'esser costretto sempre a far la vita dello scolare, vita gaja e indipendente, ma priva d'agiatezze e spesso del necessario; ora poi vedendo come uno si riduce, ringrazio quasi la sorte d'avermi condotto ad assuefarmi alla soldatesca, e quand'anco mi trovassi a potere stare benissimo, mi guarderei dal farmi delle necessità che quando non possono soddisfarsi riescono tormenti.

Saprai le vere pazzie fatte da quella disgraziata di fuor di porta. Non trovando più chi si voglia ingelosire o di lei o per lei, s'è messa a ingelosirsi del marito, e va pescando l'oggetto della gelosia per tutti i dominii dell'impero Lucchese e Toscano. Ha posato l'occhio e il sospetto già già sopra quattordici donne, ora è alla quindicesima e se si ferma qui si potrà dire che abbia inventato un nuovo rosario di coglionerie di quindici poste.

Posto che sia vero l'amore immaginato, metti la trippa di Tonino accanto al grembiule d'una caldajola e vedi che soggetto grottesco di disperazione più grottesca che mai. Mi scrivono da parte di lei che uno dei capi d'accusa che il marito mette fuori per ribatterla, è l'amore avuto con me. Non sarà vero, ma se fosse vero sarebbe veramente un richiamare l'ombre dalla sepoltura. Io da un canto ci rido, dall'altro no, perchè questa pazzia è un tristo commento fatto da lei medesima a tante altre che io ho prese sul serio, quand'ero matto più di lei. Davvero mi dispiace di vedere che distrugge se e quel resto di buon nome che aveva, ma per quello che riguarda me solo, ho avuto piacere d'avere inteso l'enimma che m'era stato oscuro per tanti anni. Ecco la causa delle sue irregolarità con tutti, ecco il frutto del pettegolume nel quale s'è voluta sempre impaniare. Coll'assoluta impossibilità di reggersi in piedi da sè, ha rigettato e s'è disgustata

quelli che potevano esserle di sostegno, per appoggiarsi a persone o vili o turpi o malvage: è stata come lo zoppo che butta via le grucce e si trova nel fango.

Dirai a Assuntina che sospenda per ora il lavoro delle camice perchè non ho capo a mandarle un modello a garbo.

T'abbraccio caramente.

Firenze 18 Aprile 1843.

Tuo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

230.

Al Nobil Uomo
Sig.re Cav.e Domenico Giusti
Pescia

Caro Babbo

Mi duole all'estremo che Ella stia poco bene, e molto più mi duole d'affliggerla quando avrebbe bisogno di conforto. Il Zio sta come stava nei giorni addietro, e questo non risolversi ne in meglio ne in peggio notabilmente, pone anco i medici in un forte imbarazzo. Può risorgere un poco, può andare avanti così per un pezzo, può mancare a un tratto, ma di queste tre ipotesi tutte più o meno dolorose, non sanno a quale appigliarsi con sicurezza. Se si rammenta, io le avevo scritto di venir qua, e solamente non istetti ad insistere perchè so quanto doveva essere combattuto tra il desiderio di rivedere il Fratello e l'impossibilità di lasciare i tanti affari che l'assediano. Ora se può, venga, ma faccia in modo che la sua venuta abbia un colore diverso da quello che è veramente, perchè un urto abbenchè minimo potrebb'essere funesto. Io mi son dovuto astenere dall'accarezzarlo e anco dallo stargli troppo vicino, perchè non potendo farlo senza com-

movermi altamente, vedevo che egli pure si commoveva fino alle lacrime. Bisogna armarsi di forza più che umana e venirgli davanti sicuri di se.

Io, come può credere sapendo qual'è stato sempre il mio modo di pensare, non ho cercato ne domandato di nulla rapporto a interessi; ma sa che in certe circostanze non manca mai chi discorre, e jeri l'altro o Mercoledì, un amico del Zio venne a vederlo e poi disse a me che sapeva dicerto che egli aveva disposto delle cose sue fin da parecchi anni addietro, e che lo sapeva da lui medesimo. Non sapeva poi, ne io gliel'avrei mai chiesto, ne chi abbia fatto il testamento, ne in favore di chi abbia testato, perchè il Zio gli disse la cosa in genere e non aggiunse nessuna particolarità.

Naturalmente avrà voluto pensare a chi l'ha servito, e questa è cosa più che di dovere e da far piacere a tutti. Naturalmente avrà nominato un esecutore testamentario, e così tutto anderà in regola, molto più che la cosa è semplice, trattandosi costà di beni di suolo e qua di mobilia. Non mi regge il cuore a parlare di simili cose, moltopiù che per natura ne sono alienissimo, ma ho creduto di mio dovere comunicare a lei quello che so e quello che mi si dice. Per onore del vero debbo dirle ancora, che io ho dovuto stupire dell'onestà di questa gente di casa e del Fattore di Monsummano. Nello stato di quest'uomo, avrebbero potuto o profittarsi o tener le cose celate aspettando il momento di trafugarle. Niente di tutto questo: il Fattore ha rimesso i conti a me in perfettissima regola, e l'Annina che più d'ogni altro ha le mani nella roba del Zio, m'ha fatto vedere tutto, fino all'ultimo spillo, fino all'ultimo tovagliolo. Nelle spese varie che richiede una casa e moltopiù una malattia, ho riscontrato e riscontro ogni giorno la stessa buona fede, la stessa onestà.

Quest'uomo è stato fortunato anco nella gente

di servizio, ma la natura gli fa scontare ben cari i benefizi della fortuna.

Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Firenze 6 Maggio 1843.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

231.

Allo stesso

Caro Babbo

Non le risposi la settimana passata perchè non ebbi tempo, e poi non ho nulla di nuovo da dirle del Zio che è sempre lì com'era un mese fa, salvo che si va consumando un giorno più dell'altro.

Io non credo punto che abbia disposto in favore mio, anzi per molte ragioni vorrei che non fosse vero quello che dicono a lei: prima perchè il suo successore naturale e diretto non sono io; poi perchè io non avendo avuta mai intenzione di fare divisioni ne spezzettature coi miei, o lasciare a me o lasciare a lei sarebbe lo stesso almeno dal lato dell' amministrazione. Per ultimo riflesso poi, perchè mandarci incontro a una spesa inutile lasciando a me? Assai questi ladri ci succhiano il sangue colle tasse e cogli estimi!

A me ha già regalato un astuccio fino da quando eravamo a Monsummano (21): appena arrivato qua, aveva detto di volermi fare un altro regalo di più consistenza, ma il male glielo ha impedito, ne io sono stato con lui per esser pagato ne rimeritato. E poi anni sono quando s' accomodarono tra loro, mi pare che cedesse qualcosa in favore mio, ma io come le ho detto di sopra non avendo nell' anima nessun pensiero di scisma e nessunissima boria dell'*Io* e del *Mio,* non ho verificato nulla ne cercato mai di nulla, come Ella sa al pari di me: anzi

trattandosi di cose di famiglia, penso e credo che tutti dovremmo usare il pronome che usano i Principi nei Motupropri, e dire sempre: Noi e Nostro.

Tornando alle disposizioni del Zio, credo che abbia pensato alla Donna lasciandole la mobilia di qua e una prestazione annua e del resto abbia lasciata andare la roba a chi va di diritto, e per me avrebbe fatto il più debito e il più semplice.

Le bacio le mani e sono veramente

Firenze, 14 Maggio 1843.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

232.

Allo stesso

Caro Babbo

Quando ho veduta la sua lettera ho respirato come se risorgessi. In questi giorni non ho veduto nessuno e non mi sono occupato che di cose dolorosissime ma doverose: a chi perde i suoi non rimane altra consolazione che onorarli e seguitarli coll'animo fino all'ultimo.

All'Archivio non v'è Testamento e per conseguenza non esiste. L'Erede è Lei, unico, solo, senza aver da dividere neppure un picciolo colla Sorella. Sono stato subito da Celso e abbiamo esaminata insieme la legge, che parla tanto chiaro da far tacere *perfino il Mei.* Anzi per ogni buona regola ho detto a Celso di scriverle in proposito riportando i passi della Legge.

Le accludo la copia del Codicillo che riguarda l'Annina. Questa povera donna addolorata come può credere, ha mostrato tutto il suo disinteresse e m'incarica di dirle che sul conto suo Ella viva tranquillo, che farà di tutto per non scontentarla e in riguardo del Zio e in riguarlo di lei medesimo.

Anzi per quello che la riguarda ha rimesso tutto in me per trattare con Lei o con chi crederà di delegare a rappresentarla qua che naturalmente sarà Celso. Costà sa meglio di me cosa deve fare, non ostante non trascuri nessuna indagine ulteriore.

L'Annina nell'atto d'andare da sua Sorella, m'ha consegnato un sacchetto che contiene L. 381.2.10. di denari riscossi da Gigi Broccardi in nome del Zio d'un certo affare Giannoni come resulta da una Ricevuta che deve avere Gigi presso di se, stesa di carattere mio e firmata dal povero Zio che allora non aveva impedito il braccio. In questo sacchetto v'è una Ricevuta di Gaetano Cioni padrone della Casa abitata dal Zio qui in Firenze, per la somma di 34 scudi pagati da Gigi Broccardi al Cioni in nome del Zio, per un semestre anticipato che spira a tutto Ottobre futuro. Questa ricevuta sta in quel sacchetto a rappresentare scudi trentaquattro. Un altro sacchetto m'ha consegnato l'Annina delle 1200 lire che portò qua Ferdinando Pellegrini la penultima volta che fu a vedere il Padrone, e delle quali deve avere la ricevuta scritta e firmata da me in nome e per commissione del Zio, che allora e anco circa venti giorni prima, non poteva più scrivere per aver perduto la mano e il braccio destro. Di tutti questi denari e delle spese occorse nel funerale sarà reso a lei esattissimo conto e dagli amici che m' hanno soccorso e da me. Via via che è bisognato il contante abbiamo messo in luogo di quello le ricevute ed Ella potrà vedere tutto chiaramente come se avesse fatto da se.

Il funerale è stato splendido come conveniva a lui e alla famiglia conosciuta qua come paesana. So che gli amici o i curiosi sono andati com'era naturale e che hanno approvato. La sua cura era S. Lucia al Prato. Siccome aveva desiderato di venire a morire qua, l'ho fatto collocare in Santo Spirito perchè in Santa Croce, in San Marco, in Santa Maria dei Servi o non v'è posto o è meschino, o è indecente. Il luogo scelto è bello sotto ogni rapporto

e ho voluto spazio per poter fare in seguito quello che sarà conveniente, non in piana terra ma al muro. Mi duole di trattenermi in queste cose, ma voglio che sappia tutto lei che deve rappresentarlo. Fu vestito di nero a nuovo, d' abiti com'era solito usarli in vita e vegliato e posto con tuttá la solennità. Io non lo vidi come può immaginare, ma lo so e poi il Gazzuoli mandatomi dal Salvagnoli e Pietro Bigazzi non si sono mai partiti di lì. Ora rimane a pagare il Dottore Giuseppe Barellai medico curante che l'ha assistito per due mesi venendo fino tre volte il giorno e trattenendosi non da medico mercenario ma da amico affettuoso. In queste visite non sono compresi cinque consulti tenuti, due con Bufalini, uno con Zannetti, uno con Fargioni, uno coll' Archiatro Professor Punta, e che anco al medico curante è stile di pagarli fuori delle visite. Mi son consultato e non può darglisi meno di trenta zecchini. Di questi pure mi farò rilasciare la ricevuta.

Non si dia pena degli Avvisi. Qua che si trova tutto mi son servito della solita via cioè degl' inservienti del Casino ecc. ecc. e con 58 paoli lo sa non solo tutta Firenze ma anco una parte della Toscana. Questo è più decoroso e più semplice. Noti bene che gli avvisi sono stampati, coi simboli del lutto come si conviene.

I fogli d'importanza sono costà o nel Secretaire di camera sua o in un armadino su alto. Le carte le custodiva da se come mi dice l'Annina. Dica a Ferdinando che guardi nel Secretaire che ci troverà la chiave. Qua vi sono delle ricevute di manifattori, delle lettere di corrispondenza col Carli, e due o tre obbligazioni di poche lire, una di Giovanni Dini, e quell'altra o quell'altre due (che in questo momento essendo a casa Bigazzi non posso verificare) d'un Monsummanese che non conosco, fatta fino dal tempo di Porrino e forse non esigibile. Avverta che gli ho sentito parlare d'un credito che aveva con Bennardino Camici e se non sbaglio di dugento scudi.

Non ho più altro da dirle per ora. Non manchi di scrivermi subito e di delegare uno che lo rappresenti qua per fare tutto ciò che rimane, perchè io sono in uno stato d'angoscia e di stanchezza deplorabile. Le bacio le mani e sono di tutto cuore

28 Maggio 1848.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

PS. — Sbagliai la data al vedere. Il povero Zio morì Domenica alle due e mezzo dopo mezzogiorno. Rimane anco la spesa della lapide e dell'iscrizione che farò.

233.

Allo stesso

Caro Babbo

Ho rimesso tutto al Marzucchi, e in tutti e due faremo bene e presto perchè mi pare di camminare sulle lastre roventi. Senza gettar via nulla, daremo agli altri tutto quello che loro si perviene, e non ci faremo accusare di gretteria al cospetto del pubblico, verso la memoria d'un uomo tanto conosciuto e tanto stimato e amato generalmente.

Le mando una mostra dei biglietti d'avviso che sono stati già distribuiti in Firenze in numero di sette o ottocento.

Per Sabato le manderò tutto esattamente, perchè ora pochi restano a pagarsi e per poca somma.

Darò subito il trimestre all'Annina. A me farà piacere a mandare il mio assegnamento di Giugno moltopiù che mi corre la pigione.

La pregherei per questa volta di fare un'eccezione alla regola e di mettersi il bruno, so che non indica ne più ne meno, ma specialmente per il tempo dei Bagni, un segno al Cappello sarebbe indispensabile. Lo stesso ho scritto alla Mamma.

Se mai mi scordo qualcosa l'attribuisca allo stato

di dolore e di solitudine nel quale mi trovo. Ho amato troppo quest'uomo, e ne sento il distacco ogni giorno di più.

L'Annina, non dubiti che farà tutto in pace. Anzi non ha fatto altro che dire che le ha lasciato troppo e che le dispiacerebbe che noi ce ne avessimo a male; e lo dice di cuore perchè ci vuol bene a tutti.

Non lasci di scrivermi quando può. Intanto io non perdo un minuto.

Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Firenze 25 Maggio 1848.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

234.

Allo stesso

Caro Babbo

Ho parlato col Del Piatta e m'ha detto che prima di tutto bisogna essere della cosa col Michelagnoli perchè non v'abbiano ad essere difficoltà. Son passato dal Michelagnoli, ma non ho potuto parlare di nulla perchè aveva un monte di gente e una quantità d'affari da disbrigare, specialmente essendo oggi giornata di Posta. Abbiamo stabilito di vedersi con comodo e allora vedrò se l'affare può farsi. Mi pare che non vi possano essere ostacoli, ma in ogni modo tenteremo di far bene e più presto che sia possibile.

Eccole il suo conto, avuto per vero miracolo, dopo averlo chiesto inutilmente anco la volta passata.

Il Professor Vecchi mi dice sempre di salutarla ed io sempre me ne scordo: avendolo veduto ora che è poco, pago il debito cogli arretrati. La Toscana spedisce gli eserciti ai confini: in queste cose di Bologna v'è un gran bujo, ma la verità è che non son cose di nulla come dicono. Questi guerrieri

cresciuti e ingrassati nella pace, hanno una gran tremarella addosso.
Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Firenze 29 Agosto 1843.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

235.

Alla Sig.^{ra}
Ildegarde Giusti ne' Nencini
Arezzo (22)

Mia cara Sorella

Ho sentito un dolore vivissimo della perdita della tua figliolina, mia carissima nipote che sperava di vedere e d'abbracciare come mio sangue. Io non so cosa dirti perchè a queste piaghe non v'è medicina che valga fuori che il tempo. Fatti più coraggio che puoi e consola anco il povero Cecco che sarà desolatissimo. Cara mia, nella vita bisogna subire queste vicende terribili, e poi.... per morire noi pure e finire di penare per noi e per gli altri.
Verrei a vederti se io pure non mi trovassi afflitto dalla mia solita malattia intestinale cresciuta quest'anno per il tempo passato collo Zio e per disturbi avuti. Se posso rimettermi un poco verrò, in ogni modo non credere neppure per un momento che l'animo mio non prenda una viva parte nei tuoi beni e nei tuoi mali e tieni per certo che io in ogni occasione ti sarò fratello vero, come sarò cognato affezionatissimo al tuo Cecco.
Addio; abbi pazienza e pensa alla tua cara salute. T'abbraccia di tutto cuore

Firenze 2 Sett.e 1843.

Il tuo Fratello
GIUSEPPE

236.

Al Nobil Uomo
Sig.re Cav.e Domenico Giusti
Pescia

Caro Babbo

Ho avuti dal Carmignani i denari e mi son fatti dare anco quelli della spugna e degli occhiali, rilasciandone ricevuta. È ripartito subito.

La povera Ildegarde ha perduta la bimba: io ne sono stato e ne sono addoloratissimo. La prego a scriverle una parola di consolazione: sono dolori ai quali l'animo non regge se non è ajutato.

Quando torna il Carmignani le spedirò i fogli del Del Piatta.

Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Firenze 2 Sett.e 1843.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

237.

Allo stesso

Caro Babbo

Parte dei denari che mi mandò per la mia mesata (siccome ho bisogno di tornare a respirare costà) l'ho impiegata nel pagare il zanzariere, la tenda per l'arcova e i guanciali fatti fare a un canapè. Mi si rovinano gl'intestini ogni giorno di più e i nervi cominciano a farmi neri molti giorni dei miei 34 anni. Questo è il destino di chi ha la pazzia di contentare più la mente che lo stomaco.

Fra pochi giorni dunque spero di rivederla e di ritrovare costà il mio solito benessere.

Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Firenze 5 Sett.e 1843.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

238.

Allo stesso

Caro Babbo

Siamo arrivati a Roma oggi alle tre. Il viaggio è stato buono e sollecito; il Papini ci ha servito benissimo per tutti i conti. Il tempo è passato a tutti prestissimo per la varietà continua dei luoghi e per lo stare sempre in moto.

Io non ho sofferto che qualche doloretto di corpo, del resto non m'è rincresciuto ne costato fatica l'alzarmi presto e l'andare a letto all'ora dei polli. Ho già veduto tutto ciò che si poteva vedere in queste poche ore, ma ho la testa troppo piena per poterne parlare.

Martedì ripartiremo per Napoli, sicchè diriga le lettere là e faccia la sopraccarta col *fermo* in posta. Se mai le lettere tardano, non le faccia maraviglia, perchè molte ne vanno anco sperse.

Tanti saluti da parte della Mamma, e desiderando d'aver presto le sue nuove le bacio le mani e sono di tutto cuore

Roma 3 Febbraio 1844.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

239.

Allo stesso

Caro Babbo

Siamo a Napoli fino da jeri alle tre e l'Ansaldi ci ha collocati subito in Toledo, che è la più bella e la più popolata strada della Città.

Il viaggio è stato sempre buonissimo per tutti,

sebbene si sia spesso mangiato e più spesso dormito alla peggio, segnatamente nel Romano. Non ostante, la vista di cose nuove, il sapere di venire a posarsi in questo bel paese, ci ha fatto passare quasi inavvertiti questi piccoli incomodi. Io mi sento un po' rinforzato, ma non bene del tutto, pure sono assai contento. Bisognerà che quando incontra Sigismondo Ansaldi, lo ringrazi vivamente da parte nostra, perchè davvero questo suo parente c'è stato cortesissimo. Senza avere persona di conoscenza e premuroso come lui, saremmo stati collocati peggio e presi per il collo.

Ora vedrò quello che v'è da vedere e poi le scriverò le cose notabili.

La Mamma lo saluta e lo prega di ringraziare anco da parte sua Sigismondo e di salutarlo da parte del cugino.

Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Napoli 10 Febbraio 1844.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

240.

Allo stesso

Caro Babbo

La trista nuova ci funestò tutti e mia madre se l'immaginò senza che io gliela dicessi, visto il mio turbamento. Essa soffriva di dolor di capo, io pure non stavo benissimo, s' immagini come dobbiamo stare. Quest'anno ha voluto esserci funesto per ogni lato. Sarà meglio non mettersi più nel caso di doversi affliggere, tanto alla fine, o più presto o più tardi va sempre a un modo.

Napoli è bella, e i dintorni sono anco più belli che mai, ma tra il tempo variabilissimo e un certo mal'essere, non ne possiamo godere come vorremmo.

Per chi soffre di nervi, quest'aria è una cosa seria, ma la digestione vi si fa bene e in fondo è più il guadagno dello scapito.

Abbiamo veduto Pompei che è una cosa maravigliosa. Vi sono affreschi che pajono fatti d'jeri e che per il pregio non la cedono a nessun lavoro dell'arte risorta.

Io mi son trovato accolto con tanta cortesia, con tanta festa da tutti, che dopo i primi giorni m'è parso d'esser nato qua. Vi sono persone distintissime per tutti i lati, e in generale si studia e si vive assai più utilmente che tra noi. Quello che più m'ha sodisfatto è stato di non sentire mai ristacciare i soliti pettegolezzi, le solite storielle, che occupano tanto le teste disoccupate.

La Mamma e l'Assunta lo salutano. Le bacio le mani e sono di cuore

Napoli 19 Febbraio 1844.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

241.

Allo stesso

Caro Babbo

Mi dispiace di sentire che Ella non sta bene di salute: quest'anno perseguita tutti e anco a Napoli la stravaganza della stagione è costata a molti la vita; a moltissimi, incomodi nuovi e forti. Anco la Farinola figlia di Gino Capponi, s'è ammalata qua Venerdì passato dopo essere stata meco al Museo, e sebbene il suo male sia una cosa leggera, non ostante per una persona che ha sofferto molto, una piccola aggiunta di male è pregiudicevole al corpo e più allo spirito. Noi tutti ci siamo trovati fiacchi, con dolori di capo e di corpo, a cagione di quest'aria troppo viva, troppo elastica e troppo mutabile. Io da una

parte sto meglio e dall' altra o peggio o al solito, dimodochè sommando tutto, non saprei cosa dirle di me. Forse sentirò il benefizio di questa scossa molto tempo dopo, come ho risentito dopo mesi e mesi il male delle vicende passate. Non ostante tutto questo, la cortese accoglienza, la festa che m'hanno fatto qua, è stato un largo compenso per me, e certamente partirò da Napoli riportando delle memorie carissime per ogni lato. Siamo stati a Pozzuolo a Baja a Posilipo, luoghi bellissimi di per se, più belli per le tracce che serbano della grandezza e della magnificenza Romana. Il Cav:e Niccolini Architetto Regio e antico amico di casa, oltre ad usarci molte garbatezze, ci ha giovato assai per trovare e per vedere il buono e il bello. Nei giorni che rimangono vedremo il resto e anderemo, se il tempo lo permette, a Caserta e al Vesuvio.

La risposta dell'Alberi riguarda una lite insorta sopra un lavoro del Galileo; il foglio dell' Espero, sarà stato mandato a me da qualcuno che avrà riprodotto in quel Giornale alcuni versi già inseriti nella Strenna di Livorno.

Qua il Carnevale è stato rumorosissimo ed è facile immaginarlo considerando che la Città fa quasi mezzo milione d' abitanti, e che oltre i legni dei particolari, vi sono sei in settemila carrozze o *curriculi* d'affitto che percorrono di continuo tutte le strade, in tutti i sensi.

Noi non abbiamo profittato d'altro divertimento che del Corso dalle finestre, e del Teatro S. Carlo, teatro vastissimo, di bella forma, ma carico soverchiamente d'ornati. Qua in generale è bella la posizione, e mirabile l' antico: il nuovo a chi viene di Toscana non fa maraviglia.

Cerchi d'aversi cura e riceva i saluti della Mamma e d'Assunta.

Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Napoli 27 Febbraio 1844.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

242.

Allo stesso

Caro Babbo

M'accorgo che le lettere tardano otto, dieci e talora dodici giorni e a questa distanza bisogna rassegnarsi. In questi ultimi giorni non trovandomi a modo mio rispetto alla salute, consultai il primo tra i medici Napoletani cioè il Prof.e Lanza, il quale trovò che il mio male è *flato ipocondriaco* vale a dire in sostanza quello che aveva detto il Volpi. M' ordinò il ferro, molto moto, molto svago, aria salubre e bagni. Io fui contentissimo di trovarlo d' accordo col Volpi.

Partiremo da Napoli Sabato 9 del mese corrente, perciò diriga le lettere a Roma. Qua abbiamo avuto un tempo diabolico. Salimmo al Vesuvio, ma lassù ci venne addosso una nebbia così folta che sebbene il vulcano fosse in eruzione, non potemmo vedere neppure un razzo di fuoco. Udivamo però il tuono e lo scoppio continuo giù nel profondo del cratere, stando su affacciati all'orlo. Chi non ha veduto il luogo, non potrebbe immaginarsi che si potesse godere di quello spettacolo così da vicino senza pericolo.

Riceva i saluti della Mamma e d'Assunta. Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Napoli 2 Marzo 1844.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

243.

Allo stesso

Caro Babbo

Arrivammo qui il dì 12 e ripartiremo Giovedì 21 del mese corrente, dimora troppo breve per un luogo come questo. Io mi son dato da fare più che ho potuto

ed ho profittato del tempo davvero, ma non si finisce mai di vedere e si passa di maraviglia in maraviglia. Qua oltre le cose antiche, sono i capolavori di Raffaello e di Michelangelo, ed ove noi vantiamo poche figure di questi sommi, qua ne hanno le stanze piene. Per ora ho una folla di cose nella testa da non poterne neppur parlare.

Procuri d'aversi riguardo. Le bacio le mani e sono veramente

Roma 18 Marzo 1844.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

PS. Per il dì 27 la Mamma sarà a Pescia verso le cinque del giorno.

244.

Allo stesso

Caro Babbo

Nei giorni passati ho sofferto molto, ora grazie ai bagni, all'aria di campagna, e all'acqua ferrata, mi sento un po' meglio. Tornerò costà colla Mamma e passerò a Pescia il Maggio e il Giugno: a Luglio poi sarà necessario che io vada ai bagni di mare. La mesata questa volta non mi basta e la prego di farmi rimettere prima che parta di Firenze i denari del conto seguente:

Per dieci bagni fatti in casa compresa la mancia all'uomo	L.	26,13,4
Per venti bottiglie d'acqua di Chitignano a dieci crazie	»	16,13,4
Al Profess.^{e} Bufalini	»	6,13,4
	L.	50——

Avanti di venir via sentirò se mi sarà necessario far qualche bagno anco costà e credo che potremo trovarne il modo. Io non aveva torto quando richiamava l'attenzione dei medici al basso ventre, segnatamente al lato destro, e adesso anco il Volpi po-

trà riscontrare che il male sta lì. Un metodo di vita sempre uniforme e soprattutto l'aria e le acque marine, mi gioveranno dicerto, ma sono incomodi che non vanno trascurati. La notte è il guajo, perchè dormo poco e non posso giacere ne sul fianco destro ne sul sinistro, e l'essere obbligato a dormire supino mi fiacca e m' interrompe il sonno. Non ostante non mi voglio sgomentare affatto e se il corpo s'indebolisce voglio vedere di fare in modo che l'anima non gli vada dietro. Abbia pazienza di tutte queste seccature e s'immagini se ne vorrei fare a meno, ma oramai è andata così.

Le bacio le mani e colla speranza di rivederla presto sono di tutto cuore

Firenze 22 Aprile 1844.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

245.

Allo stesso

Caro Babbo

Sulle prime, parve che il moto del legno volesse nuocermi, perchè sentivo dei doloretti di corpo, ma poi via facendo si dileguarono e mi trovai piuttosto bene che male del viaggio. Il Volpi mi trovò il corpo non ammalato, ma disposto ad ammalarsi; i nervi poi tutti in un monte e mi consigliò più da amico che da medico a divagarmi, a stare in una quiete perfetta, per vedere di riordinare il sistema che ha preso un andamento tutto contrario. Corse in mare, bagni, una cura di ferro, un cibo scelto e tutti i comodi della vita, ecco ciò che m'è necessario in questo momento. Mayer m'ha fatto trovare un quartiere eccellente e m'ha trattato da fratello. Potrò servirmi volendo dei suoi libri, di tutta la casa sua, ed è tale uomo da farlo di cuore con tutti, ma più specialmente con me per la nostra amicizia di tanti anni.

Provai il volo del vapore con molto diletto, sebbene la strada passi attraverso a un vero padule; e non mi fa maraviglia se è nato un furore per le strade ferrate. Stamattina ho cominciato a andare sul mare per prenderci confidenza e mi son fatto portare per due ore continue ora qua ora là in una di queste barchette. Ogni giorno di buon tempo farò lo stesso e domani comincerò le immersioni in tinozza. Mayer desina fuori di casa in famiglia, io mi faccio fare da mangiare in casa da una donna che serve anco lui e credo d'avere il modo di trovare un uomo quanto prima. Ho veduto Batosti; Carbone lo vedrò domattina, perchè oggi era all'Antignano, come mi dicono che suol fare tutte le feste. Oggi avevo cominciato a sentire un assalto di nervi sul gusto di quello veramente orribile di Venerdì, ma poi s'è dileguato. Siccome lo scrivere mi affatica molto, scriverò una volta a lei e una alla Mamma settimana per settimana, e la lettera servirà a tutti e due. Intanto la saluti e le dica che tutt'insieme il viaggio non m'ha fatto male.

Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Livorno 9 Giugno 1844.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

246.

Allo stesso

Caro Babbo

Credo anch'io che abbia ragione lei e che tutti i miei mali derivino da quel forte disturbo, perchè vedo che una vita divagata e soprattutto la compagnia d'amici a garbo, mi giova moltissimo. È vero che mi riebbi subito fino dai primi giorni e che non ho mai sentito di quegl'insulti orribili come l'ultimo giorno che stetti costà, ma il corpo è tuttavia ostinato. Mi contento però, e non presumo di riprendere in dieci giorni quello che ho perduto in dieci mesi.

Ogni mattina faccio la mia corsa in mare e mi ci trattengo per due ore esercitandomi qualche volta anco a remare; poi me ne torno a casa per lo più in legno, ma anco a piedi quando mi sento in gambe. Alle due fo il bagno in tinozza e dopo un'ora di riposo desino solo solo con una buona minestra del solito riso di Bologna che qua si trova stupendo, con un bel taglio di lesso, con una buona bistecca e qualche altra cosa tanto che ce ne resti anco per la donna.

Ho trovato un uomo del quale posso servirmi a tutte l'ore e insomma mi sono accomodato bene da non soffrire disagio nessuno. Il giorno, mi riesce dormire e poi vado a fare o una trottata o una camminata, sempre a seconda delle forze. Il bagno non mi fa risentire nessuno di quei soliti incomodi, come vertigini, sussulti etc. etc., segno evidente che è bene indicato. Ho cominciato a sciogliermi in sudore giorno e notte, cosa che m'indebolisce, ma che credo utilissima. Mi viene anco del calore alla cute, buonissima cosa per tirar fuori il diavolo di dentro. Tutto considerato, mi trovo assai meglio e purchè si vada innanzi, non m' importa che sia a passo di formica.

Il Paletot è a Livorno e oggi l' avrò in casa. Mi disse il Volpi che dovendo ricevere roba da Firenze, la pregherebbe di lasciarla depositare costì in casa e che egli poi verrebbe a prenderla nelle sue corse a Pescia.

Il Batosti e Carbone m'hanno fatto molte attenzioni e quest' ultimo verrà a Pescia tra poco.

Saluti la Mamma e le dica che per la settimana che viene mi mandi quei due panciotti bianchi che debbono essere costà.

Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Livorno 19 Giugno 1844.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

247.

Allo stesso

Caro Babbo

Mi dispiace delle sue inquietudini e vorrei che Tonino sapesse strigarsi un po' da se stesso di questi fastidii senza stare a seccare lei per ogni paglia che si muove. Farà benissimo ad appigionare qualche stanza per procacciarsi testimoni, ma io starei zitto perchè incappassero meglio nella rete. Scriverò a Salvagnoli che dicerto si darà ogni premura per lei: intanto avverta che i piccoli cervelli, incapaci di nuocere, si provano a molestare e presto finiscono per istancarsi: chi vuol fare del male davvero, cova e sta a se. Se Tonino non fosse quel *galantuomo imbecille* che è, se non affogasse in un bicchier d' acqua, troverebbe la via di farli desistere o col muso duro o col fare alto la, ma è una delle tante magagne dei servitori il volere essere tenuti come perseguitati, per mostrare zelo al Padrone; rifugio dei buoni a nulla. Quelli, sono due sciocchi che si lasciano gonfiare da questo vento di fortuna che ha portato loro da mangiare a ufo, e che presto si puniranno l' uno coll' altro. Fra non molto Ella vedrà in loro una mala copia, una specie di bozzetto del matrimonio De H........; perchè la legge necessaria che regola le cose, non bada se il giovane affamato che si butta sul cadavere d' una mezza-vecchia, sia venuto dai grandi di Spagna o dai villani della Valdinievole. Questa razza di matrimoni, non sono unioni, ma sono accozzamenti, e finiscono per fare ai cozzi.

Nella settimana che viene le manderò i calzini che spero di trovare a suo modo. Quando ha bisogno, me lo scriva.

Io seguito a trovarmi ragionevolmente e sebbene abbia qualche alto e basso, pure non tornerò mai a lamentarmi se non mi pioveranno addosso giornate come l' ultima che passai costà. La rammento

spesso perchè fu veramente infernale e credo che quattro o sei della stessa tinta, bastino a rovinare un uomo del tutto.

Come mai è volata anco al Massini la nuova del mio miglioramento? La gente è subitanea tanto a gridare sperpetua quanto a cantar vittoria. Il Paletot sta benissimo, e creda pure che qua maneggiano meglio il remo delle forbici, ma non va detto al Bastianelli.

Per ciò che riguarda i medici, stia pure a me che gli lascierò stare, e di quei denari comprerò tante camice e tante paja di calze. Il ferro lo prendo, perchè mi giova, il bagno parimente, del resto le spezierie possono fallire. È verissimo che lo svago è tutto per me, e sento più refrigerio da una gita in mare o da una trottata all'Ardenza, che non potrebbero procacciarmene tutti i medici riuniti in congrega. Pure quand' uno è col gancio alla gola, si chiamano anco i medici; e chi affoga s'attaccherebbe a' rasoi.

Saluti la Mamma. Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Livorno 22 Giugno 1844.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

248.

Allo stesso

Caro Babbo

Credo bene che S. A. essendo costà, farà buon viso a tutti e tutti lo faranno a lui. Non mi fa maraviglia che abbia domandato di me, perchè in fondo deve conoscere che io son qualcosa di meno peggio d'un Poeta Cesareo, e che non l'ho strapazzato. Questo mi convince che la verità si può dire purchè sia detta senza stizza e senza stender la mano in atto di venderla. Lo aspettano qua, dove ha una parte della famiglia, e credo che si preparino a riceverlo con feste di ballo etc: etc;

Io guadagno qualcosina ma si va adagio, e poi stento io stesso a dirlo perchè ad un tratto mi trovo ricacciato indietro senza sapere chi ringraziare.

Ho piacere che le andassero a genio i calzini e se ha bisogno di qualcosa me lo scriva. Io uno di questi giorni, o domani o doman l'altro farò tutte le spese che mi occorrono e mi farò passare i denari da Carbone lì per lì.

Per le mie spese giornaliere vedo che ànco a fare a miccino ne scappano parecchi, perchè questo è un paese nel quale si spende a tre volte più che a Firenze e con meno sodisfazione. Se almeno pòtessi rimettermi a garbo: ne ho veramente bisogno perchè sono stanco di dover pensare tanto e così minutamente a me stesso.

Giorgino e i Gerini stanno bene. Per loro già questa è villeggiatura.

Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Livorno 15 Luglio 1844.

Suo aff.^mo^ Figlio
GIUSEPPE

249.

Allo stesso

Caro Babbo

Pasqualino le avrà date le mie nuove assai migliori di quelle dei giorni passati. Sarei contento molto di più, se non mi tormentassero le emorroidi e un continuo brontolìo d'aria in corpo. Sostengo benissimo il bagno freddo nel bel mezzo del mare, dormo sufficientemente bene e l'appetito mi serve assai, ma bisogna che gli dia retta fino a un certo segno.

Vedo ogni giorno Gerini e Giorgino che stanno bene. Giorgino avrebbe desiderio d'un orologio migliore di quello che ha attualmente, ed io ho quasi preso l'impegno di scriverne a lei.

Ho avuto le sue nuove da Dreino Corsini e dai Caselli che son venuti qua a far numero più che a curarsi.

Per me questo luogo mercantile non ha di bello che il mare e pochi amici coi quali passo tutto il tempo che m'avanza alla corsa per mare e al bagno.

Debbono essere arrivati ai Bagni Gino, Salvagnoli e gli altri della compagnia; se mai anderà là, faccia loro mille saluti.

Le bacio le màni e sono di tutto cuore.

Livorno 22 Luglio 1844.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

250.

Allo stesso

Caro Babbo

Son grato alla garbatezza delle Altezze loro, e se mi capiterà il destro, come può avvenire facilissimamente, saprò ringraziarle, senza peritarmi gran cosa. Intanto ho piacere di sentirle dire che è contento e desidero vivamente che continui ad esserlo.

Gino m'aveva scritto della malattia della Sig.^{a} Agnese che gli viene addosso come il buon peso di tante disgrazie avute. Quest'anno in un numero di venti o trenta amici strettissimi abbiamo fatto a chi più soffre e due o tre se ne sono andati.

Non mi fa meraviglia di sentire che due per sospetto d'idrofobia, si siano allettati: chi non lo prova non crede. Uno di questi due dubito che sia il Fraticelli mio grande amico, ma non l'ho voluto e non lo voglio sapere dicerto.

L'Alberti m'ha detto della gita, ma aspetterò a farla a Settembre per non perdere i Bagni. Sento che vo a ripigliare, ma vi sono sempre dei momentacci. Un acquisto sicuro è che non me ne piglio quasi più.

Anderei a Portoferraio col Vapore, ma il mare mi fa male e per la corsa d'un giorno, non voglio patire quattr'ore di giracapo o di vomito.

Dell'oriolo ha fatto bene a scriverne a Gerini e Gerini farà bene a comprarlo, perchè questo ragazzo

mi pare che in cose tanto semplici vada contentato pienamente.

Saluti la Mamma anco da parte di Mayer che mi dice sempre di rammentarlo a loro due. Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Livorno, 25 Luglio 1844.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

251.

Allo stesso

Caro Babbo

Le scrivo poche righe tanto per dirle che seguito a stare assai meglio e più di spirito che di corpo. Capisco bene che dopo tante scosse, non si può pretendere di ritornare a un tratto e forse non ritornerò mai più com' ero un anno fa, ma purchè non sia un patire continuo, piego la testa.

L' altra mattina trovai la Governatrice dalla Caselli, e senza che io me le fossi presentato o fatto presentare, m' invitò ai suoi Balli e alle sue conversazioni. Io sono stato già a visitarla e stasera forse sarò spettatore di una delle sue Feste, ma unicamente spettatore. Vedo di continuo Giorgino e il Gerini e mi pare che s' intendano benissimo. Firenze s' è travasata a Livorno, e tra il caldo e la strada ferrata, il viavai è continuo e nuovo ogni giorno.

Ho cominciato anche a nuotare, ma me n' astengo perchè ci piglierei troppo piacere e n' uscirei affaticato. Non fo il bagno in quelle solite baraccacce, ma mi fo prima portare in alto mare e poi torno agli scogli del moletto e lì mi tuffo a un tratto senza sentire il freddo. Calandosi appoco appoco l'impressione è più lunga e più penosa; buttandosi giù a capo fitto, non si sente nulla, anzi porta piuttosto caldo. Io credo che il vero benefizio dei bagni

lo sentirò a MonteCatini, dove passerò subito do po Li vorno.

Saluti la Mamma, e baciandole le mani sono di tutto cuore

Livorno 31 Luglio 1844.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

252.

Allo stesso

Caro Babbo

Tra gli altri dispiaceri che mi sono toccati quest' anno, ora s'è aggiunto quello di vedermi pubblicare di furto e pessimamente la maggior parte dei miei versi, nei quali ho speso tanto tempo e tante cure. Un librajo ladro di Lugano, senza badare alla mia reputazione, ne ha fatta raccolta alla peggio e le ha date fuori con elogi pomposi per me, ma guaste in maniera che appena si riconoscono. Fortuna che io oramai sono difeso dalla opinione dei migliori uomini dell' Italia e anco di Francia, ma ho necessità di provvedere al mio nome in qualche modo, e già ho passate alla Censura per dare alle stampe poche cose mie con una lettera, nella quale ho trovato il modo di protestarmi avvocatescamente. Nella settimana ventura, le copie saranno sparse per tutto e così rimarranno col naso lungo un palmo. Intanto coglierò quest' occasione per fare una garbatezza alla moglie d' Azeglio che è qua, dedicandole il libretto. Il mettere all' ordine gli scritti, la revisione delle stampe, mi divaga e mi fa dimenticare la vita triste e monotona che ho dovuta passare.

Nei giorni scorsi il Libeccio mi ricercò i nervi e gl' intestini, ora sono due giorni che mi lascia in pace. Qua continua il trambusto dei forestieri e la stagione è favorevole ai malati ed ai vagabondi. Jeri volammo a Pisa per rivolare subito a Livorno. Accompagnammo diversi amici che partivano fino alla strada rotabile e poi ritornammo a casa. Sa-

remo stati cinquanta di conoscenza, in tutti cinque o sei cento, una vera stidionata di carrozze. Anco le Signore amano di stare nel buglione allo scoperto, e jeri dettero questa prova di coraggio. La corrente dell'aria è un po' forte, e il vapore innaffia e macchia tutti, dimodochè bisogna andare con della robaccia addosso.

Saluti la Mamma e baciandole le mani sono di tutto cuore

Livorno 6 Agosto 1844.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

253.

Allo stesso

Caro Babbo

Anco qua abbiamo una stagione contrarissima a chi non è sano. Lo Scirocco mette in terra tutti noi poveri nervosi ed io ho passati quattro giorni senza potermi bagnare e spasimando. Io fo di tutto per darmi animo, ma a momenti la tribolazione è così fiera, che non farei altro che lamentarmi, e desidererei di morire. Dormo assai bene, mangio con appetito sufficiente, ma da mezzoggiorno alla sera m'entra il demonio addosso e mi pare di sentirmi struggere. Non ho avuto mai uno scioglimento, ne un vero dolore di corpo; ho il mio benefizio quasi ogni giorno naturalmente; le materie sono figurate e solamente con qualche muccosità al solito; ma nonostante tutto questo ogni tanto mi tocca una bastonatura tremenda. Mi sono armato di pazienza e mi sono rassegnato, ma certo in quest'età passare la vita così miseramente è una gran disgrazia.

Nella settimana che entra verrà fuori un mio libercoletto, pubblicato come le scrissi per vendicare il mio nome dagli attentati librari. Costoro non si contentano di rubare, ma di più storpiano i poveri derubati.

Saluti la Mamma e baciandole le mani sono di tutto cuore

Livorno 11 Agosto 1844.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

254.

Allo stesso

Caro Babbo

Ho indugiato a scriverle per mandarle i calzini, ma per quanto abbia cercato e rifrustato, non m'è riuscito trovarli a modo suo. Per la settimana entrante m'hanno promesso di farmene avere dei buonissimi e finissimi, vedremo.

Dal giorno che ci lasciammo mi sono sentito sempre ragionevolmente e adesso pare che il vantaggio dei bagni cominci ad essere sensibile. Vedo che in tutte le cose bisogna avere pazienza e costanza e del resto rimettersi al destino. Bisogna però che me ne vada pari pari, altrimenti in un giorno v'è da tornare indietro.

Le mando una copia dei Versi fatti pubblicare. Sono quasi tutti conosciuti dal pubblico, salvo gli ultimi, e alcune mutazioni fatte qua e là agli altri. Ora, se avessi qua i miei scartafacci di Firenze, sarei tentato di stampare delle Prose, perchè si sta un pezzo, ma quando alla fine si comincia a mettere il sedere alla finestra, è finita.

Ho mandato a regalarne Copie sopra copie ai miei amici di tutta l'Italia; avrei voluto uscir fuori con qualcosa di più solido, e avrei avuto il modo di farlo, ma con licenza dei Superiori, non si può dare di più.

Riceva i saluti di Mayer e ne faccia partecipe anco la Mamma. Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Livorno 28 Agosto 1844.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

255.

Allo stesso

Caro Babbo

I calzini non gli ho trovati per quanto mi sia raccomandato a mille: questi generi, non li tengono perchè qua pochi o nessuno se ne servono: a Firenze deve essere più facile trovarli.

Dacchè non ci siamo veduti, ho passati quindici giorni sufficientemente bene, poi son tornato a patire: ora mi tocca a riguardarmi per un' infreddatura che m'è piovuta addosso di non so dove, a titolo di buon peso. Verso la metà del mese, giorno più giorno meno, penso di tornarmene e sarebbe bene che subito andassi a MonteCatini, a respirare l'aria quasi nativa, che mi giovò tanto l'anno passato. Se potessimo andar tutti sarebbe molto meglio, e mia Madre so dicerto che è disposta a farlo. Se io potessi rimettermi un po' in moto, riprendere un po' di vigore, spererei di superare questo mal' essere che mi distrugge da un anno in qua. Io credo d'aver coraggio più che non ne avevo mesi sono, perchè forse mi sono abituato a patire, ma gl' incomodi sono reali e sensibili, ne io mi faccio illusione. Queste malattie sono lunghe, penose, nojose oltremodo, e capisco bene che se uno non s' ajuta da se, l'arte non può nulla o quasi nulla; ma come si fa ad ajutarsi se le forze vengono meno? Ora, finattantochè me ne restano, voglio vedere di valermene e la prego ad ajutarmi e a secondarmi, che ne ho vero bisogno.

Saluti la Mamma e baciandole le mani sono di tutto cuore

Livorno 5 Settembre 1844.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

256.

Allo stesso

Caro Babbo

Sia la stagione mutata o sia condizione propria del male che ho addosso, da dieci o undici giorni non mi sento punto bene. Oramai lascerò Livorno, ma prima di tornare a casa, sento il bisogno di scuotermi un po' e di fare un giro di poche miglia per vedere se mutando aria giorno per giorno, posso ottenere qualcosa di meno peggio. Ogni mattina mi sveglio coi dolori di corpo e dalla stitichezza sono passato all'estremo opposto, che mi butta in terra. Mi giovò tanto il viaggio di Roma e Napoli, che mi pare ben fatto riprovare un po' le ruote, senza uscire di Toscana. Anderò verso Siena a piccole giornate e in compagnia d'un amico: di là tornerò a Pescia direttamente, o percorrerò le vicinanze o piglierò la via di Firenze, ma per non fermarmi all'ombra della Cupola, che m'è stata fatale. Se trovassi un sollievo in questo moto, sarebbe sciolto l'enimma e finalmente saprei a cosa tenermi.

Io dando retta a lei e a me medesimo, non ho più interrogato medici, ne usate nuove medicine, ma qui i giorni passano e mi pare che si scapiti piuttosto che guadagnare. Tengo una vita riguardatissima, lontana affatto da ogni cosa che potesse nuocermi, mangio cose semplici e in poca quantità, sto coperto di lana, mi ritiro in casa prima delle ventiquattro o se esco, esco in legno, e non serve a nulla. Ora tenterò questa carta: se giova, bene; se non giova, bisognerà piegare il capo e stare a vedere.

In quanto a MonteCatini, faccia come più le torna comodo, che io in ogni modo sarò contento; e se

potrò tornare in salute dovrò esserle grato doppiamente per la premura che mi dimostra.

Saluti la Mamma e baciandole le mani sono di vero cuore

Livorno 10 Settembre 1844.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

PS. — Appena mosso, lo terrò avvisato via via del dove mi trovo.

257.

Allo stesso

Caro Babbo

Mi son fermato a Colle di Valdelsa per riposarmi e per respirare un' aria più elastica. Nel viaggio non ho sofferto altro che qualche doloretto di corpo.

Di qui anderò a vedere Certaldo, Castel Fiorentino e San Gimignano che sono tutti a poche miglia; poi darò una corsa a Siena. Se trovassi vero refrigerio nel muovermi qua e la, seguiterei a girare per questi contorni, diversamente me ne tornerò a casa. Negli ultimi giorni che ho passati a Livorno ho sofferto tanto che mi pare un miracolo se m'è andata così. I nervi mi si sarebbero calmati da un pezzo, ma il diavolo è negl'intestini e sebbene m' abbia ogni riguardo possibile nel cibo e stia lontano dalle medicine, non trovo la via di respirare.

Portai meco circa quaranta monete che in questi paesi vedo che possono durare un pezzo, al contrario di Livorno dove tutto costa caro, mentre tutti badano a dire che si trova ogni cosa a buon prezzo.

Per ora mandi le lettere a Colle che in ogni modo o qui o altrove potrò averle. Mettono un giorno di più a arrivare perchè passano di Firenze, ma le comunicazioni sono assai frequenti.

Saluti la Mamma e baciandole le mani sono di tutto cuore

Colle 18 7bre 1844.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

258.

Allo stesso

Caro Babbo

Ho piacere di poterle dare nuove migliori di me. Gli ultimi giorni passati a Livorno furono tali che io non sapeva risolvermi di restare ne di partire, e a dire il vero presi questa via per non riportare a casa il tristo spettacolo della mia salute. Mayer che mi vedeva in pensiero più per loro che per me stesso, volle farmi l'ufficio amichevole di scriverne qualcosa a lei, perchè io o avrei detto troppo o troppo poco. Ebbi scioglimenti e dolori continui di corpo per quindici giorni, e le feccie peggioravano di forma e di colore sempre di più. Mucco, sangue, roba gialla, il diavolo dell'inferno fuori e dentro. Per soprappiù, un dolore di testa fisso e una pigiatura allo stomaco dalla mattina alla sera, così nojosa, così tormentosa, da mettere in terra un uomo di bronzo. Mi pareva che mi s'abbujasse tutto e non aveva riposo ne notte ne giorno.

Questo moto, quest'aria, un cibo scelto e moderato, e il mutare continuo d'oggetti, m'hanno giovato oltremodo. Il dolor di capo e la pigiatura allo stomaco sono spariti, il sonno è buono assai, l'appetito parimente, e l'evacuazioni sono molto migliori e bastantemente regolate. Le gambe sbiettano un po', ma non è mai quella debolezza di pochi giorni fa. Io non mi fido gran cosa, dopo tante burrasche tornate e ritornate, pure sarei contento di poter seguitare di questo passo.

Quando sarò un po' più fermo, anderò a Siena e nei dintorni, e se posso far tanto di riassestarmi un po' tornerò a dare a loro e a godere per me, il conforto di questo miglioramento. Ho potuto pro-

cacciarmi il comodo anco d'un cavallino e ne sento un profitto grandissimo per il corpo e per lo spirito. Anzi la pregherei di farmi assuefare quello che ha comprato, a andare d'un passo franco e lesto, perchè il trotto non è per me. Ora le mie risorse debbono essere, aria di campagna, moto continuo e cibo sano.

Per ora non m'abbisogna nulla, ma in ogni caso lo farò avvisato e per mezzo di Pietro Papini potrò avere qualunque cosa in qualunque luogo.

Saluti tanto la Mamma e baciandole le mani sono di tutto cuore

Colle 22 7bre 1844.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

259.

Allo stesso

Caro Babbo

Seguito sempre a stare assai bene e mi trovo molto contento di questo girondolare. Vidi il Bruni a S. Gimignano e lo pregai di portare costà le mie nuove migliori; siccome però è raro che non si pecchi d'eccesso di mandato, egli invece di dire benino, ha detto benone, e questo dicerto per l'amicizia che ha per me.

Tanto meglio se il cavallo è quello solito: non sarebbe male però che Ella per mezzo di Giulio Malacarne, me lo facesse un po' dirompere per la sella, perchè ha dei viziarelli, dei quali io non ho abilità bastante a correggerlo. Faccia guardare nello stesso tempo anco al morso, perchè mi pare che codesto di casa gli sguazzi un po' in bocca. Nel tempo che io mi fermerò per questi luoghi, può esser fatto tutto comodamente.

Capisco bene che al Grazzini debbono essere andati giù quei pochi versi che pubblicai, e questo per due ragioni: la prima, perchè avendo letto poco

ma il meglio che abbiamo, deve sentire in quei versi che io mi sono nutrito del latte schiettissimo della nostra poesia; la seconda, perchè vivendo costà fuor di mano, non ha avuto luogo ne d'imbrogliarsi la mente colle tante birbonate che scappano fuori giornalmente, e (sia detto a gloria del vero) non gli può essere venuto fatto nemmeno di rettificarsela coi nuovi lumi che hanno rischiarata la via delle lettere. Egli è rimasto li in statu quo, e fa festa a ciò che gli rammenta i suoi primi studii, come si suol fare a persone di conoscenza. Forse se vedesse le altre mie poesie, quelle nelle quali ho abbandonate le tracce degli altri per fare di mio; quelle che m' hanno dato un poco di nome, non sarebbe tanto disposto a andare in visibilio, giusto appunto per quello che le diceva di sopra, cioè che egli non ha tenuto dietro ne ai traviamenti ne al migliorare del secolo. Non ostante, colle rime pubblicate a Livorno, io potrò passare per *verseggiatore* netto, elegante, formato alla vera scuola; colle altre, se il giudizio dei migliori non ha voluto adularmi, può essere che passi per Poeta; e da verseggiatore a Poeta, ci corre appunto quanto da un giudizio del Grazzini a quello del Manzoni, del Grossi, del Niccolini e di Gino. In ogni modo, lo ringrazi da parte mia, perchè io non lo tengo certamente per uno stupido e gli sono gratissimo della lode che mi da, sebbene spinta un po' troppo oltre, e senza intera cognizione di causa.

Jer l'altro scrissi alla Mamma. Per ora non m'abbisogna nulla, ma l'avviserò.

Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Colle 26 7bre 1844.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

260.

Allo stesso

Caro Babbo

Il Cavallo, comunque sia, servirà al mio bisogno e perciò non si dia pena. Siccome io seguito a guadagnare da questa vita e da quest'aria, continuerò per qualche altro giorno a trattenermi, intanto possono andare in campagna, ed io verrò a raggiungerli lassù.

Scrivo poco perchè avendo desinato di corto, mi va facilmente il sangue alla testa e dall'altro canto ho voluto scriverle tanto per accennarle che mi trovo assai bene.

Saluti la Mamma e baciandole le mani sono di vero cuore

Colle 4 8bre 1844.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

261.

Allo stesso

Caro Babbo

In tutti questi giorni ho sempre continuato a guadagnare qualcosa. Mi rimane tuttavia un po' d'inquietudine al basso ventre, ma non è più quel malessere generale che mi metteva in terra. Fino da quando tornai da Roma e più specialmente nei giorni che passai nelle campagne di Firenze e costà a Pescia, avevo creduto di notare una specie di periodo nei miei incomodi, e ne aveva avvertiti i medici di Firenze e di costà e anco il Volpi, senza che nessuno ci avesse posto mente, perchè tutti m'hanno veduto alla sfuggita. Venuto quassù, par-

lai dei miei mali coll' Orlandini Medico Condotto del luogo e Ispettore dello Spedale, ed egli per l'amicizia che ha avuta sempre per me, s'occupò di tener dietro minutamente alle fasi di questi mali, che mi tartassavano da lungo tempo, e dietro la storia che io gliene ho fatta ogni giorno, notò anch'esso il periodo. Vedendomi così sensibile di nervi, non s'arrischiava a darmi il chinino, ma dopo averci pensato e ripensato, si risolvè di farmi prendere una leggera scottatura di china naturale, mescolata per sempre più addolcirla al latte di somara. Ressi la china e ressi il latte, e allora egli senza accrescere la dose del decotto, volle che prendessi lo stesso latte puro anco la mattina. Sono ventidue giorni che sto alle sue prescrizioni, e mi sento come rinato. Dormo più tranquillo, mangio con più appetito, posso camminare più del solito, non sento più quei brividi per la vita, e quello che è più strano non vedo più quelle solite muccosità o se mai qualche volta si riaffacciano, sono un'ombra da non farne caso.

Ho ripreso carne come non avevo potuto ottenere da sei mesi a questa parte, e soprattutto sento dalla testa che la mia esistenza è mutata in meglio. Se questa è una delle solite corbellature della speranza, allora bisognerà dire che v'è chi si diverte alle nostre spalle, ma spererei che fosse altrimenti. Non dirò d'essere quello che ero un anno o quattordici mesi addietro, ma almeno non sono un automa, che non ha vita altro che per avvertire i propri dolori. Jeri capitarono qui Thouar ed Enrico Mayer e furono sorpresi di trovarmi così migliorato. Rimarrò qua un altro poco di tempo per sempre più consolidarmi, moltopiù che la stagione, al contrario di ciò che Ella mi dice accadere in Valdinievole, qua corre buonissima. Mi faccia il piacere di passare a Pietro Papini dei denari perchè possa farmeli avere qua per consegna, io intanto ne darò un cenno anco a lui.

Non le starò a dire se io sia contento di sentirmi

migliorato, perchè questa sorte di piacere non può sentirla altro che uno che sia stato male come sono stato io, solamente le dirò che ne godo molto più per loro che per me stesso, veduta l'inquietudine nella quale vivevano sul conto mio.

Parimente mi è di somma gioja il vedere che di questo mio benefizio se ne fa una festa da tutti quelli che mi conoscono, e me ne piovono congratulazioni da ogni lato, unico premio che sia riservato in questi tempi, all'uomo che non abbia seguita la correntaccia. Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Colle 11 8bre 1844.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

262.

Allo stesso

Caro Babbo

I denari che m'ha fatti rimettere mi bastano. Non le dissi il quantitativo, perchè Ella sa che io mi sono sempre rimesso in lei, e dall'altro canto dopo le ultime offerte che mi fece quando ero costà a Pescia, mi sarebbe parso un di più. Se non mi fosse piovuto addosso questo malanno, avrei potuto risparmiare a lei una spesa che è riuscita inutile e a me un anno di tormenti e la perdita d'un tempo prezioso, ma è dovuta andar così e bisogna aver pazienza tutti. Dio avesse voluto che dopo Livorno fossi potuto tornarmene a casa come tornavo gli anni decorsi, ma nello stato nel quale mi trovavo, chi m'avrebbe soccorso? Ed io avevo ed ho tuttavia bisogno di continua assistenza che assai mi son lasciato andare. D'un male che sta addosso da tanto tempo, si può migliorare in un mese come è seguito a me, ma avanti di potersela ridere, ci

vuol altro! Intanto ho guadagnato di buono anco il non sentire più tanto i mutamenti della stagione, ma quell'ingorgo al fianco destro (sul quale è un anno che predico e nessuno fin qui m' ha voluto dar retta) è sempre ostinato. L' anno decorso, appunto di questo tempo, cominciai ad avvertirlo e mi feci visitare da Pippo Calugi che fu il primo a cantarmi la storia che non era nulla, e giù giù questo nulla m' ha annullato per un anno ed è stata gala se mi trovo come mi trovo.

Intanto seguiterò a curarmi e son certo che a loro deve importare più la mia salute che la mia presenza. Quand' ero sano, stavo a casa quattro o cinque mesi per volta, ora per maledetta condizione di salute mi tocca a stare dove posso essere soccorso e dove mi s' apre uno spiraglio di bene.

Saluti la Mamma e le dica che abbia pazienza e che la pelle in fondo vedo che preme a tutti. Le bacio le mani e sono di vero cuore

Colle 16 Ottobre 1844.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

263.

Allo stesso

Caro Babbo

La ringrazio delli Scudi 32 che ho ricevuti per mezzo del Papini. In quanto al nuovo ordine di cose, intendo che dal primo d' Ottobre prossimo passato, sia cominciata l' epoca nella quale io debbo pensare a tutto il mio bisognevole, mediante la prestazione mensuale che Ella m' assegnò. Il tempo di Livorno vede bene che bisogna contarlo come una cosa fuori dell' ordinario, come fuori dell' ordinario era la mia salute disgraziata. Di conti pendenti prima d'Ottobre, non ne hò che uno col Mas-

sini e uno con Lello, come le diceva nell' ultima mia.

Questa stagione s'è fatta sentire anco quassù ma non come altrove. Dubitava che costà fossero accadute disgrazie sul fare di quelle di Firenze, e che le comunicazioni fossero rotte dal traboccare delle acque. Di Firenze ne dicono mille, io ho scritto per saperne qualcosa, ma fin qui nessuno ha risposto.

Quassù invece abbiamo avuti giorni di pioggia e di sereno interpolatamente, da entrarci la passeggiata, e oggi il tempo è rischiarato affatto. Io ho qualche alto e basso, dormo un po' interrottamente, non mi sento ne forte ne debole affatto, ma tutto insieme sono assai contento, moltopiù che alla salute d'una volta gli ho detto addio, e patisci oggi patisci domani, appena mi ricordo come si fa a star bene. Mi tratterrò un altro poco e poi tornerò costà, e se mi ci trovo bene di corpo e di spirito, mi tratterrò lungamente.

Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Colle 10 9bre 1844.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

264.
Allo stesso

Caro Babbo

Agli ultimi di questa, o ai primi di quest' altra settimana, se il tempo lo permette sarò di ritorno costà. Riporto un po' più di forza e un po' più di tranquillità e se l'inverno non si volge contrario affatto, spererei di poterla finire con queste seccature. Mi resta a superare la difficoltà di dormire quietamente e quell' ineguaglianza al lato destro che à forza d'essere stata giudicata microscopica fino da principio, è mancato poco che non abbia reso microscopico anco me.

Saluti la Mamma e nella speranza d'abbracciarlo in breve le bacio le mani e sono di tutto cuore

Colle 17 9bre 1844.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

265.

Allo stesso

Caro Babbo

Per ora mi trovo contentissimo di questa gita. Il rivedere gli amici dei primi anni, il poter parlare continuamente di studi e di cose che m'è convenuto tenere in un canto per tanti mesi, m'ha rianimato, m'ha confortato. Domani partirò per Varramista ove è Gino che m'aspetta, poi ripasserò di qua a rivedere la D'Azeglio e la Manzoni che è una buona e carissima giovinetta. In poche sere, versando il sacco delle corbellerie, tra Bista Giorgini e me e un certo Giacomelli unico per divertire, abbiamo fatto ridere queste Signore da starne bene per un anno.

Spero che a quest'ora sarà fuori del suo incomodo e che quando tornerò costà, la sua salute sarà ripristinata interamente. Saluti la Mamma e baciandole le mani sono di tutto cuore

Pisa 6 Giugno 1845.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

266.

Allo stesso

Caro Babbo

Da Pisa a Varramista, da Varramista a Firenze, e ora non mi vogliono lasciar partire fino alla fine del mese, visto che mi giova alla salute.

Giacchè son qua voglio provvedermi del bisognevole. O dia al Papini o mi faccia aver qua come più le piace, le due mesate di Maggio e di Giugno, così non farò conti con nessuno.

Trovai Gino molto afflitto e parimente la Farinola sua figliola. Conversando tra noi malinconici ci siamo riavuti tutti e oltre a dovere star qua ora, ho dovuto promettere di tornare a Settembre. Il Gingillino ha fatto furore ma tra noi pochi. Vuol ridere? Il Cempini e altri dello stesso conio cercano questi versi e se ne divertono, ma io non glieli do. Quest'anno farò i Bagni del Tettuccio e non mi par vero: vediamo un po' se potessi stare su in casa a MonteCatini: con quella carognola posso scendere e risalire quando e come mi piace. A proposito del cavallo, dica a Cice che me lo faccia muovere di continuo. Mi scriva per la Posta.

Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Firenze Lunedì 23 Giugno 1845.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

PS. Lo vuole un cappello di palma?

267.

Allo stesso

Caro Babbo

Ho piacere che i Cappelli le siano andati bene, moltopiù che senza misura, anch'io dubitava dell'esito.

Io venni qua per due o tre giorni al più, ma non c'è stato verso di poter tornar via subito e oramai mi tocca a fermarmi fino a tanto che non parte la Farinola, cioè fino a Martedì venturo, cosa che m'impiccerebbe assai se non si trattasse d'un amico come Gino, al quale sacrifico volentieri il comodo mio.

Per verità in tutto questo tempo non sono stato di peggio, ma bisognerebbe che dopo tante stravaganze, almeno l'estate facesse da estate.

S'abbia riguardo. Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Firenze 2 Luglio 1845.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

268.

Allo stesso

Caro Babbo

O Mercoledì o Giovedì sarò costà, ma di passo, perchè ho bisogno di tornare per due o tre giorni a casa. Mi farebbe un gran servizio a lasciarmi stare su a MonteCatini se non altro per poter dormire quieto.

Saluti la Caselli e le Finzi e dica loro che in qualche modo ci rivedremo, ma che questo non è tempo di complimenti e bisogna pensare tutti a curarsi.

Gino la saluta e di quel *Noreto,* n'ha fatta già una scheda per la Crusca. Se ha qualche altra cosa di questo gusto, me la serbi.

Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Firenze 5 Luglio 1845.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

269.

Allo stesso

Caro Babbo

Genova 28 Agosto 1845.

Mi pare di vederla fare un grande atto d'ammirazione al solo vedere la data di questa lettera. Il Comandante della Spezia, veduto il nostro desiderio

d'arrivare fino a Genova, ci fece la bella sorpresa di farci una carta di sicurezza e noi col solito legnetto siamo venuti di conserva con queste Signore che tornano a Milano, per una strada che è un continuo passare di maraviglia in maraviglia. Fin qui ho creduto che la Valdinievole fosse la parte più ricca di vegetazione che si potesse vedere, ma queste riviere vincono ogni immaginazione. Questi tetti di lavagna, queste case a varii colori e tutti vivi, fanno credere d'essere in Oriente. La veduta di Genova su dai colli che la circondano, è cosa da non potersi descrivere. Le ville sono spesse come a S. Domenico di Fiesole e anco più.

Dal lato della nettezza non si distingue quasi l'abitazione del povero da quella del ricco e tutto questo paese, dice subito che è abitato da gente operosa e facoltosa: ho benedetto mille volte quel bravo Comandante.

Di salute sto assai bene, avuto rispetto ai disagi; di denari son fornito, perchè è vero che il muoversi costa, ma poi non tanto come suppongono gli spericolati. Quei venti napoleoni che presi dal Galimberti, mi basterebbero per fare il giro di mezza l'Italia. Della roba ne ho poca, ma tanto meglio, perchè la molta è un imbarazzo; dall'altro canto si fa lavare da un'ora all'altra.

Giorgini che era malinconico, s'è cominciato a ringaluzzare ed anzi è qui impaziente per andare a trovare una quondam bella Signora. Intanto mi dice di salutarlo.

Non mi risponda a Genova perchè non so quanto ci fermeremo e se nel tornare prenderemo un'altra via, se non altro per mutare.

Saluti la Mamma, che sarà sorpresa anch'essa di sapermi qua. Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

270.

Allo stesso

Caro Babbo

A Genova ebbi il Passaporto da Firenze per mezzo di Poldo Galeotti e Giorgini parimente l'ebbe da suo Padre. Veduta Genova e i contorni, proseguimmo per Milano e a piccole giornate arrivammo felicemente fino da Giovedì sera. Le accoglienze che ci fece Manzoni, non gliele sto a dire, le basti che ci vuole seco dalla mattina alla sera. Milano è una bella città, ma non molto ricca in fatto d'Arti. V'è il Duomo che nel suo genere è singolarissimo, ma per i veri buongustai, per quelli cioè che si son formati l'occhio alle linee dell'Orcagna e di Brunellesco, lascia molto a desiderare. Vi sono poi dei passeggi e delle piantate d'alberi veramente stupende. Il campo d'arme con l'arco della Pace e colle sue magnifiche adiacenze, è una cosa unica nel suo genere. Quando avremo finito di vedere la Città passeremo alle campagne. Intanto domani anderemo al lago di Como passando per Monza colla strada ferrata. Poi daremo una corsa a Venezia vedendo per la strada Bergamo, Brescia, Padova, Verona e Vicenza. Torneremo a Firenze per la parte di Ferrara e di Bologna, così avremo fatto un vero cerchio. A Genova, Giorgini rimandò il servitore, che era una spesa inutile e ritenne il legno. Facciamo da amici, cioè a mezzo di tutto e andando di questo passo torneremo a casa con qualche paolo d'avanzo. Lo star fuori costa, ma non tanto quanto si crede, quando specialmente uno si sa limitare. Non può credere quanto mi giovi questa vita: in verità mi pento d'essermi rinchiuso in casa a patire per tanti mesi. E poi l'andarsene così di paese in paese con un amico, senza seccature, ajutandoci l'uno coll'altro a gustare le cose che si vedono, è un piacere da non dirsi.

Per la più sicura, se vuol rispondermi, indirizzi la lettera a Venezia, perchè via facendo ci fermeremo più o meno, secondo che i luoghi sono più o meno meritevoli.

Saremo costà agli ultimi di Settembre o ai primi d'Ottobre, ma saprò dirle le cose meglio da Venezia. Tra i vantaggi di questa corsa v'è stato quello d'aver portato il puro necessario: il di più, ora m'accorgo che ci avrebbe imbarazzati.

Saluti tanto la Mamma e baciandole le mani sono di vero cuore

Milano 8 Settembre 1845.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

271.

Allo stesso

Caro Babbo

Siamo stati a Como, al Lago di Como e nella Brianza, e queste corse ci hanno portato via tanto tempo, che bisognerà fare a meno di quella di Venezia, tantopiù che Giorgini vuol tornare in Toscana. Ci hanno fatte tante attenzioni da tutte le parti che sentiremo una gran malinconia a lasciare questo paese. Manzoni ci ha voluto seco sempre e non facciamo altro che parlare di Lingua dalla mattina alla sera. Le campagne della Lombardia sono ricchissime specialmente in gelsi e in pasture. L'aspetto del paese intorno a Milano è uniforme, ma appena si comincia a scostarsene quattordici o venti miglia, doventa variato e pittoresco. Il Lago di Como è un incantesimo. L'abbiamo corso sui Vapori quanto è lungo, e poi per il largo in tutti in sensi colle barchette di quei Signori Villeggianti che hanno fatto a gara per averci.

Il dì quattro o il dì sei circa, saremo costà. Tor-

neremo dalla parte di Genova e da Genova a Livorno col Vapore, se il tempo lo permette.

Di salute mi trovo assai bene, di spirito benissimo. Volendo finire di tribolare, bisognerà fare questa vita sei o otto mesi di seguito, e mandare al Diavolo tutte le cure del mondo.

Saluti la Mamma e baciandole le mani sono di tutto cuore

Milano 27 Sett.e 1845.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

PS. — Son sotto a farmi fare il busto — così hanno voluto: pare che venga somigliantissimo.

272.

Allo stesso

Caro Babbo

Sono a Pisa fino dal dì 11 e ci sto assai bene. Se avessi potuto immaginare che Sabato fossero già tornati da MonteCatini, avrei data una corsa costà per prendere la mia roba, tantopiù che v' era l'occasione di Cice. Appena si rifarà il tempo, verrò ma per trattenermi poche ore. Dica a quelle Donne che mi tengano pronta la biancheria e gli altri imbrogli necessari.

Gino Capponi avrebbe voluto condurmi a Firenze, ma io non andai per molte ragioni e segnatamente perchè non mi ci cogliesse il freddo, tantopiù che una volta messo il sedere in casa sua, era certa che mi ci tenevano un mese.

Saluti la Mamma. Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Pisa 16 9bre 1845.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

273.

Allo stesso

Caro Babbo

Dica alla Mamma che ho avuto quell' involto e che stava tutto bene.

Ad onta del freddo sopravvenuto, io seguito a stare assai bene, certamente meglio dell' anno passato. Vado in giro da tutti questi Professori, dai quali, chi n'ha voglia, può imparare qualcosa. C'è un nuovo Professore d'Agraria che per ora va nelle nuvole, ma presto si spera che scenderà in terra, seppure non vuol propagare le *patate* su nella Luna, ora che vanno a male quaggiù. Sento dire a questo proposito che il grano voglia rincarare molto e so di certo che a Livorno hanno fatti guadagni grandissimi quelli che n'avevano dei depositi.

Il Rosini sta bene assai, ma fa certe lezioni pover'uomo che è una pena a sentirlo, non ostante ha gente, forse perchè ci si divertono.

Ogni tanto, stando bene, darò delle scappate anco costà se non altro per mutare. Se le abbisogna qualcosa da Livorno, scriva.

Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Pisa 26 9bre 1845.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

274.

Allo stesso

Caro Babbo

Or ora anderò dalla Polloni a prendere le lire 280 e intanto la ringrazio.

Il primo giorno di buon tempo anderò a Livorno e le comprerò il Bernus, ma la consiglio di prenderne uno a garbo moltopiù che quel taglio non esce mai di moda.

Io mi trovo bene di questo soggiorno e tolte le giornate di Scirocco, posso dire di passarmela ragionevolmente. Facciamo vita comune in cinque tutti amici di prima, e anco questo basta per tenermi di buon'umore.

Mi faccia il piacere di dire al Malfatti che mi sbrighi quel panciotto di velluto che gli mandai per il figliolo di Meo macellajo.

Più qua darò una scappata a Pescia, per ora penso di star fermo perchè ho ricominciato anco a lavorucchiare.

In quanto a scrivere, so bene che Ella è sempre sopraffatto da un monte d'affari e però, sebbene desideri d'avere le sue nuove, capisco bene che appena potrà trovare il tempo di darmele ogni tanto.

Ho avute lettere di Manzoni e di Grossi piene d'affezione e credo che Manzoni pensi di rimandare qua Vittorina che gli s'è riammalata. A Pisa abbiamo caldo come nel Maggio, cosa che ogni tanto riporta l'acqua e la nebbia. La Cini è qua malatissima, pare d'una spinite.

Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Pisa 10 xbre 1845.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

275.

Allo stesso

Caro Babbo

Eccole il Bernus di vero pelo di Cammello. A prima vista le parrà ordinario, ma poi dalla leggerezza e dal caldo che tiene involtandovisi, sentirà

la bontà del tessuto. Costa sessanta lire che la prego di farmi rimettere per il Gennajo prossimo coi denari del cavallo.

Ho avuto il gilè dal Malfatti ma è bisognato fare un diavoleto colla Dogana perchè mi volevano far pagare quasi cinque lire di dazio. Ancora non so se sta bene o male.

Il freddo che venne m'arrivò un poco, ma non ci fu gran guajo, ora è tornato lo Scirocco che Dio lo benedica.

Saluti la Mamma e se le abbisogna qualche altra cosa lo scriva.

Le bacio le mani di tutto cuore

Pisa 18 xbre 1845.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

276.

Allo stesso

Caro Babbo

Già siamo intesi che, o scrivere o non scrivere, noi siamo sempre ciò che dobbiamo essere l'uno per l'altro. Ella è sopraccaricato d'affari, io pigrissimo a scriver lettere, segnatamente ora; chi per un verso e chi per un altro, abbiamo poco tempo.

M'immaginava che il busto non dovesse finire di contentarlo: contentò poco anco i Milanesi, sebbene l'abbiano comprato molti dallo Scultore. Ora vorrebbero cacciarmi sotto da tutte le parti, chi colla matita e chi col pennello, ma codesto di casa in colori, rimarrà sempre il più vero ritratto. (23)

Ringrazi il Bruni e tutta la conversazione Gereschi e dica loro che io sebbene qua, sebbene in mezzo a molta gente dalla mattina alla sera, mi ricordo che l'anno decorso, un'ora delle meno peggiori che contasse allora la mia trista esistenza, la passavo nella Spezieria. Saluti particolarmente la

Sig.ra Giuseppa, che è la più buona pasta di donna che abbia conosciuta, e mi rammenti ancora al Grazzini, al quale vorrei scrivere e mandare un certo rabesco che ho pubblicato ultimamente e che forse avrà veduto sulla Rivista.

Dica alla Mamma che s'avvicina il tempo dei panini di ramerino, e che quanto prima gliene farò la prima spedizione. Del busto, oramai farà alla meglio, tantopiù che ha l'altro ritratto.

La salute seguita a andar bene, e meglio anderà se a Primavera o nell'Estate che viene, potrò fare un'altra corsa. Siamo al solito a desinare in cinque e qualche volta in sei e in sette, tutta gente dello stesso colore, gente unita da vent'anni e che non si dividerà mai più. Desiniamo alle cinque, e quell'ora l'aspettiamo tutti con un'impazienza da non dirsi.

Quando penso che son quì in mezzo a tanti motivi di contentezza, non ho più coraggio di lamentarmi di nulla e ho dato di frego al passato.

Le bacio le mani e sono di vero cuore

Pisa 28 del 1846.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

277.

Allo stesso

Caro Babbo

Di salute sto bene assai salvo qualche stiracchiatura che soffro nei giorni di Scirocco e alla quale oramai ho fatta l'assuefazione.

Costà non posso venire che dopo la metà d'Aprile per trattenermi tre o quattro giorni solamente, perchè ho un lavoro tra mano che mi preme di finire, essendone in contratto con Lemonnier. Costà non ho i libri necessari, ne le persone capaci di dirmi se sono in istrada o fuori di strada, e non essendo

lavoro di fantasia, ho bisogno d'aver pronte tutte queste cose. Si tratta di fare una scelta delle opere del Parini e di scriverci su un discorso, ed io sono qui a tempestare, raccogliendo notizie, pareri, scritti d'ogni genere. Mandi pure la Cambiale per Carbone.

Che codesti Signori sieno indietro cinquant'anni, la sa che io lo debbo sapere da un pezzo, ma ho piacere che l'abbiano a fare con degli ossi duri.

Saluti la Mamma e baciandole le mani sono di tutto cuore

Pisa 4 Aprile 1846.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

278.
Allo stesso

Caro Babbo

Sono a Varramista da Lunedì mattina in qua e ci sto bene per tutti i lati, come può figurarsi. A Gino è piaciuto il lavoro sul Parini anco più delle mie speranze e con questo voto alla mano, vado sicuro.

Ho portati i suoi saluti e gli hanno graditi moltissimo, ora bisognerebbe che venisse qua lei. Se si risolve di venire, porti una spalliera di sparaci che piacciono molto a tutti questi Signori, se no gli mandi per la prima occasione. Bisognerebbe spedirli a Pontedera e mettere sulla sopraccarta il mio indirizzo e poi « *Pontedera per Varramista, raccomandato al Sig.re Giovanni Gattai Negoziante.* » L'occasione per Pontedera, la saprà Pietro Papini.

Dica a Lello che quando m'avrà finite di rimontare le tre paja di tronchi e fatte le babbucce, me le spedisca a Firenze in casa Capponi e sarebbe bene che si spicciasse.

Saluti la Mamma e mi creda di tutto cuore

Varramista 24 Aprile 1846.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

279.

Allo stesso

Caro Babbo

Il timore della Migliarina ci ha fatti scasare di villa e venire a Firenze. Nelle campagne intorno a Scandicci il male minaccia e la Marchesa non credè di stare a vedere; ora la nuvola è quasi passata.

Ora vorrei due piaceri da lei. Uno, che mi facesse passare la retta di Giugno, un'altro, che mi permettesse di comprare un piccolo canapè da collocarsi costì in camera mia, tra l'uscetto del luogo comodo e la finestra. Oltre a questo m' abbisognerebbe un arnese per iscrivere in piedi: tra tutto potrei spendere cento lire al più.

Avrei voglia di *tentare* di passar costà una buona parte dell'estate, che se il clima mi convenisse come una volta, non mi parrebbe vero. Il mio progetto sarebbe di tornare tra otto o dieci giorni, ma non ne sto mallevadore perchè questi Signori non vorrebbero.

Gino m'ha assegnato un quartiere principesco qui in casa e vuole che io ci lasci le ciabatte per andare e stare a modo mio. Se si trattasse d'un altro, anderei a rilento, ma con lui mi lascio guidare. Io ho bisogno di lui per i miei studi e perchè sento che è il mio primo amico; egli mi sono accorto (e lo dico con compiacenza molto più che se ne sono accorti tutti) che dopo i suoi di casa, l'unico al quale si apra interamente sono io, e il sapere che gli sono vicino vedo che lo solleva molto. Abbiamo il progetto di fare un libro insieme, un libro che riguarderebbe la storia delle lettere da Dante fino a noi, ma non bisogna dirlo a nessuno, perchè il progetto potrebbe andare in fumo, attesi altri lavori e anco

gl'incomodi suoi e miei, sebbene io non abbia gran cosa da lamentarmi.

Saluti la Mamma. Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Firenze 25 Maggio 1846.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

280.

Allo stesso

Caro Babbo

La ringrazio delle trecento ottanta lire, delle quali ho rilasciato un riscontrino al Carmignani. Per ora non le mando che uno dei mobili, vale a dire il piccolo Canapè, incartato e fatto caricare dagli uomini del Bonajuti per maggiore sicurezza.

Mi dicono che avendo nel salotto quel mobile a palchetti colla tavola di marmo, sarà bene fare un altro mobile da adattarvisi sopra per iscrivere in piedi e così togliere un imbarazzo dalla stanza che è un po' piccola.

Di Casa Capponi le restituiscono mille saluti e Gino ha voglia di dare la solita scappata ai Bagni.

La Camicia la porterò quando verrò costà. Che ha egli fatto il Malfatti? Oramai si faccia dare il Paletôt e me lo serbi costà. Dica che badi agli occhielli.

Le accludo tre bottoncini d'osso di pesce d'ultimo gusto.

Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Firenze 28 Maggio 1846.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

281.

Allo stesso

Caro Babbo

Sabato sera tardi arriveranno ai Bagni la D'Azeglio e la Manzoni. La Mamma ha voglia d'andare a trovarle Domenica il giorno, se può vada anco Lei e mi faccia il piacere di fare i patti col Valiani e d'ajutarle in ciò che può occorrere.

Il Massini farà presto il lavoro, ma oggi ci ripasserò per sapere del soprabito.

Il caldo qua è grande ma jeri il cielo si scaricò e scaricò anco noi povere macchine elettriche.

Dica alla Mamma che con Vieusseux non è possibile accomodarsi e che domani le scriverò.

Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Firenze 19 Giugno 1846.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

282.

Allo stesso

Caro Babbo

Spero che avrà ricevute le cravatte e che le saranno piaciute, almeno l'ultimissima moda è questa. Quelle di seta Philipson le ha finite, ma mi dice che le aspetta. Il Cappello è all'ordine. Di tesa più larga, ne più fini non se ne trovano e questo per la qualità della palma è dei migliori che si trovino quest'anno. Le ho comprate anco due paja di guanti di filo che riceverà col cappello.

Il Massini lavora per lei e vedrò di farlo sbrigare nella settimana. Il soprabito non si può ac-

comodare perchè non ha più di quel panno: ci metterà la pistagna di velluto.

I fazzoletti costano 5 paoli l'uno, il cappello 10, i guanti 4 paoli il pajo; in tutto 38 paoli; ne riprenda 10 che dette al Malfatti, rimangono 28.

Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Firenze 23 Giugno 1846.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

283.

Allo stesso

Caro Babbo

Il Massini a furia di scavizzolare, ha trovato il panno per accomodarle il soprabito: Giovedì avrà tutto.

Oggi diamo una corsa a Varramista e saremo di nuovo a Firenze Martedì. Alla fine di quest' altra settimana spererei di poter venire a fare una visita a casa e una alla D'Azeglio.

Verrà ai Bagni un certo Francioni che è stato il solo maestro che io abbia avuto e al quale debbo l'amore che ho per lo studio. È molto malato e vorrei vederlo risanare; la prego se si combina costà, d'ajutarlo a collocarsi e di consigliarlo.

Saluti la Mamma. Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Firenze 27 Giugno 1846.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

284.

Allo stesso

Caro Babbo

Dalla mia gita tornai jeri sera (Giovedì) perchè demmo una corsa anco a Livorno.

A quest'ora avrà ricevuta la roba dal Massini e l'avrà messa addosso: speriamo che l'abbia fatta bene.

Ho riscossi i danari e la ringrazio.

Che fanno codeste Signore? Bevono con prò o senza prò? Nella settimana ventura conto di venire a vederle. Le saluti e baciandole le mani sono di tutto cuore

Firenze 8 Luglio 1846.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

285.

Allo stesso

Caro Babbo

Mi dispiace del disturbo nato in casa e intendo bene che Ella avrebbe bisogno di tutt'altro che di nuove inquietudini. Sopporti anco questa e abbia cura della salute, che il resto s'accomoda. Ho piacere che le siano andati i fazzoletti e per la settimana entrante le spedirò gli altri sei. In tutti costeranno trentasei lire che potrà rimettermi colla retta per Giovedì o per Venerdì prossimo, se non le dispiace.

Or ora partiamo per Livorno ove ci fermeremo poche ore: viene anco Poldo Galeotti. Vedrò la D'Azeglio e la Manzoni e la Caselli e le saluterò tutte da parte sua.

Che Gino sia per me un appoggio e un conforto, è cosa indubitata, ma il primo posto l'occupa nel-l' animo mio chi m' ha data la vita e i mezzi di farla valere qualcosa. Se non fosse così, non sarei degno neppure dell' amicizia di quest' uomo rispettabile. Egli ha graditi moltissimo i suoi saluti e glieli rimanda duplicati, riserbandosi a dirle il resto quando verrà ai Bagni.

A dispetto di questa fornace elegante io sto bene,

ma ho voglia di ribevere al Mascherone e di rituffarmi pochi passi più là: altri sette tuffi e altri quindici bicchieri e basta per quest'anno.

Poi, giacchè il Papa ha allargate le vie, avrei voglia di dare una corsa a Bologna e nei dintorni, ma non sono ancora risoluto del tutto. Il libro va via a ruba e spero che qualche centinajo di lire verrà in tasca anco a me. Qui ristampano l'Amor Pacifico e siccome lo Stampatore è mezzo-cristiano, dividerà il profitto coll'Autore.

Saluti la Mamma. Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Firenze 24 Luglio 1846.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

286.

Allo stesso

Caro Babbo

A Livorno non ho trovato il caldo di Firenze ne quello di Pescia, ma si bolle anco qua. Io però non mi tuffo ne mi tufferò in mare perchè mi rammento d'averla pagata cara due anni fa e poi stamani è piovuto e pare anco rinfrescato. Jeri sera fui a una festa di Larderell che riuscì bella e sarebbe riuscita anco meglio se la maggior parte dei concorrenti fosse avvezza alle feste.

Non so chi mi disse che Ella voleva venir qua: nel caso che voglia farlo, io sto in Piazza Grande sopra il Gabinetto Letterario.

Nel mio quartiere di Pescia, rimessi i mobili come stavano perchè in quel modo mi pare di poter fare meglio le mie faccende, tantopiù che quello scrittojo se non ha un tavolino accanto da tenerci su libri e altri imbrogli, non serve quasi a nulla.

Se le abbisogna qualcosa mi scriva e dia alla

Mamma il mio indirizzo. La Marchesa D'Azeglio, la Manzoni e la Caselli le fanno tanti saluti e così i Larderell.

Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Livorno 7 Agosto 1846.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

287.

Allo stesso

Caro Babbo

Quando le mandai il fazzoletto non potei scriverle perchè non ebbi tempo. Quest'andare su e giù da Scandicci a Firenze, mi giova moltissimo alla salute, ma la giornata passa in un fiat. Credo che il Massini le avrà mandato il conto, almeno me lo fece vedere. Il nostro vestito misto da estate, l' ha segnato più di ciò che avevo inteso io che costasse, e anco Benedetto Cecchi so che credeva lo stesso forse per colpa mia.

Fummo in Mugello da Digny e venne anco la nostra Signora Eugenia Caselli, che mi dice di salutarla. Quelle montagne sono assai belle, ma non valgono le nostre. S. Piero a Sieve rimane a tre o quattro miglia dalle Maschere, ove saremmo andati, se una visita fatta alla Tolomei suocera del Digny che villeggia a poca distanza, non ce n'avesse tolto il tempo.

Io sto bene di salute, specialmente quando il tempo è asciutto. Le gran sudate fatte nei tre mesi scorsi, spero che m'abbiano fatto bene.

Saluti la Mamma e baciandole le mani sono di tutto cuore

Scandicci 24 7bre 1846.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

288.

Allo stesso

Caro Babbo

Finalmente ho potuto strappare il consenso di questi Signori per venire a passare quindici giorni a MonteCatini. Arriverò ai Bagni Giovedì sera verso le otto perchè vengo colla solita diligenza. Mi faccia il piacere di fare scendere ad aspettarmi Gostino di Sacco con un bagattello e gli dica di star lì, bisognando, fino alle dieci, perchè possono intravvenire mille cose da cagionare un ritardo.

Dopo il ventidue sono impegnato per Celle e quest'anno non voglio mancare come ho fatto per cinque anni consecutivi; poi vi sarà di nuovo Varramista.

Io sto bene e spero che MonteCatini non mi avvelenerà come Pescia e Dio sa se vorrei che la casa nostra di laggiù mi rimettesse sui gangheri come faceva anni addietro. Ho là i miei libri, i miei fogli e cento cose che vorrei fare, e cento altre che vorrei finire, e che con questa vita non mai ferma, rimangono in embrione. Ora mi saltano addosso i librai per avere il già fatto o per farmi fare di nuovo, ma siccome li vogliono tutti per loro, io non sono così corrivo a piegare il groppone. Di quel lavoro sul Parini non ne ho ancora veduto del sacco le corde e può essere che mi paghino al solito *in tanta gloria*.

Saluti la Mamma e le dica che mi faccia rifare il letto a garbo.

Le bacio le mani e colla speranza di rivederla in breve, sono di tutto cuore

Firenze 6 8bre 1846.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

289.

Allo stesso

Caro Babbo

La gentilezza di questi Signori e il tempo contrario, m' hanno tenuto qua più che non credeva. Mandi Gostino ai Bagni Giovedì sera alle cinque, e se mai per la stagione, non mi vedesse capitare, lo rimandi Venerdì all'ora suddetta.

Se mai corresse voce costà che noi tutti siamo ribaltati, non si mettano in pena perchè non è stato nulla se non che i cavalli ombrarono un poco senza neppure scappare, e il cocchiere per esser voluto saltare si slogò un piede.

Saluti la Mamma e mi creda baciandole le mani e con mille saluti di tutti i miei ospiti

Celle 26 8bre 1846.

Suo aff.mo Figlio
GIUSEPPE

290.

Allo stesso

Caro Babbo

Sono a Pisa da Domenica in qua e mi ci trovo bene, come su per giù, mi trovai bene a Varramista. A Gino dispiacque di non vederla, ma s'appagò della ragione che gli portai.

Volevano condurmi a Firenze, ma io ebbi paura del clima, più rigido là che qui, e scelsi di temperarmi prima all'inverno qua, poi d'andar là a visitarli. Pisa è spopolata: i forestieri sono tutti a Roma, e molte famiglie e molte persone di conoscenza che erano qua l'anno decorso, son disperse

per il mondo. Domenica fu aperta la strada Lucchese con gran festa e gran viavai di quegli Ebrei battezzati, ma ho paura che vogliano fare pochi salti.

Il cotone polvere fa miracoli. È più gagliardo della polvere consueta, non insudicia e costa la metà. Ancora non hanno trovate le dosi per il cannone, ma ci almanaccano. Se ne trovo, gliela manderò, indicandole il modo di servirsene. Quella di non insudiciare, è una gran cosa.

Se le abbisogna qualcosa mi scriva: saluti la Mamma e dica alle Donne di tenermi pronta la biancheria migliore. Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Pisa 18 9bre 1846.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

291.

Allo stesso

Caro Babbo

Ho piacere che sia potuto stare a MonteCatini quanto desiderava e che la Mamma non ne abbia sofferto come negli anni decorsi. Il povero Gigi, bisogna già da gran tempo tenerlo come perduto e mi stupisco che duri tuttavia a vivere e a patire.

Io per ora non tornerò a casa, ma ho voglia di farlo verso Natale. I denari me gli faccia passare o qua o a Livorno come più le torna comodo. La strada di Lucca dicono che patisca di sincope tanto nella borsa che nelle rotaje, ma può essere che siano malignità o paure che nascano dalla poca fede che ispirano quei poveri Signori.

Saluti il Proposto da parte mia e gli dica che mi dispiace di non potere essere a parte della sua garbatezza.

Saluti parimente i parenti, gli amici e soprattutto la Mamma.

Le bacio le mani e sono di cuore

Pisa 30 9bre 1846.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

292.

Allo stesso

Caro Babbo

La ringrazio del mandato e torno in questo momento da riscuoterlo. È un freddo che pela e per la via e a Livorno, n' ho avuto la mia parte, ma non'ostante seguito a stare benino e posso fare di me quasi ciò che mi pare.

Avrei voglia di dare una corsa a Firenze e poi ritornare a Pisa da codesta parte, ma quando vedo tutte le montagne bianche di neve, non mi da il cuore di lasciare questo tepidario.

Mi sono studiato tutti questi giorni di mandarle due o tre cariche di polvere — cotone, ma chi me l'ha promessa, ancora non me l'ha data. Ora sento che la fanno anco di segatura, anzi della segatura fanno anco un pane che dicono buonissimo.

Saluti la Mamma. Le bacio le mani e sono di vero cuore

Pisa 14 xbre 1846.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

293.

Alla Sig.^{ra} Guglielma Nencini (24)
Arezzo

Nipote, Nipote! Voi cominciate troppo presto a raspare colla penna. Che volete andare sulle pedate

del Signore Zio? Badate, la penna è un certo arnese che quanto più si sa tenere in mano e più scotta. Tenetevi all'ago e al ferro da calza, che sono arnesi che non danno noja a nessuno. Se vedete la vostra Signora Madre, ditele che suo Fratello, cioè il vostro Zio riveritissimo, non le scrive mai perchè è poltrone, ma non ne viene per conseguenza che l'abbia messa in un canto. Se poi vi capita in casa il Signor Padre, ditegli che il suo Cognato a questo freddo non ha coraggio di mettere il capo fuori del guscio, ma che a Primavera, quando ricominciano a passeggiare anco le lumache, verrà a vedervi e si tratterrà quanto vorrete. Se mai parlerete di me cogli Aretini vostri compatriotti, dite loro che si levino dal capo che il vostro Signore Zio abbia presa avversione a Arezzo. Il vostro Signore Zio meritava di nascer sasso, tanto ha piacere a starsene fermo via via dove si trova rotolato. Non so se conosciate un bighellone di poeta che si chiama Antonio Guadagnoli. Se mai lo conoscete fategli sapere da parte mia che io ho de' conti da fare con lui e che vorrò il mio fino a un quattrino. Quando gli avrete detto così, domandategli se quel rabesco sulla Torre di Babele è rimasto lì in asso; o se tra le Sestine che lo compongono, è nato il malinteso che nacque tra gli operai di Nembrotte, o se invece è venuto fatto al Poeta Chiarissimo di levarne le gambe. Se l' ha pronto, ditegli che lo metta fuori; che non se lo lasci morire in mano, che il mondo un giorno o l' altro potrebbe riordinarsi, e allora addio Torre di Babele.

Nipote, io non ho qui alle costole nessuno che mi regga la mano come l'avete voi; dunque addio: state bene e se siete quella fanciulla di garbo che ho in testa che dobbiate essere, smettete d'insudiciarvi le dita con quella brutta cosa che si chiama inchiostro, e da suddita obbediente e morigerata, imparate a fare la calza.

Pisa 1 del 1847.

Vostro Aff.mo Zio
GIUSEPPE

294.

Al Nobil Uomo
Sig.re Cav.e Domenico Giusti
Pescia

Caro Babbo

Ne più, ne meno: il mio silenzio è stata una Giustata come dice lei, perchè io sto assai bene, anzi sto come da un pezzo non ero più stato, a dispetto del gelo, della nebbia, dell'acqua e del vento. In tutto questo tempo infernale io ho fatto come i Trogloditi che svernano sotto terra, sfogandomi a fare gran nastri su e giù per la stanza, uso anco questo di casa Giusti che col crescere degli anni e' m'è piovuto addosso non so di dove. Ho letto, ho scritto, ho almanaccato colla testa e ho bruciate anco delle legna perchè qua non abbiamo i *caldanini* che usano in casa nostra e perchè senza fuoco non ci sarebbe stato altro mezzo di scaldarsi, che rammentarsi d'essere domiciliato costà, e attaccarsi al fiasco paesano.

Mi dispiace del Piacentini, ma quando lo vidi nel Novembre, lo trovai cambiato molto e me l'aspettavo. Della Zoppa di Filippo, me n'avevano detto qualcosa, ma non avrei creduto che fosse una Zoppa di codesta forza. Il Forti qua è piaciuto e le due sere che sono stato al Teatro qui a due passi, l'ho trovato sempre pieno e zeppo da non poter mettere i piedi in platea. Parimente, sapeva del Vescovo, e credo che non sarà dispiaciuto ne agli uomini ne alle donne.

Anco qua la campagna ha sofferto e soffre e tra l'estate e l'inverno hanno fatto a chi faceva peggio. Ora qua è tornato il caldo che per i nervi è velenoso come il freddo, e non possiamo uscir di casa senz'andare in acqua.

Che il mio quartiere è una diacciaja, lo so e me ne rincresce perchè sarei tornato volentieri per qualche giorno. Oramai aspettiamo un altro par di mesi.

Sono già stato a Livorno a riscuotere. Partito di qui alle dieci e mezzo, alle undici e tre quarti ho cominciato a risponderle e non è suonato ancora mezzogiorno: questo vapore è una gran cosa.

Se i Pesciatini si divertono meno alla peggio del solito, veda di divertirsi anco lei che per il solito le reca giovamento. Da Firenze badano a scrivermi che vada là, ma io non so risolvermi. Se si trattasse d'una scappatina e via, a quest'ora sarei andato, ma una volta che m'hanno messo l' ugne addosso non c'è via d'uscirne.

La ringrazio dei denari. Saluti la Mamma. Ildegarde m'ha fatto scrivere da Guglielma tenendole la mano e n'è riuscito un rabesco di lettera, che quelle del Bastianelli al paragone pajono scritte dal Giarrè. Le bacio le mani e sono di vero cuore

Pisa 5 del 1847.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

295.

Allo stesso

Caro Babbo

Martedì dopo una lunga passeggiata, mi prese un gran giramento di capo. Tentai di superarlo seguitando a girare, ma fu inutile. Non potei mangiare che un po' di minestra e di lì a poco dovei rigettarla. Ebbi una buona evacuazione senza dolori, ma il capo non volendo reggere, bisognò andare a letto. Sono stato cinquantaquattr'ore senza poter prendere il vero nulla e senza potere alzare la testa dal guanciale, perchè movendomi nulla nulla, la stanza cominciava a farmi le giravolte. Fortunatamente feci una mezza catinellata di bile schietta che mi salvò dalla febbre, e una buona dose di magnesia me n'ha levata altrettanta dagl' intestini. Stamani

appena ho potuto alzarmi, ma son debole come se fossi stato a letto un mese.

Questa per me è nuova affatto. Senza motivi, stando bene, a un tratto eccomi qui che appena sto ritto. Ma non mi sgomento, perchè oramai sono avvezzo a patire; anzi ho ordinato un legno per andare a fare una trottata perchè è un clima come di Maggio.

La testa non regge più. Saluti la Mamma e baciandole le mani mi creda di cuore

Pisa 15 del 1847.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

PS. — La trottata è andata assai bene, ma col senso di svenirmi ogni cinque minuti. Son vuoto di testa e di corpo come una canna. In quattro giorni ho mangiato tre minestre e presi due brodi, perchè non è voluto entrare altro.

296.

Allo stesso

Caro Babbo

Sto molto meglio, e fuori che un po' di debolezza, non m'è rimasto addosso altro incomodo.

Ho voglia di muovermi per qualche giorno, solamente per rompere l'aria e poi tornar qua.

Non so chi mi disse che Ella aveva voglia di dare una corsa a Pisa: nel caso che si risolva, me n'avvisi, acciò possa farmi trovare. Sto sulla Piazza di S. Niccola in casa Frassi.

Speriamo che in fondo le cose non vadano tanto male. Già le avevo detto che dopo i primi subbugli, non vi sarebbe stato più gran rumore.

Saluti la Mamma. Le bacio le mani e sono di vero cuore

Pisa 18 del 1847.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

297.

Allo stesso

Caro Babbo

Sono a Firenze fino da Mercoledì sera e siccome Martedì a Pisa m'accennò di nuovo il giramento di capo, corsi a prendere un posto di Diligenza e venni via e me ne trovo benone.

Non so quanto mi tratterrò, perchè ora la mia volontà è in mano di questi Signori, ma tornando a Pisa passerò e mi tratterrò a Pescia.

Il mese di Febbraio me lo faccia passar qua che mi farà piacere.

Saluti la Mamma e baciandole le mani mi creda di cuore

Firenze 22 del 1847.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

298.

Allo stesso

Caro Babbo

I guai sono parecchi in molti luoghi, ma non credo che vi sia da disperarsi. In primo luogo, c'incamminiamo a gran passi alla stagione migliore e poi chi si rammenta della fame del 17, non può tremare di questa scarsità che ci molesta momentaneamente.

Gino la risaluta, ma è a letto da tre giorni per un'unghia incarnita, che lo nojerà ancora per una settimana; del rimanente sta bene.

Dica alla Mamma che ho avuta lo roba e la saluti.

La ringrazio dei denari e se le occorre qualcosa di qua me lo scriva.

Le bacio le mani e sono di cuore

Firenze 29 del 1847.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

299.

Allo stesso

Caro Babbo

Quell'affare di Giorgino col Maestro Bianchi, bisognerebbe accomodarlo. A Giorgino, venti o trenta monete non fanno nulla; al Bianchi fanno molto, tantopiù che la salute non lo ajuta più come una volta. Veda un po' di rimediare e, se vuole, ne preghi Giorgino anco da parte mia e gli dica che sia andante, se non altro per evitare un pettegolezzo.

Non lo ringraziai dei denari, perchè in quei giorni ebbi molte cose da fare, ma incaricai la Mamma di farlo per me.

Ha veduto il ritratto? Costà ne dicono gran cose e lo comprano, cosa che mi fa piacere per quel povero diavolo che l'ha fatto.

Ad onta della stagione tuttavia molto rigida, io sto assai bene e quasi me ne maraviglio, perchè queste stravaganze di tempo, hanno fatto e fanno de' brutti giochi.

Gino la risaluta, e tolto quel suo guajo irrimediabile, sta bene.

Le bacio le mani e sono di cuore

Firenze 11 Marzo 1847.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

300.

Allo stesso

Caro Babbo

Ho riscosso subito i denari dal Vivoli per non pensarci più e perchè il Vivoli quando lo lasciano fare il suo comodo, sento dire che lo faccia anche troppo.

Qua abbiamo avuto un caldo affricano fino a che è durato lo Scirocco, ora sï sta bene assai.

La D'Azeglio arrivò così improvvisa anco per me che sulle prime non l'aveva neppur riconosciuta. Erano tre mesi che io le aveva scritto d'avvisare il Galimberti, ma questi Signori, quand' hanno detto Locanda, hanno detto luogo nel quale si può capitare a tutte le ore colla certezza di trovare alloggio, e non vogliono persuadersi che ai Bagni la cosa va diversamente.

Dica alla Mamma che ho avuta tutta la roba e che la ringrazio.

Se le abbisogna qualcosa mi scriva. Le bacio le mani e sono di cuore

Livorno 24 Luglio 1847.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

301.

Alla Sig.ra Ildegarde Nencini
nata Giusti (25)
Arezzo

Mia cara Ildegarde

Appena vedrai l'involto, dirai : ecco il primo regalo che fece Marzo alla Nuora ; e chi sa che guardando ben bene lo scialle, tu non dica che io ti

poteva scegliere qualcosa di più bello o di meno trasparente. Ma che vuoi che s'intenda di cenci un Poeta? E cosa può darti di più solido un figlio di famiglia? Dall'altro canto, sappi che questa è l'ultima moda; che le signore più eleganti hanno tutte di questi scialli, e di più sappi, che questo è stato scelto da una Signora elegantissima. Se ti piace, portalo tutto Settembre per amor mio; se non ti piace, fanne un zanzariere per quest' altr' anno. Saluta Cecco e la bimba. Addio

Livorno 20 Agosto 1847.

Tuo Aff.^{mo} Fratello
GIUSEPPE

PS. — Domani sarò a Pescia.

302.

Al Nobil Uomo
Sig.^{re} Cav.^{e} Domenico Giusti
Pescia

Mio caro Babbo

M'è doluto molto del suo incomodo e l'esorto ad aversi riguardo perchè la stagione è rigida. Scrissi alla Mamma che le dicesse di servirsi della mia Magnesia: domani ne aspetto due bocce da Livorno che le spedirò subito. Qua le fanno venire a poche per volta, perchè il dazio è fortissimo. La consiglio di non adoperarla tanto spesso, perchè l'assuefarsi ad un medicamento qualunque, ne scema l'efficacia. Direi anco che non ajutasse la Magnesia coll'acqua del Tettuccio, per non abbozzarsi lo stomaco.

Io, a quest'ora, sarei tornato, se non fosse questa tiritera dello Scoti. Mi pregano di costà e di qua ad aver pazienza, ed io avvezzo oramai a far l'asino del comune piego le orecchie per ora, poi tirerò dei calci.

La Miliare qua non è frequente ne pericolosa come per l'addietro, e poi io oramai sono assuefatto a una certa regola di vita che mi salva da parecchi pericoli e da parecchi incomodi. Non ostante mi tratterrò il meno possibile.

È uscito il mio libercolo e dimani o diman l'altro glielo manderò.

Gino sta benone e trova forza e occupazione in questa vita pubblica che abbiamo cominciato a vedersi svolgere. Ora esaminano la legge sulla Polizia e quella dei Municipii, tutte e due di somma importanza. In ogni modo si va avanti. L'Italia è agitata da cima a fondo e questa agitazione è tale che le bajonette non sapranno mai fermarla del tutto; anzi se chetasse per un momento, scoppierebbe poi più violenta.

Saluti la Mamma e cerchi di ristabilirsi interamente. Se le abbisogna qualcosa mi scriva. Le bacio le mani di cuore

Firenze 21 del 48.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

303.

Allo stesso

Caro Babbo

Avrà ricevuta la Magnesia. Spero che a quest'ora sarà guarito, ma s'abbia cura perchè la stagione è rigida.

Lo Scoti non rinunzia più. Ella ha risparmiato mille lire, io mille seccature.

Con questa le mando il mio Libretto, uscito jeri.

Gino sta bene e la saluta. Quanto più sto con quest' uomo e tantopiù ho motivo di stimarlo e d'amarlo.

Ho lì tutta la mia uniforme e appena trovata la sciabola, verrò *a farmi vedere.*

Saluti la Mamma. Le bacio le mani di tutto cuore

Firenze 25 del 48.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

304.

Allo stesso

Caro Babbo

I tristi pettegolezzi di costà sono appunto la cagione che mi tien lontano da Pescia, perchè conoscendo l'umore delle bestie, ho gran sospetto che abbia a finire col perderci un tanto anch'io nella riputazione. Finquì ne sono uscito bene, parte in grazia di MonteCatini e parte per i sommi sforzi di prudenza usati costà, ma quando partii, i discorsi peggioravano e sento che il peggioramento è andato crescendo. Qua invece vedo fare con sommo giudizio e con somma pacatezza, cosė della massima difficoltà e della massima importanza; non ostante, dopo la metà del mese tornerò.

Gino è occupatissimo nel riordinare i nostri sistemi, e la Conferenza chiamata a riformare i Municipii, procede con armonia e con prestezza mirabile. Fonderanno il tutto sopra basi larghissime.

Il piede della piramide saranno i Comuni; sopra i Consigli di rappresentanza; in cima lo Stato. Quella parte della polizia che consiste nell'ispezione dell'ordine pubblico, sarà assegnata al Municipio appoggiato alla Guardia Civica; quella che spetta all'indagine rimarrà al capo politico ajutato dai Carabinieri. Accresceranno il numero di questi e ne faranno un corpo onorato, e credo che di birri non ne discorreremo più. Terranno delle spie da pagarsi volta per volta, spie alle quali tolti di bocca i pensanti, rimarranno i ladri e gli assassini. I vecchi

arnesi della polizia gli metteranno alle dogane alle porte ecc. ecc. e già hanno cominciato. Così non nuoceranno più ai galantuomini e non mangeranno il pane a ufo.

Insomma, noi avremo una Costituzione non Inglese ne Francese, ma Toscana quale deve essere, il nome però non va detto perchè non se l'abbia a male Metternicche. Pur d'avere la cosa, il vocabolo conta poco, moltopiù che non è italiano, almeno secondo la Crusca.

Se vuol farmi passare la mesata di Febbrajo, mi farà piacere, e se ha bisogno di qualcosa mi avvisi. Saluti la Mamma.

Le bacio le mani di cuore.

Firenze 4 Febb.o 48.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

305.

Allo stesso

Caro Babbo

Regalai il fucile a Monsummano per memoria d'esserci nato, ma intendo di pagarlo io a parte. Difatto mi segnai nella nota comune e lasciai facoltà di scegliere l'individuo al Capitano Mariotti. Se intanto vuol pagarlo lei cogli altri, prenderò quel tanto di meno sulla mesata di Marzo. Qua ne ho comprati due eccellenti, uno a fulminante, l'altro a pietra. Per Agostino Papini lo trovai, ma era difettoso, e adesso aspetteremo quelli del Governo.

Le cose nostre vanno bene. Dicono che dia la Costituzione anco il Re Carlo Alberto e pare che la Nobiltà sia quella che la vuole più di tutti. Scrivendole delle cose Toscane, al vedere non mi spiegai chiaro. Tutt'altro che essere alle solite: il nostro sistema sarà rinnuovato da cima a fondo. Ciò

che si fa adesso, non si fa per burla o per dare della polvere negli occhi, e adesso il fare le nuove leggi non tocca più ai soliti impiegatucci che hanno perso l'alfabeto del senso comune e della dignità umana. Da qui innanzi le cose nostre le faremo da noi e se andranno male, la colpa sarà nostra.

La ringrazio dei denari che ho riscossi fino da jeri, ma jeri non ebbi tempo di risponderle.

Gino la risoluta e sta bene. Tra la Consulta e la Commissione, è occupato dalle undici della mattina fino alle undici della sera con brevi intervalli. Così il Galeotti, così Leonida Landucci di Siena, il quale mi dicono che presiede la Commissione stupendamente; e lo credo perchè lo dice Gino e perchè conosco il Landucci da molti anni e so quanto è dotto e quanto è galantuomo.

Saluti la Mamma e dica alle donne che mi finiscano le camice. Le bacio le mani di tutto cuore.

Fir:e 8 Febb: 48.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

306.

Allo stesso

Caro Babbo

Le provvederò l'Elmo e lo Schioppo. L'Elmo bisognerà aspettarlo un poco perchè c'è la furia; lo schioppo spero d'averlo subito.

Qui a casa di Gino, il giorno che fu pubblicato lo Statuto, accadde una scena commoventissima. Andò sull'uscio a ricevere il popolo e parlò parole semplici e bellissime. Chi gli baciava le mani, chi i panni, chi lo teneva abbracciato: fu una cosa da far piangere le pietre. I secondi onori sono dovuti al Galeotti, che ha fatto il fattibile; e se costà avessero giustizia in cuore e voglia di rimeritare chi ha durato fatica, dovrebbero affidare a lui la rap-

presentanza del paese. Credo però che non saremo in tempo, perchè il Governo se lo piglierà per se. Se i Toscani, lasciandosi abbagliare da certi splendori, correranno a dare il voto agli scenziati, ai letterati, agli uomini di tavolino, faranno un buco nell'acqua. Se vogliono che gl'interessi nostri siano ben tutelati, si tengano agli uomini di buon senso e pratici delle cose.

La Conferenza per il riordinamento dei Municipii è sciolta, ma i lavori che aveva già fatti, non sono da disprezzarsi. Ora son sotto a compilare la legge elettorale, la legge sulla stampa e un' altra legge che non mi sovviene. Su' Altezza s'è spogliato quasi di tutto con una spontaneità che non potrebbe mai esser lodata abbastanza. Gino, il Galeotti e altri, avrebbero voluto dargli di più; egli non l'ha voluto.

Saluti la Mamma. Domenica o Lunedì, avrei voglia d'esser costà, ma gliene darò avviso. Le bacio le mani di cuore.

Firenze 21 Febbraio 1848.

Suo Aff.mo
GIUSEPPE

307.

Allo stesso

Mio caro Babbo

Eccole i tre mandati; la ringrazio dei denari dimani le manderò l'elmo e il berretto. Avverta che gli elmi venuti di Francia, sono di qualità e di forma migliore, ma qua e là hanno qualche leggera mancanza. Ho scelto il più perfetto tra una ventina. Qui non danno il doppio Pivot, perchè non lo hanno fatto venire: lo avverto anco di questo. Lunedì o Martedì potrò avere il fucile e spero che sarà di suo piacere.

Gino, invece di scandalizzarsi e di ridere, ha go-

duto di sapere che Ella, nel primo entusiasmo, abbia dato l'esempio di scriversi tra i volontari.

Saluti la Mamma. Le bacio le mani di cuore e se le occorre altro, me lo scriva.

Firenze 25 Febbrajo 1848.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

308.

Allo stesso

Caro Babbo

I fucili che distribuiva qua il Governo, sono fucili da granatieri, e temo che a Lei tornassero scomodi a caricare, tornando quasi scomodi a me. Non ostante, siccome son buoni e a prezzo discreto, ne ho chiesti due, ma non mi riesce averli per ora. A giorni ne aspettano altri dodici mila. L' affrettarsi a provvedere arnesi è una corbelleria. Io pagai il mio schioppo sessanta lire e sebbene sia perfetto, non costa dicerto diciotto lire più di questi del Governo. Ieri arrivarono, non so di dove, montature per elmo infinitamente più belle di quelle avute fino a qui; di qui a un mese, di qui a due, giungeranno oggetti sempre migliori e per meno denari. Senta se son ladri. Qua vendono le sciabole da comune un zecchino e venti lire e sono sciabole di Firenze, di Brescia e di Francia: ora, a prezzo di reggimento, queste sciabole qui e in Francia costano trenta crazie; e tutto va in questa proporzione. La flemma del governo da un lato, dall'altro la furia di tutti noi, porta queste mangerie.

Sarei tornato, ma Gino non mi lascia partire, perchè in questi giorni avendo molto da fare, ha bisogno in certe ore di gente che lo ajuti a portare la croce.

Dirà costà che delle cose di Francia non corrano

tanto à credere. Che sia caduto Guizot, che il fatto sia stato gravissimo, è indubitato, ma l'abdicazione, la repubblica ecc. ecc. bisogna attaccarle a un chiodo per ora. Di positivo stamani pare che vi sia l'abdicazione di Luigi Filippo, la renunzia della reggenza del Duca di Nemours, l'installazione del Governo provvisorio, la repubblica a Lione e ad Avignone. Se son vere tutte queste cose, ritorna in ballo Enrico Quinto e s'apre per tutti un era nuova del tutto.

Le bacio le mani di cuore

Firenze 2 Marzo 1848.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

309.

Allo stesso

Caro Babbo

Giravolta! Ora mi vogliono Maggiore. Vuol'Ella spendere un migliaio di lire? Mi risponda più presto che può.

La Repubblica una e indivisibile, pare proclamata in Francia quanto è larga e lunga. Oggi non abbiamo giornali di Francia o per la neve caduta sulle Alpi, o per il sangue corso a Parigi.

Le bacio le mani in somma fretta

Firenze 3 Marzo 1848.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

PS. — Anco nel Belgio è proclamata la Signora Repubblica.

310.

Allo stesso

Caro Babbo

Il suo Elmo costa cinque monete, il berretto nove paoli, il fucile non l'ho potuto avere dal Governo

in particolare: avrò però quello al quale m' obbligai costà a Pescia, ma non so quando. Se vuole i due che ho qua, me n'avvisi. Uno è a pietra, uno a percussione, e tutti e due eccellenti; quello a percussione mi costò nove monete, ma v'è il compenso di quello a pietra, che ebbi di seconda mano per cinque monete. Se gli vuole, mi mandi una coperta di lana per involgerli.

Jeri fui su in Segreteria, e mi fu detto perentoriamente, che nel caso d' essere nominato, dovevo accettare. Si vede proprio che siamo in tempi repubblicani. Viva la Libertà!

Le mando un pajo di guanti di Francia. Gli ho presi una linea più larghi che per me: se mai non le stanno, me gli rimandi, perchè questi si lasciano provare e riprovare, senza che la pelle ne soffra.

Saluti la Mamma e baciandole le mani sono di vero cuore

Firenze 4 Marzo 1848.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

311.

Allo stesso

Caro Babbo

Ci siamo incrociati colle lettere, come a quest'ora si sarà accorto. La ringrazio d' avermi prevenuto colle lire 842.17.4, le quali speriamo che bastino con questi patriotti assassini. Non le toccherò fino a tantochè il Governo non abbia annunziata officialmente la mia nomina. Dica a Giorgio che oramai verrò costà quando m' avranno battezzato e cresimato: hanno tante mila cose per la testa, che ora non possono pensare a queste minuzie.

Giungono buone nuove da Parigi, cioè che tutto va bene e con ordine. Se i Francesi sciolgono il nodo

della Repubblica, dico che il mondo ha fatto un rivoltolone, e che i nostri vecchi padroni insegati, possono ordinarsi il mortorio.

Quando m'arrivò addosso la bomba del Maggiorato, io era già vestito di tutto punto, salvo la sciabola, la cintura e il gibernino. L'Elmo e l'uniforme li ripigliano indietro, ma il cappotto e gli spallacci di lana, penso di ritenerli per un caso di bisogno e perchè sono di buonissima qualità. Segnerò le spese minutamente e così vedremo dove si casca fino a un puntino.

Le bacio le mani e sono di vero cuore

Firenze 5 Marzo 1848.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

312.

Allo stesso

Caro Babbo

Ci siamo incrociati e rincrociati poi colle lettere. Dimani ne riceverà una nella quale le dico tutto il bisognevole. Con questa riceverà il cappotto di vero panno da soldato e un pajo di spalline a garbo. Ora sarebbe bella se il maggiorato sfumasse daccapo: sarebbe il male di ricomprare questi due arnesi.

Le bacio le mani e sono di cuore

Firenze 5 Marzo 1848.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

313.

Allo stesso

Caro Babbo

Le mando i due fucili e un pacco di libri che la prego di farmi mettere tale e quale nel mio studio.

Aspetto uno squadrone che m'è stato promesso e che è il solo arnese per il quale un graduato può fare a meno del resto, fino a tantochè non è allestito. In ogni modo prima di Domenica sarò costà.
La repubblica francese si consolida un giorno più dell'altro; qua preparano il modo di tutelare il paese; questo modo farà strillare i poltroni e i gretti, ma a cose nuove uomini nuovi ed espedienti novissimi.
Saluti la Mamma. Le bacio le mani e sono di cuore

Firenze 8 Marzo 1848.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

314.

Allo stesso

Caro Babbo

Non potrò essere costà prima di Sabato sera perchè debbo andare dal Ridolfi, dal Generale e dal Granduca; perchè è bisognato rifare l'uniforme, perchè non ho trovata ancora una sciabola. Mi faccia un piacere: dia alla Banda ciò che le ha destinato a patto che non vengano a suonare sotto le finestre. Io non vorrei manifestazioni pubbliche, e ne ho già scritto a Giorgio Magnani; non le vorrei perchè non significano nulla; non le vorrei, perchè nel caso mio mortificherebbero lo Scoti, al quale non vorrei recare dispiacere veruno neppure indirettamente. Se ottengo questa grazia, ne sarò riconoscente a lei e ai miei paesani e ci conto sopra.
Le porterò o le manderò il passamano ed ho piacere d'averla contentata. A quest'ora avrà avuti gli schioppi e spero che le saranno piaciuti. Io, sarà un miracolo se potrò portar meco un berretto o un pajo di pantaloni.

Saluti la Mamma. Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Firenze 9 Marzo 1848.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

315.

Allo stesso

Caro Babbo (26)

Ora poi Peschiera è presa davvero. Questo fatto è stato annunziato quì con centun colpo di cannone, ed io mi sono goduta la musica da letto, perchè in Fortezza, per non perder tempo, ci hanno dato dentro all'alba. Il Campo Toscano, sebbene si sia ripiegato, oltre al coprirsi di gloria, ha impedito agli Austriaci di prendere i Piemontesi di fianco e alle spalle. Radetsky con un grosso di gente s'era spiccato da Verona e gettato in Mantova. Di Mantova, era uscito sulla destra del Mincio con animo di sfondare il campo Toscano, e passando sul corpo dei nostri, riuscire di côsta a quelli che assediavano Peschiera. Ma l'intrepida resistenza che hanno fatta i nostri per sei ore, ha fatto fallire il colpo, e si che avevano contro da 15 mila uomini, con diciotto pezzi d'artiglieria. Il dì 29 gli Austriaci affrontarono l'esercito Italiano su tutta quanta la linea, da Verona a Mantova. A Verona, è l'estrema sinistra appoggiata a Pastrengo; a Mantova l'estrema diritta, formata dai nostri; Peschiera il centro. Ora a Pastrengo gli Austriaci hanno avuta la peggio; Peschiera è presa; i posti di Curtatone e di Montanara, son costati cari a noi, ma sono stati difesi tànto, da dar vinta la intera battaglia alle armi Italiane. Il Pròfessor Pilla, il Parra, il povero Beppe Montanelli son morti. I due Palagi di Firenze, Leonetto e Beppe Cipriani, di Livorno, Cencio Malen-

chini, Niccolino Antinori e altri, si sono portati da eroi. Neri Palagi, che è un cosino come un solfanello, ha salvato, battendosi contro venti, i cadaveri del Pilla, del Toti e del Parra, ed ha potuto trasportare il Montanelli moribondo.

Scrivendole ciò, mi s'empiono gli occhi di lacrime, ma in fondo io mi rallegro che siano morti tanto gloriosamente. Firenze è passata dal terrore alla gioja con moltissima dignità. Jeri sera e stamattina la città aveva un aspetto imponente.

In questo momento, ricevo le nuove che il dì 30 i nostri si sono battuti daccapo e hanno vinto coi Piemontesi. Il piano di Radetsky era bello, il fatto d'arme che l'ha sventato, è bellissimo. Ora l'Italia è risorta in tutta la sua grandezza.

Le bacio le mani

Fir: 2 Giugno 1848.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

316.

Allo stesso

Caro Babbo

Son quì al mio posto da cinque ore, a scrivere e a sentir leggere dei nomi, cosa divertentissima. Abbiamo fatto il Seggio; ora nominiamo la Commissione per l'Indirizzo. Per ora sono accordature, ma accordature necessarie; dimanl'altro o quell'altro, entreremo in ballo davvero.

Saluti la Marianna Farinola e le dica che ho quì accanto Checco, che è un Deputato da passare per il numero uno dei diligenti.

Ho paura che il fegato m'obblighi a lasciare il Consiglio Generale e a venire a fare una visita al Mascherone.

Le bacio le mani e mi creda di cuore

Firenze 4 Luglio 1848.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

317.

Allo stesso

Caro Babbo

Mi rincrebbe di non vederla prima di partire. Non avendolo trovato ne alla Diligenza ne al Caffè, credei che fosse in casa, e m'ingannai.

Tornato qua, mi sono trovato daccapo tra le burrasche suscitate da pochi insensati vituperevoli, i quali fanno di tutto per uccidere il Paese e compiere l'opera di Radetsky. Jeri alla Camera, accadde un fatto scandalosissimo, ma vedrà tutta la Toscana che noi non ci lasciammo soverchiare da questi Croati di dentro. Il gran male è che questi impedimenti ritardano le nostre operazioni che darebbero alla Toscana le sue vere leggi fondamentali. Chi ne ha colpa, ne avrà eterno rossore.

Su per giù la salute va bene, ma avrei necessità di riposarmi un par di mesi a MonteCatini e chi sa se potrò levarmi questa voglia. Senza Bagni e senza villeggiatura, temo per l'inverno.

Saluti la Mamma. Le bacio le mani di cuore.

Firenze 24 7bre 1848.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

318.

Allo stesso

Caro Babbo

Per ora va assai bene, ma nella nostra sala c'è freddo e caldo a un tempo medesimo.

Riscossi i denari. In Depositeria pagano e non pagano.

S'abbia riguardo, ma tenti di ricominciare a fare del moto. Glielo raccomando.

Scrivo alla peggio qui alle Camere. Le bacio le mani e sono di cuore

Firenze 17 del 1849.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

319.

Allo stesso

Caro Babbo

Prima di tutto, debbo avvisarla che aprono le lettere alla Posta, e che la sua ultima l'ho ricevuta quasi dissigillata.

Il Geri non paga le Commende per ora. Ci sono stato daccapo e m'ha detto che le pagheranno o nell'Aprile o nel Maggio.

A proposito di fogli, quando ha da pagare le imposizioni, me lo sappia dire, perchè le casse pubbliche sono obbligate a ricevere i buoni del tesoro e le cedole di banca alla pari, ed io a quell'ora potrei avere qualche pezzo di carta da rimandare alla fonte. Non ci hanno dato un soldo nemmeno alla Crusca.

Non mi tien qua il mio comodo o il divertimento, anzi mi sarebbe utile il tornare a casa per un mese o due, ma i pubblici accusatori che hanno alzata la testa costà e dei quali ho saputo una parte delle imprese onorate, vogliono che io mi provvegga contro le insidie coperte. Qua la mia vita è quel che è, e nessuno la fa parere di bianca, nera; costà, a trentacinque miglia di distanza da Palazzo Vecchio, potrebbero dipingerla a modo loro. Oltre a questo, essendo amico dei governanti, posso giovare a qualcuno e di qua e di costà, come ho fatto al povero Pietro Papini. Per me, non voglio nulla:

mi basta di non essere calunniato, e costà, parecchi calunniano e nessuno si muove a difendere. Quei figuri che mi nominò lei, son venuti qua a dir plagas di tutti, ma per ora danno sempre più retta a noi che a loro.

Saluti la Mamma. Le bacio le mani di cuore

Firenze 1. Marzo 1849.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

320.

Allo stesso

Caro Babbo

Ha fatto benissimo a regolarsi come s'è regolato quanto all'imprestito, e segnatamente ad aspettare d'essere richiesto. Credo anch'io che possa venire altra legge che morda più basso, e allora bisognerà adattarsi. Noti bene, che in fondo son denari che fruttano e non si perdono mai tutti, perchè i governi sopravvegnenti, hanno sempre avuto l'uso di riconoscere il debito pubblico, per non cominciare dallo screditarsi. Così fecero nel quattordici, così faranno sempre.

Ho avuto sommo piacere di rimanere in fondo dell'urna, e quand'anche fossi chiamato a riempire il vuoto dei renunzianti, me ne starei al mio posto.

Credo che vi sarà aspra battaglia tra l'Assemblea e il Governo. Le accuse sono incominciate ed è toccato al Guerrazzi ciò che toccò al Ridolfi e al Capponi, vale a dire, di portare il peso delle colpe del Paese.

Siamo poveri, piccini e inerti e vogliamo farla da ricchi, da grandi e da eroi. Se al Guerrazzi non riescirà sostenersi, e che altri gli subentri, allora sì che il Paese sarà bastonato, e se lo merita. Dico questo, non perchè io divida col Guerrazzi tutte

quante le opinioni in fatto di politica e d'arte di governo, ma perchè lo credo più uomo degli altri.

Le Commende non le pagano ancora, nemmeno in carta. Oramai, mi farà piacere se di qui a sei, o otto, o dieci giorni, vorrà scrivere al solito uomo di passarmi insieme le due mesate di Marzo e d'Aprile.

Di salute sto meglio, ma sono tuttavia al latte, che per fortuna digerisco benissimo; e si che lo prendo mattina e sera. Quella tosse invecchiata e peggiorata più volte, mi lasciò difficoltà di respiro a certe ore e a certi tempi, e segnatamente in questo rincrudire di stagione, che ora pare voglia risolversi in acqua.

Di costà, seguitano gli emissari, ma io ho servita loro la messa, profittando dell'amicizia che ho con tutti coloro che governano attualmente e coi quali non mi sono guastato, per quanto pensi diversamente. Per me non voglio nulla, ma se potrò giovare ai galantuomini, me n'ingegnerò.

Saluti la Mamma. Le bacio le mani di vero cuore

Firenze 24 Marzo 1849.

Suo Aff.^{mo} Figlio
GIUSEPPE

321.

Allo stesso

Caro Babbo

In tutto questo tempo dacchè sono quassù, ho ripreso il sonno assai regolare, e non è poco dopo due mesi che se n'era andato. Del rimanente siamo alle solite e non c'è via ne verso di levarsi d'addosso questo catarro. In ogni modo mi son prefisso d'aver pazienza.

Pellegrino mi serve benissimo e se potessi avere un po' di respiro, sarei più che contento.
Saluti la Mamma e mi creda di cuore

MonteCatini 5 7bre 1849.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

322.

Allo stesso

Caro Babbo

La ringrazio dei quattrini che m'ha mandati per Tonino. Quando glieli chiesi non credei di scomodarla.
Di salute, a dirla come sta, non mi sento punto bene. Quest'asma mi prende per ogni minimo moto che faccio, e il catarro non fa pace. Veda un po' se dopo essere escito quasi dell'altro incomodo, dovevo inciampare in uno più forte. A andar bene, sarà una cosa lunghissima: ci vorrà pazienza.
Saluti la Mamma e mi creda di cuore

MonteCatini 14 7bre 1849.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

323.

Allo stesso

Caro Babbo

Lunedì passato, per certi incomodi che sopraggiunsero alla Signora Eugenia, nacque un lontano timore che potesse pericolare d'abortire, e risolsero subito di tornare a Firenze. Io venni qua con loro, per farmi vedere dal mio Medico, che mi curò an-

che nell'inverno passato, e son contento d'aver presa questa risoluzione perchè non bisogna lasciarsi invecchiare addosso quest'affanno. Egli mi ha già sottoposto a una cura, dalla quale ho già avuto il vantaggio di sudare due giorni continui e per conseguenza di perdere quei dolori che avevo alle spalle e al petto.

Poi comincerò a fare del moto, sempre per la pari, crescendo giorno per giorno, e alle brutte giornate, prenderò un fiacre. La sede del male è in un dato punto della trachea e il sopprimersi della tosse e del catarro, non è sempre indizio di guarigione; anzi, come avvertiva lei giorni sono, sarebbe necessario che si riaffacciasse lo spurgo, e che fosse abbondantissimo. Del rimanente, appena allontanato dal vento marino maledettissimo, ripresi il sonno e non sentii più quelle orribili stirature nervose che mi portavano fino alla convulsione del pianto.

Per ciò che può abbisognarmi in questi primi giorni, mi farò prestare i quattrini perchè partii con trenta o trentacinque paoli in tasca. Intanto la prego di prendere le sue misure per farmi passare qua in Firenze gli arretrati dei mesi scorsi.

Al Facchini, penserò io, perchè non voglio aggravarla di più del consueto stabilito tra noi, sicchè non se ne dia pensiero nessuno.

Quanto più presto mi sentirò libero da quest'affanno, tornerò a casa a finire di rimettermi, perchè è verissimo che la tranquillità di casa propria è un gran balsamo di per sè; ma codesti paesi sono così sprovvisti di tuttociò che può occorrere in un caso come il mio, che è gioco forza ricorrere altrove.

Saluti la Mamma e i Broccardi. Le bacio le mani e sono di tutto cuore

Firenze 12 Ott.e 1849.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

324.

Allo stesso

Caro Babbo

Dei panciotti sarà meglio fare come dice lei: così sarò servito più presto e forse con più eleganza.

Lo strizzone di freddo che venne jer l'altro all'improvviso, fortunatamente mi trovò in casa; non ostante nella notte ne risentii gli effetti e mi s'è riaffacciata un po' di tosse. Fino a che non è vinta questa disposizione della trachea a irritarsi, bisognerà rassegnarsi di tanto in tanto a queste ricadute.

Mi faccia il piacere di dire a Assuntina che si solleciti a mandarmi la mia roba da inverno. Possono mandare il fagotto giù alla strada all'ora che passa la Diligenza.

I Bagni di MonteCatini hanno, si può dire, resuscitata la Farinola.

Saluti la Mamma e in casa Broccardi e dica all'Enrichetta che mi rallegro dell'avanzamento di Fausto.

Le bacio le mani di cuore.

Firenze 31 Ott:e 1849.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

325.

Allo stesso

Caro Babbo

Due righe per dirle che il fagotto l'ho avuto. Tardò il garzone a portarlo e tardò il portiere a consegnarlo.

Gino è tornato da Varramista da qualche giorno.

Io era alloggiato in casa Caselli, come le scrissi fino dalla prima lettera. Venuto qua con loro, non vollero che andassi ne alla Locanda, ne a casa Capponi senza i padroni.

Quella stretta di freddo mi arrivò un poco, sebbene me ne schermissi a più potere. Bisognerà che

io abbia l'occhio alla penna, per non tornare alle solite.

Se a volte mi dimentico i saluti, è perchè si sottintendono: del resto il Capponi e i Caselli mi domandano sempre di lei.

Saluti la Mamma e i Broccardi. Le bacio le mani di cuore

Firenze 5 9bre 1849.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

326.

Allo stesso

Caro Babbo

Un rigo solo per ringraziarla della bella scatola. Voglio ritentare il tabacco, per vedere se mi sgrava di questi umori che mi si formano alla gola.

Jeri sera ci fu il Bufalini che non avevo veduto da un pezzo e mi trovò il petto in miglior condizione. Dalle sue parole e da quelle del Ghinozzi, ho motivo di credere che siano rimasti contentissimi di ciò che detti loro, e difatti la visita d'jeri sera fu più un complimento che altro.

Ho cominciato a stare alzato qualche ora di più, e bisognerebbe che durassero queste belle giornate.

Credo bene che Ella abbia dei fastidii, perchè mi dicono che tutti si lamentano. S'abbia riguardo e saluti la Mamma.

Le bacio le mani e sono di cuore

Firenze 21 del 1850.

Suo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

PS. — Ho diviso il foglio perchè mi s'è macchiato.

327.

Alla Sig.ra Ester Chiti ne' Giusti
Pescia

Mia cara Mamma

Ho scritto da me al Babbo e voglio scrivere anche a te che sei stata tanto in disagio per causa

mia qua a Firenze nei giorni neri. Io ogni tanto risento qualcosa, segno evidente che il guasto fatto dalla miliare non è ancora rimarginato; ma fino a qui sono state piccole ricadute. Seguiterò a avermi riguardo fino in fondo, e siccome da ora innanzi si va verso una stagione migliore, spero di potermi condurre a primavera senza gravi inconvenienti.

Guarda un poco nel mio studio se ti riesce trovarmi un Dante in tre tomi piuttosto grossi, coperti di carta marmorizzata col di dietro di cartapecora, e intersecati dentro di fogli bianchi. Ne deve essere uno o due nello scaffale chiuso dalla parte delle finestre, e mi pare che debba esserne un altro nello scaffale aperto ove ritrovasti i tomi del memoriale di Sant'Elena. Guarda anche in quello scaffalino basso che rimane dalla parte del canapè. Uno dei tre tomi deve essere bruciacchiato in cima e si vede anche di fuori. Se li trovi, mandameli, se no non importa.

È tornato un po' di freddo e pare che voglia durare. Vedi un poco, a farlo apposta, che razza d'invernaccio m'è toccato in questa condizione di salute.

Saluta il Babbo e voglimi bene. Addio.

Firenze 24 del 1850.

Tuo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

328.

Alla stessa

Mia cara Mamma

Ecco il lino compagno di colore alla mostra che mi mandasti. È filato a mano ed è bell'e torto a tre capi. Se ti pare forte e di buona qualità, ne prenderò subito cinque libbre e te le spedirò. Rimandami subito questa mostra e sappimi dire il tuo parere. È molto caro, ma a me non importa di spendere, pur d'avere la roba a garbo.

Se non s'attraversa qualche altro demonio, avrei cominciato a star meglio, ma ho avuta tanta di-

sgrazia, che non ardisco nemmeno di sperare. Seguiterò con queste pecette tutto Marzo e tutto Aprile e quanto bisogna, per vedere se n'esco. Almeno non voglio che m'accusino d'avere avuta poca pazienza.

Di quelle quindici monete che ti dette il Marini, m'avresti a fare il piacere di mandarne sei a Lello in acconto di ciò che gli devo dare. Glien' ho già date altre nove in due volte, e con queste sei saranno quindici.

Saluta il Babbo e voglimi bene

Firenze 24 Febb.o 1850.

Tuo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

329.

Alla stessa

Mia cara Mamma

Le calze sono bellissime e tornano benone. Ti prego però di non affaticarti e di darle a fare: purchè le facciano bene, lo spendere non m'importa.

Per queste ultime 50 lire, tu puoi lasciare un po' di respiro a Lorenzo, per esempio una ventina di giorni o un mese. I pesciatini, o galantuomini o no, quando si tratta di rendere, sono pigrissimi.

Starei benino, ma mi ci vuole sempre un gran riguardo. Queste scorticature a momenti mi danno una gran noja, ma oramai ci sono e ci sto. Il male è di dover tornare sulla pelle rimarginata di fresco, e a me mi si richiudono in tre o quattro giorni al più.

Se vedi Carlo Bastianelli digli che lo ringrazio della lettera che mi scrisse e che gli risponderò a comodo.

Voglimi bene. Addio

Firenze 16 Marzo 1850.

Tuo Aff.mo Figlio
GIUSEPPE

(1) Giuseppe Giusti, avo paterno del Poeta, fu Magistrato di molto merito; amico e Ministro di Pietro Leopoldo, il Grande granduca di Toscana e imperatore d'Austria, tenne più anni l'alto ufficio di Presidente del Buon Governo, quando quel principe filosofo e liberale ebbe riformato e migliorato con nuove discipline quell'istituzione, che comprendeva la polizia amministrativa, punitiva ed informativa in Toscana (vedi: Zobi, Storia Civile della Toscana, T. 2.o pag. 379).

Ebbe tre figli: Domenico, padre del Poeta; Luigi, morto giovane, che fu dottore in legge e portatissimo allo studio delle belle lettere, e Giovacchino, del quale il Poeta scrisse questo ritratto: « Metti insieme infinito ingegno naturale, un senso rettissimo in tutte le cose, una franchezza, un' esperienza di mondo senza danno del cuore, somma bontà, un carattere sempre fermo, sempre uguale e sempre pieno di brio, e avrai l'immagine del mio carissimo Zio Giovacchino ».

La madre del Giusti, bellissima gentildonna, si chiamò Ester ed era figlia di quel Celestino Chiti che, amico dello storico Sismondi e prigione insieme con lui dopo i moti rivoluzionari del 1799, lavorò, chiamatovi da Pietro Leopoldo, alla compilazione di quel Codice, che servì di modello a tutte le nazioni civili. Il Giusti scrisse in bellissime pagine alcuni *Cenni intorno alla Vita di Celestino Chiti* (Vedi: Bicci, Prose e Poesie di G. Giusti — Firenze, Bemporad, 1895 pag. 142).

(2) Gli autografi del sonetto *La Libertà,* della Lettera N. 7 in versi e dell'altro *Sonetto Tronco,* racchiusi in elegante pergamena, furono regalati dai pronipoti del Giusti a S. A. R. il Principe di Napoli, quando questi nel Luglio del 1895 fu ospite per diversi giorni, in occasione delle manovre militari in Val di Nievole, dei Signori Babbini-Giusti a Monsummano, nella casa ove nacque il Poeta.

(3) Si allude a Ferdinando III, di Lorena, che fu granduca di Toscana l'anno 1790, quando il padre di lui Pietro Leopoldo. *il Grande,* fu chiamato all'impero d'Austria. Vinto e scacciato dalle armi francesi, ebbe da Napoleone I il granducato di Wurtzbourg; fu ristorato in Toscana nel 1814: morì nel 1824.

(4) La fotografia di questa lettera fu regalata ai Signori M.... in occasione del loro matrimonio (1892).

(5) Tra i ricordi del Giusti, che si conservano nella Casa del Poeta a Monsummano, esistono questi *Scherzi* del Guadagnoli, con molte postille fattevi dal Giusti stesso.

(6) Il Cav. Domenico Giusti fu per parecchi anni Amministratore, sagace ed operoso, o uno dei *Deputati,* come allora si chiamavano, dei Regi Bagni di Montecatini. In questo stesso Comune e in quello limitrofo di Monsummano e a Pescia possedeva case e poderi: in uno di questi ultimi, a Monsummano, nel 1849 scoprì casualmente una maravigliosa ed immensa Grotta,

ripiena di caldi vapori naturali efficacissimi per la cura di molte malattie e vi eresse, a sollievo dell'umanità sofferente, quel rinomato stabilimento di Bagni, che porta il nome di *Grotta Giusti*.

(7) L'autografo di questa lettera trovasi presso il Prof. L. P. di Firenze.

(8) L'autografo di questa lettera fu riprodotto litograficamente in cinquecento copie che vennero regalate agli studenti di Pisa dai fratelli Babbini-Giusti nell'occasione in cui s'inaugurò nell'Ateneo di quella città un ricordo marmoreo al Poeta Giusti (31 Marzo 1895). L' effige scolpita nel Medaglione dal Ferrari, fu rilevata da un ritratto in penna del Poeta a 22 anni, che si conserva in casa Giusti a Monsummano.

(9) Questa e la lettera N. 240 sono stampate nel libro « *Giuseppe Giusti e i suoi tempi* » di G. Ghivizzani (Reggio d'Emilia, Barbieri 1882). a pagg. 257 e 259.

(10) Allude a Leopoldo 2.o Granduca di Toscana, il *Toscano Morfeo, Di papaveri cinto e di lattuga,* che era solito recarsi ai Bagni di Montecatini per la cura di quelle acque. Il padre del Poeta fu amico e devoto di questo Principe, che lo aveva anche insignito dell'ordine di Santo Stefano.

(11) Giuseppe Giusti prese la laurea di Dottore in Giurisprudenza a Pisa nel Giugno dell'anno 1834.

(12) Allude ad uno dei suoi contadini, certi Tonfoni, che sono tuttora sotto gli eredi Giusti in un podere presso Montecatini Alto, dove il Poeta si recava spessissimo a passeggio.

(13) Vedi sopra: Nota 1.a

(14) Per questo *Pataccone* consistente in un grosso Sigillo chiuso in una bella scatola di bronzo attaccata coi cordoni a una cartapecora, s' intende il *Diploma di Nobiltà Pistoiese a favore della Famiglia Giusti,* che si trova nella Libreria di Casa Giusti a Monsummano — Esso dice:

CARLO LODOVICO
PER GRAZIA DI DIO
INFANTE DI SPAGNA RE DELL'ETRURIA ECC. ECC. ECC.
E
MARIA LUISA
INFANTE DI SPAGNA REGINA MADRE REGGENTE
ECC. ECC. ECC.

Avendo Noi, ed i Nostri Reali Predecessori sempre annoverate tra le più luminose prerogative della Sovranità, quella di conferire speciali distinzioni di onore alle Antiche Civili Famiglie provviste di decoroso patrimonio; Siamo di buona voglia venuti nella determinazione di concedere al nostro Consigliere Intimo Attuale di Stato, e di Finanze Giuseppe Giusti *suoi Figli e Discendenti; l'ascrizione nella Classe dei Nobili della nostra Città di Pistoia; e maggiormente ci siamo a ciò Spinti dalla considerazione dei servizi con tanto zelo, e plauso prestati da lungo tempo dal predetto Consigliere* Giuseppe Giusti *in diversi Impieghi di distinzione, come pure dalla notizia che abbiamo che la di lui Famiglia discende da altra Famiglia Pistoiese riguardata come Nobile in diverse pubbliche occasioni, ed in vista ancora del comodo patrimonio adeguato allo Splendore, ed al Lustro del Rango Nobile. Quindi è che mossi dalli accennati riflessi di Nostra certa Scienza, e colla pienezza della Nostra Autorità e Potenza; Nominiamo, e dichiariamo il suddetto Consigliere* Giuseppe Giusti, *suoi Figli, e Discendenti per retta Linea Masculina, Nobili della nostra Città di Pistoia; Volendo che come tali siano ri-*

conosciuti e trattati da qualunque Persona, e che perciò gli siano usati tutti quei riguardi, distinzioni e prerogative, che godono gli altri decorati di tale onore. A questo effetto adunque ordiniamo che dalla nostra Reale Segreteria di Stato, siano spedite le presenti Patenti di Nobiltà, che saranno firmate di nostra mano, munite del Nostro Real Sigillo, viste dall'infrascritto Nostro Consigliere Intimo Attuale di Stato, Finanze, e Guerra, Ministro degli Affari Esteri, e Segreteria di Stato; contrassegnate da uno dei nostri Segretari, e registrate nell'Archivio della detta nostra Reale Segreteria di Stato; e comandiamo alla Deputazione sopra il Regolamento della Nobiltà, che faccia descrivere il nome, e l'Arme dei soprannominati soggetti ovunque occorra, acciò abbiano effetto, e siano note a tutti queste nostre Sovrane determinazioni. Dato Li Trenta Giugno Mille-Ottocento-Cinque.

MARIA LUISA
V. G. Mozzi
Per Comandamento di Sua Maestà la Regina Reggente
EMILIO STROZZI *Segretario*
Registrato nell'Archivio della R. Segretario di Stato, et in fede ecc.
CAV.re MARCO TOSI *Archivista*

(15) Ildegarde Giusti, sorella del Poeta, andò sposa a Francesco Nencini di Arezzo nel '41.

(16) Questa lettera e la precedente stabiliscono la data, finora incerta, dei Versi *Per le Feste Triennali di Pescia,* scritti dal Giusti nell'aprile del 1841, poichè nel 3 di Maggio di quell'anno ricorse la festa triennale del Crocifisso, che si venera nella Chiesa della Maddalena di quella cittá.

(17) L'autografo di questa lettera fu regalato alla Signora P. di Roma.

(18) L'autografo di questa lettera trovasi presso il Sig. G. M. di Arezzo.

(19) Allude a Niccolò Puccini di Pistoia.

(20) L'autografo di questa lettera fu regalato al Prof. Pietro Grocco, Clinico di Firenze; quello della lettera N. 71 al Prof. Emanuele Gianturco, attuale Ministro della Pubblica Istruzione.

(21) Quest'Astuccio in argento si conserva nella Camera del Poeta a Monsummano, insieme a molti altri preziosi ricordi di lui.

(22) Questa lettera è stampata nell' Epistolario del Frassi a pag. 362 Vol. I.

(23) Questo Ritratto si trova nella Libreria di Casa Giusti in Monsummano ed è pregevole lavoro di Giuseppe Bezzuoli; il ritratto posto in fronte di questo libro ne è la riproduzione.

(24) Questa lettera è stampata nell' Epistolario del Frassi a pag. 228 Vol. II.

(25) Questa lettera é stampata nell' Epistolario del Frassi a pag. 256 Vol. II.